



*Dissertazioni istoriche delle
antichità alifane*

Giovanni Francesco Trutta

DISSERTAZIONI
I S T O R I C H E
D E L L E
ANTICHITÀ ALIFANE
S C R I T T E
DAL CANONICO ARCIPRETE
GIANFRANCESCO TRUTTA
E D E D I C A T E
A' S U O I A M I C I .



I N N A P O L I M D C C L X X V L
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Admodum Rev. D. Nicolaus Ignarra U. J. D. & in hac Regia Studiorum Universitate Professor Prim., revideat autographum enunciati Operis, cui se subscribat ad finem revidendi ante publicationem num exemplaria imprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 2. mensis Maii 1776.

MATTHÆUS JANUARIUS ARCHIEP. CARTHAG.

Antiquitates Allifanas ab humanissimo, doctissimoque viro Canonico Archipresbytero Joanne Francisco Trutta conscriptas, multiplici varietate argumenti captus, cum voluptate perlegi. Plus enim Cl. Auctor in recessu præstat, quam in fronte pollicetur: profecto non unas Allifas sibi pertractandas suscepit; sed plerosque Campaniæ, Samniique tractus, & eos præcipue, quos vexationes Hannibalicæ, aut Samniticæ clades nobilitarunt, erudita investigatione perquirat: quæ loca nosse, maximi est ad Romanas antiquitates pernoscendas momenti. Cum vetustis Medii etiam atque Infimi Ævi notitias collegit, recensuit, exposuitque, ita ut nihil ferme eorum, quæ ad rem faciunt, mihi desiderari videatur. Adde, quod scriptio ipsa, perspicua est, venusta, & castigata, nulli ut omnino fiat injuria; Et sicubi in opinionum dissidio colluctandum cum aliquo fuit, is nonnisi leviter emendatus, cum honore dimittatur: tantum abest, ut Sæcra Regiæ Majestatis jura vel minimum violandi libido fuerit. Quæ cum ita sint, typographis hujus operis editionem flagitantibus, facultatem fieri posse censeo. Neap. V. Id. Majas 1776.

Nicolaus Ignarra.

Die 29. mensis Maij 1776. Neap.

Viso rescripto sue Regalis Majestatis sub die 25. currentis mensis, & anni, ac Relatione Reverendi D. Nicolai Ignarra de Commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine præfata Regalis Majestatis.

Regalis Camera S. Clare providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur concordare, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; Hoc suum.

VARGAS MACCIUCCA . PATRITIUS . SALOMONIUS.

Vidit Fiscus Regalis Coronæ.

Illustris Marchio Cibus Præses S. R. C. & cæteri Illustres Aularum Præfecti tempore subscriptionis impediti.

*Reg.
Carulli.*

Athanasius.

*Admodum Rev. Dominus D. Felix Cappelli S. Tb. Professor,
& U. J. D. reviseat & in scriptis referat. Die 1. Aprilis 1776.*

JOSEPH ROSSI DEP.

ECCELLENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

IN adempimento degli ordini di V. E. Rev. ho riveduta l'Opera, intitolata: *Le Antichità Alifane*, che ora dà alla luce il Signor Canonico Arciprete Trutta. A dir il vero, non ogni cognizione delle antichità è stata tenuta in conto da' savj, ma soltanto quella, che vale ad illustrare le scienze, che conducono non meno al decoro, che all'utile pubblico; onde coloro, che sono iti dietro alle quisquiglie di certe minute anticaglie, furono con ragione appellati da' Greci ἀρχαίοι, o pure ἀρχαίνοι, in significato di *semplici e buoni*, come già prima osservò il celebre Enrico Stefano. Or il nostro Autore può annoverarsi tra quegli Antiquarj, che sempre mai sono stati in pregio, come colui, che si studia di trarre dalle tenebre molte preziose notizie, spettanti all'istoria del nostro Regno, necessarie a chiunque dispiace di esser ospite e forestiere di quel terreno, in cui è nato, allevato, e tuttavia abita. L'opera dunque, lungi dall'esser contraria alla dottrina Cattolica, o al buon costume, può eziandio meritare l'onore della stampa, manifestandosi altresì, non mancare tra di noi de' Ministri della Chiesa, i quali oltre alle sacre scienze, impiegano con lode ancora qualche tempo nello studio delle civili e profane erudizioni. Napoli da' Cinqui 14. Maggio 1776.

Di V. Ecc. Rev.

*Umiliss., e Devotiss. Servidore
Felice Cappelli.*

*Attenta relatione Domini Revisoris, imprimatur. Die 24.
Maii 1776.*

JOSEPH ROSSI DEP.

1

D E L L E

ANTICHITÀ ALIFANE

DISSERTAZIONI ISTORICHE.

P R E F A Z I O N E .



E mi è venuto nell' animo di raccogliere da diversi Autori antichi , e moderni , e da' pochi avanzi delle memorie , che ancora esistono della Città di *Alife* , i di lei pregi , l' antichità , e la potenza mentre ella fioriva in istato assai prospero , e felice , come una delle quattro principali Città della Repubblica de' Sanniti , non meno che i varj casi della sua avversa fortuna , che ne han quasi cancellato il nome , siccome ne han distrutti i monumenti , e la fama ; egli è dopo lungo silenzio insensibilmente accaduto , non senza vaevolissime ragioni , ed interni impulsi , che mi hanno quasi costretto a dire quel , che gli antichi han trascurato , e che il tempo edace ha procurato intieramente abbattere , ed annientare. Imperciocchè dalle rovine di *Alife* , *Piedemonte* mia Patria risurse , e la pietà mi è sembrato , che richiedesse da me questo picciol atto di gratitudine , tanto più che per le sue amene campagne rivolgendomi , in ogni tratto mi si paravan davanti , e distrutti edificj di antichi Templi , di Terme , di Teatri , di Ponti , di Aquidotti , di Sepolcri , e d' Iscrizioni , ed altri ruderi della sua prisca magnificenza , senzachè sapessi risolvermi di adempiere a quello , che coll' andar del tempo , mi è sem-

A

bra-

brato un preciso dovere . Non niego , che mi ha anche spinto a ciò fare da una parte l' opinione sopravvenutami , che dovessi in certa maniera dar conto altrui del mio ozio , ancorchè con *Galba* avessi sempre creduto , di non doverne alcuno render ragione , quante volte a i doveri del proprio impiego avesse esattamente adempiuto ; e dall' altra parte il veder , che la potenza Romana , il tempo , le barbare Nazioni , e mille altri fortunosi accidenti congiurato avessero a cancellare intieramente anche il nome di una delle più belle , e fiorite , e nobili Città d' Italia . Bella per la sua amenità , struttura , e situazione sopra il fiume *Volturno* ; Fiorita per lo valore , e potenza de' suoi Cittadini , non meno che per lo clima del suo aere , e feracità de' suoi campi ; Nobile per le antichità , e splendore delle sue famiglie native , o passatevi con le Colonie dalla stessa *Roma* , ed imparentate fin anche co' *Cesari* ; ma soprattutto dal vedere , che siccome a' tempi di *Ruggiero I. Normando* vi fu *Alessandro* Abate *Telefino* , che di quel *Sovrano* scrisse le gesta , e di *Alife* la Storia allorquando forse non eran periti i manoscritti degli Autori più antichi ; così per somma fatalità si è ancor questa perduta , senza che siasi potuta trovare neppure nella Biblioteca del *Vaticano* , quantunque se ne fossero fatte , a mia istanza , le più esatte diligenze dal celebre Monsignor *D. Carlo Majello* . Ond' è , ch' io non potendo , come avrei desiderato , e come alcuni amici mi avean consigliato , scriverla nuovamente per deficienza delle notizie , e perchè quelle , che ne ho potute raccogliere , non me ne han suggerito l' ordine de' tempi , che è troppo necessario per adempiere al dovere d' istorico ; ho finalmente deliberato di trattar delle cose di *Alife* per le sue spezie , in tante *Istoriche Dissertazioni* per quelli avanzi , che di esse si vedono , e che negli antichi , e moderni Autori si trovano sparsamente accennate . Quindi mi lusingo di dimostrare contro l' opinio-

DISSERTAZIONE I.

Del Sito, Amenità, ed Antichità
di Alife.



Posta l'antichissima, e nobilissima Città di *Alife*, non già nella Campania, come per errore notò il *Grutero* (1) e neppure nella seconda regione degl'Irpini, come inavvedutamente scrisse l'*Ugbelli* (2) dappoichè egliino gl'Irpini sono molto al di là: *Ordine debinc sunt Hirpini*, dice *Strabone* (3) febben pure: *Et ipsi Samnitica gentis*, ed aggiunge il *Caraffa* (4). *Gl'Irpini con Picentini, Lucani, ed Appuli confinano; ed al presente di Principato, e Basilicata partecipano, de' quali erano Terre più note Avellino, ed Aquilonia*; ma bensì nel vero Sannio, cioè nella quarta regione d'Italia, dove *Plinio* (5) mette i Sanniti; *sequitur Regio quarta gentium vel fortissimarum Italia*. Dove la mette lo stesso *Strabone* (6) congiungendola ad *Isernia*: *Æsernia porro, Et Allife Samnitica jam sunt Oppida*, e *Tolomeo* (7) che aggiunge: *Samnitum Civitates, qua sub Pelignis, Et Caracenis sunt, Bojanum, Et Æsernia, Sapi-num, Allifa, Tuticum*, ed il *Cluerio* (8), che nel paese del Sannio racchiude tutto quello, che sta del fiume *Vulturno* a man sinistra: *Æsernia ad laevam Vulturni, Et sic descendendo Allife, Et postea Caudium*, ed il *Sigionio* (9) forse non mette queste quattro per le principali Città del Sannio, cioè *Saticola, Caudio, Isernia, ed Alife?* e finalmen-

(1) Pag. XLIII. n. 6.

(4) *Istor. del Regn.*

(7) *Lib. 3.*

(2) *Ital. Sac. pag. 206.*

(5) *L. 3. Ist. Nat.*

(8) *Ital. antiq.*

(3) *L. 5. geogr.*

(6) *Loc. cit.*

(9) *De antiq. Jur. Ital. l. 2.*

mente il lodato *Giambattista Caraffa* (1), che dice, *esser la Regione, chiamata anticamente Sannio, che partecipa del piano, e del monte, di quà, e di là dell' Appennino, oggi Contado di Molise, e Valle Beneventana, qual si stende miglia ottanta in lunghezza sino alle fonti del Silaro, piena di molte Terre di gran nome, tra quali erano capo Isernia, Sepino, Alife, Telesia &c.*

Onde se il nostro *Giorgi* (2) col dire, che gli *Alifani* non eran *Sanniti*, ma bensì sotto il dominio de' *Sanniti*, vuol intendere, che essi non furon di origine *Sabinini*, come que' di *Bojano*, e di altre Terre, da loro fondate; sono di accordo con lui; credendo, che *Alife* affai prima della venuta di quelli, fuisse stata fondata, ed abitata da' *Greci*, o dagli *Osci*, ma se intender volesse, ch'ella non fuisse dentro i confini del *Sannio*, ma dominata da' *Sanniti* come *Sora*, *Amiterno*, e più altre; gli oppongo l'autorità di tutti gli anzidetti Scrittori, con quella di *Gianvincenzo Ciarlante* (3) che dice espressamente, che *Caudio*, *Isernia*, ed *Alife* erano nel distretto del *Sannio*.

A sinistra dunque del *Volturno*, quasi che nel mezzo di una spaziosa pianura, onde incomincia la Valle Beneventana, avendo lo stesso *Volturno* ad Occidente, e Mezzogiorno; ed a Settentrione, ed Oriente il gran monte *Matefe*, la nostra *Alife* situata si mira in un sito ameno, ed aprico, e sotto un Cielo sempre ridente, ed in essa bella pianura, esposta non che al Mezzogiorno, ma a ben tutti quattro gli aspetti delle piagge celesti, e tagliata, per così dire, a livello, a segno, che appena pende quanto basta verso Austro per lo scolo dell'acque piovane, e di quelle del fumicello *Torano*, che in tre rami diviso, quasi ch'è tutta l'innaffia; è situata la nostra amenissima *Alife*. A Lebeccio dodici miglia discosto le sta la Città di *Teano*, detto

(1) *Loc. ci.* (2) *Notiz. Ist. c. 5.* (3) *Mem. Ist. l. 1. c. 10.*

detto *Sidicino* : ad Austro *Capua* venti : a Scirocco *Cajazza* dieci : a Greco *Telese* tredici , e *Benevento* ventisei : a Settentrione *Piedemonte* tre , e di là dal *Matese* *Bojano* diciotto : a Maestro la Terra della *Rocca* *Mandolfa* quindici : ad Occidente *Santangelo Rupertina* sei , e *Venafro* diciotto . Circonda il detto piano , a misurarlo dalle rive del *Volturno* per dove cominciano i declivi de' monti , e delle colline , miglia ben ventiquattro , e da per tutto non è solamente irrigato da' ridetti rami del *Torano* (come ce li descrive il nostro *Ludovico Paterno* (1)

Laddove da diverse occulte bocche

Escono i puri , e liquidi cristalli

Del tuo pianger Toran , di Cila figlio ;

Laddove parti imperioso i campi ,

Che con liquido piè risolchi , e bagni .)

ma da molte , e molte vive fontane ; e si può annaffiare in qualsivoglia sito da' rivi , che si aprono dal detto *Torano* , come si fa continuamente negli orti , ed al suo tempo in quei terreni , che vengono seminati a legumi , ed anche delle volte nelle siccità , con quei , che vengono seminati a frumento . E perciò narra l' Abate (2) di S. Salvatore di *Telese* , che il Re *Ruggieri* dopo aver ricevuto l' omaggio delle Città di *Cajazza* , e *Santagata de' Gori* , essendo passato a veder *Alife* , molto dilettoffi , vedendo come il campo di lei egualmente ad esser annaffiato veniva : *Post hæc venit Alipham , ut videret eam , qua visa , & ipsius amenitate loci , lympharumque circum currentium magna abundantia , fertur valde sibi complacuisse . Quarum videlicet lympharum tanta erat obsecundationis facilitas , ut quandocumque quis vellet , rivum ex eis productum , in hortum suum , ubicumque esset , posset transducere : ejusque ad irrigandum holera pro velle sua famularetur .*

B

E co-

(1) *Nouv. Fiam. p. 190.*(2) *De Gest. Rog. l. 3;*

E come potrebbe esser non ameno un luogo così aperto, ed aprico? tui non viene ad esser impedito il Solar raggio da vicine montagne? in tui la vista trascorre per lo tratto di molte miglia, senza venir impedita da oscurità di selve, e profondità di scoscese, e dirupi? a cui le stesse alture de' monti, per buono spazio lontane, servono di riparo al soffio degli Aquiloni dall' una parte, e de' Scirocchi dall' altra? che nell' estiva stagione è rinfrescato da' zefiri, che senza impedimento dagli aperti piani, a sinistra gli spirano? Quivi la stagione brumale è temperata di modo, che gli armenti vi pascono di giorno, e vi stabbian di notte a Cielo scoperto, niente meno, che nella Puglia, e nella Campagna felice, al par di cui vi abbondan gli erbaggi, che si mangian dagli uomini. In guisa che di tutto questo Campo Alifano, può dirsi, come dirsi poteva del Paese intorno al Giordano, che tutto era annaffiato di limpidi fonti, prima che Dio subbissar facesse Soddoma, e Gomorra (1) *Sicut Paradisus Domini, & sicut Ægyptus venientibus in Segor*. Il perchè gentilmente esso Ludovico Paterno in un suo Sonetto (2) parlò dell' amenità di questo clima:

*Natura non cred più verdi poggi,
Nè Valli più fiorite, e Colli allegri,
Nè Monte ha il Mondo, ove più fresca alloggi
L' intra, dove gli orror più foschi, e negri
Sian, nè Febo, pens' io, co' raggi integri
O Cintia il più gentil mai scenda, o poggi.*

Ed in un altro della bellezza del Torano:

*Eterna primavera, aura seconda
Le belle rive tue pinga e colori,
E sol Ape ne tolga i lieti fiori,
O vago Fiume, o chiara, e nobil onda.*

In

(1) Gen. c. 13.

(2) Nuov. Piam. p. 42., & 59.

In quanto poi alla di lei rinomatissima antichità basta rifletterfi, che fu ella la prima delle Sannitiche Città, capitate in man de' Romani, nel tempo stesso vi capitaron *Palepoli*, e *Napoli*, come l'abbiamo da *Livio* (1) e che nel recinto di lei, e vicinanze si trovano innumerabili vetuste iscrizioni, delle quali non si mancherà di dar copia nelle dissertazioni seguenti, bastandomi per ora rapportar solamente alcuni titoli Imperiali, che la nobilitano. Sia il primo quello, che gelosamente in mia casa conservo, trovato fra le rovine della Chiesa di *S. Maria Maggiore di Piedemonte*, ivi trasportato da un bel Podere, che si possiede da' PP. Carmelitani, che fu della estinta famiglia de' *Giaini*. In esso, a lettere semipalmari, è scritto così:

GERM.

DIVI . AVG. . .

AVGVR.

E potrebbe agevolmente supplirsi con un'altro simile, trovato in Ercolano a' 22. Luglio 1745., ed è il seguente:

GERMANICO . CAESARI . TI . F.

DIVI . AVGVSTI . N. DIVI . IVLII . PRON.

AVGVRI . FLAMINI , AVG.

Non è così facile poi di supplire un altro infranto marmo, cavato già dalle rovine della Chiesa di *S. Salvadore*, e posto per termine di un terreno del Monastero di quello, ed indi trasferito nel Cortile del Palazzo, che ha in *Piedemonte* Monsignor Vescovo di *Alip*:

DIVI . AVG.

PER . COMM.

E così dico di quell'altro frammento d'iscrizione, che si vede murato in una casa campestre, al medesimo Monastero appartenente:

B 2

. . . SA-

(1) *Lib. 8.*

. . . . SARI . DIV.

. . . . TRIBVNIC

Non meno di quell'altro, scavato ancor fra le rovine della medesima Chiesa :

. . . . TER . PER

. . . . TI . CAESARIS

. . . . AB . SENATV

Ed ecco un altro frantume, scavato insieme coll'antecedente, e che all'Imperadore *Costantino* Juniore par che appartenga, non contenendo, che due mezze parole :

. . . . TINI . IVN.

Benchè io stimo appartenere più tosto a qualche Ufiziale, o liberto di esso, che a lui.

Eccone un altro, che trovasi per gradino di una scala di una casa accosto al Monastero di Benedettine nella Vallata di *Piedemonte* :

. . . . DIVS . M . F . BA

. . . . I . CAESARIS . AVGVSTI.

Ed un altro, murato nella fontana della casa stessa, pur di bellissima lettera :

M . A

AEDIV

DESTI

TI . C

Ma che vado io ritrovando miseri rottami, che non ci danno pur campo di poterli supplire con l'Istoria? Eccone due belle, ed intiere pur fra li medesimi ruderi, trovate nell'anno 1750, che finì di andare in rovina l'Abside della medesima Chiesa di *S. Salvatore*, fra gli altri bei pezzi di antichità, che si vedono fabbricate per ornamento di una fontana nel giardino di una casa di Villa, appartenente alla illustre famiglia *Gaetana*, delle quali così dice la prima :

IMP.

IMP. CAESARI
M. AVRELIO
PROBO
PIO . FELICI . INVIC
TO . AVG. COS.
D. N.

E la seconda così:

VLPIAE . SE
VERINAE
AVG.
COIVGI . D. N. INVICTI
AVRELIANI . AVG.

Quali due iscrizioni si leggono rapportate dal *Muratori* (1), come trasmesse dal nostro *D. Francesco Maria Pertuso*, e come incise nel medesimo marmo dalla parte davanti, e da dietro; ma ora si vedono divise, perchè erano due marmi incollati insieme in maniera, che sembravano un solo, perchè altrimenti, che avrebbe avuto, che fare l'Imperador *Probo* con l'Imperadrice *Ulpia Severina*? quello, che morì in *Sirmio*, sua Patria nella Pannonia, ucciso da' suoi soldati nell'anno 282., come ci fa sapere il *Muratori* (2) l'altra, di cui non fa memoria alcuno Scrittore, e non se ne hanno, che due sole medaglie, in una delle quali è rappresentata far sacrificio al Sole con *Aureliano*, che gli avea edificato un Tempio; e nell'altra vien detta: *Conservatrice della quiete negli Eserciti per S. C.*

Notabilissimo è intanto tal marmo, perchè dal vederli l'aggiunto di *Augusta* a *Ulpia Severina*, si trae argomento certo, che la lapide fosse stata scolpita in tempo dell'

(1) *Tbes. nov. Insc. Append. t. 4. fol. MCMXCIV. n. 6.*

(2) *Ann. tom. 2.*

dell' Imperio di Aureliano .

E non è meno notabile un bell' anello fervile, di cui ho fatto acquisto da poco fa , ritrovato in una sepoltura del nostro campo collo scritto da improntare :

LIBERALIS
MATIDIAE
AVGVSTAE . P .

La lontananza poi dell' età , nella quale ella ebbe *Alife* l' origine , fa che siccome le più alte montagne nascondono per lo più le lor cime dentro de' nugoli , e non lascian vederle ; così ella nascondasi ne' tempi oscuri , ripieni di racconti incerti , e di favole . Quattro son dunque le opinioni della fondazione di lei . La prima , che ha sembianza di favola più che d' istoria , perchè però appoggiata a verisimili congetture , non merita di esser biasata , nè dichiarata del tutto inverisimile , e per se stessa impossibile (come confessa lo stesso Giorgi (1) che l' impugna) è , che *Alife* la sua fondazione riconosca da *Ercole* . Si appoggia ella in primò luogo sulla autorità di Solino (2) *Hic* (parla di *Cacco*) *ut Calius tradit , cum a Tarbante Thyrreno , ad quem legatus venerat Marsya Regis , Socio Megale Pbrige custodia foret datus , frustratus viacula , unde venerat rediit , praesidiis amplioribus occupato circa Volturnum , & Campaniam Regno , dum etiam atrectare audeat qua concefferant in Arcadum jura , Duce Hercule , qui tunc forte aderat , oppressus est .* Che se *Ercole* , qual Capitano degli Arcadi , vinse , ed oppresse *Cacco* , scacciandol da quel Regno , che si aveva occupato intorno al *Volturno* , e la *Campania* , che appunto corrisponde al sito del territorio Alifano , che dal fiume *Volturno* vien diviso dal Paese de' *Volschi* al disù , e quassichè dalla *Campania* di giù ; o bisogna dire , che *Alife* in tal congiuntura fusse stata fondata

(1) Notiz. Ist. c. 1.

(2) Polust. c. 3.

ta da *Ercole*; o che esistesse a tempo degli *Arcadi*, a' quali con gli altri lor dritti, l'avesse *Cacco* occupata; ma con ciò dir la faremmo più antica del tempo degli *Aborigini*, giacchè a' tempi di *Fauno*, Re di costoro, si ascrive questa impresa di *Ercole*, e per conseguenza ne andremmo fino al tempo di *Noè*, di *Saturno*, o del *Sabbasio*, che fuggendo l'armi di *Giove Nino* al vecchio *Giano*, fu ricevuto da esso, e lasciato fondar nuove Città; e così si verrebbe ad entrar nel delirio, che nel supplemento di *Manstone* al *Beroso*, in *Antio* da *Viterbo* si legge. In secondo luogo tale opinione si appoggia all'esser le mura di *Alife*, state rifatte da un *Fabio Massimo*, come dirassi nelle dissertazioni seguenti, e perciò non è da credere, che questo *Fabio* intraprendesse quest'opera così grande per sola magnificenza, e grandezza di animo. E perchè dunque? Perchè i *Fabj* vantavansi nati da *Fabio*, figlio di *Ercole*, come il sappiamo da *Plutarco* (1) *Ex Nympha memorant, atq; ex muliere indigena, quæ cum Hercule juxta Tyberim unum concubuerat, Fabium natum virum, qui numerosam Romæ, & claram propagavit gentem Fabiorum.* Onde *Silvio* (2) *Italico*:

. *Fabius Tyrintia proles.*

Ed altrove (3):

. *Cum Regia Virgo,
Hospite victa suo, Fabium de crimine lata
Procreat, & magni commissæ feminis ortum,
Arcas in Herculeos mater ventura nepotes.*

E *Giovenale* (4):

Natus in Herculeo Fabius Lare.

E per questo la Famiglia de' *Fabj* era specialmente ad *Ercole* dedicata (5); onde ha tutto l'aspetto del vero, che
Fa-

(1) *In Fab. p. 178.* (2) *Lib. 12.* (3) *Lib. 6.* (4) *Satir. 8.*

(5) *Boxor. quæst. rom. 23.*

Fabio, nel tempo che fu Rettore della Provincia, trovate avendo le Alifane mura atterrate, pensasse di doverle riedificare per un dritto di fangue, come dal suo gran progenitore fondate.

L'altra opinione intorno alla fondazione di *Alife* si è, che ne fusse stato l'Autore un de' compagni di *Diomede* al ritorno della guerra Trojana, allorchè si fermò nella *Puglia*, o sia ad edificar *Benevento*. E tal sentimento si appoggia sull'assertiva di Solino, sebben egli lo dica come congettura, nè lo metta per punto d'istoria appurato. Pure se questa opinione fusse vera, se ne dedurrebbe, che la nostra Città fusse coeva a *Benevento*, e più antica di *Alba*, fondata da *Julo*, figlio di *Enea*, e quindi di molte età più vetusta di *Roma*.

La terza, ma neppur sicura abbastanza, è quella, che nella Prefazione si è accennata da noi, cioè, che *Alife* sia di origine greca, o fondata da una Colonia, venutavi a dirittura di là, o almeno da' *Lacedemoni Tarentini*, o da' *Cretesi Uritani*, o dagli *Eroli di Arpi*, di *Siponto*, e di *Benevento*, o da altri popoli, che dalle greche contrade vennero a stabilirsi nella *Dauria*, e nella *Messapia*, ed in tutto il littorale *Adriatico* del nostro Regno, ed isole del medesimo mare. A noi però assai più piace di dire, che di origin *Lacedemonica* stata ella fusse, così per la fortezza, e costumi aspri di lei, e degli altri *Sanniti*, come per avere imitata l'avversione de' Spartani al coniar proprie monete, fuorchè in alcune occasioni strepitose, come si fu, allor quando il loro Imperador *Papio Mutilo* (1) vinse il Consolo *Cesare*, con improntarvi però *Castore*, e *Polluce*, Dei originarii di Sparta. Il nome stesso di *Alife*, che dal greco ΑΛΙΦΟ, che significa *Ungà* in latino, mostra discendere, ne da grand' argomen-

to

(1) *Dif. Corr. t. 4. Dif. 4.*

to di crederlo per gli Oliveti, che tutte le di lei colline adornano di bel pallore; e se mai quelle medaglie, che nella Prefazione apportammo coll' iscrizione ΑΛΛΙΒΑΝΩΝ, ad *Alife* appartengono, ella in sua origine dovea chiamarsi ΑΛΛΙΒΑ, che poi mutossi in ΑΛΛΙΦΑ, con cambiarle un solo elemento; tanto più che di altra Città, la quale portasse il nome di ΑΛΛΙΒΑ, non si ha veruna contezza; ed i pesci, che si vedono in esse medaglie poteano dinotare que' del *Volturno*, o del *Torano*, che abbonda di preginisissime *Trutte*, quali il *Paterno* (1) gli augurò, che non fosser mai per mancargli

*Così non manchin mai tuoi dolci pesci,
Così ti accolga lieto il bel Volturno.*

In conferma di questa opinione è da rifletterfi, che *Virgilio*, tuttochè fuisse Poeta della Corte Imperiale di *Augusto*, e sostener dovesse la favola della venuta di *Enea* co' suoi Trojani a procrear la gente Romana; pure fece ritrovar giunto anticipatamente *Evandro* co' suoi Greci nel *Lazio*, ad esser progenitore de' popoli Latini. Essendo ancora da ponderarsi quello, che ne dice *Strabone* (2) non so se come istorico, o come politico: *Quidam Spartanos etiam cum his habitasse dicunt, ideoque græcis ipsos fuisse, quosdamque ipsorum Pitánatas dictos esse: hoc figmentum apparet esse Tarentinorum, qui finitimis, ac præpotentibus Samnitibus adularentur, eosque sibi conciliarent: nam ab his missa sunt aliquando illis LXXX millia peditum, & IIX millia equitum.*

L'ultima opinione si è poi quella, che ne fa autori gli *Osci*, popoli, ch' ebber l'origine da' *Tirreni*, quali furono i primi abitatori della *Italia*. Vien sostenuta questa opinione dall' uso dell' *Oscò* linguaggio, che già fu comune non meno nella *Campania*, che nel *Sa-*

C

nio

(1) *Nuo. Fiam. pag. 193.*

(2) *Lib. 5. georg.*

nio tutto, dove volgarmente parlavasi, come lo parlavan coloro (1) i quali tornando a casa carichi di preda dal Contado *Falerno*, furono la notte, che stavano sul *Volturno* attendati, dalle spie del Console *Sempronio*, che la lingua *Osc*a intendevano, ascoltati. Si aggiunge, che i Sanniti l'ufavan nelle scritture costantemente, e nelle medaglie, delle quali se ne hanno non poche, rapportate da Annibale degli Abbatì *de Oliveriis* nella sua dottissima Dissertazione delle Medaglie Sannitiche, la quale va tra le Cortonesi; avvegnachè fra quelle se ne vede una di *Papio*, che fu il primo Capitano degl' *Italici*, con la iscrizione *Osc*a, la quale si darà da Noi laddove delle nobili Genti, e Famiglie Alifane ragionar dovremo. Dal vederfi dunque un uso così costante, ed universale nel Sannio di tale idioma, nasce una gagliardissima presunzione, che siccome la maggior parte delle Città Campane, e Sannitiche, e la stessa Capua trasser dagli *Osci* la lor' origine; così da essi anche *Alife* non avesse mancato di trarla.

(1) *Liv. lib. 10.*



FABIVS. MAXIMVS. V. C. RECT. PROV.
THERMAS. HERCVLIS. VI. TERRAEMOTVS
EVERSAS. RESTITVIT. A. FVNDAMENTIS

E godo di averla quì correttamente trascritta , e come appunto giace , giacchè nel *Grutero* (1) nel *Ciarlante* (2) • nel *Giorgi* (3) ingannato dal medesimo , quandochè poteva leggerla nell' originale , si dà scorretta , mancandovi quelle due lettere V. C. , che sono di somma importanza , e si scrive in cinque righe , quando non sono più che tre , ed il *Grutero* falla ancor nell' Epigrafe , dicendo : *Allifani in Campania* , in luogo di dire : *Allifani in Sannio* . Che queste Terme ad Alife appartenessero , ne fa fede dunque il *Grutero* con quel suo : *Allifani in Campania* , ed il trovarsene il titolo in Piedemonte , e le rovine nel di lei tenimento ; e che ad altra Città appartenere non potevano , come par che ne dubiti l' Antonini (4) senza alcuna ragione .

Ora è bello il cercare chi si fosse egli mai questo *Fabio Massimo* , ristoratore di queste Terme . Pigliam la cosa dall' alto . Ridotta la numerosissima , e nobilissima famiglia de' *Fabj* in Roma ad un solo per la rotta ricevuta da essi a *Cremera* il dì 17. di Luglio , giorno infautissimo , e chiamato *Alliense* (5) per l'altra sconfitta , ricevuta di poi dai Romani al fiume *Allia* : da quel solo rampollo venne ella perpetuata in *Roma* , e da lei dopo esser uscito il celebre *Q. Fabio Massimo* , che fu Console ben cinque volte , e Dittatore ; o quanti altri *Fabj Massimo* s' incontrano nella Storia Romana ; Onde farebbe impossibile indovinare chi questo *Fabio Massimo*

(1) Pag. XLIII. (4) Fol. 86. in Calc. della Lettera dell' Egizj

(2) L. 2. c. 19. al Langlet.

(3) C. 1. (5) Liv. l. 6.

Massimo fusse, se non ne avessimo que' due distintivi di uomo chiarissimo, e Rettore della Provincia, l' uno, e l'altro de' quali dinotano, esser questo *Fabio* della dicadenza dell'Imperio Romano, non già de'tempi della Repubblica, ne' quali non si trova dato ad alcuno il titolo di V. C. nè di Rettor della Provincia, quale si era la Provincia del Sannio, giacchè da *Adriano*, e poi da *Costantino*, ognun sa, che l'Italia, che prima era *Princeps Provinciarum*, fu divisa in tante Provincie, una delle quali fu il Sannio, siccome ci fa sapere *Guido Panciroli* (1). E qui di passaggio notar mi conviene uno de' grossi abbagli del *Granata* (2) che mette il Sannio, ridotto da *Costantino* alla condizione di provincia Presidiale, quando da questo marmo è provato, che fosse Provincia Correttoriale: *Rector Provinciae*. Che se ad alcuno strano sembrasse, che a' tempi di *Costantino*, e de' suoi successori Imperatori Cristiani, si rifaceessero queste *Terme*, a gentilescia Deità intitolate, nessuno l'impedisce di credere, che questo *Fabio* vivesse prima di *Costantino*, cioè da *Adriano* fino a *Galerio*, giacchè non ripugnano le parole del marmo alla forma, data all'Italia dal Successor di *Traiano*, riducendola in diciassette Provincie; alla forma, datale poi dal figliuol di *Costanzo*, e che varia dalla prima ben poco. Il tempo preciso però, in cui questo *Fabio* reggeva *Alife*, non si può indovinare; solo si vede, che sia lo stesso di quello, a cui in *Seppino* fu posta l'iscrizione seguente, rinvenuta da poco.

FABIO. M.

V. O.

INSTAV.

Et

(1) *Notiz. dell'uno, e l'altro Imp.* (2) *Tom. 1. p. 227.*

Essendo *Sepino* nel Sannio medesimo, come *Alife*, e quindi questa, e quello soggetti allo stesso Rettore, nè vi è altra differenza se non che nella nostra è chiamato V. C. *uomo chiarissimo*, e nella *Sepinate* è detto V. O. *uomo ottimo*. Anzi si vede, ch' egli sia ancora lo stesso, che rifece ad *Alife* le mura, giacchè nella iscrizione di quelle, che apporterassi a suo luogo, se li dà anche il titolo di V. C. di *uomo chiarissimo*, e nell' una, e nell' altra si scrive senza pronomi, come farebbe un Q. un M. o altro; il che deve notarsi, per non confonderlo con altri *Fabj Massimi*, che avevan tali pronomi.

Ma per tornare alle nostre *Terme*, ed al Cunicolo, che dall' accennata forgiva portava l' acqua alle medesime; egli è esistente, ed intiero sino al luogo detto le *Formose*, appunto da tali *forme*, e che passa al di sopra del Villaggio di *S. Potito*, dove da una rottura sgorga tutta l' acqua, e vi fa una abbondante fontana, e quindi se ne scende ad innaffiare gli orti, e i poderi di detto villaggio. Il rimanente di esso cunicolo, se ben secco, e pieno di terra, apparisce in molti terreni arborati con la direzione verso la cima della nominata collina, dove portava le acque, parte sotteraneamente, e parte sopra di muri. Egli ha di larghezza due palmi, e di altezza quanto un uomo poteva andarvi per entro, misurato da me in una frattura fra quelle possessioni.

Allora che si ritrovarono gli avanzi di queste magnifiche *Terme*; che fu nel 1690. perchè prima se n' era perduta ancor la memoria, e stavano fra querce, cespugli, e spinai; essendosi fatto sboscare, e zappare in più luoghi, oltre i bellissimi pavimenti a mosaico, e le fontane, e le stufe, ed i bagni, e quanto a tali edifici era necessario, e conveniente sino all' eccesso; vi

D

si rin-

si rinvennero molti dozzioni di piombo, de' quali in uno erano incise le lettere T. CAESARIS, in un altro G. CASSI. CAMILLI. ed in un altro FRONTO-
 NIS. che però si viene in cognizione, che i nominati non dovevano esser gli artefici di essi dozzioni, nè gli architetti, che ne direffero il cammino, ma più tosto gli Uffiziali, che avean cura del ristoramento delle opere pubbliche, chiamati da' latini dal loro numero II. VIRI, III. VIRI, o IV. VIRI; ma reca maraviglia il nome di *Tito Cesare*, ed ancora quel di *Frontone*, che potè esser *Giulio Frontone*, Ammiraglio dell' Armata navale di *Miseno* sotto *Adriano*, mentovato in due iscrizioni presso il *Grutero* (1) il che essendo vero, si avvalora la congettura, che queste *Terme* furono riedificate sotto *Adriano*, e non già *Costantino*, come afferma il *Pratilli* nella sua *Via Appia* (2) e che ingannato dal rapporto del *Giorgi* (3) aggiunge, che questo *Frontone* fu III. VIRO delle Vie sotto *Trajano*, e che chiamavasi *Marco Frontone*, cose tutte vanissime, perchè sebbene fra le iscrizioni *Gruteriane* se ne trova una posta ad un *Frontone* III. VIRO, egli non era *Curator delle Vie*, nè chiamavasi *Marco*, nè *Giulio*.

Fa egli dunque mestieri, che questo *Fabio* fusse un Signore molto generoso, e ricco anzi che no, perchè ristorò di sua borsa non so qual pubblico edificio in *Sepino*, ad *Alife* rifece le mura, e sin da' fondamenti innalzò le *Terme di Ercole*; altrimenti alle accennate grandi opere non si sarebbe potuto scriver in fronte il suo nome: *Inscribi autem operi publico alterius, quam Principis, aut ejus, cujus pecunia id opus factum sit, non licet*, dice *Marcello Giuriconsulto* (4).

Volle

(1) Pag. DLXXIII. n. 1. & 3.

(2) L. 4. c. 1.

(3) C. 1.

(4) L. 3. ff. de oper. pub.

Volle dunque soltanto farsi conoscere per erede , non che del nome , ma della divozione de' *Fabj* verso di *Ercole* , imitando quel *C. Fabio Dorfone* , di cui parla *Livio* (1) e *Valerio Massimo* (2) dicendo , che perchè non s'interrompesse lo stabilito sacrificio della *Gente Fabia* , con tutto che da' Galli il *Campidoglio* assediato venisse , egli *Gabino ritu cinctus : manibus , humerisque sacra gerens , per medias hostium stationes , in Quirinalem collem pervenit : ubi omnibus solemniter peractis , in Capitolium post divinam venerationem , victor armorum perinde ac victor rediit .*

Volentieri dunque aderisco all'opinione del *Giorgi* (3) che dice : *Niuno argomento potersi da tal marmo trarre dell' antichità di Alife , imperciocchè egli è notissimo , che la più parte degli edificj pubblici venivano dalla superstiziosa gentilità , a qualche falso nume dedicati* , ed aggiungo , che tutto che esse Terme portino in fronte d'*Ercole* il nome , non è però necessario , che da quel Dio edificate venissero . Nè mi reca stupore , che fossero fabbricate non dentro il recinto delle mura di *Alife* , ma bensì quasi tremila passi lontane , nell'alto di una collina , perchè ogni Tempio , ogni luogo ad *Ercole* dedicato , esser soleva fuor delle mura , come fu quello di *Capua* nel pago *Ercolaneo* , che viene ad esser oggi dietro al boschetto della *Real Villa di Caserta* , e quello ancora di *Atene* (4) presso a *Cinosarges* , e quel di *Roma* sul *Quirinale* (5) quando non ancora dalle mura era cirto , e quel de' *Tirj* (6) nel diloro *Palatyrone* , cosa che diede occasione all'eccidio di Città così nobile , poichè avendo mandata in dono per i suoi legati ad *Alessandro* una corona di oro : *Ille dona , ut ab amicis accipi*

D 2

cipi

(1) L. 5.

(2) L. I. c. I.

(3) C. I. Not. Ist.

(4) Liv. lib. 41.

(5) Liv. l. 5.

(6) Q. Curt. l. 4. c. 2.

cipi jussit, benigneque legatos adlocutus, Herculi, quem precipue Tyrii colerent, sacrificare velle se dixit. Macedonum Reges credere, ab illo Deo ipsos genus ducere: se vero ut id faceret, etiam oraculo monitum. Legati respondent, esse Templum Herculis extra Urbem, in ea Sedem, quam Palatyrion ipsi vocant: ibi Regem Deo sacrum rite facturum. Non tenuit iram Alexander, cujus alioquin potens non erat. Laonde mi fo scrivo a ciò che scrive il medesimo Giorgi (1) che tanto è vero, che per ragion di queste Terme possa affermarsi, la Città di Alife esser stata da Ercole edificata, quanto sarebbe vero il dire, che Napoli, per ragion di esempio, sia stata edificata da Castore, e Polluce, sol perchè fu già quivi presso al Teatro, un Tempio, a quelle false divinità consagrato.

L' avere però prima l' Imperatore Adriano ordinato, che nelle Terme le donne si lavassero, separate dagli uomini, il che a' costumati non piacque, incominciò a farne fra noi, ed in Roma stessa, trascurare il costume; ma dall' averle poi nel 521. l' Imperatore Giustiniano chiuse affatto, e proibite, se ne originò la rovina in Alife, e per ogni dove elle fossero; onde egli è maraviglia, che di un edificio, da dodici secoli, e mezzo stato senz' uso, ancora se ne serbi in piedi una parte, e se ne conosca ancora la forma, tanto che un valente disegnatore Architetto, con l' ispezione oculare, e con le giuste misure, potrebbe darcene un disegno compito, avendone voglia, o spinta da chi n' avesse talento.

DIS-

(1) *Loc. cit.*

DISSERTAZIONE III.

Del Teatro , Circo , ed Anfiteatro .



Uron presso gli antichi i Teatri, gli Anfiteatri, ed i Circhi, altri Temporarij, come il Teatro di *Scauro* , per cui furono spesi nulla men che mille sesterzj , cosa da non credere se non ci venisse testimoniata da *Plinio* (1) ed il Circo di Romolo , dove celebrar fece i giuochi Consuali, istituiti in occasione del ratto delle Sabine, e nel Campo Marzio. Altri eran poi permanenti, come si fu il Circo Massimo, ed il Flaminio, ed i Teatri di *Pompeo* , di *Marcello* , e di *Balbo* , e l'Anfiteatro di Tito, detto Colosseo, costruiti di marmo, e prima da altri di mattoni, come il sappiamo da *Livio* (2) e di mattoni appunto fabbricato fu il nostro Teatro, come si vede, e di mattoni ancora esser il Circo, e l'Anfiteatro dovea, sebbene di essi non ne sia rimasto vestigio; sapendosi però con certezza, esservi stato il primo da che vien più volte nominato nel *Calendario*, come nella dissertazione seguente, ed il secondo da che i giuochi, e le cacce anfiteatrali in Alife si videro, come siam per dimostrare frappoco.

Ognun sa, che il Teatro, ed il Circo terminavano entrambi in emiciclo, e l'Anfiteatro era rotondo, e circa la lor Aja vi erano i gradi, o sien sedili, che dicevansi *fori*, e venivan sostenuti da triplicato ordine di portici. Ora di questi portici, e fori del nostro Teatro ve ne restan due ordini, uno a vi-
sta

(1) *Ist. natur. l. 36. c. 15.*

(2) *Lib. 1.*

sta di tutti, particolarmente dalla parte di Settentrione, ed Oriente, o sia dalla banda della piazza del Vescovado; l'altro sotto le rovine dell'ordine superiore, ma che si vede dalla parte di Oriente, e mezzo giorno, dentro le case di un particolar Cittadino. Distinguevanfi poi i Circhi da' Teatri, perchè i Teatri di forma semicircolare in un capo, sebben co' lati un poco più lunghetti, eran dall'altra estremità chiusi dalla Scena, dal Proscenio, dal Postscenio, dal Pulpito, e dall'Orchestra; Ma i Circhi anche di forma semicircolare da un capo, si stendevano in lungo, a forma di un parallelogrammo, e terminavano in una estremità rettilinea, dove eran le porte, per cui uscivano a far le corse i cavalli, e le carrette. Cose, che al presente in *Alife* sono del tutto spianate nel suolo, ed altro non vi si vede, che orti, ne quali poteva esser la scena, e l'altre parti del Teatro, quale indifficultabilmente essere stato si giudica dal non vedervisi in mezzo vestigio alcuno della *Spina* Circense. Benchè, per vero dire, questo ancora non sarebbe gran fatto, sapendosi, che delle volte i giuochi Scenici si facevan nel *Circo*. Ed in fatti *Livio* (1) riferisce, che *Fulvio*, allorchè consagrò il Tempio alla *Fortuna* Equestre, di cui avea fatto voto sei anni prima combattendo co' Celtiberi, nel *Circo* rappresentar fece i scenici giuochi. Oltrechè se *Alife* avesse avuto Teatro, e non *Circo*, essendole stato, come Colonia, comunicato il Calendario di *Roma*, dove que' giuochi si facevan nel *Circo*, dovea, per non aver altrove, a celebrarli nel Campo, come i giuochi Consuali, (2) che dovendosi celebrare ad onor di *Nettuno* (3) colle corse de' cavalli, non nel *Circo*, ma nel Campo, di celebrarsi era d'uopo. Ora quello, che sciogliet potrebbe ogni dub-

(1) *Lib.* 52.(2) *Virgil. Enei.* 8.(3) *Auson. ep.* 69.

dubbio , altro non farebbe , che ritrovarsi il marmo della iscrizione di questa grand' opera , che deve esserci stata , e starà certamente sepolta fra le nominate rovine, giacchè gli antichi non facevano alcun opera pubblica senza metterci il titolo , come particolarmente si è visto in quella del Teatro di *Ercolano* , che fu il primo marmo ritrovato , quando per ordine dell' Augusto Re *Carlo* vi s' incominciarono i celebri Scavi , e che dice :

A. MAMMIVS. RVFVS. II. VIR. QVIN. THEA. ORC.
DE SVO.

E pure questo *A. Mammio* altro , siccome io l'intendo, che l'*Orchestra* del Teatro non fece. L'espedito farebbe farci attorno de' scavi , che certo alcun monumento se ne scaverebbe , o verrebbe almeno alla luce qualche altro bel documento dell' Antichità Alifana . Quello solo, di che posso al presente dar conto al pubblico , si è la misura del diametro di detto emiciclo , che dalla parte di dentro è palmi 140. giacchè dalla parte di fuori non se ne può misurare il circuito , perchè tutto disfatto , e manchevole , e ne sono state via tolte le pietre de' gradi , non che de' muri .

Ma perchè lasciar andare in rovina un opera sì magnifica , e grande ? rispondo , che non poteva esser a meno dopo l' introduzione della santa Religion Cristiana ; avvegnachè oltre le rappresentazioni impudiche degl' Istrioni , e delle crudeli de' Gladiatori , che in tali luoghi facevanfi , tutto era idolatria , e culto profano . Ne' Teatri , avanti al proscenio nelle Commedie vi era quindi l' ara d' *Apolline* , quindi di quello (1) Dio , in onor di cui celebravanfi i giuochi

(1) *Plaut. Mostel. atto 5. Rud. atto 2.*

chi , e nelle Tragedie fimilmente ; fe non che in luogo di quella di *Apollo* vi era l' ara di *Bacco* (1) Ne' Circhi sulla spina vi erano gli Obelischi sagri (2) al Sole , ed alla Luna , non meno che Statue , e Tempietti de' Dei ; anzi tali statue nelle loro barelle (3) avanti i giuochi , con celebre pompa , in processione per lo Circo portavanfi , precedute da' garzoni (4) , figliuoli de' Magnati , e de' Cavalieri , distribuiti , chi a piè , chi a cavallo , in Centurie , ed in ale , ed in classi , ed in ordini . Seguivan quindi gli agitatori di ciascun cocchio , e cavallo , e poi gli Atleti ignudi , quindi i ballerini , i sonatori delle tibie , e delle cetre , i Ministri , che portavano i turiboli d' oro , e di argento , e le altre fare cose , e finalmente i simulacri degl' Iddii , portati sulle spalle degli uomini . E compita tal pompa , i Consoli , e i Sacerdoti sacrificio faceano . Negli Anfiteatri poi vi erano i condotti , onde si allagava il dilor fondo per ufo delle Naumachie , e le carceri , onde uscivan le bestie a combatter co' gladiatori , o a divorare i condannati , che per lo più eran Cristiani .

Come dunque potevan sussistere Teatri , e Circhi , ed Anfiteatri , e giuochi Circensi , e scenici , e gladiatori in Città , divenute già cristiane? come accoppiar si poteano i culti idolatri con quello del vero Dio ? Tali indegni spettacoli non facean rei solamente i rappresentatori di essi , ma il popol tutto , che vi assisteva , prendendo piacere delle crudeli , superstiziose , ed infami rappresentanze , e dimandandole (5) e comandandole (6) ancora con altissime grida . Quindi vituperavanfi dal *Crisostomo* (7) *sudant in Theatro , nudo capite solis ardorem*

(1) *Ving. Geor. 2. ed ivi Serv.*(2) *P. Vittor. de reg. Urb.*(3) *Suet. in Jul. c. 76.*(4) *Dio. l. 7. c. 72.*(5) *Cic. pro Sext.*(6) *Id. pro Mil. & Tusc. quest. l. 2.*(7) *In Is. 4.*

dorem suscipiunt, ut fiant captivi mortis, & scorti mancipia. Perciò l'Imperador *Costantino* tolse via la pompa de' giuochi *Circensi*, abborrendo i riti gentileschi; gli altri spettacoli furono aboliti nell'anno di G.C. 410. allorchè *Roma* venne presa da' *Goti*; benchè le corse delle carrette durarono in *Costantinopoli* fino all'anno di G.C. 1204., quando fu da' *Latini* espugnata. L'indegnità gladiatoria era stata da prima in qualche modo dalle leggi raffrenata, come si legge in *Suetonio* (1) fino a che poi fu proibita da *Costantino* (2) e finalmente da *Onorio* (3) tolta via dell'intutto. L'indegnità dico, ed il crudele inumano spettacolo de' gladiatori, che non mancò più volte vederfi, insieme con le venazioni anfiteatrali, ed i giuochi Scenici nell'Anfiteatro *Alifano*, come si legge nell'iscrizione, portata dal *Grutero* (4) coll'Epigrafe: *Per Civitatem Allifanorum*, e nota: *Sic & Pighii M. S.*

L. FADIO. PIERO. II. VIRO
 MVNIFICENTISSIMO. CIVI
 QVI. OB.HONOREM. DECVR.
 EODEM. ANNO. QVO. FACTVS. EST
 GLAD. PARIA. XXX. ET. VENATION.
 BESTIARVM. AFRICANAR. ET. POST
 PAVCOS. MENSES. DVVM. VIRATV
 SVO. ACCEPTIS. A. REP. H. S. XMX. N. VENAT
 PLENAS. ET. GLADIATORVM. PARIA. XX
 EDIDIT. ITEM. POST. ANNYM. LVDOS
 SCENICOR. P. S. F. AVGVSTALES
 L. D. D. D.

E

La

(1) *In Jul. s. IV.*(2) *L. 1. Cod. de gladiat.*(3) *Teodoret. ist. Ecol. l. 5. c. 264*(4) *Pag. CDIX.*

La stessa lapide si rapporta dal *Pitisco* (1) col titolo: *vetus lapis*, e cita *Gunther de Ver. Jur. Pont. p. III. n. 20.* E' il detto *Grutero* vi nota: *A Sacerdote habuit Smetius, contulitque Gruterus cum schedis Archiep. Antonii Augustini*, ed aggiunge, che dove si legge H. S. XMX. le schede dell' *Agostino*, ed il M. S. del *Pigbi*, a' quali si deve credere per essere stati ambedue Vescovi di *Alife*, leggono H. S. XIIIIX. e così leggesi ancora nel mio antichissimo M. S. trovato nella Terra di *Latina*, non ostante, che il *Ligorio* sta per la lezione volgata. Ed aggiunge in fine, che il *Veiser*, sotto la parola *Vindel.* legge in luogo di AVGVSTALES solo AGR. che non fa buon senso, e lo fa molto migliore l'edizione volgata, intendendosi i giuochi augustali de' Scenici, giacchè sappiamo, che gli Augustali avevano la soprintendenza de' giuochi, e che vi erano i giuochi augustali in onore di *Augusto*. (2)

Sopra la quale nobilissima iscrizione sia lecito anche a me far le mie note. Prima sulla gran ricchezza di questo *L. Fadio*, per aver potuto dare prima trenta *paja* di gladiatori, e le cacce delle bestie Africane, e dopo pochi mesi (non avendo ricevuti più di XIIIIX. *sesterzj* dalla sua Repubblica, come da noi si legge, e non XMX, come la erronea Volgata, ed il *Ligorio*) venti altre *paja* di essi, e cacce novanta (3) piene, giacchè *N. nonaginta capit, quæ sic caput esse videtur*, anzi ancor novecento N. *quoque nongentos numero demonstrat habendos*. E poi dopo un anno, aver potuto di proprio denaro dar i giuochi *Augustali* de' Scenici, che consistevano in rappresentazioni di Tragedie, di Com-

me-

(1) *In Lex. Ver. venatio Amphit.*(3) *Pitisc. in Lex.*(2) *Pitisc. in Lex. Ver. Augustales.*

medie, e di Pantomimi, ne' quali si spendeva denaro infinito.

Dippiù noto, ch'egli fu Duumviro, e che doveva essere dell'ordine de' Decurioni, e ben si sà, che nelle Colonie quest'ordine era in vece del Senato, ed i Duumviri in vece de' Consoli, o per dir meglio, i Decurioni eran quello, che erano i Senatori, ed i Duumviri quello, che erano i Consoli in *Roma*. Solevano essi Duumviri, creati che fussero, dare al Popolo lo spettacolo de' Gladiatori: *munus gladiatorium*, come appunto fece il nostro *L. Fadio Piero*, cioè facean combattere alcune paja di essi, come dice *Apulejo* (1) aver fatto un certo *Tiaso*: *Tiasus gradatim permensis honoribus, quinquennali Magistratui fuerat destinatus, & ut capessendorum responderet fascium, munus gladiatorium triduanis spectaculis pollicitus, latius munificentiam suam protendebat.*

Noto ancora, che questo Duumvirato di *Piero* potè esser ancora quinquennale; officio, che corrisponde alla Censura di *Roma*, giacchè i Duumviri *quinquennali* corrispondono a quei, che in *Roma* erano chiamati *Censori*, perchè dice, che *post annum ludos augustales scenicorum dedit*, e perchè in *Alife*, *Combulteria*, e *Calazia* tali Duumvirati appunto quinquennali erano, a simiglianza di quello di *Tiaso*, come da' nostri marmi raccogliesi, che si daranno in appresso.

Noto di più, che queste venazioni, o sien cacce anfitrattali, eran dette piene perchè o *Mattutine*, e *Vespertine*, e perchè colme di ogni genere di spettacoli, e che avean più giorni di giuochi, onde dovevano esser cacce di bestie, che combattean fra loro, e di fiere, che combattevano co' bestiarij, o condannati. E pure il popolo ne prendea tanto piacere, il che vien così da *Cicerone* (2) ripreso: *Reliqua sunt*

E 2 ve.

(1) *Metamor.* l. 10. pag. 335.

(2) *Epist. fam.* l. 7. Ep. 1.

venationes binæ, per dies quinque, magnificæ nemo negat; sed quæ potest esse homini politico delectatio, cum aut homo imbecillus a valentissima bestia laniatur, aut præclara bestia venabulo transverberatur? Era però cosa da Imperadori il dar cacce così magnifiche: Hadrianus, dice Sparziano (1) in circo multas feras, & sæpe centum leones interfecit. E di Augusto, dice Vittore (2) che fuit lati animi, vel amani, oblectabatur omni genere spectaculorum, præcipue ferarum incognita specie, & infinita numero.

Anche gli Edili davano queste cacce, onde Plinio (3) dice di Scauro: *Primus hippopotamum, & quinque crocodrilos Romæ, Ædilitatis suæ ludis, M. Scaurus temporario curipo ostendit.* Ed altrove (4) dice di Scevola: *Leonum simul plurimum pugnam Romæ primus dedit Q. Scævola P.F. in curuli adilitate.* Tutti meritevolmente tassati da Cicerone (5) e trattati da prodighi: *Prodigi, qui epulis, & viscerationibus, gladiatorum muneribus, ludorum, venationumque apparatus, pecunias profundunt.*

Inoltre noto, che essendosi veduti in Alife i spettacoli di tali cacce, che anfiteatrali dicevansi, era necessario, che Anfiteatro vi fusse; ma non perciò accordarmi posso coll'Antonini (6) che dice: *Avea questa Città un bellissimo Anfiteatro, il quale si vede quasi tutto rovinoso accosto al Duomo, fabbricato con più eleganza di quello di Venafro.* Perchè questo il Teatro, e non l'Anfiteatro esser dovea per le addotte ragioni, e l'Anfiteatro poteva esser in qualsivisia altro sito, di cui non vi resta memoria; E solo congetturando può dirsi, che tanto esso, quanto il Circo fossero fuori dell'odierno

re-

(1) C. 19.

(2) Epist. c. 1. n. 25.

(3) L. 8. c. 26.

(4) L. 8. c. 16.

(5) Off. l. 1. c. 16.

(6) Lett. fol. 136.

recinto delle mura Alifane (dentro però dell' antico , che fu certamente più ampio) cioè l' uno accosto alla diruta Chiesa de' Santi sette Frategli , onde si sono scavate innumerabili pietre riquadrate, e formate ad archi, e cornici , e dove fu l' Orologio, e la Mensa di Giove coll' iscrizione, che si darà a suo luogo ; e l'altro accosto alla Chiesa di S. Gio: Gerosolimitano , dove si vede un terreno seminato di prodigiosa quantità di spezzati mattoni .

Aggiungo a proposito di quelle parole: *acceptis* . *Rep. H. S. XMV.* o vero *XIII*. Che da questa generosa contribuzione , che ebbe *Piero* dalla sua Repubblica , cioè di *Alife*: si vede , che ella era molto ricca , e possedea certamente i dritti delle evezioni , ed invezioni , da noi detti *Dogane*, e si conferma la nostra congettura , che fusse ella una delle ventotto Colonie , da *Augusto* dotate ancora *vectigalibus publicis*, come dice *Suetonio* (1) .

Finalmente noto , che questi *Gladiatori*, dati da *Piero*, non dovevano esser di quelli detti *Sanniti*, non perchè fusser tali di patria , e di origine , nè perchè i *Sanniti* avessero alcuna naturale attitudine a tal mestiere , che però dice *Livio* (2) *Campani, odio Samnitium, gladiatores eo ornatu armaverunt, Samnitiumque nomine appellarunt*. Dalle quali parole si fa anche nota la diloro armatura , cioè quella stessa , che ne' *Sanniti* descrive (3) *Forma erat scuti, summum latius, qua pectus, atque humeri teguntur, fastigio aequali: ad imum cuneatior, mobilitatis causa. Spongia pectori tegumentum, & sinistrum crus ocrea tectum, galea cristata, quæ speciem magnitudinis corporum adderent. Tunica auratis militibus versicolore, argentatis lintea candida*. Non dovevano esser dunque

(1) In *Or.* pag. 67.(2) *L. 9. c. 40.*(3) *L. 9. c. 28.*

que tali gladiatori di questi *Sanniti*, perchè farebbe stato un oltraggiar se stesso, e gli *Alifani*, che eran *Sanniti*. Dovevano esser dunque gladiatori *Crupellarj*, che combattevan col corpo tutto coperto di piastre di ferro, come facevano ne' tempi barbari i Cavalieri, che combattevano ne' tornei, e nelle giostre, usanza portata da' Galli a' Romani: *Quibus more gentico*, dice Tacito (1) *continuum ferri tegmen, crupellarios vocant, inferendis ictibus inhabiles, accipiendis impenetrabiles*.

Fecero dunque a gara i primi scrupolosi fedeli, siccome a distrugger i templi profani delle gentilesche deità, così ancora in abbattere Teatri, Circhi, ed Anfiteatri, giacchè la lor santa morale gli faceva dire con Terulliano (2) *Nihil nobis est cum insania Circi, cum impudicitia Theatri, cum atrocitate arena, cum Xysti vanitate*; onde è ben maraviglia, che ne sieno restate in *Alife* queste anticaglie in memoria della passata grandezza.

Chi mai fusse colui, che l'adornasse di queste grandi opere pubbliche, o prima, o dopo che vi fu la Romana Colonia dedotta, è meglio lasciarlo indeciso, che farne debole congettura, poichè i titoli, che ve ne dovevano essere, sono coll'andar del tempo periti.

DIS-

(1) *Annal.* l. 42.(2) *Apol.* c. 38.

ta, del mese di *Agosto*, e parte di *Settembre*, quale nel dì 25. *Agosto*, sotto la lettera E. come il nostro, mette le feste *Opiconsive* NP. e nota OPI. IN. CAPITOLIO. E nel dì 27. sotto la medesima lettera G. mette le feste *Volturnali* NP. e nota: VOLTVR. FLAMINI. SACRIFICIVM.

Conviemmi aggiunger ancora il perchè nel nostro *Calendario*, e negli altri tutti si notino i giorni solo con otto lettere grandi, cominciando dall' A. e terminando all' H. e quindi cominciandosi da capo dall' A. E la ragione si è, che siccome gli Ebrei contavano da *Sabbato a Sabbato*, e noi da *Domenica a Domenica* otto giorni, così i Gentili contavano da un F. fino all' altro F. che era lettera *Nundinale* (1) giorni nove; e siccome i giorni intermedj da *Sabbato a Sabbato*, e da *Domenica a Domenica*, sono sei, così i giorni intermedj delle lettere *Nundinali* son sette, onde bisogno lor era, che si servissero di sole otto lettere, per cominciar poi dalla nona da capo.

Ma perchè questo nostro frammento potrebbe ad alcuno sembrar singolare, e dirsi (come vi è stato chi l' ha detto) *che di Roma sola abbiam Calendarj*, aggiunger voglio, che non solo di *Roma* si hanno i nominati *Calendarj*, di *Barberini* (che forse è lo stesso di quel, ch' è oggi nel palazzo *Farnese*) di *Capranica*, e della *Trinità de' Monti*, e un' altro rapportato ancor dal *Grutero* (2) di *S. Martina de' Monti*, e l'altro della durata dell' *Està*, e dell' *Inverno*, e delle *Nundine* di *Aquino*, e di altre Città, per nulla dire de' dodici libri de' *Fasti*, che sopra ciascun mese scrisse *Ovidio*, benchè sei se ne sieno perduti; ma vi son pur

G de

(1) *Dionys. Halic. l. 7. c. 28. Var. de re rust. l. 11.*

(2) *Pag. CXXXV. n. 1.*

de' frammenti de' Calendarj di altre Colonie, come quel di *Preneſte*, rapportato dallo ſteſſo *Grutero* (1) che altro invero non è, che un decreto di far feſta nelle none di *Novembre* (o ſia di *Febbrajo* ſecondo *Ovidio*) perchè in detto giorno *Ceſare Auguſto* fu chiamato *Padre della Patria* dal Senato, e popolo Romano; Come ancora que' due, rapportati dal *Muratori* (2) uno trovato nel Campo di *Venofa*, e contiene i due ſoli meſi di *Maggio*, e *Giugno*, e l'altro trovato nell' *Aquila* de' meſi di *Luglio*, *Agosto*, *Settembre*, *Ottobre*, *Novembre*, e *Dicembre*, benchè per altro mancanti; e come finalmente preſſo il medefimo *Muratori* (3) ſi trova una tavola ſegnata col C. nel fondo di cui ſono i frammenti de' meſi di *Luglio*, *Agosto*, *Settembre*, e *Novembre*, mancanti però di quaſi la metà.

Al che mi fa meſtieri aggiunger ancora eſſer molto notabile, che in *Fabrateria*, in *Eclana*, in *Vicenza*, in *Nola*, in *Arezzo*, ed in *Ameria* vi erano non ſolo i Calendarj, ma i Curatori de' medefimi, come coſta dalle iſcrizioni, rapportate dal *Grutero* per *Fabrateria* (4) per *Eclana* (5) per *Vicenza* (6) per *Nola* (7) per *Arezzo* (8) e per *Ameria* (9). E pure non oſtante la diligenza di detti Curatori, di tutte e quante ſonoſi i Calendarj perduti fino all' ultima ſcheggia; e di *Alife*, che pur doveva avere il Curatore del ſuo *Calendario*, benchè non ſe ne trovi l' iſcrizione, ve n'è reſtato queſto prezioſo frammento. Non voglio intanto con ciò moſtrar d'ignorare quello, che nel ſuo gran *Leſſico* nota *Pitriſco* (10) dicendo: *Calendarii curator eſt qui pecuniam*

pu-

(1) Pag. CXXXVI.

(2) Tom. 1. pag. L.

(3) Tom. 1. pag. CCCV.

(4) Pag. CCCLXVII. n. 6.

(5) Pag. CDVI. n. 7.

(6) Pag. CDXXXIV. n. 3.

(7) Pag. CDXXI. n. 5.

(8) Pag. MXXIV. n. 7.

(9) Pag. MXCI. n. 7.

(10) Verb. Kal. Gurst.

publicam Municipii fanori locatam curabat sub nominibus faciendis obnoxiiis reipublicæ , & Kalendis quibusque , modo caput cum usuris , modo proventum usurarium exigebat . Anzichè era (1) egli un Cittadino, destinato ad esigere il pubblico denaro, che ricavavasi da' predj, che le Città possedevano, e quando bisognava lo spendevano in pubblici usi, e spesso, per non lasciarlo ozioso, ad usura prestavano, come si ha dal *Pancirolo* (2) dal *Norris* (3) dal *Lipeno* (4) dal *Keinesio* (5) dall' *Ursazio* (6) dal *Grevio* (7) e dal *Bulengero* (8).

Tutto va bene; ma bisogna riflettere, che siccome il vocabolo di *Calendario* ha doppio significato, così ancora di due forti bisogna che fossero i Curatori de' *Calendarj*. *Calendario* dunque significa quella tavola, nella quale eran descritti, mese per mese, tutti i giorni dell' Anno, e della quale abbiamo nella *Dissertazione* presente ragionato alla lunga. *Calendario* ancora significa quel libro, che si dice in latino: *Accepti*, & *expensi*, cioè come diciamo in volgare, dell' avere, e del dare, o sia d' introito, e di esito. Un tal libro apparteneva al denaro prestato ad usura, il che fu speciale degli usurieri. La ragione perchè con nome di *Calendario* si chiamasse si è, che fu antica usanza dar il denaro in prestanza nelle Calende, e nelle Calende esigerne il pro. Quindi *Marziale* (9) *Pagine delle Calende* lo chiama:

Centum explicentur pagine Kalendarum .

E *Seneca* (10) stima ricco colui: *Quem aurea supellex in via sequitur, qui in omnibus provinciis arat, qui magnum*

G 2

(1) *Cur. Kal.*

(2) *De Magist. Munic.*

(3) *Canotaph. Pisan. diss. I. p. 637.*

(4) *De stren. c. 4. §. 14.*

(5) *Ep. 23.*

(6) *De Not. Romanor.*

(7) *Thesau. ant. rom. tom. XI. p. 654.*

(8) *De Imp. rom. VII. 16.*

(9) *L. 8. 44. 11.*

(10) *Ep. 88.*

gnum Kalendarii librum voluit. Ed altrove (1) allo stesso allude dicendo: *Nemo beneficia in Kalendario scribit, nec avarus exactor ad horam, & diem debitorem appellat*. Di questi Calendarj eranvi, non vi ha dubbio, anticamente nelle Città i Curatori, ch' eran non altro, che Esattori, Spenditori, Fattori, ed Agenti, la carica de' quali era personale, e non si computava fra gli onori, onde dice l'Imperadore *Arcadio* (2) *Kalendarii Curatio, & Quaestura in aliqua civitate, inter honores non habetur*. Che però non doveano far pompa nelle pubbliche Iscrizioni di un impiego sì vile, nè di essi pottonsi intendere quelle molte, che de' Curatori de' Calendarj rapportansi ne' gran tesori del *Grutero*, del *Muratori*, e di altri.

Debbonsi però le medesime intendere de' Curatori de' Calendarj, cioè delle pubbliche tavole marmoree, nelle quali eran descritti i mesi, ed i giorni tutti dell'anno. Questi, e non quelli si davano alle Colonie dagli Imperadori medesimi. Abbiamo un *Ottavio Modesto Onorato* (3) destinato dall'Imperadore *Antonino* alla cura del Calendario della Repubblica di *Canosa*. Abbiamo un *A. Atinio Paterno* (4) dato per Curatore del Calendario della nuova *Fabrateria*: ed un *Nerazio Proculo*, curatore del Calendario de' *Norbani*, dati dall'Imperadore *Trajano*. Tali curatori non era mestieri, che fosser Cittadini, come esser dovevano i primi, ma esser potean forestieri, qual si fu *Quinzio Obsequente*, che benchè da *Pisa*, fu Curatore del Calendario de' *Fiorentini*, come dall'Iscrizione (5) che si conserva in *Pisa* stessa, nelle case de' Signori *Ronconi*:

D.M.

(1) *De benef. l. 2.*(2) *L.altim. §.2.de munic. & honor.*(3) *Grut. p. CDXLIV. n. 9. & p. CCCXLI. n. 5.*(4) *P. CCCLXVII. n. 6.*(5) *P. CDXLIV. n. 1.*

D. M.

METTIA. IANVARIA. HIC. ADQ. CON.

B. M.

QVINTIVS. OBSEQVENTIVS. SEVERINVS
AVG. PISIS. CVR. KAL. FLORENTINORVM
SIBI. POSTERISQ. SVIS

Ma ritornando al nostro Calendario non posso far a meno di non riscaldarmi contro dell' Antonini (1) o di chi altro si sia l'autore della piccola notarella fatta sopra di esso, perchè senza far bene il conto sulle lettere Nundinali, suppone erroneamente ch'egli appartenga al mese di Luglio, e non a quello di Agosto, ed asserisce con franchezza, che in esso non si scorga cosa che sia rara. Ma come appartenere a Luglio, quando le feste Opiconsive, fissate al dì 25. o sia all' VIII. KAL. gli dicean, ch'era Agosto, e non Luglio, accordandosi perfettamente col Calendario chiamato di *Giulio Cesare*? E quando a' 26. Luglio potea vedervi in simil guisa fissata, come in quello, la festa di *Furrina*? Come non vi è cosa rara? Dico, che quando tali non fossero i bellissimi caratteri, co' quali è intagliato, ed i giuochi, e le feste di *Nettuno*, di *Furrina*, della *Fortuna*, le *Opiconsive*, le *Volturnali*, che vi si additano; non mancherebbe esser egli cosa rarissima, giacchè così pochi se ne trovan de' simili presso del *Gruteto*, e del *Muratari*. Gli siamo però molto tenuti di averci ammaestrati, che la festa di *Furrina*, e 'l di lei sacrificio si facesser in *Roma* col proprio Sacerdote, chiamato *Flamen Furrinalis*; e che quelle di *Opi*, e di *Conso* nel Calendario *Ami-ternino* separatamente si vedano fissate alla fine di Dicembre. Gli siamo ancora tenuti, perchè dice, che il
Ca-

(1) In calce della Lettera dell' Egizj al Langlet.

Calendario , chiamato di *Giulio Cesare* fosse formato per altro tempo dopo ; con che mostra di credere , che il nostro sia più antico di quello ; ma va errato di assai , perchè da questo istesso confrontarsi il nostro con quel di *Giulio* , provaasi concludentemente , che fu portato di *Roma* in *Alife* dalla Colonia , dedottavi dal medesimo *Cesare* , *lege Triumvirali* , o mandatovi da *Augusto* . Di che ne è chiaro argomento , che nello scavo se ne fece fra le rovine della più volte nominata Chiesa di *S. Salvatore* nell' anno 1750. vi si ritrovarono insieme lastricate con esso le seguenti due tavolette di marmo della stessa doppiezza, e qualità di quelle del Calendario , e con gli stessi caratteri piccioli :

BENEVENTANIS
NVCERINIS
LVCERINIS APVLIS
SVESSANIS
CALENIS
SVESSVLANIS
SINVESSANIS
CALATINIS

ATINATIBVS
INTERAMNATIBVS
TELESINIS
SEPINATIBVS
PVTEOLANIS
ATELLANIS
CVMANIS
NOLANIS

anzi vi si ritrovò ancora la terza , che perchè tutta infranta , non vi si potè legger altro , che :

ALLIFANIS
CEREATIS

il perchè nella ristampa di Napoli dell' opera del Salmon (con poca accuratezza per altro) si vede aggiunto (1) che *nelle escavazioni fatte ultimamente nelle vicinan-*

(1) Tom. 23. c. 2. §. 5. n. 4.

nanze di Alife, e di Piedemonte, si trovarono molte preziose antichità, cioè Colonne, Iscrizioni, Pavimenti, ed in particolare un antico Calendario, e tre lapidi, in cui sono descritti trentatré popoli della Campania. Dovendo dir diciotto, e forse esser dovevan ventotto secondo il numero delle Colonie in Italia dedotte da Augusto, al riferir di Suetonio, ed aggiunger dovea della Puglia, e del Sannio, e del Lazio.

Da' quali marmi ricavasi, che siccome in Aquino, Inveico, Interamna, Minturno, Roma, Capua, Casino, e Fabrateria vi erano *Nundine* comuni, ch' è lo stesso dir, che *Calendario* (giacchè questo procedeva per *Nundine*) come si deduce da quel frammento Gruteriano (1) che porta la sola durata dell' Està, e dell' Inverno; così i popoli, e le Colonie in essi marmi notati avean questo nostro *Calendario* comune. Feci dunque pur male quando avendo fatti murare i medefimi nel giardino della Villa di mia casa in Capodichino ad insinuazione di un Amico vi feci scriver l' Epigrafe: *Gentium fortasse federatarum marmor &c.* perchè dir dovea: *Gentium fortasse commune Kalendarium cum Allifanis habentium, marmora &c.*

E ciò basti aver detto di questi preziosi frammenti.

DIS-

(1) Pag. CXXXVI. n. 1.

DISSERTAZIONE V.

Delle Mura .



O non so, se *Alife* fino dalla sua fondazione fuisse murata . E chi potrebbe saperlo , qualora non mancarono Città senza mura? come di *Lacedemone* il sappiamo da *Plutarco* (1) e da *Livio* (2) che aggiunge, che se fu murata in appresso in qualche parte, lo fu da *Nabide*, e da altri *Tiranni* . Quello, che posso dir con franchezza si è , che negli antichi tempi furonvi molte Città , che avevan mura di sole pietre , e di terra , senza calcina , quali eran le mura di *Sagunto* , al riferire di *Livio* (3) che però caddero subito a terra allorchè *Annibale* vi fece scavare al di sotto da cinquecento suoi guastatori ; E quali furono *ab antiquo*, e son tuttavia quelle della Città di *Asolo* nel *Trivigiano* ; non meno che quelle della nostra *Trebula*, da me ocularmente osservate . Sicchè bisogna dire , che *Alife* ebbe mura da' primi tempi di qualunque materia esse si fossero ; Altrimenti *Livio* (4) non avrebbe potuto chiamarlo *Oppido* , ch' è lo stesso , che dir luogo cinto di mura ; ed altrimenti , essendo stata presa da *C. Marzio Rutilio* nell' anno di *Roma* 444. non avrebbe potuto due anni appresso , cioè nel 446. di *Roma* , esser di nuovo pigliata per via di oppugnatione da *Q. Fabio Massimo Rulliano* : *Is profectus ad Nuceriam , Allifates , jam tum pacem petentes , quod uti ea , cum daretur , noluissent , aspernatus , oppugnando subegit* . E che oppugnatione sarebbe stata quella

(1) In *Licurg.*(2) *Lib. 42.*(3) *Lib. 31.*(4) *Lib. 69.*

la di prender per affalto una Città senzā mura ? se dunque tutte queste tre volte fu presa , e presa a viva forza , egli è cosa evidente , che era murata .

Murata ancora bisogna che ella fusse stata , quando al dir di Diodoro (1) *Marius adversus Samnites profectus, Allifas Urbem vi cepit* . Altrimenti non a forza , ma per dedizione l'avrebbe avuta in sua mano . Murata ella ancora vedevasi a' tempi di Frontino (2) che scrisse : *Allife oppidum muro ductum* . Murata ella fu poi da un tal Fabio , e di lui son quelle mura , di cui anche è cinta sin ora , ma da tempo in tempo rifatte , e rialzate , dopo le molte espugnazioni , alle quali soggiacquero , come chiaramente conoscesi da chi osserva , che sino alli dieci palmi in circa da terra , sono formate di una struttura assai vecchia , e da indi in sù d' una struttura più nuova , vale a dire di una fabbrica , che a cola volgarmente si dice incamicciata quindi , e quindi da muricciuoli reticolati , che vuol dire antichissimi , dicendo Vitruvio (3) *Structurarum genera sunt hæc: Reticulatum , quo nunc omnes utuntur , & Antiquum , quod incertum dicitur ; ex his Verustius est Reticulatum* .

Forman le dette mura un parallelogrammo rettangolo , due fianchi del quale , i più brevi , riguardano il Maestro , ed il Greco , ed i due altri più lunghi riguardano lo Scirocco , e 'l Libeccio . In mezzo di ogni cortina evvi una porta di marmo , se ben assai logoro per la lunghezza del tempo , e delle arfioni . Hanno esse porte ciascuna di qua , e di là due bastioni , a guisa di torri quadrate , ripiene di grossa sabbia , di calcina impastata ; sono ancor gli angoli di detti bastioni , formati di grosse pietre scarpellate fino all' altezza

H

de-

(1) Lib. 20.

(2) P. 402. n. 7.

(3) L. 2. c. 8.

descritta, ed indi in su di ordinaria pietra, e mattoni, e pezzi di altre pietre a scarpello, posti tutti così alla rinfusa, che danno a divedere, di esser tutta materia, tolta dalle antecedenti rovine. Sono di passo in passo anche le stesse mura guarnite di certe mezze torri femi-circolari, e ripiene ancora di dentro della medesima fab-bia, e calcina.

All'angolo poi della Città, che riguarda Oriente, evvi un ben formato Castello, tuttochè rovinoso, con i suoi fossi, e terrapieni, e strade coperte. Fortezza, che molto valeva a' tempi, che l'artiglierie non eranfi an-cora inventate, e che soffrì un assedio dal Conte di *Celano*, a' tempi dell' Imperadore *Federico II.* ma sen-za venir espugnata.

Di esse mura ne abbiamo una iscrizione assai ce-lebre. Il *Grutero* (1) che la rapporta, vi mette quest' Epigrafe: *In pradio quodam extra Civitatem Allifanorum.* E poi soggiunge: *A Sacerdote habuit Smetius, extatque inter Manutiana ex schedis Antonii Augustini, ut G apud Ligor.* Ma la medesima si trova oggi in *Piedemonte* in un orto, vicino la Chiesa di *S. Rocco*. Ella dice così fedelmente trascritta.

FABIO. MA
XIMO. V. C.
CONDITORI. MOE
NIVM. PVBLICO
RVM. VINDICI
OMNIVM. PECCA
TORVM. ORDO. ET
POPVLVS. ALLIFA
NORVM. PATRONO

E pure in cosa sì chiara l'Antonini (2) ha creduto

(1) *Fol. CDVII. n. 7.*

(2) Seconda lettera all' Egizi; *fol. 137.*

to offuscate il Sole di mezzogiorno perchè dopo aver detto, che le nostre mura sono ammirabili per la loro sodezza, e de' Secoli remotissimi, nondimeno credeva affatto non vera l'iscrizione di Antonio Agostino riportata dal Grutero, che comincia:

FABIO MAXIMO V. C.

e ciò perchè, sebbene l'Agostino scrive, essere in un podere di un Contadino, per mille diligenze, fatte da lui, e da altri in quelle campagne, non gli era riuscito trovarla; dippiù perchè quel V. C. de' Secoli bassi non corrisponde affatto all'antichità delle mura; ed il VINDICI OMNIVM PECCATORVM, puzza troppo d'impostura. Or manco male, che questa iscrizione non è una delle innumerabili, che per la lunghezza del tempo, e per l'ignoranza de' possessori sono ite a male; se nò il povero Agostino, con tutta la sua più scelta erudizione ed integrità, passava per un impostore, anzi per un ignorante, che aveva finte formole non corrispondenti all'antichità, e che la impostura scoprivano. Ma la lapide esiste nel luogo accennato, divisa nelle dizioni, e ne' versi, tal quale si è data da noi, e prima dal Giorgi (1) e si può leggere in Piedemonte da chiunque ne ha voglia. Ed in quanto alle mura si accorda esser di struttura antichissima, contemporanea all'iscrizione sudetta fino a palmi diece di altezza da terra, come si è detto, ma indi fino alla cima si conosce esser di opera Longobarda, e forse anche Normanda, e ciò per li rottami di altri edificj dirupati, de' quali son fabbricate come ancora si è detto. Onde cancelli l'Antonini dall'Indice di quella sua indigesta Operetta, quell'Agostini (*Antonio*) criticato, se no la critica ricadrà sopra di esso.

Ora chi questo Fabio Massimo fusse, è stato da me

H 2

pro-

(1) Mem.istor. c. 1.

provato abbastanza laddove nella Dissertazione delle Terme di *Ercole*, n' ho favellato, cioè il Restitutore delle medesime Terme, ed il Ristoratore di non sò qual edificio in Sepino, qualificato in quella iscrizione per V. C. e per Rettore della Provincia del Sannio, ficcome quì ancora vien detto V.C. *uomo chiarissimo*, e vendicator di tutti i misfatti, cioè con potestà di punire tutti i malfattori; onde dissi, avesse fiorito a' tempi di *Adriano* fino a *Galerio*. Dissi ancora, ed osservai colà, che questo *Fabio* dell' una, e dell'altra iscrizione non aveva pronome, come lo vedono i ciechi, nel che sono forzato a maravigliarmi del *Grutero* (1) che apportando un iscrizione coll' *Epigrafe*: *Tarracone, in adibus Magistri Aviræ*, e che dice averla avuta dallo *Scotto*:

M. FABIO
M. F.
GAL. MAXIMO
SAGVNTINO
FLAM. P. H. C.
P. H. C.

e citando ivi la nostra, mostra esser di sentimento, che il nostro *Fabio* fusse un *Marco*, e figliuolo di *Marco*, e Spagnuolo di *Sagunto*, la qual illazione affatto non può concedersi, a causa che se egli evesse avuto questo pronome, almeno sarebbe notato in una delle lapidi nostre, o in quella di *Sepino*, e tanto più perchè aveva quello l' Agnome di *Galerio*, o di *Gallo Massimo*, ed era *Flamine*, e Pretore della Spagna Citeriore, come dinotano le prime tre lettere: *Pratori Hispaniæ Citerioris*, giacchè l' ultime s'interpctrano *Ponendum Hæres Curavit*. Ma se non la possiamo mandar buona al *Grutero* gran Let-

te-

(1) Pag. CCCXXIV. n. 9.

terato, e Critico famoso, come la faremo passare all' *Ugelli* (1) ed al *Freccia* (2) ed al *Ciarlante* (3) affastellatori di ogni merce, come lor viene alla mano? Questi sostengono, che il nostro *Fabio Massimo* fusse il Q. che fu Consolo ben cinque volte, e Dittatore, e che argine fece ad *Annibale*, che a guisa di torrente, la Romana Repubblica a rovina metteva, giacchè col temporeggiare, la fece rifar dalle perdite: *cunctando restituit rem*, la dicui Iscrizione si riferisce dal *Grutero* (4) e si conserva in *Firenze* nel Museo del Gran Duca, dove si può osservare; Onde non ha che fare coll' edificatore delle mura di *Alife*, che non fu mai *Quinto*, nè Consolo, ma solamente Rettore della Provincia del Sannio, e castigador delle colpe, e Patrono di *Alife*. Nè loro giova il dire, che quelle due lettere V. C. s' intendano *Quintum Consuli*, come l' espone *Valerio Probo* (5) che in ciò molto s' inganna, perchè da' Romani sempre fu usato e nelle lapidi, e nelle medaglie, scriver prima il Consolato così COS. e poi il numero di esso; onde gli eruditi hanno espote quelle due lettere V. C. per *Viro clarissimo*, o vero in altra maniera *Urbis condita*, o pure *Vivens curavit*, o vero *Vir Consularis*, ma non mai *Quintum Consul*. E sebben fusse vera l' esposizione del *Probo*, non sarebbe adattabile al Q. *Fabio Massimo*, Dittatore, e Cuntatore; perchè, dicono essi, che rifece ad *Alife* le mura quando si accampò sopra *Alife in loco alto, et munito*, al dire di *Livio* (6) cioè nell' anno di Roma 533. Perchè allora *Fabio* era stato Consolo solamente quattro volte, e se vi fu poi la quinta, ciò fu nel 541. vale a dire.

(1) *Ital. Sac.* p. 206.

(2) *De subsaud.*

(3) *L. 2. c. 19.*

(4) *P. CDVI.*

(5) *De Nor. Roman.*

(6) *Lib. 32.*

dire otto anni dopo; come computa bene il Sigonio (1) al detto anno di *Roma*.

Concediam però loro, che questo *Fabio* perchè col cognome di *Massimo*, era della famiglia, e discendenza del Dittatore, dicendo Polibio (2) *Q. Fabius, maximi cognomentum adeptus est, et usque in hunc diem in familia ejus durat*. E Livio (3) ne fa saper la ragione, perchè *Fabio* tal agnome acquistasse, narrando, che mentre era Censore con P. Decio: *Omnem forensensem urbam in quatuor Tribus conjecit, Urbanasque appellavit: adeoque eam rem acceptam gratis animis ferunt, ut maximi cognomen, quod tot victoriis non pepererat, hac ordinum temperatione pareret*.

Stante tutto ciò, e stante ancora, che *Alife* era circondata di mura a' tempi degl'Imperatori, ne' quali scriveva *Frontino*; come mai se le rifecer da questo *Fabio*? chi glie l'aveva spianate dal tempo de' primi Augusti sino a quel di *Adriano*? al che io francamente rispondo, che perchè in detto tempo non vi fu alcuno, che motivo avesse di dolersi di lei, e farle questo dispetto; le mura di *Alife* abbattute restassero da quel medesimo terremoto, che abbattè le Terme di *Ercole*, e *Fabio* come eresse quelle de' fondamenti, così queste di nuovo rifece.

Erano, come è noto a ciascuno, le mura delle Città tutte sacre presso gli antichi, e per incontaminate tenevanfi. Che però dice *Plutarco* (4) *Varronis sententia est, muros propterea sacros existimandos, ut pro iis propugnare alacrius cives, mortemque etiam oppetere sustineant. Et videtur Romulus quoque fratrem propterea interfecisse, quod sacrum locum, & inaccessum transfili-*
re

(1) *Ad an. V. c. 541.*

(2) *L. 3. n. 18.*

(3) *Lib. 9. c. 34.*

(4) *Quaest. Rom. 27.*

re aggressus, transcendendum, profanumque reddidisset. E sembra, che Cicerone (1) a questa legge avesse guardato allorchè scrisse: *Muros a Pontificibus, habitos esse sanctos, quos violare nefas esset.* E chi dunque avrebbe potuto abbattele ad *Alife*, non avendol fatto i nemici, se non un irragionevol terremoto?

Avendole però *Fabio* trovate a terra, ne fu non il Ristoratore, ma il nuovo Fondatore, come suonan quelle parole: *Conditori manium publicorum*, vuol dire, che egli non rifabbricò le vecchie, ma le edificò tutte nuove, e però ebbe a lasciar fuori del suo nuovo molta parte dell' antico recinto di *Alife*, e con esso il *Foro*, nel di cui mezzo esser dovea la gran fontana, di cui nella Dissertazione degli *Aquidotti* far dovremo parola, ed anche l' *Anfiteatro*, ed il *Circo*, de' quali parlammo nella dissertazione di essi. Il che recar non dee meraviglia, qualora anche fuora della Città di *Pola* nell' *Istria* dugento passi, si vede oggi restato un nobile Anfiteatro.

Finalmente notar conviene, che l' ordine, e Popolo *Alifano* lo chiamano col nome di *Patrono*, vale a dire *Avvocato*, *Difensore*, e *Protettore*. Ufficio autorevole, e decoroso, nato fin da' tempi di *Romolo*, al dire di *Dionigi* (2) d' *Alicarnasso*: *Romulus contra G' appellatione decora hoc negotium cobonestavit, Patronum nominans tutelam pauperum, G' abjectorum.*

E' notabile poi, che questa memoria fu posta a *Fabio* dall' Ordine, e dal Popolo degli *Alifani*, e perchè per l' Ordine s' intende quello de' *Decurioni*; e perchè non si dice *Ordines* nè *consensu Ordinum* si conosce, che l' Ordine degli *Augustali* erasi in *Alife* dismesso, forse perchè dopo *Adriano*, quando le nostre mura furono rifatte da *Fabio*, i *Sacerdozi gentili*, qual era quello degli *Augustali*, erano andati in disuso.

DIS-

(1) *De nat. Deor.* l. 3. c. 40.

(2) *Antiqu. rom.* l. 2.

DISSERTAZIONE VI.

Dell' Ampiezza, Villaggi, e Sobborghi.



A principal nota, con cui può una Città dimostrare, esser stata avuta in gran conto, si è l' *ampiezza* di lei, e la moltitudine de' suoi abitanti; il che si prova non solo col recinto spazioso delle antiche sue mura, ma con la estesa de' suoi *sobborghi*, e molteplicità de' *Villaggi*. Gli uni, e gli altri di essi diconsi in greco *προαστια* ed in latino *Suburbia*. E degli uni, e degli altri era a dovizia la nostra *Alife* fornita, oltre del lungo giro delle sue mura, prima che queste abbattute venissero da quel terremoto, di cui si è parlato nella Dissertazione antecedente; e quegli benchè non tutti fin dall' anno 444. di Roma, in cui il Consolo *C. Marzio Rutilio*: *Allifas de Samnitibus vi cepit* come il sappiamo da quelle parole di Livio (1) *Multa alia Castella, vicique, aut deleta hostiliter, aut integra in potestatem venerunt*. Incominciamo da questi.

Il *Vico* altro non è, che molte case unite insieme, o parlisi de' vichi della Città, o della campagna, come lo distinguono i dotti (2). O egli è dunque fuori della Città, o nella Città stessa; se fuori, costa di più case, e non è circondato da fortificazione veruna; Come s'intende *Cicerone* (3) allorchè dice: *qui scribis te vicum venditurum, quid obsecro te, quid futurum est?* E *Suetonio* (4) parlando del padre di *Nerone*: *sed & in via*
Ap

(1) *Lib. 9. c. 26.*

(2) *Ap. Pisif. in Lex. V. Vicus.*

(3) *Fam. l. 4. 1.*

(4) *In Ner. 180.*

Appia vico, puerum, citatis jumentis, baud ignarus obtrivit. E così ancor *Livio* nel luogo pur testè rapportato. Se è in Città, egli è una continuata serie di case, non già la stessa via, che ha il nome suo proprio. E così s'intende in *Cicerone* (1) medesimo: *Omnes vicis statua facta sunt.* Ed altrove (2) *Supero Crassum divitiis, atque omnium vicos, & Prata contemno.* *Augusto* (3) si fu quello, che divise lo spazio della Città in tanti *vichi*, e stabili, che venisser custoditi da' Magistrati, eletti a sorte dalla plebe di ciascun vicinato.

Il *Pago* poi è molto differente dal *Vico*, come dimostrasi dal luogo di *Tacito* (4) *Eliguntur qui jura per pagos, vicosque reddunt.* Onde difiniscesi il *Pago* esser quello, che costa di più *vichi*, come il vico di più case, e che sia un paese, non circondato da mura, avendo gli abitatori dispersi, o nel piano circa i fiumi, ed i fonti, o nelle colline, e nelle selve, e che niente dimeno *Ad unum locum* (5) *consilii causa coeunt.* E così viene ad intendersi *Cicerone* (6) che dice: *Nullum est in hac Urbe Collegium, nulli pagani, aut montani, qui non amplissime, non modo de salute mea, sed etiam de dignitate, decreverint.*

Ora di questi *vichi*, e questi *paghi*, che *casali* in volgar linguaggio chiamiamo, copia n' ebbero sempre tutte le Città principali. Così gli aveva *Atene* (7) allorchè *Filippo* Re di *Macedonia*, non avendola potuta espugnare, andò a dare il guasto al paese circonvicino, e distrusse le ville, ed i Templi, ed i sepolcri, che vi erano.

Questi villaggi son così diffiniti dal *Ducange* (8)

I

Vici

(1) *Off.* 3. 20.(2) *Ad Att.* 4. 3.(3) *Suet. in Aug.* c. 3. n. 2.(4) *In Germ.* c. 12. n. 5.(5) *Pitif. Lex. V. Pagus.*(6) *Pro Dom.* c. 28.(7) *Liv.* l. 41.(8) *Glossar. V. Vicus.*

Vici, Castella, & Pagi sunt, qui vulgari hominum caetu incoluntur, & pro parvitate sui, Civitatibus attribuuntur. Non sempre però essi eran sì piccoli, e da povera, e miserabil gente abitati. Vi erano i *Vici* pubblici, cioè del Reate demanio, come si legge in un Capitolare (1) di *Carlo Magno* dell'anno 806. Vi erano ancora i *Vichi* maggiori, come si ha da una Orazion di *Libanio* (2) Sofista all'Imperadore *Teodosio*, intitolata *de Patrociniis*. Anzi vi erano le *Metrocomie*, che *Giacomo Gotofredo* (3) dichiara così: *Metrocomia erat caput inter omnes Vicos, qui uni Civitati erant subjecti*. E questi dalla legge (4) son detti: *Vici florentes*. Distrutta però *Alife* tante, e tante volte, come dirassi nella dissertazione delle Espugnazioni di lei, e con essa distrutti ancora i suoi *Castelli*, e *villaggi*, e *sobborgi*, sebben questi, dalla gente addetta a coltivare le terre, si ebbero ad edificare di nuovo, perchè ella più tardamente dalle sue rovine risorse, i *Villaggi* medesimi, non più a lei si appartennero, ma alla terra di *Piedemonte*. Onde maraviglia non è, che *Alife* al dì d'oggi, resti dell' intutto senza di *sobborgi*, e di *Vichi*.

Pure è bello il cercare quali fossero, e dove edificati questi *paghi*, e *vichi* Alifani, prima che venisser distrutti da *Rutilio*, e dagli altri. La questione è difficile, e solo per probabili congetture vi si può comodamente rispondere.

DI PIEDEMONTE.

Il primo dunque di essi, anzi il *vico fiorente*, *pubblico*, *maggiore*, e *Metrocomia* giudico, che fusse nel sito dove ora è *Piedemonte*; ed eccone i motivi, che m'inducono a crederlo. Primo perchè *Piedemonte* è situato appunto a piè

(1) *Cap. 26. ap. Balu. t. 1. p. 457.*

(2) *Gotof. Oper. min. p. 364.*

(3) *Glossar. nom. V. Metrocom.*

(4) *C. Theod. de Epif. l. 33.*

a piè del gran Monte *Marese*, sulla strada maestra, che mena per detto Monte al Sannio montuoso, e per la quale comunicavano i Sanniti *Pentri* di quà, con gli altri *Pentri* di là della montagna. Dippiù perchè è situato sulle due fonti del fiumicello *Torano*, onde principiavano i magnifici aquidotti Alifani. Possibile, che non fusse abitato *ab antiquo* un sito così comodo al traffico, alla vita agiata degli uomini, al lor diffetamento con acque limpide, e fresche, alla respirazione di un aria salubre, mantenuta sempre pura da' venticelli boreali, che da due valli, quindi, e quindi sovente vi spirano; non meno, che alla coltura de' campi, al pascolo degli armenti, avendo monti alle spalle, e pianure alla fronte; opportuno alla difesa de' passi stretti, ed inespugnabili, con comodo di potervi accampare un Esercito a destra, in luogo alto, e munito, come vi si accampò a suo tempo il Dittator (1) *Fabio Massimo*?

Pure stante ciò, reca maraviglia il non vederlo da' Scrittore alcun nominato; ma vien' ella tal maraviglia a cessare, considerandosi, che non accade agli Storici far menzione de' *Vichi*, se non se allora, che in essi accaduto sia qualche fatto affai rimarchevole, e quando detto s'era, esser la Città principale stata, per cagion di esemplo, malmenata da' Saraceni, o da *Rugieri*, con tutto il suo bel Contado, non occorre nominarsi in particolar *Piedemonte*. Nè fa mestieri, ch'io mostri qualche reliquia di antichità in questo sito, in pruova di esservi stato un *Villaggio*, perchè troppe pur ve ne sono e si son date nelle Dissertazioni antecedenti, e darannosi nelle seguenti, come lo porterà la materia, che avrassi a trattare, senza poterli dire, che tutte vi sieno state

(1) *Liv. lib. 32*

trasportate di *Alife*; quai son gli edificj, le Ville; gli Aquidotti, e i Sepolcri.

DI S. POTITO.

L'altro *Villaggio* Alifano, ma minore, e soggetto alla *Metrocomia* di *Piedemonte*, a cui seguì ad esser soggetto quando *Piedemonte* fu Terra, e seguita tutt' ora, ch' ella è Città, si è il *Villaggio* di *S. Potito*, e che prima dicevasi affolutamente *Potito*, o de' *Potiti*, come mi fa creder a fermo la bella storiotta, riferita da *Livio* (1), e da *Valerio Massimo* (2). La Gente de' *Potiti*, celebre per l' esercizio di tanti Magistrati romani, era divisa in dodici Famiglie, ed avea trenta soggetti di anni quattordici in sù. Ella avea come ereditario il dritto su de' Sacrificj di *Ercole*, che da lui l' era stato assegnato per dono, avvegnacchè in ogni luogo, che ad *Ercole* si prestavano onori divini, far non si potea senza un Sacerdote *Potito*. E quindi essendo in *Alife* le Terme di *Ercole*, venne ad abitarvi vicino una qualche dilei Famiglia, per esservi a portata di esercitarvi le sagre, superstiziose funzioni di quello, dando così al luogo il lor nome de' *Potiti*. Ma per consiglio di *Appio* Censore, che rappresentò loro, esser cosa, che gli facea degradare dalla lor nobiltà, l' attendere ad un tal sagro rito; lo trasferirono all' umil ministero de' servi, cioè commisero a' lor servi di far que' Sacrificj, onde per miracolo moriron tutti e trenta fra il breve corso di un anno, ed il nome de' *Potiti* si estinse affatto, ed *Appio* divenne cieco. Lo creda chi vuol crederlo. Del resto questo *Villaggio* non si stima da me abitato solamente per la comodità delle Terme vicine, da che vi furon esse fondate; ma dal tempo, che vi capitaron i primi della razza degli uomini. E come non esser abi-

ta-

(1) *Lib. 9.*

(2) *l. 1. c. 2.*

tato *ab antiquo* un luogo abbondante di tante fontane ; con le acque delle quali s'innaffiano non solo gli orti circostanti, ma i campi sottoposti? che è circondato da fertilissime terre, con arbori fruttiferi di tutte sorti, e vicino a' monti, ed a selve, da ritrarne legname, e pascolarvi gli armenti? Se vi si ricerca però qualche anticaglia, non ha se non le *Terme*, e l' descritto *Cunicolo*, che vi portava le acque.

DI VOLCANO .

Quello che cagiona gran meraviglia (1) si è il *Volcano* Casale di *Alife*, che trovasi essere stato donato nell' anno 806. di G. C. da un nobile Beneventano per nome *Trasimondo*, al celebre Monastero di *Montecasino*. Questo luogo nel distretto di *Alife* col nome di *Volcano*, ora non ritrovasi affatto; ma perchè sotto il Castello di *Ailano*, poco di là da *Raviscanina*, sono alcune Mofete, che sole per i sotterranei fuochi meritav poteano tal nome, mi credo con tutta ragione, o che fosse nel sito dello stesso Castello, o ne' contorni di esso. E quì non voglio tralasciar di avvertire, che di tali puzzolenti mofete, non meno che dell'acque acidule della vicina *Pratella* scrisse dottamente *D. Domenico Sanseverino* di f. m. pubblico Professor di medicina nell' Università Napoletana, benchè la dilui opera desidera ancora la luce delle stampe.

DI RVPE, O RAVISCANINA.

E poichè di *Raviscanina* fatta si è menzione, chi può dubitare, che anche questa un *Villaggio* anticamente fosse di *Alife*? Doveva in quel sito piano, dove è l'anticchissima Chiesa di *S. Nicola*, una delle Parocchie di *S. Angelo*, esservi qualche abitazione per la coltura de' campi circonvicini, quando nè esso *S. Angelo*, nè l'odier-

(1) *Ciarl. lib. 3. cap. 22.*

dierna *Ravescanina* erano nella natura delle cose, perchè edificati molti secoli dopo. Vi dovea esser dunque, e vi era un *Villaggio* molto rispettabile, mentre in decorso di tempo, quando i *Normandi* regnavano, fu Contea, dominata dal Conte *Ruperto* da *Rupecanina* (sebbene non del numero di quelle fatte da *Arcchi I.* Principe di *Benevento*) e ciò prima, che *Piedemonte* divenisse Terra di conto, e poi Città stimabile. In quanto al dilei nome però inclino a credere, che allora, che fu Villaggio, avesse quello di *Raviscanina*, come derivato dal latino *Rauis*, che dinota *Raucedine*, onde Erasmo (1) *Clamatum est iterum usque ad ravim*, la qual frase per altro è tratta da Plauto (2) in una sua favola: *Ubi se quid possumus, ad ravim poscamus priusquam quidquam detur*. E da Apulejo (3) *Identidem boando purgant ravim*. Quando poi fu Contea avesse quello di *Rupecanina*, giacchè così vien nominata dagli Scrittori de' tempi barbarici.

DI PRATA.

Il simile è da dirsi di *Prata*. Egli è certo, che *Prata*, chiamata la *Vecchia*, che consiste in un Castello in cima di una rupe con molte ruinosè abitazioni sotto di esso, non è la *Vera Prata Vecchia* di allora, che fu *Villaggio* Alifano. Fuvvi già *ab antiquo* ne' vicini *Prati* un *Vico* assai popolato, e *Prata* denominato da loro. Di esso ancor qualche reliquia ne resta intorno alla diruta Chiesa di *S. Pancrazio Vecchio*, da cinquecento passi distante da *Pagliara*, la quale è di fondazione recente. Egli esser doveva un *Villaggio* distinto, avendo una Chiesa sì antica, e dovendo il suo popolo coltivar tanti campi, che gli erano d'intorno. Essendo egli però distrutto da' barbari, da' suoi dispersi abitatori si edificò la *Prata*, e poi la *Pagliara* presente.

DI

(1) *Dial. Opul. Sord.*

(2) *Aulul. 2. 5. 10.*

(3) *lib. 3. Florid.*

DI MERIONE.

Di questo Villaggio, o sia Castello di *Alife* non abbiamo altra contezza, che quella ce ne da il nostro Poeta M. *Lodovico Paterno* (1) che così ne favoleggia:

O volete, che io dica il fier ingiusto

Merione, di Alifa unico figlio,

Che ucciser già le donne di Alivigna,

Perchè molto sprezzava il gran Dio Bacco.

Ma poichè sotto la favola la verità si nasconde, comprendiamo, che dagli Alifani fusse stato edificato quest'unico Castello a sinistra della Via, che di *Alife* a *Telese* menava, sopra di una collina, a cui si da fin oggi il nome di *Merione*, o quello delle *Torri*, delle quali ve ne son restate parecchie; e questo per difesa di quel passo fra il *Volturno*, e l'aspra selva Alifana. Il fine però per lo quale il Poeta lo chiama fiero ed ingiusto, suppongo, che sia perchè fra tali boscaglie solevano da' masnadieri commetterfi assassinamenti, e rapine. Come poi fosse stato ucciso dalle donne di *Alvignano*, è credibile, che fusse stato distrutto per qualche violenza a lor fatta. Ma non si accorda con ciò la causale, ch'egli sprezzasse *Bacco*, se dir non vogliamo che in quel sito infelice possibile non è, che le viti avessero mai prodotti vini se non che dispregevoli.

Ma l'ampiezza, e gran popolazione di *Alife* non dee solamente stimarsi da' suoi non pochi, e grandi Villaggi, simili a Città abitatissime più tosto, che a' *Vicbi* (2) ordinarij, ma ben anche dalle innumerabili abitazioni, e case, che dalle porte di lei estendevansi intorno alla Città per lo spazio di molte miglia, di modo che può applicarsi ad *Alife* ciò che di

Ro-

(1) *Nuo. Fiam. pag. 209.*

(2) *Bingham. l. 4. orig. Eccles. c. 2. §. 3.*

Roma scrisse *Dionigi* (1) *Sed omnia sunt circa Urbem habitata loca multa, & magna, aperta, neque muris cincta: & siquidem hæc unus aliquis videns, voluerit magnitudinem Romæ inquirere, cogetur falli, neque certum habebit signum, quo dignoscat quousque processerit, & unde Urbs incipiat, aut desinat. Ita attentata sunt Urbi suburbana domorum spatia, & in infinitum productæ Urbis opinionem spectantibus præbent.* Anzi ciò, che ne scrisse *Aristide* (2) Rettorico, che visse sotto *Adriano*, e che la paragona graziosamente all' *Omerica* neve: *qua excelsorum Montium juga operit, & agros, item & pinguia viridariorum culta. Descendit etiam, & porrigitur ad mare ipsum. In quacumque autem ejus parte quis steterit, nullum est impedimentum quominus pariter in medio sit.*

Da una tradizione antichissima, avvalorata da mille rovine di caduti edificj sappiamo, che le abitazioni de' *borgbi* Alifani giungeffero da una parte fin presso a *Piedemonte*, in quel sito dove fu già da *Arechi* Principe di *Benevento* fondato il Monastero, e Chiesa di *S. Salvatore*; da un' altra parte per la via *Latina*, ora detta *Romana*, over di *S. Angelo*, fin dove dicesi il *Torrione*, e per quella, che menava a *Telese* per la stessa via *Latina*, or detta della *Selva*, fin colà dove *S. Simeone* si dice. Onde bisognerebbe esser cieco per negare verità sì evidente. Che vi sieno stati questi *Sobborghi* lo dicono, oltre la tradizione, ed i rottami suddetti, le tante, e tante Chiese *extra mœnia*, che oggi in detti campi s' incontrano, e numerate fra disfatte, ed intiere, sono presso alle venti. Che voglion dir tante Chiese? se non che i *sobborghi* Alifani ne tenevan bisogno, essendo senza paragone più ampj della Città mu-

ra-

(1) L. 4. p. 219.

(2) In *Encom. Rom.*

rata, ed in numero maggiore gli abitatori de' borghi, che que' di dentro le mura; siccome era maggiore il numero delle Chiese campestri, di quelle, che nel chiuso della Città esistevano. La qual molteplicità di Chiese mi fa ricordare di ciò, che dice il Nardini (1) di Roma: *Singuli porro Vici suas habebant ædículas, ut paræcia solent nostri ævi*. E di ciò, che aggiunge il Bergerio (2) *Ædiculæ non erant in areis, sed finiebant, & claudebant vicos; unde ædicularum numerus erat par numero vicorum, cum quemvis vicum terminaret ædicula, fronte ad viam publicam obverso*. E così ciascuna di queste Chiese a terminare i vichi de' subborghi servisse.

Ma gli abitanti del chiuso delle mura neppure esser doveano sì pochi, come s'immaginò, che fossero stati l'Antonini (3) che avanzossi a scrivere, che la nostra Città, essendo di picciol recinto, fosse stata di poco Popolo capace, e perciò poco considerevole, contradicendo a Gianvincenzo Ciarlante (4) che asserì, *esser stata famosa, e forte Città, anche dopo tante rovine, che ha patite, sebbene dove prima dentro le sue spaziose mura erano folte case, e buone abitazioni, ora vi si scorgono ampj giardini, e coltivati campi*; non meno, che a Monsignor Zambeccari, nella sua relazione ad limina, stampata dal Giorgi (5) che dice: *Civitas Allifana olim, ut fertur, foculariorum decem, & septem millium, nunc vero, temporum injuria, variis bellis pene diruta*; e non badando, che sebben egli è verissimo, che i due lati di lei a Greco, ed a Libeccio sono di lunghezza passi ducentessantasei per ciascuno, ed i due altri a Scirocco, e Maestro sono di larghezza passi cennovantasei ciascheduno, che però il dilei suolo è solamente di moggi cinquan-

K

tutto

(1) Rom. Vet. l. 2.
 (3) Letter. fol. 137.

(2) De viis milit. sect. 7. §. 5.
 (4) l. 1. c. 13. (5) C. 6. p. 140.

totto, poco di meno, computando passi novecento a moggio; nulladimeno poteva il detto spazio esser pieno tutto di palagi, e di case senza giardini, e così esser capace di un popolo assai numeroso, come si vede oggi giorno in molte Città del nostro Reame, che benchè anguste di giro, fanno più fuochi di quelle, che l'hanno, per dir così, sterminato. E che importa egli mai, che ad *Alife* si possa appropriar oggi quello di Ovidio (1) *Jam seges est ubi Troja fuit*; qualora noi sappiamo, che fu già piena d' Isole, di Palagi, di Basiliche, e d' altre abitazioni numerose, e magnifiche prima delle sue desolazioni, e soprattutto prima di quella di *Ruggieri*, quando dal secolo nono al dodicesimo, avendo goduta una pace tranquilla per poco men di anni trecento, fioriva sotto il soave dominio del buon Conte *Rainulfo*, che l'aveva fatta sua Regia, allorchè si potea dire di lei quel, che cantò *Omero* di *Troja*:

Ingens Ilium, ac mœnibus amplum.

e che dir si deve, che fuisse assai più popolata, avvennacchè non le mancavan quei tanti suoi Cittadini, che dopo la distruzione de' Saraceni, fattane nell'anno 855. di G. C. dalla saracinesca rabbia fuggendo, si fermarono in *Piedemonte*, in *Rupescanina*, ed altrove.

Da quello che si è considerato fin ora, si vede, di quanta estimazione fuisse la nostra Città prima delle sue fiere disgrazie; Si vede con quanta ragione l'annovera il *Cluverio* fra le sue cinque, e *Marino Frezza* (2) fra le sue Sette del *Sannio*, come fa ancora *Strabone* (3) e *Tolomeo* (4) e tanti altri, a paragone de' quali, l'autorità dell'*Antonini* sparisce, come sparisce

(1) *Heroid. ep. 1.*

(2) *l. de subseud.*

(3) *l. 5. geogr.*

(4) *lib. 3.*

risce la notte al comparire del Sole.

Egli però non si sgomenta, e porta contro la nostra Città quattro accuse. La prima perchè fu ella non altro che un' Oppido del Sannio, come è chiamata da Livio (1) *Tria Oppida in potestatem venerunt, Allifæ, Callifæ, Rusfrumque*. Ma che perciò? Forse che *Oppidum* non è un sinonimo di *Urbs* in latino, di *πόλις* in greco? Se avesse letto non altro che il Lessico, pur vi avrebbe imparato, che *Oppidum* significa *locus mœnibus conclusus, in quem homines multi habitandi causa conveniunt*. Che *Oppidum idem est ac Urbs*. A Castello differet magnitudine, et vico mœnibus. E se veduto avesse Tolomeo (2) di stuggita; pur l'avrebbe sentita chiamare specchiatamente Città con le parole, da noi altrove riferite: *Samnitium Civitates, quæ sub Pelignis, et Caracenis sunt: Boianum, et Æfèrnia, Sepinum, Allifæ, Turicum*.

L'altra accusa si è, perchè Strabone (3) con quelle parole: *Æfèrnia porro, et Allifæ Samnitica jam sunt Oppida, alterum bello Marsico deletum, alterum superstes adhuc*, fa credere, che da lungo tempo *Alife* avesse avuti pochi abitatori, essendo già nella guerra Marsica stata distrutta. Ma questo è lo stesso che leggere i libri a rovescio, ed intenderli al contrario di quello, che dicono, perchè l'*alterum deletum* si deve intendere d'*Isèrnia*, l'*alterum superstes* di *Alife*, e così l'intende non dico il Giorgi (4) ma chiunque sa di latino. Del rimanente nella versione del Casaubono si legge: *Samnitica Urbes* in luogo di *Samnitica Oppida*.

La terza accusa, perchè non ebbe mai merito di

K 2

esser

(1) lib. 8.

(2) loc. cit.

(3) *Introd. Geog. l. 3. p. 188.*

(4) *Notit. Ist. c. 1.*

76 DISSERTAZIONE SESTA:

esser fatta Colonia, ed il maggior' onore che vantò, fu poi quello di esser Prefettura, e di quelle *pejoris conditionis*, su di che cita Festo (1) Ma se avesse letti più libri, avrebbe trovato, che *Alife* fu non solamente Prefettura, ma Municipio, e Colonia militare, come con falde ragioni da noi dimostrerassi a' suoi luoghi.

L'ultima accusa, perchè dal Sigonio (2) vien posta fra meno considerabili luoghi. Ma ciò non è altro che voler calunniare, poichè questo autore l'annovera fra i principali. Onde egli l'Antonini par che non curi farsi conoscere dove per plagiario, dove per ignorante, dove per impostore, purchè sfoghi la concepita rabbia contro di *Alife*. Per la qual cosa ci vediamo obbligati, quasi che in tutte queste nostre Dissertazioni, ad opporcelgli.

(1) *De Colon.*

(2) *De ant. Jur. Ital. l. 2.*

DIS.

DISSERTAZIONE VII.

Della Repubblica, e Curia de' Sanniti, e
Sepino.



A Repubblica de' *Sanniti*, ovvero *Sabelli*, quos *Græci Saunites* dixere, come *Plinio* (1) ci dice, era di un popolo feroce, e risentito al pari de' *Marfi*, onde *Virgilio* (2)

Hoc genus acre virum Marfos, pubemque Sabellam.

Ed egli è certa cosa, che prima che venisse dalla Romana distrutta, altro non era, che un'alleanza di Città tutte libere; nè era come quella di *Roma*, di cui ella solo era Capo, ed aveva l'Impero sopra tutte le altre Città del suo Stato, avvegnacchè fossero Città confederate, Prefetture, Municipj, e Colonie; E per conseguenza neppur era come la *Cartaginese*, che sola col suo Senato, e Popolo decideva le guerre, e le paci, ed esigeva i tributi, e le scelte de' Soldati ordinava. Esser dunque dovea come quella degli *Achei* col solo divario, che gli *Achei* comandavano sempre, e radunavano i loro Concilj, e Diete in una Città, ch'era quella di *Egio* (sebben *Filopemene* (3) allora che ne fu Pretore, si sforzò di alterare questo costume, comandando in *Argo* il Concilio in luogo di *Egio*) ma i *Sanniti* non avevano per ciò fare, stabilito alcun luogo, ed ora in una Città delle loro, ora in un'altra a parlamento nella *Curia* si univano, come richiedea la bisogna. Ciascuna di esse Città si chiamava Repubblica, ed era composta dal

(1) *Hist. nat.*

(2) *Georg. 2.*

(3) *Liv. lib. 48.*

dal Senato, e dal Popolo, aveano però le medesime il loro *Foro* per questo, e la lor *Curia* per quello; e quindi è che *Livio* (1) della *Curia* de' Sanniti favella senza nominar la Città, nella quale trovavasi, come allorchè racconta, che essendo andati i Legati Romani ad imporre al loro Concilio, che non molestassero i Capuani, che si erano lor dati, ebber da quelli una feroce risposta, ed anzi uscendo fuor della *Curia*, alla presenza de' Legati medesimi, imposero a' Capitani che andassero a far preda nel territorio di *Capua*. Altrimenti sarebbe stata gran negligenza di quel grand' Istoricò tacere il luogo, dove ciò fusse accaduto; E sebbene dir si potrebbe di lui ciò, che ne dice l'Abbreviatore di *Stefano* (2) *paulo negligentius, vel saltem compendiosius, hac Samnitium bella narravisse cum, cuius facile observare licet; nulladimeno perchè in ogni Città de' Sanniti, dove meglio parevagli, il Senato di questi popoli nella Curia radunar si potea, può scularsi a ragione. Ed io credo di fermo, che in questo caso si radunasse in Alife, perchè delle Città del Sannio più nobili, Alife è la più a Capua vicina (eccettuatenne *Trebula*, *Saticola*, e *Calazia*, che non erano a proposito per la lor situazione anzi aspretta che nò) Onde passato appena il *Volturno* potevano i Capitani entrare in un' ora nel territorio Capuano a predarvi; Dippiù perchè lor conveniva ricevere gli Ambasciatori di *Roma* in una Città più vicina a' confini, da' quali i medesimi, senza dargli luogo di esplorare il lor paese, si fossero potuti licenziar prestamente, facendo solo pompa di una Città posta nel piano, e col loro Esercito intorno schierato. E vaglia ciò per risposta a chi sostener volesse, esser ciò potuto anche avvenire in *Isernia*, in *Bojano*, in *Caudio*, in *Benevento*, o *Telesia*,*

(1) L. 7.

(2) *De Urbib.*

lesia, e soprattutto in *Sepino*, dove essere stata la *Curia* de' Sanniti si sforza a sostenere il *Ciarlante* (1) in vigor, come dice, di una tradizione antichissima, e de vestigj di un grand' edificio, che si veggon nell' antico *Sepino*, ch' esser poteva la *Curia*; e della situazione di questa Città quasi nel mezzo del Sannio; ma queste congetture sebben dimostrassero, che ivi fusse di ordinario la lor Dieta, non proverebbero nulla nel caso particolare di aver ascoltati tali Ambasciatori di *Roma*, perchè se quella Città è sita in un bel piano, ora divenuto bosaglia; se è fatta in forma quadrata; se ivi si origina il *Tammato*; se le mura di quella sono ben fabbricate di grosse pietre; se ha quattro porte, e divisa vien da due strade; e se finalmente ella è nel mezzo del Sannio; tutto ridonda in dimostrazione della sua passata magnificenza, e bellezza, ma nulla a provare d' esser stata Capo della Sannitica gente.

Da questo ognun si avvede, che io parlo di quella Città disabitata, situata in un Monte, adjacente al *Matese* fra *Bojano*, e *Telese*, che chiamasi corrottamente *Altilia*, e che fu il vero antico *Sepino*, come ben pruova il *Freccia* (2) e che fu presa, ed espugnata dal Consolo *Papirio* (3) *Cursor* nell'anno 459. di Roma, e che fu poi Municipio, e Colonia Romana, di cui parecchie iscrizioni si danno dal *Grutero*, e dal *Panvinio*, ne quali si possono vedere. Ed io non vo tralasciare di darne le seguenti inedite, comunicatemi da un dotto amico.

Nella prima vi si vede scolpita l'ascia famosa. E vi manca un M. dopo il D. per leggerfi *Diis manibus*.

D.

(1) *lib. 1. c. 17.*(2) *De subseud. l. 2.*(3) *Liv. lib. 10.*

D.

L. SAEPINIO. ORIENTI. AVG.
 ET. L. SAEPINIO. ORESTI
 III. VIR. AED. ET. FELICVLAE
 FILIAE. ORIENS. ALIMENT.
 SAEPINATI. PATRI. ET. FRATRI
 ET. TALIA. CONSERVA. EIVS

B. M. F.

Ma se da essa iscrizione nulla si ricava appartenente all' istoria , si ricava bene alcuna cosa dal seguente rottame , cioè che siccome vi fu drizzata una Colonia dall' Imperador *Claudio* , come cel dice Frontino (1) *Sæpinum oppidum muro ductum . Colonia ab Imperatore Nerone Claudio (1) est deducta* ; così da esso gli furono rifatte le mura .

. . . . DIVS. T. F. NER. . . .

. LAVDIVS. T. F. D. F. . . .

. MVRVM . . . RO. . . .

Ma non le mura solamente *Claudio a Sepino* rifecce , fabbricollì ben anche il Tempio di *Giove* , come si ha del seguente rottame .

. . . DIV . . .

. . . CL. . .

. . . MV. . .

TEMPLVM. I. O. M.

O pure glie lo rifecce , giacchè vi si ritrova anche un marmo che ad un Tempio di *Giove* appartienfi , e dice :

I. O. M.

S. V.

D. D.

Era in *Sepino* anche il Tempio di *Apolline* , come lo dimostra il suo titolo :

APOL-

(1) *De colon.*(2) *lib. 3. c. 12.*

APOLLINI. SAC.
M. LVCIVS. CINNA
C. POMPONIVS
PHIL. IEREVS
AVGVSTALIS
OB. HONOR.

Di *Sepino* fa menzione anche *Tolomeo*, e *Plinio* (1) e *Cluverio* (2), che dice: *Vulgo hodie Oppidum circa fontes Tammari dicitur Supino*. Fu già Sede Vescovile, ma poi soppressa, ed unita a quella di *Bojano*.

Ma ritorniamo colà, d'onde ci siamo partiti. Le Città dunque tutte della Repubblica de' Sanniti, e fra di esse la nostra *Alife*, prima dell'oppressione de' Romani godevano di un intiera libertà, governavansi colle lor proprie leggi. Creavano esse a se stesse i Magistrati, ed il Popolo, ed il Senato erano i moderatori di quelle, nè conferma, nè approvazione da chicchessia addimandavano. Quindi il lodato *Freccia* (3) *Antequam Romani rerum potirentur imperio, & Regiones essent a variis accolis, & auctoribus habitæ, ut ex historiis liquet, ipsi eorum ritibus constituebant, & administrationem a nemine obtinebant, & a Senatu eorum obtinebant Leges, & Reges ipsi populi constituebant, & a Senatu eorum obtinebant. Jura, constitutiones, plebiscita, & quidquid ipsis placitum erat, lex erat, nec confirmationem a Romanis Consulibus, Principibus, aut Sacerdotibus, vel Manimis Pontificibus requirebant.*

Avevano dunque i lor *Consoli*, i lor *Pretori*, gli *Edili*, i *Tribuni*, ed anche sovente il lor *Dittatore*, quanto che *Roma*, o pure altri Magistrati, benchè con

L

altro

(1) *De colon.*(2) *Ital. antiq. l. 4. p. 1198.*(3) *De subseud. l. 26. c. 7.*

altro nome, a' *Consoli*, ed agli *Imperadori* equivalenti, chiamando essi *Pretori*, ed *Imperadori* i Generali de' lor Eserciti, come *C. Ponzio Telesino* (1) e quello, che andò con uno staccamento di quattromila Sanniti di guarnigione in *Palepoli*, per non dir ora cosa alcuna di *Papio Murilo*, e riferbarla al suo luogo.

DIS-

(1) *Histor. de legat. lib. XI. §. Liv. l. 8.*

DISSERTAZIONE VIII.

Della Prefettura, Municipio, e Colonia.



Elice senza dubbio, ed invidiabile si fu la condizione di *Alife*, non solo ne' primi tempi dopo la sua fondazione, quando ebbe da se sola colle sue proprie leggi, e Magistrati a governarsi indipendentemente da chicchesia; ma dopo ancora, che in queste nostre parti venuti i *Sabelli*, vi fondarono *Bojano*, e gettaronvi i fondamenti della Repubblica del Sannio; perchè divenuta lor compagna, e confederata, accrebbe la propria, e la di loro potenza, conservò i proprj dritti, ed a nemici vieppiù rispettabil si rese.

Ma questo felicissimo stato de' Sanniti, e di *Alife* cominciò a diminuirsi nell'anno 429. di *Roma*, o fusse nel 428. come vuole il Cluverio (1) 325. anni avanti la nascita di G. C. essendo Consoli C. Petilio, e L. Papirio Curfore, allorchè (2) cadde ella la prima in poter de' Romani, con tutto che vero sia, che questi allora alle Città, che espugnavano, castigando solo i rubelli particolari, e i lor Capi, e i Senatori, lasciavan pure un' ombra di libertà co' proprj magistrati, e leggi, ed antico governo; ma poi ancor di questi privaronle, come fecero a *Capua* la prima (3) e poi ad *Atella* (4) e *Galazia*, riducendole alla dura condizione di *Prefetture*, come dubbio non è, che avvenisse ad *Alife*, al dir di Festo Pompèo, che si rapporta dal Sigonio (5) e dal Merola (6).

L 2

DEL-

(1) *Ital. antiq.* l. 4. (2) *L. 6. & 9.* (3) *De antiquo Jur. Ital.* l. 2.
 (4) *Lib. 36.* (5) *Cosmog. par. 2. l. 4.*

84 D I S S E R T A Z I O N E
DELLA P R E F E T T U R A .

Il quando però ella cadeffe in tale disgrazia è molto a determinarsi difficile, avvegnacchè chiaro si rende, non esservi inciampata contemporaneamente con quelle, dal non venir da Livio nominata colla di loro catastrofe. Ma perchè non così tosto; nè così di buona voglia ella ebbe a passare alla divozione de' Cartaginesi, abbandonando il partito Romano; e perchè non è meno a fissarsi scabroso il tempo di esso abbandono, e passaggio; mi lusingo, che se ci riuscirà d'indagar questo con qualche argomento plausibile, ci si faciliterà di molto determinare anche quello.

Cinque sono adunque le volte, come ho ben ponderato, che potè *Alife* venire in potere di *Annibale*. La prima quando l'Africano venendo da *Arpi*, saccheggiato *Benevento*, e presa a forza *Telesia*, capitò nel di lei tenimento, e da esso nella Campania discese. Ma no, che non fu allora possibile, perchè al dir di *Polibio* (1) *Annibal citato cursu proficisci Capuam, & in Falernum agrum descendere decrevit*. Se egli andava di fretta, come poteva attendere ad espugnazioni di piazze? Oltre di che fino ad allora, segue a dire *Polibio*: *Nullum omnino Oppidum ad Carthaginenses defecerat, sed fidem servabant*; E se non avesse ella questa fede osservata, e si fusse a lui spontaneamente arrenduta, come in quella discesa è cosa evidente, che fecero *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*; *Fabio* (2) che da *Calvi* venne a sottomettere queste Città ribellate, non avrebbe mancato di far lo stesso ad *Alife*, che a *Compulteria* è meno di una marcia vicina.

La seconda volta, che ciò avrebbe potuto succedere,

(1) *Lib. 3. n. 19.*

(2) *Liv. lib. 33. c. 30.*

re, l'aria stata allor quando: *Hannibal* (1) *angustiis Falerni agri liberatus, tutioribus in posterum ad castrametandum locis electis, hibernum locum querebat, magnumque terrorem Civitatibus, & Italia incolis incutiebat.* Cioè nell'anno di Roma 533. allorchè tornato per le angustie, e per le selve del Trebulano colle, ajutato dalle tenebre della notte, e dallo stratagemma de' buoi, aventino le fiaccole sulle corna, scappò dalle mani di Fabio, e si accampò nella nostra pianura, inseguendolo nondimeno esso Fabio, ed accampandosi sul nostro *Cila*, luogo munito, e forte, come vien detto da Livio (2).

Neppure allora però possibil fu, che *Annibale*, *Alife* espugnasse, nè che altro mal le facesse fuorchè incuterle un fiero timore, giacchè i Romani, altro fine non avevano inseguendolo, e postandosi in luogo sì vantaggioso, che difender la terra, dicendo Polibio (3) che il Dittatore: *Id tantummodo salutiferum populo Romano ratus, si oppida ab hostium viribus tueretur.* Onde non è da mettersi in dubbio, come fa il Giorgi (4) se allora *Alife* al partito degli Africani si accostasse, come fecero altre Città del Sannio. Il che neppure è vero.

E se questa ragione non è del tutto convincente, giacchè potè darfi il caso, che *Annibale* l'oppugnasse con assedio formale, appunto per costringer Fabio a lasciar quelle alture; e Fabio nondimeno nel suo proposito fermo, non essendo ancor tempo, che il suo nugolo (5) si raggruppasse in tempesta contro il Cartaginese, che sol di questo confessava temere, lasciasse con indolenza, *Alife* mal capitare, come mal capitare avea lasciati poco prima i luoghi tutti della Campania, che erano andati in fiamme sotto i suoi occhi, quando *san-*

sum-

(1) *Poly. l. 3. n. 20.*

(2) *Lib. 32.*

(3) *L. 3. n. 19.*

(4) *G. 1. p. 21.*

(5) *Plutar. in Vit. Fab.*

summodo (1) *in jugis montis* (era questi il Callicola) *ostendit exercitum, ne socii reliquisset cum castra existimarent; in equum vero ducere copias noluit*. Non volendo egli cimentarsi, se non quando avesse conosciuto certo il vantaggio; onde a sacrificare era disposto ogni cosa più tosto, che le sue legioni, dalle quali la salute della Repubblica tutta pendeva, sapendo, che una Città come *Alife* si poteva agevolmente ricuperare in appresso, ma rifare un esercito, come quello, che avea, era difficile troppo.

Tutto questo discorso a dir vero, non è fuor di ragione, anzi io vi aggiungo, che non è la prima volta, che le Piazze assediate si espugnino a vista di un esercito amico, che non possa soccorrerle, qual era quello di Fabio, che di cavalleria scarseggiava; ma bisogna riflettere, che *Annibale* (2) *hibernum locum quaerebat*, andava allor trovando luogo da svernarvi, ed avrebbe eletta *Alife* forse, e senza forse per farlo, se non gli fosse stata da Fabio impedita la via del *Matefe*, con postarsi sopra del *Cila*, d'onde potevano dal Sannio montuoso, o sia dal Contado di *Molise* venirgli le provvisioni, che gli eran necessarie per la sussistenza del suo campo. Dippiù bisogna riflettere, che quell'accorto Capitano: *Cum per exploratores cognovisset, maximam frumenti copiam esse Luceria; ac Geryone, praeterea, Geryonem commodissimum stationi locum esse, eo traducere exercitum in hiberna decrevit*. Che voleva egli dunque allor fare di *Alife*, che dovea tantosto lasciare? che provvisioni aver vi poteva? e se avesse pensato farfele venire d'altronde, forse non ce le avrebbe ancor *Fabio* impedito?

E' una manifesta favola adunque quella, che da
Li-

(1) *Polyb. l. 3. n. 19.*

(2) *Polyb. l. 3. n. 22.*

Livio (1) si narra, che *Annibale*, decampando da *Alife*, finse avviarsi verso di *Roma*, onde i Romani venter costretti a tener lo stesso cammino, e costeggiando per le colline al solito, mettersi sempre fra l'oste nemica, e *Roma* medesima. Ma no, non andava l'Africano in traccia allor d'altro, che di luoghi abbondanti, e clima dolce, e ficuro, che essere nella *Daunia* sapeva: *Fatto* (2) *igitur per Liburnum montem* (si deve correggere *Taburnum*) *itinere, ad ea loca contendit.*

La terza volta dipoi, che *Alife* avrebbe potuto abbandonare il partito Romano, e darsi al Cartaginese, sarebbe stata dopo la memorabil giornata di *Canne*, quando, dice *Polibio* (3) *Siquidem Cartbaginienses statim omni Provincia sunt potiti, quam Priscam, & magnam Graciam vocant. Tarentinis, Campanis, Neapolitanis in deditioem acceptis. Cateris vero omnibus populis jam ad Hannibalem respicientibus.* Al che *Livio* (4) aggiunge, essersi date al vincitore non poche Città del Sannio, de' Bruzj, della Puglia, della Lucania, degl'Irpini, e della Campania, tantochè i Romani si videro abbandonati da quasi tutti i lor socj: *Romani magnis detrimentis per ea bella fuerunt affecti, & omnibus ut sic dicam, destituti sociis.*

Con tutto ciò indur non mi posso a credere, che in tal congiuntura avesse *Alife* in nulla mancato; primieramente perchè non la vedo da' Romani investita, quando all'assedio di *Capua* volarono; o in qualsivoglia altro tempo, che fusse stato lor bello, il che poco avrebbe loro costato; dippiù perchè in tal frangente avrebbe dovuto darsi a coloro da se, come de' Tarentini, Campani, e Napoletani pur testè *Polibio* diceva; ma ciò
fa-

(1) *Lib. 32. c. 12.*(2) *Polyb. l. 3. n. 24.*(3) *Loc. cit.*(4) *Lib. 32.*

farebbe stato notato da lui con una sola parola ; e poi farebbe stata trattata con la stessa severità , che fu trattata *Capua* , *Galazia* , ed *Atella* , nè il suo gastigo farebbe stato affai mite , come da qui a poco diremo ; e finalmente perchè , dice Livio (1) *Defecere autem ad Penos ii Populi : Atellani , Calarini , Hirpini , Appulorum pars , Samnites , prater Pentros* , vedo chiaramente , che *Alife* in quel tempo si mantenne a' Romani fedele , giacchè ella era ne' Sanniti *Pentri* ; la situazione de' quali dice la tavola (2) Geografica , che corrisponde alla Provincia del Contado di *Molise* , e ad alcuna porzione della *Campania* moderna , nella qual porzione appunto *Alife* è situata . Che se i due altri popoli Sanniti furono gl' *Irpini* , che le sono molto ad oriente , ed i *Caraceni* (3) che le sono a maestro colà dove è *Alfadena* (4) resta ch' ella sia necessariamente ne' *Pentri* , de' quali dice Livio (5) che n' era capo *Bojano* : *Caput hoc erat Pentrorum Samnitium , longe ditissimum , atque opulentissimum , armis , virisque* . E se i *Pentri* a' Cartaginesi non dieronsi , dunque neppur la Città nostra , ch' era ne' *Pentri* , e così a *Bojano* vicina , non intermediano , che il monte *Matefe* .

La quarta volta , che potè poi venire in man de' Cartaginesi si fu quando , venuto Annibale da *Taranto* per liberar *Capua* dall'assedio , con cui la tenevano stretta i Romani , e tentato inutilmente di riuscirvi , conoscendo egli impossibile (6) *Ut obsidionem illam manifesto dissolveret* , risolse portarsi sopra di *Roma* , onde : *post quintum adventus sui diem* , s' indirizzò a quella parte : *Ufus itineribus* , dice lo Storico , *per Samnitidem operosis* ,

(1) *Lib. 32. c. 35.*(2) *N. 127.*(3) *Castell. de prim. Ital. Colon.*(4) *Plin. l. 3. c. 11.*(5) *Lib. 9. c. 22.*(6) *Polyb. l. 9. n. 2.*

continuis, & *loca via vicina*, *præmissis equitibus*, *indagans*, & *præoccupans*. Che se la Cavalleria Africana, viaggiando per lo Sannio a marce sforzate, e senza prendere respiro, indagava, e preoccupava i luoghi vicini alla via, parmi di veder chiaramente, che la Città nostra da lei rimaneffe sorpresa nel tempo, che non si aspettava tal visita; e tanto più mi par di conoscerlo, quanto che ancor Livio (2) ci dice, che andando colà gli Africani, per lo *Alifano* Campo passarono.

Il che essendo così, sembra inutil cosa il cercare se ciò fusse avvenuto la quinta volta, quando, essendo riuscito vano al figliuolo di *Asdrubale* anche il tentativo di *Roma*, tornò di nuovo a vedere: *an* (3) *eos obsidere possent qui Capuam obsidebant*, e poi pieno di mal talento, per lo *Alifano* Campo verisimilmente se ne andò nella *Dauria*, e ne' *Bruzj*, e' piombò sopra *Regio* improvvisamente così, *ut prope Civitatem ipsam cepisset*. Ma perchè non avemo positiva certezza, che *Alife* per sorpresa fusse stata da *Numidi* occupata nell'andar verso *Roma*, congetturiamo, che se ciò non fu allora, bisognò, che avvenisse quando l' Africano istizzato per aver defatigate così le sue truppe senza aver potuto portare alcun sollievo a' suoi confederati, e senza aver alcuno compenso al vantaggio perduto dell'acquisto della Rocca di *Taranto*: si volle impadronire di questa Città de' Romani in quest' ultimo suo passaggio per lo Campo di lei, e poi lasciarla esposta al risentimento di essi.

Ora determinata in tal guisa la prima proposta questione del tempo, in cui *Alife* fusse caduta in poter di *Annibale*, passiamo ad esaminar la seconda intorno al tempo, che fu in *Prefettura* ridotta; e posto per fonda-

M

men-

(1) *Lib. 36. c. 6.*(2) *Polyb. l. 9. n. 3.*

mento , che no l fu contemporaneamente con *Capua* , *Galazia* , ed *Atella* , e supposto , che il suo delitto (se pur di delitto merita il nome) era troppo leggiero , tantochè a' nostri tempi illuminati stimato si sarebbe immeritevole d'ogni punimento , non avendo ella chiamati i nemici , nè datafi loro di propria volontà , ma per forza ; diciamo francamente , che accadessè non già dopo domati dell' intuito i Sanniti , come vuole il *Pratilli* (1) ma bensì dopo che *Annibale* si fu uscito d' Italia , allorchè creato fu Dittatore *P. Sulpizio* (2) che con l' autorità del suo Magistrato , dopo aver fatto tornar di Sicilia il Console *C. Servilio Cepione* , che si disponeva a tornar con l' esercito in Africa , come perseguitando il Cartaginese ; consumò il resto dell' anno , andando attorno col suo maestro de' Cavalieri per le Città d' Italia , le quali si erano ribellate per la guerra , e nel riconoscere le cause di quelle ; conciosiacosachè da un' altro luogo di *Livio* (3) si sa , che quando fu terminata la seconda guerra Punica nell' anno 539. di *Roma* , essendosi proposto in Senato intorno alle possessioni da darfi in remunerazione a' Veterani , i quali sotto gli auspici di *Scipione* Proconsole aveano finita la guerra di Spagna , e di Africa ; i padri deliberarono , che *M. Giunio* Pretore , così parendoli , creasse dieci uomini per misurare , e dividere le Terre de' Sanniti , e della Puglia , le quali erano state confiscate dal Popolo Romano , come in fatti furon quelli creati , e le dette Terre divise , cioè due jugeri di esse per ciascun veterano per quanti anni avesse militato , fra le quali terre chi dubita fuffer comprese quelle di *Alife* , confiscate dal Dittatore , che ebbe ad esser colui , che privolla per conseguenza , come *Capua* , d' ogni consiglio , di Senato , e di plebe ,
e del-

(1) *Via Ap. l. 9. c. 1.*(2) *Liv. lib. 30.*(3) *Lib. 41.*

e delle sue proprie leggi , e la ridusse nel numero di quelle Città, delle quali parla *Dione* (1) e *Festo* (2) che dice: *Præfectura appellabantur in Italia, in quibus jus dicebatur, & nundina agebantur, & erat quedam earum Respublica, neque tamen Magistratus suos habebant, in quas legibus Præfecti mittebantur quotannis, qui jus dicevnt.*

Erano queste di due generi, come segue a dir *Festo*: *Alterna, in quos solebant ire Præfecti decem* (cioè un per ciascuna prefettura) *populi suffragio creati, & erant hæc oppida: Capua, Cuma, Casilinum, Linternum, Puteoli, Acerra, Sueffula, Aralla, Calatia.* Tra queste dieci però non fu *Alife*; ma fu bene fra le ventidue, che l'Autore numera appresso: *Alterum, in quos ibant quos Prætor Urbanus quotannis in quaque loca miserat legibus, ut Fundis, Formias, Cere, Venusfrum, Allifas, & alia complura.*

Egli è ben vero però, che avevano tali prefetture un certo aspetto di Repubblica (3) *quæ illas, Civitatis nomine non omnino indignas præstabat*, perchè fuor de' Prefetti, mandativi dal Pretore per rendervi ragione, gli stessi loro Cittadini creavano, col permesso del Popolo Romano, quelli, che presedevano a qualche pubblica cura, come gli *Edili*, ed i *Questori*, che avevano il carico delle pubbliche entrate, mantenevano in buono stato gli edificj del comune, provvedevan l'annona, e munite custodivan le vie.

Ma quanto egli ebbe a durare questa rea condizione di *Alife*? Il *Panvinio* (4) risolutamente risponde: *Calatia vero, Venusfrum, Allifa, Frusino, Reate, & Nursia, præfecture dum libertas Populi Romani stetit*

M 2

sem.

(1) *Lib. 54.*

(2) *De Colon.*

(3) *Berger. l. 1. Titif. Ver. præfectura.*

(4) *De Imp. Rom.*

Semper fuere; ma no che non lo furono sempre, poichè *Alife* fu poi *Municipio* Italico, come si prova dallo stesso *Panvinio* con l'autorità degli antichi epigrammi.

DEL MUNICIPIO.

Era il *Municipio* una Città, che godea del dritto della Cittadinanza Romana (1) ed eran essi di due generi. L' uno, a cui era data la Città col dritto de' suffragj, l'altro senza tal dritto. Avea quello potestà di dare a' *Quiriti* gli onori, e di potergli anche prendere; questo non l'aveva, ma solo i suoi municipj erano ascritti fra le *Legioni* come Cittadini, non già fra gli *ausiliarj* come *socj*.

Quello, che a' *Municipj* era di gran vantaggio sopra le *prefetture*, e le *Colonie* istesse si era, che avevano meno pesi di quelle, e godevan maggior prerogativa, perchè sembrava, che in un certo modo vivessero nella lor libertà colle lor leggi; e loro costumi, essendo governati da' Cittadini medesimi, e volendo, potevano gire a Roma a dare i suffragj, e prendervi i Magistrati, come gli prefer *Mario*, e *Cicerone*, ch'eran di *Arpino*, e *Plancio*; ch'era di *Atina*. La nostra Città dunque fu municipio del primo genere, e da tale *Cicero* (2) la tratta così dicendo: *Jam municipia conjunctione etiam vicinitatis moventur; nemo Arpinas non Plancio studuit, nemo Soranus, nemo Casinas, nemo Aquinas. Totus ille tractus Venafranus, Allifanus &c.* da che si vede, che concorsero anche gli *Alifani* con gli altri a dare ne' *Comizj* il lor suffragio a favor di *Plancio*.

E' però quì da notarsi ciocchè dice *Gellio* (3) *Muni-*
ni-

(1) *Golz. Ital. p. 205. Hotoman. Anti. Rom. 11. 16.*

(2) *Orat. pro Planc.*

(3) *Nor. att. l. 1.*

nicipes, & municipia verba sunt dictu facilia, & usæ obvia, & nequiquam reperias qui hæc dicat, quin scire se plane putet quid dicat. Quotus enim fere nostrum, qui cum ex Colonia Populi Romani sit, non & se municipem esse, & populares suos municipes esse dicat? quod est a ratione, & veritate longe aversum. E ciò perchè avanti la legge Giulia le Città confederate, e le Colonie eran dette municipj, come fa Livio (1) di Sora, e di Sezza, e Cicerone (2) di Napoli, e pure Sora, e Sezza si sa, che eran Colonie, e Napoli Città confederata. Conchè diviene ad indovinarsi assai facile il tempo, nel quale Alife passò dalla condizione di prefettura a quella di municipio, cioè nell'anno 663. di Roma allorchè L. Cesare, dopo la guerra sociale, pubblicò la detta legge Giulia, e dichiarò Cittadini Romani i Lucani, e i Sanniti. Racquistò dunque allora in virtù d'essa legge il suo Senato, o sia l'ordine de' Decurioni, i Consoli, o sien i Duumviri juridicundo, i Censori, o sien i Duumviri quinquennali, gli Edili, gli Auguri, i Pontefici, i Questori, ed ogni altro Magistrato proprio de' municipj Romani.

DELLA COLONIA.

Che fusse poscia dedotta in Alife una Colonia Militare è troppo evidente, leggendosi in Frontino (3) *Allife oppidum muro ductum. Ager ejus lege Triumvirali est assignatus. Iser populo non debetur.* Ed a chi fu mai assegnato, e diviso il Campo Alifano se non che a' Veterani coloni, per legge, cioè per decreto de' Triumviri, ch'era non già Magistrato di tre uomini, a cui veni-

(1) L. 26. c. 1.

(2) Famil. l. 3. epist. 30.

(3) De Colon. p. 402. n. 7.

veniva commessa la diduzione di quella, e l'assegnamento de' Campi, come far si solea in tempo della Repubblica libera; ma bensì quello de' Triumviri R. P. C. *Reipublica constituenda*, cioè Augusto, Lepido, e Marcantonio, da' quali contemporaneamente ne fu dedotta un'altra in *Telese*, come segue a narrare Frontino (1) *Telesis muro ducta Colonia, a Triumviris deducta. Agoraejus limitibus Augusteis in nominibus est assignatus.*

Erano le Colonie esse ancor di due generi. Altre erano immuni, che niente al popolo Romano pagavano, altre stipendiarie, che qualche cosa pagavano, come si ha dall' *Alessandro* (2) *Erat constitutum ut singulae Coloniae annuam pensionem Populo Romano penderent*; *hanc Livius Drusus, Tribunus Plebis duodecim Colonias sine onere pensionis dedavisse legatur*. Onde erano immuni quelle, che niente pagavano, non già quelle alle quali era stato dato il dritto della Cittadinanza Romana, come sembra al nostro *Agostino* (3) perchè si sa, che vi fur più Colonie, del dritto della Cittadinanza Romana dotate, e consuetudine non immuni, come può vederfi in Pitisco (4) e negli altri citati da lui.

Erano ancor le Colonie di due altri generi, cioè *semplici*, e *militari*; il perchè dice *Igino* (5) *Finitis ampliorum bellorum operibus, amplianda Reipublica causa, illustres romanorum viri, Urbes constituerunt, quas aut victoribus populi romani civibus, aut emeritis militibus assignaverunt*. E questo acciocchè i Soldati, franchi dalla lunghezza delle guerre, godessero una volta il riposo, ed il premio delle loro fatiche, onde in *Luca* no (6)

(1) *Loc. citat.*(2) *Dier. gen. 4. 10.*(3) *Antiqu. rom. & Hispan. dial. 6.*(4) *Lexi. verb. Colon.*(5) *De limit.*(6) *L. l.v. 344.*

Qua

*Quae sedes erit emeritis, quae rara dabuntur
Quae noster Veteranus arer, quae moenia fessis.*

A' Soldati veterani davanti campi, e case, governo, ed onori nelle Colonie, dove erano stati dedotti, ed anche si dava loro contante per comprarsi gl' istrumenti, e tuttociò che loro facea di mestieri, cosa, che fu stabilita da Augusto (1). La maniera (2) ed il modo era, che i campi si dividevano uom per uom da' Triumviri, ch' eran persone gravi, e prudenti a ciò scelte, che disponevano le abitazioni, i campi, e la stessa Città se edificar si doveva, e facevan le leggi, e la forma di una quasi nuova Repubblica, in guisa tale, che fusse l'immagine della Città madre, anche per i Fori, i Campidogli, i Templi, e la Curia.

In dedursi tali Colonie era in uso prenderfi gli Augurj, ed usarsi la lustrazione. Si deducea sotto il Vessillo, e questo dopo il sacrificio si figgeva sull' ara; si circoscriveva coll' aratro lo spazio, e finalmente si divideva il solo paese coltivato *qua falu, & aratram curer*; al dir della Legge *Manilia*, poichè dice *Igino*, che secondo l'interpretazione di alcuni per questa legge si proibiva di assegnarsi le selve, ed i luoghi di pascolo: cosa assai ragionevole acciò restasser l' une per far legne da fuoco, e da lavoro, e gli altri per gli armamenti.

Nissuno però meglio ci fa sapere gli usi tenati da' Romani per le Colonie, ch' uno spezzone dell' orazione di *Bruto* a' Veterani, che leggesi presso *Appiano* (3) *Vos pro rebus gestis adversus Gallos, & Britannos praemia, quae vobis dabat Populus refereris? qui nec suis, nec innocentibus hominibus agros adimabat, neque illis a-*
lic-

(1) *Lipf. de magn. rom. l. 6. Sig. de ant. Jur. Ital. 11. 2.*

(2) *Lipf. & Thif. l. 1.*

(3) *Bell. civ. l. 4. § 16.*

liena donabat, neque in injuria facienda gratiam referri oportere putabat: idemque hostes victos non omni agro, sed parte multabat, in eamque emeritos deducebat ut essent hostium, quos devicissent, custodes: Cumque saepe a gri, armis parti non essent satis, publicos quoque divisit, aut alios emit. Sylla vero, & Caesar, quod Patriam armis occupatam, custodibus; & satellitibus adversus eam egerunt, neque vos in Civitates vestras dimiserunt, neque vobis agrum emerunt, neque publicum dividerunt, neque dominis pretia persolverunt; sed Italiae innoxiae, lege bellicae, agros, villas, sepulcra, & fana extorserunt, quibus ne alienigenas quidem hostes unquam enuimus, sed decima solum fructuum multavimus: Illi vero agros sociorum latini nominis dividerunt, & vos in eos frequentes sub signis, & ordinibus deduxerunt.

Si nota poi da Strabone (1) che la lingua romana ebbe luogo nelle Colonie, andato in difusanza l'antico linguaggio del paese, siccome avvenne a' *Turdiani* al fiume *Beri*, dimodochè scordati del loro linguaggio divenner romani ancor ne' costumi, il che ebbe luogo principalmente in quelle Colonie, dove estinti gli antichi abitatori, vi restarono i soli Cittadini romani, come di *Corinto* ci fa sapere *Pausania*, che a suo tempo non avea più naturali, ma tutti Coloni romani, onde non è maraviglia, che si vedan medaglie, coniate in *Corinto* sotto de' Cesari con latini caratteri, tuttocchè Città greca.

Silla dunque, e *Giulio Cesare* Dittatori furono i primi inventori delle militari Colonie con tutte quelle supercherie, che poco anzi *Bruto* diceva (benchè la division delle terre, fatta per ordin del Senato a' Veterani di *Scipione* ne avesse dato qualche esempio più antico)

(1) *Lib. 3. Geog.*

co). Lo stesso fu fatto poi da *Triumviri* R. P. C. e finalmente da *Augusto*; chiamandosi le prime *Colonie Sillane*, le seconde *Giulie*, le terze *Triumvirali*, e le ultime *Auguste*; che però dice *Patertolo* (1) *Militarium, & causa, & auctores, & ipsarum praesulgent nomina*: e questa è la ragione, per la quale *Alife* non trovasi nel Catalogo delle Colonie, che inserisce esso *Patertolo*, che non di altre ragiona, se non di quelle dedotte *jussu Senatus*. E questa è ancor la ragione perchè non se ne fanno i *Triumviri*, che di dedurla ebber l'incarico, giacchè nè *Ottavio*, nè *Antonio*, nè *Lepido* poteron da se addossarsi un tal peso, ma l'ebbero a commetter ad altri, i nomi de' quali non furono registrati come con esattezza si registravano quando tali deduzioni per comando del Senato facevanfi; allorchè quella carica ambivasi non solo da chi esercitata avea la *Questura*, l'*Edilità*, e la *Pretura*, ma il *Consolato* stesso. Quali furono i *Triumviri*, che dedussero le Colonie a *Piacenza*, e *Cremona*, e che dalla ribellione de' *Boj* insieme con tutti i Coloni venner costretti a rifugiarsi a *Modena*: *Perterrita omnis multitudo*, dice *Polibio* (2) *una cum Triumviris Romanorum, qui ad dividendos agros venerant, e quibus unus Consulatum, reliqui duo Questurarum adepti fuerant, Mutinam, Romanorum Coloniam, venit*. E che venuti poi per tradimento in mano di essi *Boj*, furon dati in quelle di *Annibale* (3) e da questo restituiti a' medesimi, perchè se ne servissero a ricuperare i loro ostaggi col cambio.

Fu dunque ella la Città nostra, *Colonia Triumvirale*, ma nondimeno potè esservi di nuovo dedotta una Colonia da *Augusto*, ed esserle avvenuto ciò, che sup-

N

po:

(1) L. 14. 1.

(2) L. 3. n. 8.

(3) *Polyb. l. 3. n. 13.*

pone il Giorgi (1) fondato sopra un luogo di Appiano (2) cioè che quello dopo lasciato *Antonio* Padrone delle trasmarine Provincie, tornato in Italia a dividere i campi, avesse assegnato a' suoi soldati il campo di *Alife*, perlocchè i dilei Cittadini di ciò mal contenti, si fussero dati alle parti di *Antonio* suo nemico: Onde *Augusto* (3) dopo vinti *Bruto*, e *Cassio*, tornato di bel nuovo in Italia, fece lo stesso di prima. Con che si rende probabile fusse stata *Alife* una delle ventotto Colonie, dal medesimo in Italia dedotte, come l'abbiam da *Suetonio* (4) *Italiam duodevtriginta Coloniarum numero, deductarum ab se, frequentavit, operibusque, atque vegetigalibus publicis plurifariam instruxit*. Il che vero essendo, apparisce la ragione, per la quale divenne ella più frequentata, più abbellita di opere pubbliche, e più doviziofa di dazj, con passarvi ad abitare da *Roma* la nobiltà più distinta, ergervisi il Teatro, l'Anfiteatro, e il Circo, esporvifi il Calendario, e celebrarvifi i giuochi, e feste di *Roma*. Tutte cose, che non vi dovevano esser prima, poichè *Strabone* (5) che visitò questi luoghi poco prima de' tempi di *Augusto*, non tenne conto di altri, che di *Benevento*, e *Venosa*. E perchè l'Iscrizioni, che in *Alife*, in *S. Angelo*, *Raviscanina*, ed in *Piedemonte* esistono, tutte posteriori sono ad *Augusto*.

DIS-

(1) *Cap. 1. p. 22.*(2) *L. 4.*(3) *Id. l. 5.*(4) *In Octa. p. 67.*(5) *Geograf. l. 5.*

DISSERTAZIONE IX.

De' Decurioni, Duumviri, Edili, Questori,
Censori, Patroni, e Conti di Alife.



Ra il Principal Magistrato delle Republiche, Città confederate, Municipj, e Colonie, come ognun sa, quello DE' DECURIONI, anzi il Supremo Ordine, che come in altro luogo si è detto, il Senato ne componeva, ad imitazione del Romano; come del dice Giustiniano (1), ed Ausonio (2).

Stos Curia summos

Municipum vidit Proceres, propriumque Senatum.

Il di loro decreto era lo stesso che in Roma il S. C. Eleggevano essi i Magistrati, e gli Uffiziali delle loro Città. Il numero di loro par che si stabilisse in ciascuna Colonia da' Triumviri, che la deducevano, dicendo la legge di Rullo (3) intorto alla deduzione della Colonia in Capua: *Centum Decuriones ibidem decretos*. Quando erano ricevuti nell'Ordine, pagavano una certa somma di denaro a ciascuno de' loro Colleghi, e perciò fu stabilito, che i minori (4) di venticinque anni, eletti *Decurioni* potessero ricever le sportule, benchè non potessero dare il suffragio. Fra i pesi, che essi avevano, erano i giuochi (5) Circensi, e gli Spettacoli. Avevano similmente il peso de' tributi, poichè ogni distribuzione da' *Decurioni* facevasi (6); *isaut si quid decisset, de suo supplerent*. Morto che fu Augusto in Nola, di-

N 2

ce

(1) *Novel. 38.*

(2) *Aed. l. X. 402.*

(3) *Agrar. 2.*

(4) *L. Spuria ff. de Decur.*

(5) *L. 1. ff. de mun. & honor. l. 20. Cod. de Decur.*

(6) *L. 1. Cod. de priv. Dom. Aug.*

ce Suetonio (1), che *Corpus ejus Decuriones Municipiorum, & Coloniarum a Nola Bovillas usque deportarunt*.

L'Ordine de' *Decurioni* però nelle cose d'importanza doveva procedere coll' autorità del suo Popolo, onde nell' iscrizione delle mura si dice *Ordo, & Populus Allifanorum*, poichè il Popolo delle Colonie dava i suffragj a somiglianza di quello di *Roma*, il che dinota, che la potestà del Popolo era di quella de' Magistrati più grande, e facilmente il Popolo Alifano si aveva, come il Romano (2) riservato il giudizio della vita del Cittadino, della libertà, e del dritto della Cittadinanza.

Contuttociò non dopo gran tempo mancò questa prerogativa di esso, perchè durando il nome dell'Ordine, si cancellò lo stesso nome del Popolo, e fu chiamato con quello di *Possessori*, come da Ulpiano (3) *Ordini, & possessoribus cujusque Civitatis*; E così da Cassiodoro (4), fra le dicui varie lettere se ne legge una indirizzata: *Possessoribus Feltrinis*. E poi col nome di *Plebe*, come dalla lettera di *S. Gregorio Magno*, e l'altra dell' Arcivescovo Alfano, che si daranno fra poco.

DE' DUUMVIRI.

ERANO i Duumviri nelle Colonie, e Municipj lo stesso ch' erano i Consoli in *Roma*, come si è altrove accennato. Usavano essi i fasci, come i Consoli, i Pretori, i Dittatori, ed altri Magistrati Romani, benchè non gli potessero usare fuor del territorio della propria Città: *Duumvirum impune non liceat*, dice l'Imperador *Teodosio* (5), *extollere potestatem fascium extra me-*

(1) *In August. c. 101.*

(2) *Papin. de Civ. Rom. c. 3.*

(3) *L. 1. tit. 9. ff. de Decur. ab ord. facien.*

(4) *Lib. 5.*

(5) *L. Duumvirum 53. Cod. de Decurionibus.*

metas territorii propriae Civitatis. Que'di Capua, come narra Cicerone (1): Praetores se appellari volebant, cum ceteris in Coloniais Duumviri appellarentur. Era questo il Sommo Magistrato de' Decurioni, e delle Città; Nè di tutti i Decurioni si eleggevano, ma de' Principali: Honores, & munera non ordinatione, dice Paolo (2) Giurisconsulto, sed potioribus quibuscumque injungenda sunt. Servivansi ancor della porpora, cioè della Toga pretesta, circondata da un lembo di porpora, comune per altro a tutti i Magistrati Municipali: Magistratibus in Coloniais, dice Livio (3), Municipiisque, toga praetexta habenda est: nec id ut vivi solum habeant, sed etiam ut cum ea crementur mortui.

Rapporta il Muratori (4) l'iscrizione posta ad un nostro Duumviro, come a lui comunicata da D. Francesco Pertusio

CN. CLVVIAE. C. F.

TER. AED. Q.

II. VIR. IVRE. D.

Io ne ho due altre inedite, l'una posta ad uno Stazio, che mi riferbo apportare nella Dissertazione delle Famiglie, l'altra ad un A. Albino, che dar voglio in quella di *Compulteria*.

DEGLI EDILI.

Siegue l'Edilità, che dice Festo, esser un'altra dignità come il Pontificato. Questa in alcune Città era più eccellente di quello, ch'era in Roma, ed era la carica più grande, come piacque al Popolo di chiamar quell'ufficio, a cui fuisse unita la principal cura della Repubblica, or *Dittatore*, or *Pretore*, or *Duumvi-*

ro

(1) *Agrar. 2. 34.*

(2) *Lib. 34. c. 7.*

(3) *L. 1. ff. de munic. & honor.*

(4) *Thef. n. Inf. tom. 4. pag. MMXX. n. 1.*

ro, ora *Edile*. Alcune volte poi era solo un gradino alla Curia, e però in alcuni luoghi gli *Edili* non solo non ottenevano il primo luogo, ma erano stimati inferiori a' *Decurioni*. Era nondimeno fra di que' *Magistrati*, che venivano scusati (1) da cariche private, come dire dal peso delle tutele. L' *Edile* fu primamente in Roma creato per aver cura, che i Plebisciti si conservassero nella casa, o sia Tempio di *Cerere*: *Itemque*, dice *Pomponio* (2), *ut essent qui ædibus præessent, in quibus omnia sancta sua plebs deferebat: duos ex plebe constituerunt, quos etiam ædiles appellaverunt*. Ma contuttociò quest' onore fu ambito ancor da' *Patrizj*, dicendo *Livio* (3): *Annus hic insignis novis duobus Magistratibus, Prætura, & Curuli ædilitate; Hos sibi Patritii quasivere honores pro concessio plebi altero Consulatu*. Di questi *Edili* non mancavano nelle Colonie, leggendosi negli antichi marmi:

AEDIL. COLON. PVTEOLANORVM.

anzi vi eran anche gli *Edili Curuli* nello stesso *Pozzuoli*, come dal marmo trasportato in *Napoli*, e si legge sotto il bastion del Castello, accosto alla Regia *Darsena*.

Quelli, che si dicevano *Edili Cereali* avean cura di far trasportare in Roma frumento, ed oglio abbastanza, onde dice *Dione* (4), che *Cesare*, presa l' *Africa*: *Duos Curatores, & totidem Ædiles Cereales instituit, qui hoc frumentum advehendi, & populo distribuendi curam haberent*. Basta, che proponeva l' *Edile* i suoi editti non altrimenti che faceva il *Prelore*; Onde *Plauto* (5): *Euge! Edictiones ædilitias hic quidem habet*.

Ab-

(1) L. 6. ff. de excus.

(2) L. itemque ff. de orig. Jur.

(3) L. 6. c. 42.

(4) L. 43. p. 239.

(5) *Capit. IV. 2. 43.*

Abbiamo il marmo di un *Edile* rapportato dal *Grutero* (1) coll' Epigrafe : *Alifani alicubi*.

G. NAEVOLEIO. M. F. TER.

RVFO. AED. Q.

NAEVOLEIAE. C. F.

PROCVLAE. LABEONIS.

E vi nota : *Vidit Smerius*.

Or siegue il Magistrato DE' QUESTORI, de' quali dice *Arcadio* (2): *Quaestura in aliqua Civitate inter honores non habetur, sed personale munus est*. E ciò perchè non avevan essi potestà di chiamar altri al suo Tribunale, nè ordinare la prefura di alcuno; anzi perchè potevano citarfi davanti al *Pretore*, di tutti i Magistrati era l' infimo; perlocchè *Asconio* (3): *Quaestoris prima erat Senatoris administratio, post Quaesturam Aedilitas, deinde Tribunatus plebis, post Praetura, & demum Consulatus peti solebat*. Onde non avean Sedia Curule, nè Tribunale, ed i giudicj, che esercitavano, erano detti minori; Con tuttociò perchè da essi leggevanfi le lettere, e l' orazioni de' Principi, si dicea, che parlassero per la bocca di quelli, al dir di *Rutilio* (4).

Primoerus meruit Principis ore loqui.

Dettavano ancora le leggi, e le suppliche. Fu accresciuta la lor dignità da *Costantino*, chiamandosi presso *Cassiodoro* (5) la *Quaestura*, dignità, e gloria delle lettere. E quello, che gli faceva più rispettabili, era l' amministrazione, e la distribuzione del pubblico denaro la custodia dell' armi, e delle bandiere, che in *Roma* solevano nell' *Erario* conservarsi: Ricever da' *Dittatori*, e da altri Generali de' Romani Eserciti la preda, tolta a' nemici, e venderla all' incanto, come ancora le multe im-

(1) Pag. CDXL. n. 9.

(3) In Cic. p. 29.

(2) L. ult. §. 2. de munic. & honor.

(4) Itin. 1. 172.

(5) Var. l. 12.

imposte dagli altri Magistrati, e l' tutto registrare nelle pubbliche tavole per darne conto. Ultimamente furono di tanta dignità, che i Generali, che tornavano dalle spedizioni, non prima i trionfi ottenevano, che avessero in dilor mano giurato, che con verità erano stati tanti inimici uccisi, ed i Cittadini recuperati, di quanti avevano scritto al Senato.

I nostri *Questori* però, come di una Città subordinata, non avean facoltà così ampie, ma quella di maneggiare il pubblico denaro sì bene, ed a proporzione le altre. Oltre l' iscrizioni de' *Questori*, apportate poco fa, eyvene un frammento di un *Questore*, e forse *Duumviro*, da me ritrovato in un muro di una casa; detta il *Trappeto* di *S. Francesco*.

. . . R. L. VI. ONAE.

. . . . VIR. Q. PP.

Eranvi ancora i *CENSORI*, che facevano il censo nelle Colonie nello stesso modo che i *Censori* di *Roma*, dove, secondo *Livio* (1) fu decretato, che: *Census in XII. Coloniis ageretur ex formula ab Romanis Censoribus data. Dari autem placere eandem, qua Romano Populo: deferrique Romam ab juratis Censoribus Coloniarum priusquam a Magistratu abirent.* Ed in fatti *Nerone*, e *Salinatore*, Romani *Censori* riceverono il censo di esse *Colonie*, portato da' lor *Censori*, e si conservò perchè vi restasse monumento nelle pubbliche tavole quanto quelle valessero in numero di soldati, ed in quantità di pecunia; Ed o che *Alife* stata fusse una di quelle, e che del di lei Censo ce ne soverchiasse un frammento per così sapere il numero del dilei Popolo, la estesa de' suoi campi, e la ricchezza de' suoi dazj. Questi *Censori* però eran quelli che eran comunemente appellati *Duumvi-*

(1) *Lib. 39. c. 15.*

diri quinquennali, un de' quali dicemmo nella Dissertazione del Teatro, che fu probabilmente quel *Fadio Piero*, che se veder in *Alife* tanti spettacoli; ed un altro fu certamente quell' *Aquilio Ruso*, di cui ve n'è un iscrizione murata all'angolo del Campanile della Cattedrale, notabile per lo commercio, che avea con due concubine; cosa che fu del tempo posteriore alla Repubblica libera, quando non era in uso la poligamia, ma il ripudio.

AQVILIVS. L. F.

RVFVS.

II. VIR. QVINQ. Q. SIBI

AG. AQVILIO. FLORO

MARIAE. PIER. ET

MARIAE STACTAE. CONCVB.

ARBITRATV. EIVS

TESTAMENTO.

Con che passiamo a trattare **DELLI PADRONI**; de' quali benchè si sia detta qualche cosa nella Dissertazione delle Mura, pure aggiunger convienmi a proposito di costoro, che essi impiegavano nella Città di *Roma* l'opera loro in pro di quelle *Colonie*, che gli aveano a tal carica eletti, e prima che si andasse a Tribunali essi facevan da arbitri per troncare i litigi). Quindi *Cicerone* (1) parlando di que' di *Pompei* (*Colonia* sita intorno alla moderna *Torre dell' Annunziata*, abbondata di bellissime antichità, che vi si scuopron tutt'ora) *Primum omnis Pompejanorum, Coloniarumque dissentio delata est ad Patronos. Cum jam inveterasset; & multos annos esset exagitata. Deinde a Patronis res cognita est, ut nulla in re a ceterorum sententiis Sylla dissenserit.* Era però tal officio appartenente a' soli Patrizj a tenor delle leggi (2) dell' antica Giurisprudenza : *Plebei quem*

(1) *Pro Sylla* c. 21.

(2) *Pisif. in Lexic. Verb. Patronus.*

sibi Patronum ex Patritiis volent, eligant; Ma di tanta fede, che se alcuno di essi *Patroni* veniva convinto di aver tradito in menoma cosa il suo Cliente, egli era sacrato a *Dite*, onde *Servio* (3) *Ex lege XII. Tab. venit, in quibus scriptum est: Patronus si Clienti fraudem fecerit, sacer esto*. Di questi nell' Italia ve n' eran soli centoquaranta, nell' Africa sessanta, nella Spagna trenta, poco meno nelle Gallie: In *Alife* oltre il *Fabio Massimo*, ristorator delle mura, vi fu Patrono ben cinque volte un *Albino*, la di cui iscrizione darassi allorchè di *Compulteria* dovremo parlare; notandovisi or solamente, che questa carica era per un tempo determinato, quale scorso, o si eliggeva dal comune altro Patrono, o si confermava lo stesso.

Anche, gli *AUGURI*, ed i *PONTEFICI* erano nelle Colonie niente meno che in *Roma*, perciò *Tullio* (1) dice di *Capua*: *Hinc isti Decemviri cum numerum Colonorum ex lege Rulli deduxerint, centum Decuriones, decem Augures, sex Pontifices constituerint*. Di quelli Sacerdoti, che erano in *Alife*, e de' loro Collegj parleremo fra poco nella Dissertazione degl' Iddii, che quivi avevan culto.

In questo stato mantenessi la Città nostra anche dopo che da *Adriano*, e poi da *Costantino* fu l' Italia in provincie ridotta. Avendo poi nel 476. di G. C. *Odoacre* Re degli *Eruli* vinto in campo *Oreste* Patrizio, fu fatto da esso morire; ed essendo entrato in *Roma* a' 28. di Agosto nello stesso anno, costrinse *Augustolo*, figlio di quello a rinunciare l' Imperio con rilegarlo nel Castello *Lucullano* fra *Napoli*, e *Pozzuoli*, e finirono in esso gl' Imperadori Romani di Occidente. Con tutto però che *Odoacre*, soggiogata l' Italia, se ne fusse Re dichiarato,

(1) *Eneid. VI. 609.*(2) *Agrar. 2. 35.*

non finirono i Magistrati Romani, ma solo incominciarono (1) a mandarsi da' Re in luogo degl' Imperadori, e del Senato; nè questi Re mutarono la divisione delle Provincie, nè il modo del loro governo, e così fece *Odoacre*, e poi *Teodorico*, e poi gli altri fino alla discesa de' *Longobardi* in Italia a chiamata di *Narsese*; anzi fino all'acquisto, che fecero essi del nostro *Sannio* nel 576. di G. C. ed allo stabilimento del Ducato *Beneventano*, giacchè dopo la morte di *Clefe*, successore di *Alboino* lor Re, elessero essi trenta di loro in Duchi di quanto avean conquistato. Il *Sigonio* (2) dice però, che la mutazione del governo d' Italia fuisse fatta da *Longino*, che dall' Imperadrice *Sofia*, moglie di *Giustino II.* fu mandato successore a *Narsese* nel 556., ed egli fu quello, che tolse la divisione delle Provincie Consolari, Correttoriali, e Presidali, e diede a ciascuna Città, e Terra di qualche momento un *Duca*, ed un *Giudice*; onde dovremmo dire, che sin da quel tempo *Alife* fuisse così governata, e fuisse eretta in *Ducea*, se non sapessimo, che da' Longobardi Duchi di *Benevento*, nel di cui Ducato era compresa, fuisse stata eretta in *Contea*, sotto l'alto loro dominio, come ce ne assicura il *Granata* (3); e se non la vedessimo annoverata fra le trentaquattro (4) dello stesso Ducato a' tempi di *Arcchi II.* che se ne intitolò primo Principe (5).

Mutatosi in tal modo però il governo delle Provincie d' Italia, ridotta in *Ducati*, e *Contee*, non vi si fece mutazione veruna in quanto a' particolari Magistrati delle Città, durandovi l'Ordine de' Nobili, e della Plebe, e con ciò una forma di comunità, e spezie di

○ 2

Re-

(1) *Ammirat. ne' Duch. di Benev.*

(2) *De reb. Ital. l. 1.*

(3) *Tom. 2. p. 266.* (4) *Taul. p. 77. Giard. p. 203. Gran. Tom. 2. p. 283.*

(5) *L. 1. c. 9.*

Repubblica, ufata ne' Secoli precedenti, anche in quelle a' Longobardi foggette, il che si prova dal *Muratori* (1) col titolo di una lettera, diretta dall' Arcivescovo *Alfano: Clero, Ordini, & plebi consistenti in Alifis*, qual lettera dice trovarsi in un ragguardevole istromento di concordia fra il Vescovo di *Alife*, e *Laudone* Longobardo, e che porta la data dell' anno 1020. Ed è notabile, che nell' opere di *S. Gregorio Magno* (2) si trovi un' altra lettera di esso Pontefice coll' Epigrafe: *Gregorius, Clero, Nobilibus, Ordini, & plebi, consistenti Neapoli*; onde si vede, che da' tempi di esso fino al 1020. cioè per 400. e più anni durò nelle Città d' Italia l' ordine del Clero, de' Nobili, e del popolo.

Ma DE' CONTI parlando, essi altro a principio non furono, che Governadori per alcun tempo, o a vita, delle Città più cospicue, coll' assistenza del *Giudice* per render ragione; Ma dopo che nell' 850. di G. C. l' Imperador *Lodovico* ebbe diviso (3) il Principato di *Benevento*, dandone la metà a *Siconolfo* (4), fatto Principe di *Salerno*, cominciarono essi ad alzare la cresta, ed a fare da indipendenti, ed assoluti; E fra gli altri i *Conti* di *Alife*, massimamente dipoi che questo Contado capitò in mano de' Signori Normandi, i quali poco a poco, ogni giogo ne scossero, e giunsero a darli il titolo di *Serenissima Potestà* ne' diloro diplomi, come fecero il Conte *Roberto*, ed il Conte *Rainulfo*, qual però fatto ligio del Re *Ruggieri*, e quindi per espugnazione venuta la Città nostra nel dominio reale, fu governata fino alla minore età dell' Imperadore *Federico II.* da' Regj Ministri, de' quali alcuni abusandosi di quella, se ne imporessarono, senza esserne stati dal Sovra-

NO

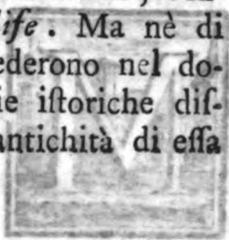
(1) *Antich. Ital. diff.* 18.

(2) *lib. 2. Ep. 6.*

(3) *Anmir. ne' Duch. di Ben.*

(4) *Ciarl. p. 223.*

no investiti, qual si fu prima *Marcualdo*, e quindi *Diopoldo* (1) Alemano, che nel 1205. la teneva a nome di effo. Quindi *Federico* fatto maggiore, e ritolta *Alife*, *Cajazza*, ed *Acerra* al Conte *Diopoldo* (2) in cambio di ritenerle nel suo reale demanio, le concedè a *Pietro d'Aquino*, che perciò, ricevutele in feudo, s'intitolò Conte di *Acerra*, *Cajazza*, ed *Alife*. Ma nè di effo, nè di altri Feudatarj, che gli succedero nel dominio utile della Città nostra, queste mie istoriche dissertazioni ragionano, perchè niente alle antichità di essa appartengono.



DIS-

(1) *Capic. latr. tom. 2. p. 33.*

(2) *Annal. tom. 7. p. 143. Cap. lat. 2. p. 77.*

DISSERTAZIONE X.

Degli Iddii, e Collegj de' Sacerdoti Augu-
stali, Capulati, ed Epuloni.



Ente da gran maraviglia io me ne vi-
veva sorpreso del come fuisse avvenuto,
che fra pi non pochi monumenti che esi-
stono in *Alife* intorno agl' Iddii, che
vi ebbero culto, non vi fuisse soverchia-
ta una sola reliquia di qualche lor Tem-
pio; nè si facesse memoria di Giove in
alcuna delle molte iscrizioni che vi son restate di quel-
li; Ecco che nell' Aprile del corrente anno 1775. venne
alla luce una lapide, scritta così:

C. POPILLIVS . PHIL. . . DESPOTVS
IOVI . D. D. MENSAM . ET . HOROLOG.

E perchè fu ella scavata accosto alla diruta Chiesa de'
Santi sette fratelli, verisimile argomento ne presi, che
la medesima fuisse stata da prima un Tempio di *Giove*,
e che poi espurgata dalla superstizion Gentilefca, da' ze-
lanti Cristiani fuisse stata dedicata a que' Martiri di G.C.
E tanto più lo credei, quantochè dovendosi intender la
menfa per l'Altare, e per l'ara in cui si facea sacrificio, non
senza fiamme e carboni al dir di *Petronio* (1) *Mensam ve-*
terem posuit in medio Altari, quam vivis implevit car-
bonibus; non poteva essa andar disunita da un Tempio.

In quanto (2) poi all' orologio, ch' esser dovea
sciotericon, cioè *ad ombra*, qual fu inventato da *Anas-*
simene Milefio, che se vederlo la prima volta in *La-*
cedemone, e di cui ne abbiamo presso il *Grutero* (3)

(1) *Satyr.*

(2) *Plin. d. 2. c. 2. p. 2.*

(3) *Grutero.*

un frammento, trovato nel Campo *Marsio* fra le rovine del Mausoleo di *Augusto*; egli non mi fa maraviglia che il nostro, fusse a *Giove* dedicato assieme con la mensa di lui, perchè era costume non solo gli orologi consagrarli agl' Iddii, ma i medesimi Tempj, orologiarij chiamati, e ciò per comodo de' popoli; e ad onore degl' Imperadori, come quello di cui l'iscrizione si legge presso il *Grutero* (1) medesimo, e di cui non posso dispensarmi trascrivere il marmo, che esiste in *Alba Giulia* avanti la porta del Tempio:

I. O. M. ET
 IVNONI . REGIN .
 PRO SAL. IMP. M. AVR. AN
 TONINI . PII . AVG. ET
 IVLIAE . AVG. MATRIS . AVG.
 M. VLP. MUCIANVS
 MIL. LEG. XIII. GEM.
 HOROLOGIAR. TEMPLVM
 A SOLO . DE . SVO . EX . VOTO
 FECIT
 FALCONE . ET . CLARO . COSS.

Che però il nostro *C. Popillio*, ch'esser doveva un Liberto *Orcino* ed aver la libertà conseguita per testamento (2) del suo Padrone; come lo dimostran que' suoi agnomi di *Pbil.* e di *Desposo*; fece un atto di religione con dedicar a *Giove* l'altare, e l'orologio, ed un atto di munificenza con adornare di tal comodo *Alisa*; appunto come fecero que' *Paetici*, che fecero un orologio con i sedili attorno per quei del *Villaggio Laebattibo*, e che esiste in *Belluno in Sacello D. Helena*, come afferma il *Grutero* (3), che ne rapporta l'iscrizione

IN .

(1) *Pag.VI. n.6.* (2) *L.2. ff. de pet. legat.* (3) *Pag.CXXXVII. n.6*

IN. HONOREM. CLAVDII. CAESARIS. AVGVS.
GERMANICI. SEX. PAETICVS. Q.F. TERTIVS. ET
C. PAETICVS. SEX. PRIMVS. HORIOLOGIVM
CVM. SEDIBVS. PAGANIS. LAEBACTIBVS
DEDERVNT.

Prestavasi ancora in *Alife* culto divino superstiziosamente a *Venere*, che vi avea le sue Sacerdotesse, qual si era *Sontia*, di cui ne apporta l'iscrizione il *Grutero* (1) sotto l'epigrafe: *Allifani in Campania ad Sanctum Franciscum*, e vi nota: *Contuli cum M. S. Pighii*, e di sotto: *a Sacerdote quodam Anagnino accepit Smerius*.

SONTIAE. SACERDOTI

NA. RVAVNERIS

EX. TESTAMENTO.

Vi si adorava anche *Cerere*, che pur le sue Sacerdotesse vi avea, qual si era un' *Emilia*, di cui anche ne registra l'iscrizione il *Grutero* (2) coll'epigrafe: *Allifani ara marmorea*, e siegue: *Grutero Ursinus per Guntesteim*.

OTOVO. AEMILIA. C. F. OIOZ A

CHRESTE

2202. CERERI. SACR

Da questa iscrizione apparisce con quanta riserba *Cicerone* (3) parlasse, allorchè lasciò scritto: *Has Sacerdotes video fere, aut Neapolitanas, aut Velientes fuisse, foederatarum sine dubio Civitatum*, perchè con quel *fere* non escluse *Alife*, nè la *Sicilia*; onde l'*Antonini* (4) mal a proposito apportò la per altro bellissima iscrizione di *Grutero* (5), volendo provare con essa che ve ne furono anche Siciliane:

CAP-

(1) P. CCXLVIII. n. 6.

(2) P. XXVI. n. 12.

(3) Orat. pro Balb.

(4) Lett. all' Egizj fol. 81.

(5) Fol. CCCVIII. n. 4.

CAPSONIA . P. F.
 MAXIMA
 SACERDOS CERERIS
 PVBLICA
 POP. ROMANI
 SICVLA .

Ed insieme riprender l'Egizj (1), che avea scritto, *che delle Città di Velia e di Napoli si sceglievano le Sacerdotesse di Cerere in Roma*, provandolo colle iscrizioni da lui in altro luogo apportate, perchè con ciò dire l'Egizj non ispogliò di tal Sacerdozio la sua Siciliana *Capsonia*, nè la mia *Alifana Emilia*, con la *Claudia*, e la *Fadilla*, delle quali or or parleremo, ma intese dir solo ciò, che per ordinario accadeva. Anzi con *Cerere* in *Alife* si adorava *Diana*; che ancora le sue Sacerdotesse vi aveva, come si raccoglie dall'iscrizione tutta corrosa, situata avanti la *Casa de' Malatesta*, e scavata dal muro di un antico edificio, che diamo come supplita da noi:

CLAVDIAE
 TI . F.
 FADILLAE
 C. F.
 SACR. CERERIS . ET . DIANAE
 DEARVM . AVG.
 QVAR. OB . AMOR
 ERGA . PATRIAM
 ET. PREMIVM . EIVS
 AVGVST. PP.

Dove si nota quel TI. F. che vuol dire figlia di *Tiberio*, e non già di *Tito* che si farebbe scritto col solo T. Aveva ancora in *Alife* il suo superstizioso culto

P

Giu-

(1) *Let. ad Laugl. fol. 10.*

none, co' Sacerdoti, e Sacerdotesse, qual era una certa *Afra*, la di cui iscrizione è rapportata dal *Muratori* (1) nell'appendice, dicendo, che *Afra* è in luogo di *Epa-fra*; ma porta dimezzati i primi due verfi

SERVILIAE . SER. VIX . AN. . .
 AEDIVS . SERVILIAE . F. L. . . .
 APHRA . AVG. ALLIFIS
 AC . SACR. IVNONIS . SIBI
 DIAMEGISTE . CONIVGI
 MARTIALI . ET . ANTERO
 FRATRIBVS . EIVS

E di un *L. Acilio*, Liberto di *Lucio*, Sacerdote non solo, ma Maestro de' sacrificj di *Giunone*, è stata da me trovata in un Campo una grossissima lapide vicino alla via detta *Romana*, ma è la *Latina*, che da *Teano* portava ad *Alife*

L. ACILIVS . L. L. PHILOM.
 AVG. ALLIFIS . MAGIST.
 IVNONIS . SACROR .
 SIBI . ET . SVIS

Questo Maestro però de' sacrificj di *Giunone* poteva esser Maestro del *Fano* di lei, ed altro non era, che il Curatore del *Fano* di quella Dea, come quello, di cui si ha in *Capua* l'iscrizione. *Gurber*. (2)

Q. PETICIO . M. F. FAL.
 MAG. FANI . DIANAЕ .

E poteva ancora esser Maestro *Augustale*, che co' suoi Colleghi moderava quel Collegio, che non eran però più di sei, come costa dalle Lapidi, e quindi in esse frequentemente chiamasi II. VIRO, IV. VIRO, e VI. VIRO *augustale*, come da qui a poco più diffusamente dirassi. Intanto di un Maestro del *Fano* di *Giunone* abbiamo an-

(1) Pag. MMXLIII.

(2) *De Vet. Jur. Part. l. 3. c. 3.*

ancor noi un marmo , che rapporterassi quando della dif-
fatta Città di *Compulteria* avrassi a parlare . Con che
apparisce , che il culto di questa Dea era molto dilata-
to in questi nostri contorni .

Davasi ancora in *Alife* culto divino alla memoria
di *Ercole* , di cui eravi Tempio nelle sue *Terme* , co-
me nella Differtazione di quelle si è detto . Io poi con-
fervo in mia Casa , fabbricata nel muro del mio giar-
dino una iscrizione scolpita sulla fronte di un ara di
Ercole gallico , che ancor sotto tal titolo fra di noi si
adorava . *Luciano* (1) ce ne dimostra l'immagine .

HERCVLI . GALLICO . V. S. M.

AEMILIVS : C. L. ELEVETHER.

Vi si dava ancor culto a *Nettuno* , ad *Opi* , a *Furrina* ,
alla *Fortuna* , ed a *Volturno* , comechè vi si celebrava-
no le lor feste per rito del Calendario .

Ma quello , che più mi piace di *Alife* , è , che vi
si adorava *Dio Eterno* , come costa dalla iscrizione , tra-

P 2

scrit-

(1) *Dial. Herc. Gallicus* .

scritta dal *Grutero* (1) come comunicatali da *Giorgio Fabrizio*, citando *Reinesio* (2) benchè egli dubita non sia commentizia, ma dice: *Neapoli in domo Tiberii Buccii*. Non fa però così *Monsignor de Vita* (3), che la porta fra le iscrizioni Beneventane sotto il titolo: *Ex Marquardo Gudio* (4), e soggiunge: *Allifis Samnitum Oppido*, il che è facile, che fusse più tosto in *Alife*, che in *Napoli*; benchè, a dir vero, avrebbe fatto assai meglio il nostro eruditissimo Monsignore a citarla come estratta dal *Reinesio*, e dal *Grutero*, che dal *Gudio*, le di cui merci sono così sospette, che sono passate in adagio, come saggiamente il *Muratori* (5) avvertisce ne' suoi *Annali*. Il *Reinesio* (6) però, vi fa qualche correzione; come quella di *Mancipium* in luogo di *municipium*, che non fa senso: aderisce alla sospesione del *Grutero*, il *Giorgi* (7), e porta la ragione per cui egli la teneva per falsa, cioè perchè leggendovisi: *Samniri caetero populo Allifano* (così dicendo in luogo di *Samniis caetero populo nostro Allif.* che realmente vi è scritto) non gli sembra, che si fusse potuto dir Sannite assolutamente il popolo di *Alife*, che non fu da' Sabelli edificata, come *Bojano*, ma solo sottoposta a' Sanniti. Il qual argomento prova soverchio, perchè di tal maniera neppur *Benevento*, Città Sannitica avrebbe a dirsi, perchè dagli *Etolii*, e non da' Sabini fondata. Ed ecco la Iscrizione promessa:

DEO

(1) p. III. n. 6.

(2) *Inscript.* CCLXIX.

(3) p. VII.

(4) p. XI. n. 7.

(5) *Ad ann.* 163. & 184.(6) *Class. I.* p. CCXXXVI.(7) *Nor. Ist. c.* 1.

DEO AETERNO

PRO. RESTITVTA. VALETVDINE. EX. VOTO.
 AEDICVLAM. T. ANTONIVS. FELICIANVS. D.
 ADDICIT. ET. CONIVNCTVM. FVNDVM. TRI
 NVM. ET. TRICENVM. IVGERVM. CVM. OLE
 TO. PATET. QVOQVO. VERSVS. P. DLXXX. EX
 ANNO. VECTIGALI. HAERES. DIE. NATALI.
 EIVS. III. KAL. SEP. PERACTIS. SACRIS. DA
 TO. EPVLVM. CAPVLATIS. SACERDOTIB.
 AVG. CVM. HIS. ET. SAMNĪS. CAETERO. PO
 PVLO. NOSTRO. ALLIF. CRVSTA. ET. MVL
 SVM. EX. XXV. SI. NEGLEXERIT. DOLOVE
 MALO. SVMPTVI. PEPERCERIT. FRVCTVS
 ET. MVNICIPIVM. CAPVLATI. SACERDOTES
 FVNDI. ADEVNTO.

Quale bellissima iscrizione è dottamente commen-
 tata da esso Monsignor *de Vita* (1) dicendo sopra il *Deo*
eterno, che a lui si trovano poche altre iscrizioni in-
 titolate presso il *Grutero* (2) il *Muratori* (3) e 'l *Fa-*
bretti (4), e che forse questo *Feliciano* l'intese secondo
 la dottrina de' *Platonici*, che dispregiando il Politeismo,
 ammetteva di un solo Dio l'esistenza, se pure questa
 credenza non veniva distrutta da' Sacrificj, che volea si
 facessero da' Sacerdoti *Augustali*: *Peractis sacris*. E so-
 pra la parola *Capulati* aggiunge, che in vano, chi essi
 fossero ricercò il *Muratori* (5) che gli stimò detti co-
 sì da *Capi*, o sia *Capula*, misure antiche di legno per
 distribuir l'olio, secondo *Varrone* (6): il che si convin-
 ce di falso sì da detta lapide, sì da un'altra apportata
 dal *Fabretti* (7), in cui si fa menzione di un *Salio*
martiale Capulato, che espone: *Capulatus autem, non*
quod

(1) *Loc. cit.* (2) *P. XVII. n. 8.* (3) *P. CVL. n. 7.* (4) *P. XLIV.*
 (5) *P. DXII. n. 1.* (6) *De Ling. lat. 1. 4.* (7) *P. XC. n. 175.*

quod sepultus (come ridicolosamente l'interpetra lo *Sponio* (1) che deduce il capulato da *Capulo*, cioè *Feretro*) *sed quia Capulum sive manubrium, aut apicem familiaris pilei pro gestamine habuerit, ut marmor Capitolinum & Medicam ostendunt.* Conchiudendo, che è più verisimile la sentenza del *Fabretti* di quelle dello *Sponio*, e del *Muratori*, ed io vi aggiungo ancor di quella del *Pravilli* (2) il quale trascritta la seguente iscrizione, che si rapporta dal detto *Muratori* (3) e che si trova in *Alife*, murata all'angolo di una casetta, vicino la Chiesa di *S. Maria nuova*

COMINIAE
L. FIL.
VIPSANIAE
DIGNITATI
C. F.
COLLEGIVM
CAPVLATORVM
SACERDOTVM
DIANAЕ.

dice, che tali Sacerdoti *Capulati* di *Diana* badavano a non far mancare l'olio alle lampane, che ardevano davanti al simulacro della *Dea*; ed aggiunge, che l'uffizio assegnato loro dal *Muratori* sarebbe stato proprio di gente vile, e non di Sacerdoti, ma non si avvede, che mentre egli altri corregge, cade nell'error, che riprende, poichè dà a' *Capulati* la medesima etimologia della *Capula*, misura, quando era meglio glie la dasse dal *Capulo*, o sia *pomo*, che in testa dovean portare, come i *Saliari*, i Sacerdoti *Augustali*, non meno che quei di *Diana*, anzi anche gli altri Sacerdoti della gentilità come si ha da *Plutarco* (4) e *Valerio Massimo* (5) che di-

(1) *Sec. 5. p. CLXXIX.* (2) *Via Ap. l. 4. c. 1.* (3) *Loc. cit. tom. 1.*
(4) *In Vit. Marcell.* (5) *lib. 1. c. 1.*

dice: *Sulpicio inter sacrificandum a capite Apem prolapsus, eidem Sacerdotium abstulit. Virgilio (1) Capulo tenus abdidit enssem.* Sebbene il Muratori (2) pecca in questo, che dice, a proposito de' *Capulati*, Sacerdoti di *Diana*, esser venuto fuori un nuovo Collegio di Sacerdoti, di cui non si aveva prima contezza, perchè si aveva bene de' *Capulati Saliari*, e *Capulati Augustali*. E questo sia detto abbastanza de' Collegj de' *Capulati Augustali*, e de' *Capulati* di *Diana*, che in *Alife* esistevano. Ora è da dirsi del Collegio degli *Augustali* medesimi. Essi in Roma: *Erant Sacerdotes, quos ex primoribus Urbis sorte ductos, Tiberius Juliae genti sacra curarent, ut post mortem Augusti, tanquam numinis, sacra curarent*, come si ha dal nostro *Alessandro* (3). Quindi *Tacito* (4): *Idem annus novas ceremonias accepit, addito sodalium Augustalium Sacerdotio, ut quondam T. Tattius, retinendis Sabinorum sacris, sodales Titios instituerat. Sorte ducti ex primoribus Civitatis unus & viginti. Tiberius, Drususque, & Claudius, & Germanicus adjiciuntur.*

Da *Roma* si dilatarono gli *Augustali* nelle Colonie, e ne' municipj, dove erano un Ordine onesto, ma sotto la dignità de' *Decurioni*, e sopra la bassezza della plebe; E questi erano i tre Ordini, onde nel decreto Pisano intorno alla morte di *Cesare* si dice: *Per consensum omnium ordinum. Pitisco* (5). Da principio furono Magistrati municipali, ma ciò fu disusato, e restarono Sacerdoti solamente. Con tutto ciò vi erano *Augustali* a render ragione, e di un certo *G. Giulio Capitone*, nell' iscrizione Alcantarese presso il *Grutero* (6) si dice:

AVG. I. D. CVR. ANNONAE.

vale

(1) *Eneid.* l. 10. 536.

(2) *Loc. cit.*

(3) *Dier. gen.* 1. 26.

(4) *Ann.* l. 34.

(5) *Lexic. V. Augustal.*

(6) *Pag. CGDXXI. n. 7.*

vale a dire *Augustalis juri dicundo*, *Curator Annona*, ma ciò intender si deve della giurisdizione, che avevano nelle cose sagre, qual'era il sagro dritto, che aveva il Collegio de' Pontefici in *Roma*.

Erano essi eletti da' Decurioni, nè però eran Decurioni, ma solevano esser decorati degli ornamenti Decurionali, come dagl' Imperadori a' Capitani, che avevano felicemente amministrata la guerra, dar solevansi gli ornamenti Consolari, senza che fossero Consoli. Ed è certo, che erano nominati, e scelti, o almeno confermati da' Prefidi, dati alle Provincie dagli Augusti, e quindi ebber il nome di *Augustali*.

Nelle Colonie erano sei di numero, e facevan Collegio, e si chiamavan: VI. VIR. AVG. *Seviri Augustales*. Essendo cresciuto il lor numero, si divisero in più Collegj di Vecchi, e di Giovani, de' quali erano Capi i Seviri distinti. Cose, che costano da' marmi, e non già da' Scrittori, che nulla ne dicono. Essi non eran perpetui, ma alcuni vi furono eletti più volte, e per tale elezione solevan pagare denaro, quale alcune volte veniva rilasciato, come si ha dallo *Smezio* (1).

Avrei troppo che fare se volessi trascrivere tutte le iscrizioni, che abbiamo degli *Augustali* di *Alife*; con tutto ciò mancar non voglio di dare la seguente, che si legge ancor nel *Grutero* (2) sotto l'Epigrafe *Allifani in ara*, ch'è posta ad un successore Augustale (forse perchè dovea succedere al primo, che mancasse) benchè egli dica doverfi leggere: SVCCESO. VI. AVG. come quello, che avesse nome *Successo*, e fusse uno de' *Seviri Augustali*, e citavi *Gudio*; ed all'incontro riprende *Reinesio* (3) che dice. *An subseffori? Succon-*
di-

(1) *Inscip. p. XLIX. n. 7. ☉ p. LXXIX. n. 4.*

(2) *P. CDLXIV. n. 4.*

(3) *P. CCXXXIX. n. 5.*

ditor inter officia Aurigarum. Hæc Reinesius, sed falsatur, latet enim cognomen illius Liberti.

C. RVFELLEIO

ENTELLI. LIB.

SVCCESSORI. AVG.

Q. AVG.

RVFELLEIVS. IVTVRVS

COLLIBERTO. OPTIMO

ET. SIBI

E vi si nota, che gli *Augustali* avevano ancora i loro *Questori*, come da questa, e da più altre nostre iscrizioni apparisce.

Fuvvi ancora il Collegio degli *Epuloni*. Questi al dire di *Festo*: *Epulum indicendi Jovi, cæterisque diis potestatem habebant*. Era loro ufficio particolare aver cura, che si eseguissero tali conviti, stabiliti da alcuno nelle tavole del dilui testamento, e se per caso gli eredi, o i legatarj qualche volta avesser negligentato di farlo, i di lor beni, e i dritti cedevano, in vigor delle leggi, al Collegio degli *Epuloni*. Furono di vario numero. Quando furon creati la prima volta, essendo Consoli *L. Furio Purpurione*, e *M. Claudio Marcello* nel 558. di Roma, non furono che tre (1), cioè *C. Licinio Lucullo*, *T. Romuleio*, e *M. Porcio Lecca*, e perciò detti *Triumviri*, a' quali per legge fu dato privilegio di portar la *Toga Pretesta* come il Pontefice, essendo somma la di lor dignità (2), benchè lo neghi *Gunterio*, ma lo affermano il *Supero*, ed il *Noris*. A questi tre, ne furono aggiunti quattro altri da *Silla*, come si crede, perchè dice *Lucano* (3), che in tempo della guerra civile fra *Cesare*, e *Pompeo* eran sette

Septemvirque epulis Festus, Titiique sodales.

(1) *Liv. lib. 3.*

(2) *Dio. lib. 53.*

(3) *lib. 1. 602.*

Il *Grutero* (1) ce ne dà alcune iscrizioni. In tali conviti si mettevano i letti, come se i Dei veramente avessero a cenare, giacchè ognun sà, che in quei tempi si cenava giacendo su i letti a tre per tre in ciascheduno, e perciò la stanza, dove cenavasi, era detta *Triclinio*. Alle Dee nondimeno si mettean le sedie, che però dice *Valerio* (2) *Massimo*: *Jovis Epulo ipse in lectulum, Juno, & Minerva in sellis ad canam invitabantur.* Dove riflette: *Quod genus severitatis aetas nostra diligentius in Capitolio, quam in suis domibus servat; videlicet quia magis ad rem pertinet, Dearum, quam mulierum disciplina contineri.*

Di questi *Epuloni* ne abbiamo un marmo affai notevole, posto da un *N. Nonio Gallo*, Imperadore, cioè capo de' *Septemviri Epuloni*, a *C. Nonio*, figlio di *C.*, e nipote di *M. Quadrumviro* quinquennale suo padre. Lo rapporta il *Pratilli* (3).

C. NONIO. C. F. M. N. IIII. VIRO
QVINQ. N. NONIVS. GALLVS
IMP. VII. VIR. EPVL. FILIVS
POSVIT.

Su della quale iscrizione notar mi conviene, che sebbene la gente *Nonia* fu plebea, poichè da essa nacque *Nonio Balbo*, Tribuno della plebe, che intercedè all' editto, che *Sofio* in grazia di *Antonino*, fatto avea contro *Cajo Cesare*, come cel fa sapere *Dione* (4) nondimeno fu nobilissima, e trovasi nelle medaglie *Sesto Nonio Suffenate*, il quale essendo Pretore fece i giuochi votivi. Ed evvi ancora una medaglia, in cui vien notato *Sesto Nonio Quintiliano*, che fu Console con *M. Furio Camillo* nell' anno di Roma 760. dicendolo lo stesso

(1) Pag. CCXXXVI. n. 10. & DCXXXVI. n. 9. (2) l. 2. c. 1.
(3) *Via Ap. fol. 420.* (4) *Lib. 1. p. 419. E.*

stesso *Dione* (1).

Finalmente in questa Città vi eran non solo Sacerdoti, e Sacerdotesse, e Collegj Sacerdotali, e Maestri de' sacrificj, e Curatorj di Tempj, ma lo stesso Re, e Regina delle cose sagre, perchè quantunque attestò il *Grutero* (2), essersi trovata l'iscrizione seguente: *Roma in basi fracta*.

C. VA . . .

REX. SACRORVM. AVGVR
CVM. MANILIA. L. F. FADILLA
REGINA. SACRORVM
PATRI. KARISSIMO

Pure, stantechè *Lucio Fadio*, Padre di essa *Fadilla* fu di *Alife*, dove si ha l'iscrizione sepolcrale, che egli pose a *Fadia Calliope* sua Moglie, e Madre della *Fadilla*, delle cose sagre Regina; ne viene, che ella pur fuisse Alifana. Si rapporta dal *Grutero* (3) sotto l'Epigrafe *Allifani*

D. M.
FADIAE
CALLIOPE
OPT. CONIVGI
L. FADIVS
HERMEROS
FECIT.

E notifi, che questa *Fadilla*, figlia di *Lucio*, è diversa dalla *Fadilla*, figlia di *Cajo*, Sacerdotessa di *Cerere*, e *Diana*, ed *Augustale*, come si è detto di sopra, non men, che dall'altra *Fadilla*, Figliuola di *Arrio*, di cui ci converrà far motto in appresso

Q. 2

AP.

(1) *Lib* 55. p 570.

(2) *P.* MLXXXVII. n. 8.

(3) *P.* DCCLXXXII. n. 5.

APPENDICE

Sull' Idoletto di una *Iside*, ritrovato fra le rovine di *Alife*. E di *Vertunno*.

A Vendo il celebre letterato *Claudio Menetreo* con tanta erudizione, e facondia fatta una dottissima Esposizione della Statua dell' *Efesina Diana*, che si trovava a suo tempo presso il Cardinal *Francesco Barberini*; sembrerà a taluno soverchia la briga, ch' io mi prendo di favellare intorno al bell' Idoletto di una *Iside*, rinvenuto fra le rovine di *Alife* dagl' Illustri Maggiori del Sig. Duca di *Laurenzana D. Giuseppe Gaetani*, che n' è il possessore; Ma oltrecchè io non intendo di trarre le mie spiegazioni da que' principj, da' quali il *Menetreo* ha tratte le sue, nè sostenere, che questo Idoletto sia d' una *Diana*, ma bensì di una *Iside*, come si fa conoscere da que' tanti geroglifici, e simboli Egiziani, de' quali è abbondantemente fornita; spero di sfuggire la taccia di aver fatto cosa, che sia già stata fatta da altri; e ciò per la ragione, che sebbene gli ornamenti di *Iside* in gran parte convengansi non solo con quei di *Diana*, ma ben anche con que' di *Cibele*, o sia *Berecintia*, e di *Cerere* ancora (il che ha potuto avvenire dall' aver i Greci presa la lor superstizione dall' *Egitto*, solo a' Dei di quello i nomi cambiando, e togliendone il mostruoso, che tanto in quel paese piaceva) pur vi si scorge qualche differenza, che la dimostra per *Iside* più tosto che altra.

Dovendo io dunque quel che ho promesso adempire, bisogna per evitare ogni confusione, che a parte a parte lo facci, e con quella brevità che posso maggiore, da capo a piedi questa bella statuetta descriva, e ad esporre incominci.

GRAN-



F. de Luca incia

GRANDEZZA, E MATERIA.

E' l'altezza di lei con tutta la sua piccola base poco men di due palmi, e la larghezza a proporzione: la materia è di un bel marmo bianco, eccetto la testa, ed i piedi, che sono di nerissima pietra paragone, e di tal pietra ancora si conosce, che furon le mani, e l' secondo ordine delle Torri, che avea sopra la testa, le quali per disgrazia si sono rotte e perdute.

Ma perchè rappresentarla di nera carnagione? Perchè fu ella una Divinità prima in *Etiopia* adorata, e poi nell' *Egitto*; e perchè il nero colore era in gran conto nell' *Africa*, dove inventossi la favola che *Cham*, un de' tre figli di *Noè* dalla cui progenie fu popolata, diventò Nero dipoi che ebbe deriso (1) suo Padre. Non mancano però altre figure di *Isidi* more (2).

LA CORONA DI TORRI.

Nell' ornamento di questa corona conviene *Iside* con *Diana*, con *Cibele*, con *Berecintia*, con la *Madre de' Dei*, con *Rea*, e con *Cerere* ancora. Che però *Propertio* (3) canta.

Vertice turrigero junta Dea Magna Cybelle.

che altrove (4) *Dea Turrata* la chiama.

Claudia Turrata rara Ministra Dea.

E *Virgilio* (5)

. . . *Qualis Berecynthia mater*

Invehitur curru, Phrygias turrata per Urbes.

Quindi *πυργόφορος* veniva chiamata da' Greci.

La cagione per cui rappresentavano i Gentili con tale acconciatura tutte queste Dee, che pure era una in sostanza, si porta da *Ovidio* (6), cioè perchè da lei si fuffer date le Torri alle Città; o pure perchè le Città fuffe-

(1) *Gen.* 9. (2) *La Plus Ist. del Cielo.*

(4) *L.* 4. 12. 41.

(5) *Encid.* 6.

(3) *L.* 3. 15. 35.

(6) *Fast.* 4.

fussero sotto la di lei tutela, e presidio, come della madre *Idea* canta Virgilio (1).

*Alma Parens Idea Deum, cui Dyndima cordi,
Turrigeræque Urbes:*

O pure perchè credendosi da loro, che *Iside*, e *Cerere*, e *Diana*, e *Cibele* significasser la Terra, che di Città è popolata, le davan questa corona di Torri, come spiega *Codino*: *Et quoniam cujusque Urbis sedes Terra est, fingitur turrata, quasi Urbes gestaret.*

IL PALLIO, O SINDONE.

E' cosa a tutti nota, che l'immagine di lei venisse di una Sindone ricoverta, e questa appunto è dinotata da quella specie di pallio, che pende dalla testa fino alle ginocchia d'un'altra immaginetta d'*Iside*, che diamo insieme colla nostra, la quale non è di tal pallio fornita, forse perchè l'artefice, sapendo che doveva tenerli coverta da un velo d'altra materia, non curò nella pietra scolpirlo. Del rimanente un tal velo significa, che non a tutti si svelano gli arcani delle Natura, e della Religione i misterj.

I GRIFI.

Due di questi le sono scolpiti in basso rilievo a' fianchi di una specie di origliere, che tiene dietro la testa, e due altri intorno alla veste più giufo, da questa parte, e da quella: e credo che sian essi quegli alati serpenti, de' quali *Erodoto* (2) parla, come quei, che venivano dall'*Arabia* in *Egitto*; ma non saprei interpretarli per altro, che per i venti orientali, che dall'una nell'altro spiravano, discacciando i pestilenti vapori, e gl'insetti nocivi, che generavansi nel terreno fangoso dopo la ritirata dell'inondazione del *Nilo*.

I FIO-

(1) *Eneid. X.*

(2) *In Euterp. n. 52.*

I FIORI.

Non ha l'*Iside* nostra, come la *Diana* (1) del Cardinal *Barberini* una corona di fiori sotto la corona delle Torri, nè se le vedono sparsi per la veste, come se ne vedono attorno all'altra immaginetta di lei; ma ne ha alcuni scolpiti sul mentovato origliere, ed un intiero festone di essi, che le pende dal collo, oltre il secondo cinto di quattro aperte rose adornato. Sono i fiori per altro propriissimi ornamenti d'*Iside*, particolarmente quelli del *Loto*, pianta, che si spande, e cresce sulle rive del *Nilo*, e l di cui frutto serve a fare del pane, che però veniva detto *fior sacro*, e si facevano altre simili immagini con esso *fior sacro* sopra la testa. Se le davano ancora i fiori di *Colocasia*, e di *Persea*, tutti bellissimi, usati per farne delle ghirlande, de' festoni, e de' cinti, e per ispargerli ancora nella pompa della gran Madre, avanti al simulacro di essa, come *Lucrezio* (2) cel dice:

*Ære, atque argento sternunt iter omne viarum,
Largifera stipe ditantes, pinguntque rosarum*

Floribus, umbrantes Matrem, comitumque catervas.

E significar si voleva, che dall'abbondanza de' fiori proveniva in appresso un'abbondante raccolta di frutti. Che però in *Ara cali*, *Iside* ha la sua iscrizione che la dice *Fruttifera*:

ISIDI
FRVCTIFERAE
¶ POSVIT. ¶

Cosa dinotata da quelle due poppe scolpite quindi, e quindi del *posuir*; e le facevan delle offerte, come fece alla Madre de' Dei T. Flavio Onesimo che questa iscrizione accompagnò col suo dono:

MA-

(1) *Menestrejo* p. 8. 9. 10.

(2) *Lib. 2.*

MATRI. DEVM
T. FLAVIVS. ONESIMVS.
DONVM. DAT.

Laonde ci è piaciuto aggiungere alla di lei immaginetta quella di *Vertunno*, che si vede in basso rilievo scolpita in una pietra, murata all'angolo del Portone di un delizioso podere vicino alla diruta Chiesa di *S. Nazario*, dove fu ritrovata, e dove volgarmente *Capo della Vallata* si dice; perchè siccome con la destra tiene un mazzo di fiori, e di spiche di frumento, ed una sottil Cornucopia a due calici, sopra de' quali posa un uccelletto; così con la sinistra stringesi al petto un Cornucopia più grande, che si vede pieno di frutta, e dinota con ciò che queste hanno origin da' fiori. E si argomenta che non meno fra noi ebbe culto *Vertunno* (le di cui ferie, chiamate Vertunnali celebravansi nel mese di Ottobre, come si ha da Varrone (1), e dal Giraldi (2)) che *Iside*: avvegnacchè l'uno, e l'altra mostravano la fertilità delle Alifane campagne.

LE PERLE.

Se non ha il nostro Idoletto una collana di perle, come l'ha l'immaginetta aggiunta; ne ha un cinto di ritonde sotto le poppe, delle quali or or parleremo, e cinque altre grossissime di figura bislunga appese al ridotto festoncino di fiori, che dal collo le pende. E ben le stanno, poichè (3) significandosi per essa il globo teraqueo, le convengono non meno le ricchezze del continente, che quelle del grand'Oceano.

LE FASCE.

Oltre poi le due fasce guernite, come si è detto, l'una di perle, l'altra di rose, ne ha tre altre che sono

(1) *De ling. lat.*

(2) *Syntag. Deor. IV. pag. 258.*

(3) *La Clauff. de Deor. sim. Tab. XI.*

sono più giufo, e la cingono fin quasi che a' piedi ; e si dinotan per esse altrettanti diademi , che insieme colla corona delle Torri , da capo a piè le sono di Reale ornamento .

IL GRANCHIO.

Questo che vedesi scolpito parimente nel petto dell' una , e dell' altra figura , e che sappiamo che da altre *Isidi* portavasi ancor sopra la testa , qual mistero contiene ? Per fermo egli dimostra il segno celeste dell' estivo solstizio , in cui gli abitatori di Egitto davano incominciamento al loro anno , secondo l' autorità di Porfirio (1) *Ægyptiis principium anni non Aquarius , ut est apud Romanos , sed Cancer* . E Cancro egli era detto non già perchè tal costellazione avesse somiglianza veruna col granchio ; ma perchè quando il sole entra in essa , comincia a camminare all' indietro , come quell' animale ha per natura di fare . Ragione che da Macrobio (2) additata ci viene .

LE SFINGI.

Posano sopra le braccia d' *Iside* due *sfingi* non alate . La figura di esse è quella del Leone con faccia di donzella . Il nome significa *abbondanza* in linguaggio fenicio . Vien dunque significata per esse la soprabbondanza dell'acque del *Nilo* , che esce dal suo letto nel tempo che il sole corre per i celesti segni del *Leone* e della *Vergine* , e presagisce l'abbondanza della futura raccolta , ed ammonisce i popoli doversene stare a riposo in luoghi eminenti per tutto il medesimo tempo , rimettendosi al braccio , cioè alla potenza di Dio .

LE MANI.

Benchè queste manchino entrambe nella nostra , ed una ne manchi nella ingiunta immaginetta , è facile ad indovinare da quella che vi resta , non meno che da

R. quel-

(1) *De Nymph. antr.*

(2) *Saturn. lib. 1. cap. 17.*

quelle della Statua dell' Efesina *Diana* del Cardinale *Barberini* a testimonianza del *Menetrejo* (1) ch' elle fossero aperte, e distese per significare la liberalità di tal Dea: *Liberalitas enim passis manibus olim figurabatur, ut scribit Diodorus Siculus* (2) ed espone il lodato scrittore.

LE POPPE.

Il più bello ornamento però dell' uno e dell' altro Idoletto si è quel triplicato ordine di mammelle, che intorno intorno gli cinge; e che si adattava non meno all'effigie di *Diana* efesina, che all'*Iside* di Egitto; perchè entrambe credevansi colle lor poppe nutrire tutto il genere umano, anzi tutti i viventi, come vuol *S. Girolamo* (3) *Erat Ephesi Templum Dianæ, & ejusdem in ipso multimammia, idest multarum mammarum effigies, quia cultores ejus decepti putabant, eam omnium viventium nutricom*. Il che vien confermato dalle tante figurine di animali terrestri, volatili, ed aquatici, non men che rettili, ed insetti, che ricaman, per così dire, la veste dell' annessa *Isidetta*. *Macrobio* (4) dice lo stesso d'*Iside*, che così descrive: *Isis cuncta religione celebratur, quæ est vel Terra, vel Natura rerum subjacens soli. Hinc est quod continuatis Uberibus corpus Dea densetur, quia vel Terra, vel Naturæ rerum halitu nutritur Universitas*.

LA SFINGE, E LA TESTA CON ALÈ.

S' egli è vero, com' è verissimo, che le ale dino-
tino i venti, poichè il *Volavit* (5) *super pennas ventorum* è frase del sagra testo, ognun vede, che queste due figure nella veste d'*Iside*, che le cuopron le ginocchia e le gambe, que' venti significano, che passato abbia il sole per lo segno della *Vergine*, spirano dall' Etiopia, e fanno scorrere con più velocità il *Nilo* nel mare, e rientrar nel suo letto, onde asciugate le terre,
si può

(1) Pag. 31. (2) Lib. 4. (3) *Epist. ad Ephes.* (4) *Satyr. l. 1. c. 5.* (5) *Pf. 17.*

si può attendere alla sementa de' campi; e la *sfinge*, che avea riposato per due mesi senz'ale, le mette allora e le spiega.

I DUE VITELLI.

Finalmente poco sopra de' piedi, come per fimbria della veste di lei si rappresentano due vitelli. Chi non vede esser uno di essi quello, che adoravasi in *Menfi* col nome di *Apis*, e l'altro il venerato in *Eliopoli* sotto l'appellazione di *Menofis*? Nel che la nostra *Iside* è più istruttiva dell' annessa, la quale non ha più che un sol Vitello sopra il braccio sinistro, a cui manca la mano, quandochè la nostra ne ha due. Dal che può giudicarsi, che il Vitello, a cui dieder culto gli Ebrei (1) nel deserto fusse quel di *Eliopoli*, Città, in cui il Patriarca *Giuseppe* (2) prese in moglie *Asenet*, che fu figliuola di un Sacerdote di essa; I due Vitelli poi, a cui *Geroboamo* (3) prestar fece culto dall' *Israele* in *Dan*, ed in *Bersabea*, furono l'uno e l'altro di *Eliopoli*, e *Menfi*; *Apis*, e *Menofis*, che esso *Geroboamo* in tempo del suo esilio aveva visti in *Egitto* con l'uso se ne faceva ne' misterj di *Iside*.

Poteano nondimeno questi vitelli significare i sacrificj che si celebravano in onore di essa, non meno che di *Vesta*, o *Cibele* madre de' Dei, quali sacrificj venivan chiamati *Taurobolici*, e *Criobolici*, de' quali tratta il *Van-dale* nelle *Differtazioni*, a cui ci rimette il *Muratori* (4) nella nota sopra quella bella iscrizione che dice esistere in Benevento in *Cænobio Carmelitarum*, e che finisce così:

HAEC . IVSSV . MATRIS . DEVM
IN . ARA . TAVROBOLICA . DVO
DENA . CVM . VITVLA . CREM

R 2

Ma

(1) *Exod.* 32.(3) 3. *Reg.* 12.(2) *Gen.* 41.(4) *App.tom.* IV. p. MCMLXXX. n. 7.

Ma poichè nella fine della spiegazione de' fiori , che adornano la nostra Iside , si fa assai breve menzione del bassorilievo di Vertunno , e se n'è dato anche il disegno; non ho stimato esser cosa impropria l'aggiungerne quì , per la connessione ch' egli ha con Iside , in quanto rappresenta la mutazione degli elementi , la presente anche breve digressione . Dico adunque , che siccome era Proteo presso de' Greci una Divinità , che in ogni forma trasformavasi nel Cielo , nell' aere , o sia nell' etere , e nella Terra , per significar con essa la natura delle cose , ed anche nel mare , come dottamente lo esprese Monsignor Giovanni della Casa in un suo sonetto :

Già lessi , ed or conosco in me , siccome

Glauco nel Mar si pose Uom puro , e chiaro;

E come sue sembianze si mischiaro

Di spume e conche , e ferse alga sue chiome.

Così in Alife , parimente che in Roma , con Etnica superstizione fu creduto lo stesso di Vertunno , che ora finfero qual vago , ed ornato Giovinetto , ora in forma di vezzosa Donzella , siccome si ha da Tibullo:

Talis in extremo felix Vertumnus Olympo

Mille habet ornatus , mille decenter habet .

E può osservarsene l' Elegia intitolata *Fabula Vertumni* in Properzio ; Ed in Ovidio nel primo de' Fasti , ove dice :

Quicquid ubique vides , mare , Cælum , nubila , Terras

Omnia sunt nostra clausa patentque manu ;

Me penes est unum vasti custodia mundi

Et jus vertendi cardinis omne meum est .

Però in Alife questa antichissima Divinità , con serietà veramente Romana , volendosi dinotare la cura , che prendevasi Vertunno delle cose rustiche , fu in età senile figurato nel nostro bassorilievo , col pallio esteso , oltre le ginocchia , e con gli altri contraffegni , che in esso si offer-

offerivano ; sebbene il credessero nello stesso tempo innamorato della Dea Pomona per dinotare la tutela , che egli avea de'frutti , e specialmente della Vendemmia Autunnale, rinnovandone con maggior celebrità nel mese di Ottobre le feste , in cui se ne offerivano le ferie , chiamate perciò Vertunnali , e con descriverle nel pubblico Calendario , massimamente dopo esser divenuta questa Città Colonia Romana .

DIS:

DISSERTAZIONE XI.

Degli Aquidotti.



Opo che *Augusto*, come afferma *Suetonio* (1) per fare che molti avessero parte nell' amministrazione della Repubblica, inventò tante Cure e delle Vie, e dell' Alveo del Tevere, e della divisione del frumento da darli al popolo, ed in particolare delle acque, e degli *Aquidotti*, *quorum tutela antiquitus* (dice *Donato* (2) seguito dal *Marliano* (3) dal *Lipio* (4) dal *Fabricio* (5) e dal *Burmanno* (6)) *penes Censores, & Aediles erat*; E dopochè: *Primus M. Agrippa post Aeditatem, quam gessit Consularis, operum suorum, & munerum veluti perpetuus Curator fuit*; *Inde instituti Curatores Aquarum, & illis due ad instaurandum datae familiae. Altera publica, quam Agrippa; Altera Caesaris, quam Claudius constituerat. Hac erat hominum quadrigentorum sexaginta; illa ducentorum quadraginta. His ex Fisco, atque Aërario commoda dabantur, divisim in Villicos, Castellarios, Curatores, Siliciarios, retores, aliosque opifices, & missis quo vocabat necessitas*; *Dimodochè Frontino* (7), che n'era il Soprintendente, attesta: *Ministeria ita instituemus, ut pridie quid esset facturum utraque familia dictaremus, & quid quaque die egisset actis comprehenderetur*. Questa carica di Curatore dell' Acque si rese comune anche nelle Colonie, e fu stimata assai onorifica, tanto che ne fu fatta pompa nelle

(1) *In August. c. 37. n. 1.*(5) *Descrip. Urb. rom. c. 17.*(2) *De Urb. rom. l. 3. 18.*(6) *De Veltig. c. 12.*(3) *Topog. Urb. rom. l. 4. c. 10.*(7) *De Aquad. l. 2.*(4) *De magnit. rom. l. 3. c. 11.*

le iscrizioni, come fece un C. *Minucio* nella a noi vicina *Telese*, ed un M. *Cordo* nella nostra *Alife*, per M. *Granio*, suo fratello, di cui eccone l'iscrizione conservataci dal *Grutero* (1) con questa epigrafe: *Allifis in atrio domus Episcopalis*, e vi nota: *Contuli cum M. S. Pigbii*, e poi aggiunge: *A Sacerdote habuit Smetius, extatque etiam in Orthographia Manutii*:

M. GRANIO . M . F.
 M . N . CORDO . FRAT .
 TR. MIL. PRAEF. EQVIT.
 PRAEF. FAB. II. VIRO
 TER. QVINQ. AED. Q. CVR.
 AQVAE . DVCENDAE . ALLIFIS :
 D. D.

Sopra il qual marmo in primo luogo notar bisogna, che questo *M. Granio* figliuolo di *Marco*, e nipote di un altro *Marco*, a cui fu posta l'iscrizione da *Cordo* suo fratello, fu Tribuno militare, vale a dir Colonnello di una delle Legioni Romane, o per meglio dir *Maresciallo* (2) al solo Maestro de' Cavalieri, o sia General della Cavalleria, inferiore. Tali Tribuni, dice *Vegezio* (3) furon creati la prima volta da *Romolo*: *Tribunus a Tribu, quia praest militibus quos en Tribu primus Romulus legit*. Coll' esempio di effo furon poi scelti dagli altri Re, e da' Consoli, e quindi dal Popolo (4) col dilui suffragio circa l'anno di Roma 393. E perchè poco a poco cominciarono ad esservi scelte persone poco idonee, dice *Livio* (5) che per decreto del Senato fu stabilito, che per la guerra Macedonica i Tribuni de'Soldati non si creassero in quell'anno per suffragio, ma restasse all' arbitrio de' Consoli, e de' Pretori
 il

(1) Pag. CCXVII.

(3) L. 2. 7.

(4) Liv. l.7. c.20.

(2) Bud. in Pandec. p.4. A.270.

(5) L.42. c.31. & l.43. & 44.

il crearli ; sebbene non fu ciò di lunga durata , avendo il Popolo ripigliato il suo dritto nella stessa guerra : *Tribunos militum non permissum , ut Consules facerent .* Finalmente decretò il Senato : *Ut in octo Legiones parerem numerum Tribunorum Consules , & populus crearent .*

Non rare volte furono eletti Tribuni anche i Senatori , principalmente nelle guerre più gravi , ordinando (1) il Senato , che non fùssero creati Tribuni se non coloro , che fùssero stati in Magistrato , acciò fùssero maturi di età , e di giudizio per la speranza militare .

Si distinguevan però in maggiori , e minori . Maggiori eran detti i Prefetti delle Legioni , ed eran più onorabili . Minori i Prefetti delle Coorti , ed eran meno onorabili , ma che nondimeno erano stati promossi , se non dal Principe , almeno dalla fatica , e dall'ordine dell'anzianità di succedere ; cosa stabilita da *Adriano* dopo di *Ottavio* , scegliendo per lo Tribunato non altri che persone di provetta età , di somma prudenza , e di esperienza consumata . Si distinguevano dall'anello d'oro , che portavano , dalla veste più ricca , e dagli apparitori , che si menavan davanti , benchè l'Imperadore *Alessandro* , al dir di *Lampridio* (2) *Apparitores nullos passus est Tribunis , aut Ducibus , nisi milites : jussitque , ut ante Tribunum quatuor Milites ambularent .*

Oltre il nostro *Granio* essere stato Tribuno militare , e Prefetto de' Cavalieri , fu egli ancora Prefetto de' Fabri , che era quello , che avea la cura di tutti i feramenti dell'Esercito , e che corrisponde al nostro *Generale dell'Artiglieria* . Era egli capo degli Artefici , che seguivano il campo , come i Falegnami , i Fabri ferrarj , ed i Fabri de' carpenti , e delle machine ; e la di lui cura

(1) *Liv. l. 42.*(2) *C. 52.*

era aggravarsi intorno al far apprestare da quelli tutti gli attrezzi necessarj per gli accampamenti, e per le espugnazioni delle Città.

Dippiù fu egli Duumviro Quinquennale per tre volte in *Alife*, e vi fu ancor da prima Edile, e Questore; Magistrati tutti de' quali si è favellato di sopra. E finalmente fu *Curatore* in *Alife* delle acque, che portavansi per gli *Aquidotti*, de' quali era ella fornita a dovizia, e soprattutto di cinque magnifici *Cuniculi*, chiamati *Rivi coperti* secondo il linguaggio legale (1) anzi secondo quello di *Tullio* (2) di *Varrone* (3) e di *Festo* (4).

Or di questi cinque *Cuniculi* (senza contarvi quello, che portava l'acqua alle *Terme*, del quale si è favellato abbastanza), i due primi avevano principio alle radici del *Cila* da una delle due fonti del *Torano*; il terzo dall'altra fonte di esso fumaticello in una Valle, che da lui prende il nome; il quarto da sopra la Chiesa campestre di *S. Maria delle Grazie* di *Alife*; ed il quinto da una Valletta vicino *S. Angelo Raviscanina*, detta di *Pietra Palomba*. Sono essi della grandezza, ed altezza medesima, cioè di sei palmi questa, e di due quella; tanto che andar vi potea un uomo in piedi per entro. Erano tutti incrostati di malta fatta di mattoni pesto, e calcina, ch'è di una liga durissima.

Sia il primo di essi *Cuniculi* a considerarsi da Noi quello, che alla sponda destra del *Torano* camminando, l'acque nella stessa *Alife* portava. Il primo vestigio, che s'incontra di lui, vedesi sotto la peschiera di un Orto vicino alla Porta detta della *Vallata*; più altri vestigj di esso si vedono in alcuni poderi alla ripa di detto fiume

S

mi-

(1) *Proc. ff. de dam. infect. § ibi glos.* (3) *De re rust. c. 12.*

(2) *Ad Quin. Frar. ep. 1. l. 3.*

(4) *De Verb. signif.*

micello, per le rotture de' quali entrar si potrebbe, se non l'impedisse il limo, di cui sono più che per metà ingombrati, ed il timore de' rettili, che vi foglion esser annidati. Tale Aquidotto all'avvicinarsi però ad *Alife* uscendo di sotterra, camminava sopra una fortissima, e larga muraglia, che nientedimeno rotta dall'empito della corrente, è restata a sinistra di essa, e così l'Aquidotto che giungeva per sopra di archi ad una Torre, a parallelogrammo edificata, che ancora sta in piede, e che era il Castello dell'Acqua, dalla di cui alta Conca, in più condotti divisa tornava a calare sotterra, onde andava a sgorgare per cento specchi e zampilli in una magnifica fontana, posta in mezzo di un gran largo, che essere stato il Foro Alifano si crede, davanti la Porta Beneventana, della qual fontana non sono che pochi anni se ne scavarono i fondamenti, e vi si trovarono pietre lavorate a scarpello, e condotti maestrevolmente congiunti con ferro, conservatosi da tanti Secoli, senza esser consumato dalla ruggine, dentro del muro. E per tradizione si dice, che tutto l'esteriore di essa Fontana era di marmo finissimo, e che tolto fu intieramente dal Re *Ruggieri*, quando *Alife* distrusse, o pure dal Re *Guglielmo* suo figlio quando perseguitava *Andrea da Rupeanina*, ultimo de' Conti Normandi; e che trasportar lo fece in *Palermo* sua Regia; e che sia quello stesso, che adorna la bella Fontana, ch'è in mezzo delle quattro strade principali di quella Città, che le quattro *Cantoniere* son dette.

Del secondo *Cunicolo*, che pur dalla stessa sorgente del primo incominciava, e di cui nell'Orto medesimo alcun vestigio si vede, poco vi è che notare, eccetto che indirzavasi verso l'Occidente estivo, e giungeva ad una bella possessione; sita da sopra la Via, che da *Piedemonte* mena ad *Alife*, nella quale resta ancora un'an-

tica

tica Fontana, un superbo sotterraneo sepolcro, un critoportico, ed altri abbattuti edificj; tantochè indotto mi farei a credere, che tal Aquidotto servisse appunto per tal Villa, se la direzion del medesimo non mi avesse indicato, che passava più oltre a qualche altro nobil Fondo, che doveva più avanti incontrare. O di quante belle opere l'edace tempo trionfa!

Al terzo Aquidotto però bisogna dare il primato, perchè non so se abbia potuto esser opera degli *Alifani*; Piuttosto opera la crederei de' Romani, conoscendosi, che faria stata di una intollerabile spesa ad una particolar Città benchè ricca, tantopiù che non dovea servire per uso di lei, giacchè il dilui corso cammina per un buon miglio sopra di *Alife* verso il fiume *Volturno*. Incominciava egli da

Sotto il gran sasso, ove il Toran mio mormora.
come canta il nostro Paterno (1) cioè dall'apertura del sasso di una altissima Rupe nella anzidetta *Valle Torano*, la di cui fonte era lastricata di selci riquadrate a scarpello, che furono barbaramente fatte togliere intorno alla fine del secolo trascorso da un Sindaco di *Piedemonte*, assai dabbene, ma ingannato per altro da un Frate, che far volea da Ingegnere, dandoli ad intendere, che togliendosi quelle, l'acqua con un suo ordigno potea tanto innalzarsi, che facilmente per condotti arrivata farebbe alla casa di lui, che è nella ridetta *Val-lata*, a rincontro della materna mia casa; e gli venne prestata la mano da una persona che si prevaleva, e servir si voleva di quelle pietre per un suo edificio. Ma tal sia di lui.

Principiando adunque esso Reale *Aquidotto* da tale

(1) *Nuov. Fian.* p. 248.

feliciato, camminava sopra archi di mattone (delle quali se ne vedono ancora non pochi rottami accosto al Monte alla destra) e poi s'introduceva nell'abitato di *Piedemonte*, e passava per lo fito della nuova Chiesa di *S. Maria Maggiore* (dove negli scavi de' fondamenti se ne sono incontrati pezzi sì duri, che uguagliavan la medesima pietra). Quindi costeggiando il *Cila* fino alla Chiesetta campestre di *S. Maria delle Grazie* (avanti la porta di cui se ne vede un canale intagliato nel sasso) passava per la *Vallata*, e per la strada detta *Paterno* (in cui sotto le rovine di un antico palazzo, più volte è stato scoperto) si avanzava per i luoghi detti *Follisci*, e *Valle de' Mari* fino a quello del *Fondo*; oltre il quale, perchè entrava ne' *Querceti*, e ne' luoghi incolti, e boscosi, non ne appariscon vestigj, e ne resta ignoto il cammino; Ma secondo una tradizione antichissima, e secondo le nuove mie scoperte, che paleserò da qui a poco, egli questo *Aquidotto* andava a passare il *Volturno* sopra il magnifico Ponte, ora diruto, sopra cui la via *Latina* un tempo passava; ed indi per piani, e per Valli portava le limpide e salubri acque del *Torano* a *Baja* presso a *Pozzuoli*, e serviva a riempire quella Piscina per uso delle navali armate Romane, e per delizia delle Ville, che avevano colà i Nobili, e gl'Imperadori di Roma; benchè per ciò fare dovesse, attraversato il Campo *Falerno*, attraversar di nuovo il *Volturno* sul Ponte di *Casilino*, e poi per le vicinanze di *Atella*, attraversato anche il *Clanio*, a *Baja*, e forse anche a *Miseno* discendere.

Questa tradizione però, che ora la prima volta vien fuori, e da me avanti di ogni altro si mette sul tavoliere, non dubito, che incontrerà difficoltà affaissime, e risveglierammi contro grandissima contraddizione soprattutto da coloro, che hanno sposata l'opinione di Gio-

campi

vanni Elifio (1) che dice: *Est etiam mirabilis Piscina Neronis, quadraginta octo pilis innina, quæ currentes a Sarano flumine (quod quadraginta quinque millibus passuum distat) per fistulas, & ductus recipiebat aquas.* Ed aggiungono, che avendo l'Imperador *Claudio* condotta in *Napoli* essa acqua di *Serino* per magnifici Aquidotti per uso di lei, la medesima fu poi da *Nerone* fatta passare in *Baja*, e nella sua *Piscina* mirabile; Tanto vero che del Cuniculo, per lo quale scorreva, ne mostrano le reliquie nel luogo detto: *La Conocchia*, e nelle falde del Monte di *S. Eramo*, e di *Posilipo*.

Ma con pace di Antiquarj sì dotti ed intendenti, io son forzato ad asserire, che l'acque di *Serino* non furono mai quelle, che deliziosa rendeano la stanza di *Baja*, e di *Miseno*, e di tutta quella bella riviera, che altrimenti farebbe stata infelice, non trovandosi colà fonti se non d'acque calde, e sulfuree. E ciò in primo luogo perchè assai prima di *Claudio*, e di *Nerone* erano colà innumerabili Ville, e Palagi di nobili Romani, che non furono prive di fontane, di pelagheti, e di altre delizie, che si formano dall'acque limpide, e fresche.

Dippiù perchè sebbene non può negarsi, che per le falde meridionali della *Solfatara* camminava un *Cuniculo*, che conduceva le acque verso quella parte, avvegnachè fu veduto da tutti, e da' miei proprj occhi allorchè, essendosi staccato un masso da quella, e caduto presso alla pubblica via, dimostrollo a ciascuno; pur nondimeno perchè era egli cosa impossibile, che le acque, che vi passavano non contraessero il mal odore, e sapore del Vitriuolo, dell'alume, e del solfo, e fussero a proposito per la Regia de' Padroni del mondo, non si può

(1) *De totius Camp. baln. n. 22.*

può credere , che fervissero ad altro se non se a far zampillare le fontane delle pubbliche piazze di *Pozzuoli*, ad inaffiarne i giardini, e ad abbeverarne la minuta gente, e le bestie. Se le esalazioni minerali, e per così dire, pestilenti di essa *Solfataja* non guastassero le acque, non si ammirerebbe nel Convento de' *PP. Cappuccini* di colà quella magnifica Cisterna pensile, costrutta con tanto artificio appunto affine di preservare le acque da ogni reo, e pestifero alito della Terra.

Dippiù perchè il livello dell'acqua, che passava per le medesime falde non poteva avere il declivo bastante fino alla *Piscina mirabile*, ed altri luoghi de' contorni di *Baja*, essendo essi da quelle lontani, chi più chi meno, di cinquemila pasci, onde vi bisognavano almeno cinquanta o sessanta pasci di declivo, che non vi sono, come ad occhio si vede, pigliandosi il livello dal mare.

Si aggiugne che questa antica tradizione, che le acque del nostro *Torano* fossero quelle, che per l'accennato *Cunicolo* andassero a rinfrescare le infuocate maremme di *Baja*, è favorita dalle mie nuove scoperte, non meno che da altre verisimili congetture. Sono le mie scoperte, che tanto di quà, quanto di là di esso Ponte ho trovati gli avanzi di un *Cunicolo*, che uscendo di sotterra, e camminando sopra di un muro, passava per canale il medesimo ponte, da cui sopra un altro muro facendo cammino, andava ad internarsi sotto la terra di nuovo. Ed a qual altro fine poteva un'opera così grande, e dispendiosa esser fatta, se non per lo comodo, e il fasto de' superbi Romani?

La prima poi delle mie congetture si è, che incontrandosi poco di là di esso Ponte, una Terra, *Baja* appunto chiamata, e che essendo di non antica fondazione, avesse in tempo di quella preso il nome dall'*Aquidotto*, ch' indi appunto per *Baja* il cammino faceva.

La

La seconda, che più stringe, si è quella, che dalle parole dell'erudito *Sanfelicio* ricavasi. Questi nella sua elegante operetta dell'origine, e sito della Campania (1) di *Baja* parlando dice: *Una in tot opportunitatibus gelida ad potum desiderabatur aqua, calidis dumtaxat fontibus hic erumpentibus. Grandem idcirco pecuniam Romano ex Aëratio erogare necesse fuit, tum in rivus fornicato opere; perque actos in Montibus cuniculos a quinto, & trigesimo milliaro deducendos, tum &c.* Dalle quali parole s'inferisce, che l'acque, che andavan colà, più tosto da *Alife*, che da *Serino* venissero, perchè trentacinque miglia sonovi appunto da *Alife*, dove che da *Serino* ve ne sono quarantacinque, come poco anzi lo stesso *Giovanni Elisio* diceva. La cosa farebbe fuor d'ogni dubbio se fusse vero quello, che mi si dice, cioè, che fra quelle anticaglie eravi un marmo con lo scritto:

AQVA. ALLIFANA.

Principia il quarto Cuniculo da un ignota fonte da sopra la Possessione della Vescovil Mensa di *Alife*, detta la *Fabbrica*, e porta anche al dì d'oggi le acque dove era la Chiesa e Convento prima degli Offeranti di *S. Francesco*, e poi de' Monaci Celestini, detta *S. Maria delle Grazie*, e si crede, che anticamente accrescesse le acque, che passavano sopra il suddetto Ponte di *Baja*; o pare, che scendendo ad *Alife*, vi s'introducesse per la Porta *Romana*, e servisse per le molte fontane della Città. L'una e l'altra opinione però è mal sicura; Quello, che se ne può dire di certo si è, che l'acque, che sorgono di sotto tale Possessione, e spargonsi dall'una parte, e dall'altra di essa disueta Chiesa, formano paludosi terreni, e rendono l'aria infalubre.

Per ultimo il quinto Aquidotto è quello, che uscendo dall'accennata Valletta di *Pietra Palomba*, e cam-

mi-

(1) Pag. 10.

minando per un Ciglione di terra verso mezzo giorno, volgevafi immediatamente ad Oriente, e se ne giva accosto la strada per la parte superiore fino a che di nuovo a mezzo giorno volgevafi per portar l'acque alle Ville, che già furono quivi, e delle quali vedonvifi non pochi vestigj tanto nel Querceto della Vescovil Mensa, quanto in quello della Collegiata della *SS. Nunziata* della Vallata di *Piedemonte*.

Egli, per vero dire, effo Aquidotto è il più antico e disfatto degli altri; segno evidente, che sono molti Secoli, che l'acqua, che vi scorreva è mancata, non vedendosene oggi goccia che forga nell'imboccatura, nè dentro la Valletta accennata. E se mi si dimanda, che ne sia di essa? Rispondo, che questa è una di quelle fontane nella Terra afforbite per qualche sotterraneo *Casma*. E non si sà, che in tali fobbiffi altrove comparifcon nuove fonti, altrove sparifcon le antiche, profondandosi dentro le voragini della Terra per non mai più comparire se non per l'apertura di qualche nuovo *Casma*, come non sono che pochi mesi è avvenuto nelle vicinanze della sribonda *Rupecanina*, dove squarciatosi il suolo orribilmente per quanto è un tiro di scoppio, si vede da chi vi si accosta, quasi palmi cento, forger giù nel profondo, formando un lago, molt'acqua? Che maraviglia recherà questo, sapendo, che *solidi etiam fluvii emoriuntur; ita ut Inachi ipsius in Argo ne monumentum quidem reliquum appareat?* come dice *Mercurio* nel *Caronte* di *Luciano* (1).

Dalla mancanza però di tal Acqua di *Pietrapalomba* si crede essersi fatta la fonte, detta di *S. Antonio Abate*, che viene a sfare a dirittura di essa Valletta da sotto la Via *Latina*, essendo cosa naturale, che man-

(1) *Pag.* 165.

cando di forgere nell' alto della Terra , vada ad isgor-
 gare nel sottoposto pendio , anzi nel piano . Cosa che
 non solo fu conosciuta dal Profeta (1) allorchè mancata
 l'acqua agli Eserciti de' Re di *Giuda* , d'*Israello* , e dell'
Idumea , pieno di divino spirito ordinò si facessero mol-
 te fosse nell' Alveo di un basso torrente , con che *reple-
 ta est Terra Aquis* ; ma ben anche dal Consolo *Paolo
 Emilio* (2) in *Macedonia* , quando scarfeggiando di acqua
 l'esercito Romano , essendo secco il fiume *Enipeo* , ordi-
 nò , che i soldati si provvedessero di otri , e lo seguissero
 alla marina , e che cavassero chi in un luogo , e chi in
 un altro , l'un dall' altro piccioli intervalli discosto . Nel
 che *Paolo* si mostrò non solo buon Capitano , ma eccel-
 lente Filosofo , argomentando , esservi acque nascoste sot-
 to la terra , le quali scolando nel mare si mescolassero
 all' acqua marina , essendovi montagne altissime dintorno ,
 e non iscoprendosi punto altro rivo d' acqua sopra la ter-
 ra . Ed in fatti appena si era levata la prima parte dell'
 arena di sopra , che cominciarono a forgere certe bolle
 di acqua torbida , e sottile da prima , che poi diventò
 assai chiara ed abbondante , come per dono del Cie-
 lo . Il che accrebbe al Capitano autorità , e credito pres-
 so i soldati .

Pare , che a questi cinque Aquidotti Alifani avessi
 dovuto aggiungere per sesto quello , che da dietro il Ca-
 stello di *Rupecanina* , o sia *S. Angelo vecchio* portava le
 acque da un pozzo di acquaviva , che ivi forge al bas-
 so del nuovo *Santangelo* ; ma non l' ho fatto , perchè non
 era egli un *Cuniculo* , ma bensì una lunga serie di cana-
 li scolpiti nella pietra , per entro a' quali l' acqua scor-
 reva . Per altro la magnificenza di essi canali , de' quali
 ve ne restan non pochi per quelle possessioni alborate ,
 ed

(1) 4. Reg. 3a.

(2) Liv. lib. 56.

ed altri murati per quelle case, merita, che si faccia di lor menzione, tantopiù perchè presso il pozzo additato si trova questa iscrizione spezzata.

C. ATIVS . . .

Quale *C. Azio* stimo, che o fu l'Ingegnere, che direffe di esso Aquidotto il cammino, ovvero fu colui, che fece costruirlo a sue spese, e ciò prima de' tempi barbarici, quando i Pronomi erano andati in disuso, ed i nomi niente erano simili a que' de' Romani, come egli è questo di *C. Azio*. Sembra ancora, che avessi dovuto far parola dell' altro Aquidotto di *Ravescanina*, di cui ne comparve un avanzo nella ripa del *Cafina*, di cui si è favellato; ma perchè seguitando tuttavia a cader nel profondo il terreno, trasse in quell' abisso quanto se ne poteva vedere assieme con molte querce, sotto l'acqua afforbite, non abbiamo altro da dirne, se non che il nome antico di quel sito di *Acqua perduta*, prova bastantemente, che vi fuisse un ruscello il quale per esso Aquidotto, sopra terra scorrendo, sen gisse o all' antica *Rupecanina*, ovvero al diruto Monistero, e Chiesa di *S. Stefano*, poco dal *Volturno* lontana, dove anche al dì d'oggi un frammento di Aquidotto apparisce.

DIS.

DISSERTAZIONE XII.

Delle Ville, Crittoportici, e Sifti.



A parola *Villa*, che oggi si equivoca fra noi con quella di *Villaggio*, che significa più case di persone volgari fuori di Città, si adoperò già solamente per significare nobilissime Case e Palaggi di persone distinte, edificate nel campo con magnificenza indicibile, come quelle di *Adriano* in *Tivoli*, de' *Gordiani* in *Palestrina*, di *Domiziano* in *Salona*, di *Vedio Pollione* in *Pofilipo*, di *M. Varrone* in *Casino*, e l'altre di *Lucullo*, di *Metello*, di *Cicerone*, di *Mecenate*, e di tanti.

Solevanfi (1) fabbricare accosto alla pubblica strada per due cause principalmente. La prima acciocchè aveffer sempre comodo, e facile accesso per via eguale, e piana; L'altra acciò tali edificj rimanessero esposti allo spettacolo, ed all'ammirazione de' viandanti. E solevan perlopiù effer divise in tre parti, al dir di *Columella* (2) che chiama l'una *Urbana*, l'altra *Rustica*, e la terza *Fruttuaria*.

Per lo più avean tanta magnificenza, che si potean paragonare a' Palazzi de' Re di Persia, che vengon tanto esaltati dall'antichità. In tali *Ville* ciascuno poteva ammirare l'ampissimo spazio, che occupavano, la magnificenza della struttura, la bellezza dell'Edificio, l'abbondanza, ed esatta speciosità delle opere, quali si lasciavano addietro per lungo intervallo tutto ciò, che oggi i Re, ed i Principi fabbricano ne' loro Palazzi Reali. Si volevano in esse ampj *Crittoportici*, portici a-

F 2 per-

(1) *Bergier de Viis milit. l. 2. sect. 41. n. 1.* (2) *De Re Rust.*

perti, o sien Logge, ameni *Sisti*, o sieno *Viali*, statue, colonne, marmi, fonti, selve, aquidotti, euripi, fiumicelli, colline, prati, giardini, spelonche, che tutte ad una ad una riferire farebbe lo stesso, che voler soprapporre il Monte *Pelio*, a quel di *Ossa*. In tali *Ville* però i Grandi ritiravansi folamente di està, perchè in esse godesser dell'ombra, e delle frescure, uscendo di *Roma* nel *Luglio*, siccome *Stazio* (1) rapporta:

*Jam terras, volucremque polum fuga veris aquosi
Laxat, & Icariis Cœlum latratibus urit.*

Ardua jam densæ rarescunt mœnia Romæ:

*Hoc Præneste sacrum, nemus hoc glaciale Diana,
Algidus aut borrens, aut Tuscula protegit umbra.*

Tiburis hic lucos, Anienaque frigora captant.

*Te quoque clamosa quæ nam plaga mistior Urbi
Subtrahit, æstivos quo decipis aere soles.*

Tali bisogna, che fussero state ancor le *Ville* di *Alife*, come lo dimostran gli avanzi, che ve ne sono restati; benchè a vero dire, dovevan cedere di molto, non dico alla *Villa de' Gordiani* nella via *Prænestina*; della qual via *Prænestina* fu Curatore quel *Marzio Filippo*, la di cui iscrizione, in *Pozzuoli* trovata, si vede per supremo comando trasportata in *Napoli* sotto il bastione del *Castel nuovo* vicino alla *Regia Darsena*:

P. MARTIO. Q. VIR.

PHILIPPO

CVRATORI. VIAE. PRAENESTINAE

AEDILICIO. CVRVLI. V. Q. AB. AERARIO
TRIBVNO. FABRVM. NAVALIVM. PORTENS.

CORVVS. FABRORVM. NAVALIVM

OSTIENS. QVIBVS. EX. S. C. COIRE. LICET
PATRONO. OPTIMO

S. P. P.

NON

(1) *Sylv. l. 4. c. 4. 12.*

non dico alla Villa de' Gordiani, che come dice Capitolino (1): *ducentas columnas in Terrastylō habens, quarum quinquaginta Carystea, quinquaginta Claudiana, quinquaginta Synnades, quinquaginta Numidica, pari structura erant. In qua Basilica centenaria tres: cetera huic operi convenientia, & Therma, quales, prater Urbem, ut nunc, nusquam in orbe terrarum; Avendo conspirato ad adornarla l' Isola Eubea, l' Egitto, l' Africa, e l' Italia. Neppur dico alla Villa di Adriano, che fu detta Elia da lui, e Tiburtina dal luogo. Di essa Spaziano (2): *Tiburтинam Villam mire exedificavit, ita ut in ea, & Provinciarum, & locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycaum, Academiam, Prytaneum, Canopum, Paecile, Thempe vocaret, & ut nihil pratermitteret, etiam Inferos dicit; Ma non cedevano alle Ville de' privati, fornite di ogni magnificenza, e soprattutto di Crittoportici, e Sisti.**

E' il Crittoportico (3) non altro, che un portico sotto la terra, avuto in delizie dagli antichi per isfuggire il gran caldo, come lo difinisce uno de' varj Commentatori (4) de' Dialoghi di Erasmo: *Cryptoporticus, id est subterranea porticus, quae paratur adversum aestum solis, a tenore di ciò, che scrive Plinio (5): *Subest Cryptoporticus, subterranea similis: aestate incluso frigore riget.* e Sidonio (6) *quae etsi non Hippodromus, saltem Cryptoporticus, meo mihi jure vocitabitur.* Ed in ciò differiva dal Sisto, che era una Loggia, o sia un portico coperto, e tutto sopra la terra, fatto per ricevere i venti, ed i raggi solari, ed isfuggire le piogge (7). In esso gli Atleti d' inverno, ed ancora di està, quando allo scoperto far nol potevano, si esercitavano alla lotta, che però da*

(1) In Gord. c. 32.

(2) In Had. c. 14.

(3) Pitif. V. Crypt.

(4) In Pereg. Rel. causf.

(5) L. 5. ep. 6. 30.

(6) Ep. 11. 2.

(7) Grapald. de pot. dom. l. 1. c. 1.

da' Greci chiamavasi *Xystus* dalla terra ben rasa , e spianata . Al contrario dicevasi *Xystum* il passeggio a Cielo scoperto, dove d'inverno , essendo il tempo dolce, e di està quasi sempre , uscendo da portici , esercitavansi, e passeggiavano . Sentasi *Vitruvio* (1) : *Hæc autem porticus , Xystos apud Græcos vocantur , quod Athletæ per hyberna tempora in tectis stadiis exercentur . Proxime Xystum , & duplicem porticum designantur hypætræ ambulationes , quas Græci peridromidas , nostri Xysta appellant , in quas per hyemem ex Xysto , sereno Cælo , Athletæ procedentes , exercentur .*

Queste *peridromidi* poi , o passeggi a Cielo scoperto , *ambulationes hypætræ* , dette *Xysta* da' Latini , eran di due maniere ; Altre ne erano nude , esposte tutte agli raggi solari ; Altre n'eran piantate quinci , e quindi di platani , e di altri arbori per dare amenità , ed ombra a coloro , che venivano offesi dal Sole . Di queste parla *Plinio* (2) dicendo , che i platani in Atene eran celebri nel passeggio dell' *Accademia* . Servivan dunque tai *Sisti* così per l'esercitazioni degli Atleti , come per passeggiarvi chiunque volesse , e trattenervisi ragionando , e perdendo il tempo a vedere le lotte , e gli altri giuochi vi si facevano , che però *Tertulliano* (3) dice , che i primi Cristiani non avevan che fare con la vanità del Sisto .

Ma ritornando a' *Crittoportici* , non posso non maravigliarmi del *Pratilli* (4) che stima , che di tali edifici non vi fusse uso a' tempi di *Augusto* , giacchè *Vitruvio* , che a lui dedicò i suoi libri dell' architettura , non ne ragiona , onde va formando argomenti , che vi dovevano essere l'ambulationi *Ipoget* , cioè sotterranee ,
giac-

(1) *Lib. II.*(3) *Apolog. c. 38.*(2) *lib. 12. c. 1.*(4) *Via Ap. l. 3. c. 4.*

giacchè nomina egli le *Ipetre*, cioè esposte all'aria rinfrescante; quando che il *Crittoportico*, sebbene non con tal nome, si vede espresso nel medesimo luogo in quelle due parole *duplicem porticum*, cioè il sotterraneo, e l' superiore, ovvero l'interiore, e l' anteriore, questo per l' està ventilato, e quello per l' inverno basso, e rinchiuso, potendo essere in un solo Edificio l' un piano sopra dell' altro, qual era quello di *Capua*, da esso *Pratilli* (1) descritto; ovvero in due edificj, l' un però all' altro congiunto, cioè dalla parte esteriore, e meridionale l' aperto sopra la terra, che chiamavasi *Sisto*, e dalla interiore, almeno per metà sotto la terra quello, che con greco nome *Crittoportico* veniva chiamato, cioè portico, fatto a guisa di grotta.

Tali erano quelli di *Plinio* secondo (2) della sua *Villa di Laurento*, che con i *Sisti*, ed altre opere villeggerie così decanta: *Hinc Cryptoporticus, prope publici operis instar, extenditur, utrimque fenestrate, a mari plures, ab horto singula, & alius pauciores. Ha cum senatus dies, & immotus, omnes cum hinc, vel inde ventus inquietus, qua venti quiescunt sine injuria parent. Ante Cryptoporticum Xystus, violis odoratus. Tempore solis infuso repercussu cryptoporticus auget, que ut tenet Solam, sic Aquilonem inhibet, submovetque: quantumque caloris ante, tantum retro frigoris; similiter Africum frangit, & finit. Hac jucunditas ejus hyeme, major estate. Nam ante meridiem Xystum, post meridiem gestationes, horticua proxima partem amara sua temperat, que ut dies crevit, decrevitque modo brevior, modo longior, hac, vel illuc cadit. Ipsa vero cryptoporticus tunc maxime cauet Sole, cum ardentissimus culmini ejus insistit.*
Ad

(1) *Loc. cit.*(2) *Lib. 2. ep. 17.*

Ad hoc, patentibus fenestris, favonios accipit, transmittitque nec umquam aere pigro, & manente ingravescit. In capite Xysti deinceps Cryptoporticus, horrique dieta est, amores mei; revera amores; ipse posui. In hac Heliocaminus quidem, alia Xystum, alia mare, utraque Solem, cubiculum autem valvis, cryptoporticum fenestra prospicit. Dalle quali parole apparisce, che siccome il *Crittportico* Capuano aveva il *Sisto*, cioè il portico di sopra, al riferir dello stesso *Pratilli* (1) così il *Crittportico* di *Laurento*, che era magnifico al pari di un'opera pubblica, aveva il *Sisto* dalla parte davanti, che era la meridionale: *ante Cryptoporticum Xystus*; esponendo con ciò di tal situazione i vantaggi.

E se in Capua non solo come ce lo dice il *Sanfelicio* (2): *Non longe hinc* (cioè dall' Anfiteatro) *non tam effuso sumptu, sed absoluta itidem arte visitur tribus porticibus amplissima Cryptoporticus, quae tam longo aëro, contra vim temporis resistit*; ma anche nella desolata *Galazia* (3) vi fu il suo *Crittportico* ultimamente scoperto, non dovrà chi che sia maravigliarsi, se da noi è stato scoperto non solo il *Crittportico*, che era dentro di *Alife*, ma ben altri sei, che erano nelle dilei magnifiche *Ville*, siccome a riferire ci accingiamo.

E prima, entrando in *Alife* per la porta *Beneventana*, alla dritta avvi una casa, nel dicui orto vi è un luogo sotto la terra, fatto a forma di *Corridojo* con la sua volta di sopra, e fenestre dalla parte di mezzo giorno. Egli è di un tratto ben lungo, e di larghezza intorno a sedici palmi, ma le rovine degli *Edificj* che han tolto alle fenestre il lume, e la terra caduta dove si è sfondata la volta, non permettono si vada più oltre, tanto più, che oggi se n'è otturato l'ingresso,

(1) *Loc. cit.* (2) *Camp. p. 27.* (3) *Prat. loc. cit. p. 101.*

gresso, onde vi si poteva calare, per un nuovo edificio, fattovi sopra. Io però confesso ingenuamente il vero, non esservi disceso, ma mi attestava il Dottor di Leggi *Mario* mio maggior Fratello, amante di ogni erudizione, di ricordanza felice, come anche il celebre letterato *Simone Barra* Salernitano, non meno che il Duca *D. Nicolò Gaetani*, ed altri, di esservi discesi, ed al lume di fiaccole averlo tutto camminato, e squadrate, con avervi benanche full'incrostatura del muro trovato scritto il nome del Cardinale *Cantelmo*, fu Arcivescovo di *Napoli*, discevo anche egli per curiosità allorchè fu a visitare *D. Antonio Gaetani*, padrone di *A-life*, e Duca di *Laurenziano*, suo caro amico, e congiunto.

Ora che cosa si fusse questa sotterranea, magnifica volta, non è ad indovinarsi difficile. Era ella dunque un bello *Cristoportico* pubblico, edificato perchè i Cittadini avessero potuto sfuggirvi i calori dell'ardente stagione, e passeggiarvi, e divertirsi nell'ore dintorno al meriggio, siccome di quello di *Capua* attesta il *Sanfelicio* (1): *Animi causa buc Campani Patricii ad antemeridianam inambulationem conveniebant; pomeridianasque sessions, ubi otiosas dieci horas, quavis Cali exclusa injuria, transigebant*; e non dubito, che anche avesse potuto di sopra esservi edificato il *Sisto*, cioè il portico aperto, e d'intorno le *Peridromide*, piantate di platani, di tiglie, e di pioppi per recarvi frescura. Onde non dee fare le meraviglie chicchessia, che un sì sontuoso edificio si trovi ora così sotterrato, perchè, oltrechè si facean per arte più bassi del suolo della Città, come di quello di *Capua* fa fede il *Pellegrini* (2), averlo trovato sette palmi più basso; il nostro essendo cadute le

V

fab.

(1) *Camp. p. 27.*(2) *App. il Prat.*

fabbriche, che gli eran di sopra, e dintorno nelle desolazioni delle guerre, degl' incendj, e de' terremoti, sia divenuto bassissimo.

Prima di descriver però, un per uno, i sei altri *Crittoportici* delle *Ville* Alifane, notar conviene, che tutti sono a mezzo giorno rivolti; tutti hanno fabbriche cadute davanti, o di sopra; e non vi è altra differenza fra loro se non che, altri erano fatti a parallelogrammo, altri con le volte, l'una accosto dell'altra. Che cosa vuol ciò dire? rispondo, che dovea esser regola di architettura costruirli così, acciò potessero avere il *Sisto* davanti, che gli difendesse dal Sole, e recasse tutti gli altri comodi, che aveva quello di *Plinio*; ma regola fissa non vi era di farli a tre sole braccia, come quello di *Capua*, nè poterfi indagare la ragione perchè a quello il braccio settentrionale mancasse, come il *Pratilli* (1) d'indagarla si sforza; ed è più facile indovinarla ne' detti *Crittoportici* colle grotte, l'una all'altra accostate, perchè così avean più gradi di calore, e freschezza, e servirsene poteva il Signore di loro, secondo il bisogno della stagione, o delle giornate.

Conviene notare di più, che tutti i nostri *Crittoportici* sono edificati in terreno sollevato, ed aprico, ed in piano leggermente inclinato, dal che viene, che il primo muro del *Crittoportico*, sia quasi che tutto sollevato su della terra, le altre mura dipoi, e l'altre grotte sien tutte nella terra nascose; cosa che si faceva acciocchè il *Sisto*, che se gli edificava innanzi, proibisse, che il Sole di està, che era alto, giungesse a riscaldarlo, e d'inverno, che girava basso sul *Tropico* di *Capricorno*, lo percotesse con li raggi, ed il soffio aquilonare temperasse; questo volendo dir *Plinio* (2)

tem-

(1) *Loc. cit.*(2) *Loc. cit.*

tempore Solis infusi repercussu, Cryptoporticus auget, quæ ut tenet Solem, sic Aquilonem inhibet, submovetque: quantum caloris ante, tantum retro frigoris. Con ciò avverandosi ancora, che: *ipsa Cryptoporticus tunc maxime caret Sole cum ardentissimus culmini ejus insistit.* Vi erano nondimeno degli altri *Criptoportici*, a quali il *Sisto* era edificato, non a mezzo giorno, ma a capo di esso, e tal era quell'altro del medesimo *Plinio*, di cui dice: *in capite Xysti deinceps Cryptoporticus.* Ma questi credo, che fossero per farne uso in certe ore, ed in certe particolari stagioni, e giornate; appunto come oggidì nelle *Ville de'Grandi* si fanno i grottoni di lauri, di mirti, di lauri silvestri, o sien landri, e di altre simili piante, senza badare ad altro che al lusso, ed alla vaghezza. Passiamo dunque a quelli delle *Ville Alifane.*

Se si vantava *Plinio*, che il suo *Criptoportico* di *Laurento* era *publici operis instar*, con più ragione potrem noi vantarci di quello, che abbiamo in vista della pubblica Osteria di *S. Angelo Raviscanina*, un tratto di pietra sopra la *Via Latina*, dalla quale si va ad una fabbrica fetteranea, con ragione chiamata volgarmente *le grotte*, di cui se non vogliamo pensarne, come a caso ne pensò l'*Antonini* (1) dicendo, *che erano Terme infinitamente bolle, e che vi aveva scoperte, e riconosciute ancor in piedi tutte le officine* (cosa falsa dell'incerto, e ridicola) bisogna che diciamo, che altro non sia, se non un magnifico antico *Criptoportico*, consistente in un perfetto parallelogrammo, e che conserva tutte intiere le volte, che hanno i suoi corridoj, dalla parte di mezzo giorno, e settentrione lunghi palmi duecento cinquantasei l'uno, e dalla parte di Oriente, ed Occidente palmi cento ventotto, avendo tutti le lor

V 2

fine.

(1) *Lett. all' Egizj.*

finestre, picciole bensì, quasi a piano dell' esteriore terreno, per le quali entra il lume, fuorchè da Oriente, e Settentrione per la terra, che vi è scorsa di sopra, nella quale è cresciuto un albereto, e vi son nate querce, noci, olmi, fichi selvaggi, e cespugli di ogni sorta, senza però, che le loro radici abbiano offese le volte de' corridoj medesimi, che son larghi sedici palmi, ed hanno di passo in passo certi sfondi, con archi, come camerette.

Sopra le stesse volte conoscesi, che vi erano altri edificj, che rovinati vi han fatti mucchi di pietre di sopra, e dintorno, di cui gli agricoltori ne han tolta buona parte per coltivare il terreno, e l'han gettata per le finestre dentro le grotte, che per esserne ingombrate, non se ne può misurare l'altezza fino al pavimento; sebbene son di parere, che detto pavimento non sia stato, se non che di terra, rasa, e spianata, per servir, come il *Sisto* all'esercitazione degli Atleti, e ciò sia detto ancora degli altri *Cristoportici*, de' quali avrassi a parlare. Aggiungo intanto che fra queste anticaglie sonosi trovate monete di più forti, anelli, camei, fibole, e simili cose, che dinotano la ricchezza del padron della *Villa*.

Vicino poi ad una Chiesa campestre detta *S. Maria del Campo* (in tenimento pur di *S. Angelo Raviscanina* in oggi, ma anticamente di *Alife*) si trovano altre simili grotte, o volte sotterranee, ma l'una all'altra congiunte. Sono esse due sole, ma vi son le rovine dalla parte di mezzo giorno, o di un'altra simil grotta, o veramente del *Sisto*. Si entra in esse dalla parte di Oriente, giacchè dal Settentrione, ed Occidente son ricoperte di terra. E misurate, si trovan larghe dodici palmi, e lunghe cento quarantacinque. Questo per altro è il *Cristoportico* meno degli altri magnifico, ma la

Vil.

Villa era troppo deliziosa, ed aprica, e sapremmo quel nobile, che n'era Padrone, perchè ce n'è rimasta la lapide, se la barbarie, e l'ignoranza non avesse fatto tagliar collo scarpello da un palmo in circa della medesima, per murarla a' fianchi della porta della nominata Chiesa campestre.

... O. M. F. TER. CELERI
 ... IBVS. IVDICAN. Q.
 ... LLI. COS. LEGATVS. MISSVS
 ... VM. A. PLAVTIO. IN. APVLIA
 ... RQVENDOS. AED. CEREALIS
 ... UNCVLI. SVI. PROVINCIA
 ... CAMILLI. IN PROVINCIA
 ... VINCIAM. CRETAM. ET. CYRENAS
 ... RCIANI. CONSOBRINI. SVI. IN PROVINCIA
 ... A. . . . VLTERIORE

Da sotto poi di un'altra Cappella campestre, detta del *Crocefisso*, entrando in un querceto, appartenente alla Mensa Vescovile di *Alife*, a man destra, fra due terreni alborati ritrovasi un'altro bel *Crittoportico*. L'unico Corridojo, che ne sopravvanza, è lungo palmi ducento venti, e largo sedici. Ha le sue finestre dalla parte di mezzo giorno, che gli dan lume, il che mi fa credere, che non avesse edificato il *Sisto* davanti, e maggiormente lo credo perchè dall'una parte, e dall'altra di esso si vedono i principj di due grottini, che venivano per Oriente, e Ponente a congiungersi coll'altro corridojo, che era a mezzo giorno, che è mezzo rovinato, e che col descritto settentrionale, ed essi grottini, larghi sol palmi sei, formavano un quadrato di palmi dugento venti per ogni lato. Onde appare, che detto *Crittoportico* aveva in mezzo un Cortile, ed aver non dovea il *Sisto* dalla parte di mezzo giorno, ma piuttosto dalla parte superiore, giacchè alla metà di esso

esso Corridojo settentrionale, che esiste, si trova come una camera colla volta, e quindi, e quindi di essa due anditi, che potean servire per uso di scala all' edificio superiore; e così ancora due altri anditi più ampj, all' uno, ed all' altro capo di esso, credo ancora per lo medesimo uso di scale. Il che insieme con i mucchi di pietre, che vi sono di sopra, e dintorno, rende indubitabile l' esistenza del portico aperto, che vi era nel secondo piano, e la real magnificenza apparisce della *Villa*, che avea fabbriche così immense, e sontuose.

Un altro *Crittportico* trovasi in un querceto, appartenente alla SS. *Annunciata* della Vallata poco più sopra della più volte nominata via *latina*. Egli è tutto simile all' antecedente, ma non intiero come quello; essendone mal capitati i tre quarti verso Oriente, Mezzogiorno, e Ponente, e la grotta settentrionale, febbene in piedi, è in alcune parti spaccata, e minaccia rovina. Ella è lunga palmi cento settanta, e larga palmi quindici; di quà, e di là però della stessa vi sono i principj delle due grotte orientale, ed occidentale, larghe ancora palmi quindici l' una, conoscendosi, che venivano entrambe a congiungersi a quella, ch' esser doveva a Mezzo giorno, e di cui non vi resta vestigio, per esserne state tolte le pietre da chi edificar volle le vicine case campestri, onde non si può dire se formavano un parallelogrammo, o un quadrato, e quello, che a me pare si è, che avea in mezzo il cortile, e non il *Sisto* a mezzo giorno, ma bensì sopra alla stessa grotta settentrionale, carica, e circondata di mucchi di pietre, che esser debbono delle rovine del superiore edificio.

Intanto a Settentrione, e ad Oriente si veggono due fossi (ingombri per altro di spine, e cespugli) fatti da certi lavoratori, che ne cavarono fistole, e doccioni di piombo, al peso di libbre 300, come me
n' affi-

n'assicurò chi comprollo a prezzo assai dolce ; dal che argomento , che l'acque , che scorrevano per l'aquidotto , che veniva dalla fonte di *pietra palomba* , dopo esser passate per la *Villa* del menzionato querceto della Vescovil Mensa , e provvedutalane del bisogno , scorrevano poi fino a quest' altra *Villa* , e ne provvedevano le dilei fontane , ed i bagni , giacchè ella viene a star sotto di quella a dirittura , sebben forse cinquecento passi distante .

Il quinto *Crittoporrico* si vede presso *Piedammuse* , nel luogo detto *Monticello* , anticamente *Cornigliano* , in vece di *Cornelianum* . Ve n' è rimasta una sola grotta lunga palmi cento cinquanta , e larga quattordici , ma da' fondamenti di altre mura , che avea a fianchi dalla parte di mezzo giorno , e perchè non ha finestra alcuna , si conosce , che le grotte eran tre , l'una a canto dell' altra , e si conosce ancora , ch'avea di sopra edificato il *Sisto* , perchè su di essa grotta rimasta , restavi il dilui pavimento , fatto a musaico , e d' intorno grandi mucchi di pietre . Dentro della medesima , non ha guari , che vi furon trovate fistole , e condotti di piombo , onde si trae , vi fussero bagni , e fontane , tanto più , che dalla parte di Settentrione avvi una volta sotterranea profonda , che suole esser piena di acqua , e vi si cala come in un pozzo accanto ad una Cappella rurale , chiamata la *Madonna del pozzo* .

Nelle circostanti possessioni si vedono dipoi altre anticaglie , che dinotano l'ampiezza , e lussuosità della *Villa* , e la magnificenza de' suoi Signori , che furon forse i *Cornelii* , come il dilei nome lo dice . Anzi io da una lapide ritrovata ultimamente in *Teleso* , collo scritto:

COL. HERG. TEL.

P. SCIPIO. DED.

LOC.

dalla

dalla quale costa , che egli *P. Cornelio Scipione* colà dedusse una colonia allorchè (1) per S.C. verso il 556. di *Roma* furono assegnati a' di lui Veterani i territorj de' Sanniti, e de' Pugliesi; argomento, che ne deducesse un'altra nella nostra *Alife*, così a *Telese* vicina, dove essendoli piaciuto l'amenissimo sito, e la perfettissima aria di *Monticello*, che produce i nostri vini più scelti, vi avesse edificata tal *Villa, Cornelianum* dal nome di sua Famiglia, chiamata.

Così nell'altra *Villa*, che era nella possessione sita sopra della Via, che va da *Piedemonte* ad *Alife*, mi par di scorgere di sicuro, che vi fu il *Cristoportico*, altro non potendo essere state quelle grotte, fu delle quali i Proprietarj hanno edificata una casa. E me lo fan credere ancora l'aver esse il fianco rivolto a mezzo giorno, e'l sito della casa, dove esser dovea il portico coperto, e la Loggia.

Oltre le *Ville* sudette, che avevano, come'abbiamo narrato, i *Crittoportici*, e i *Sisti*, ve ne furono intorno ad *Alife* innumerabili altre sumtuosissime, come lo dimostrano i ruderi, ed iscrizioni, che ve ne sono restati, sebbene non vi apparisca vestigio di *Crittoportico* e *Sisto*.

Una di queste tali fu quella, che era edificata in un'altra bella Possessione poco lungi da quella del *Cornelianum*, ed in cui fu ritrovata l'iscrizione seguente, rapportata dal *Muratori* (2) nell'appendice:

P. CVRIATIVS. D. L. TERTIO
 FESSVS. LABORE. HIC
 REQUIESCIT. HONESTE
 P. CVRIATIO. D. L. BALBO. FRAT:
 CLOVATIAE. D. L. MATRI.
 TEIA. D. L. ATTICE. S. E. S. F.

nella

(1) *Liv. l. 41. c. 4.*

(2) *Pagi MMLXXX. n. 11.*

nella quale dice, esser notabili le parole : *requiescit in inscriptione hominis Etrnici* ; ma non è così, stante da *Pitisco* (1) se ne rapporta un'altra, che dice :

HIC. REQUIESCIT. IN PACE
SABINVS. PRAEF. ANNONAE

In un altro bel fondo, sito a piedi della Collina, dove furon le *Terme*, sonosi non ha guari scoperti i vestigj di altra antichissima *Villa*, edificata a fianchi della Via, che da *Alife* ad esse *Terme* menava, con trovarvisi pavimenti a musaico, con l'iscrizione seguente, in cui si dice averla un *Avilio Anicia* posta ad *Avilia Negra*, figlia di *Marco Negro* sua madre, parole che ci fan conoscere, di che nobili genti fossero di essa *Villa* i Padroni.

D. M.

AVILIAE. NIG.
M. F. NIG. AVILI
VS. ANI. HEROS
MATRI. BENE
MERENTI. FE
CIT

Così ancora ci fa sapere che nobil *Villa* esser dovea colà, dove oggi è quella de' Sig. *Gaetani* ; la bella iscrizione di *Purellio Papia*, che si darà nella Dissertazione seguente, che tratterà delle nobili genti e Famiglie *Alifane*.

Lungheffo il *Fiumicello Torano*, e vicino all'aquidotto, che portava l'acque da *Piedemonte* ad *Alife*, essendosi scavati e freggi, e capitelli, e cornici, e basamenti di marmo; argomentasi, esser ivi stata un'altra *Villa*, appartenente a' padroni assai nobili, e ricchi, e forse, e senza forse della famiglia de' *Giulj*, giacchè in una grossa pietra, fabbricata oggi nel muro di una

X

ca-

(1) *Lex. Ver. Praef. Annon.*

cafetta, vi si legge a bei caratteri un frammento d'iscrizione, onde raccogliessi, che una Giulia Liberta di Cajo aveva posto quel monumento a Cajo Giulio figlio di un altro Cajo; Ed indi ancora bisogna, che sia stato trasportato in *Piedemonte* un marmo, che serve di gradino alla scala di una casa nel luogo detto la *Coppetella*:

T. IVLIO. DEXTRO
 FILIO. DVLCISSIMO
 ADOLES. PIENTISSIMO
 QVI. VIXIT. ANN. . . .
 MEN. V
 IVLIA. TATIANA
 MATER
 M. F.

Finalmente nel più volte nominato podere della Vescovil Mensa, non dubitarsi, esservi stata una nobilissima *Villa*. Il nome stesso di *Fabbrica*, che gli è restato, ci dinota le antiche fabbriche, ed i sontuosi edificj, che vi erano. Ed in fatti nello scavarfi dintorno al nuovo Casino, non ha che pochi anni, che vi si ritrovarono pavimenti a musaico, e marmi rotti, ed iscrizioni spezzate, delle quali eccone una, murata nell'angolo della Cappella di esso Casino:

. . . F. TER. . . .
 . . . MENTO. . . .
 . . . E. P. F. PO. . . .

Ed in un podere confinante, dove la detta *Villa* stendevasi, essendo stata scoperta una sepoltura di pietra, vi si lesse questa iscrizione brevissima:

C. AEMILIVS.

Ma perchè di questo *Cajo Emilio* noi ne abbiamo in *Piedemonte* una lapide lunga palmi sette, che ser-

ve

ve di gradino ad un Fondaco, a capo del pubblico mercato, con iscrizione, apportata dal *Muratori* (1) che dice:

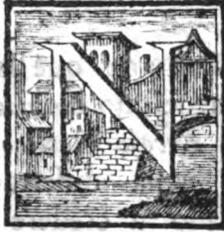
C. AEMILIO.
A . . . OFILIAE . . . L. L.
MONTANVS. L.

E perchè di esso *Cajo Emilio* era figliuola quella *Emilia*, Sacerdotessa di *Cerere*, e del medesimo *Emilio* era liberto colui, che dedicò un'Ara ad *Ercole Gallico*, come dalle iscrizioni, apportate da noi nella dissertazione degli Dii, in *Alife* adorati; io vado a credere, che questa *Villa* appartenesse agli *Emilj*, della stessa gran famiglia *Emilia* Romana, che conta tanti Eroi, e fra di essi il gran *Paolo*, insigne per la *Macedonia* trionfata, con *Perseo* Re di lei, davanti al carro menato, non meno, che per essere stato padre naturale del secondo *Scipione* Africano, detto perciò *Emiliano*, quello, che distrusse *Carragine*, e di cui, ovver de' suoi posterì chi sà che non fuisse stato proprio il *Cornelianum*, mentovato di sopra?

(1) *Append. fol. MMLXXIX. n. 6.*

DISSERTAZIONE XIII.

Delle Nobili Genti, e Famiglie.



Obili le Città si stimano, nobili avendo i suoi Cittadini, perchè non le mura, e gli edificj, ma le persone costituiscono il pregio di esse. Onde una Città, abitata da oscura, e vil gente, farà non una Città, ma un miserabil Villaggio, poichè siccome essa allora è ben munita, quando gli abitanti sono ben costumati, al dir di *Plauto* (1) in una delle sue favole; Così essa divien nobile, e chiara per la chiarezza, e nobiltà de' suoi abitanti, e senza di queste, a trarla dall' oscurità non le giovano le alte torri, e i sumtuosi palaggi.

Non fa mestieri però a costituire la nobiltà di una gente, o di una Famiglia, ch' ella sia *Patrizia*. I Romani ne avevano delle nobilissime, e pure eran *Plebee*, come quella de' *Claudii Marcelli* (2) che tutt'ochè della plebe, molto più era nobile de' *Claudii Pulcri*, *Regillesi*, *Neroni*. Tale ancora fu quella de' *Manj Acilj Glabrioni*, che tutt'ochè plebea (3) ottenne gli onori più grandi, e per poco mancò, che non ottenesse l'Impero, come da qui a poco diremo.

In *Alife* però, e nel nostro *Sannio*, le Famiglie non eran distinte in *Patrizie*, e *Plebee*, come in *Roma*; ma non manca della nobiltà di molte di loro documento autorevole. Tale è quello, che della antichissima *PAPIA* famiglia abbiamo da *Livio* (4), il quale dopo aver riferita la gran battaglia, seguita fra' Sanniti, e

Ro-

(1) *In Persa*. (2) *Suet. in Tib.* (3) *Liv. lib. 45*: (4) *Lib. 8.*

Romani, comandati dal Dittatore *A. Cornelio Aruina*, e *M. Fabio Ambusto*, Maestro de' Cavalieri, colla total disfatta de' primi, aggiunge, che essi in tutte le lor diete, e Concilj dicevano, che avendo presa una guerra ingiusta contro le convenzioni, bisognava farne portar la pena a coloro, che erano stati gli autori di pigliar l'arme, e tra gli altri massimamente era in bocca di ognuno un *Brutolo Papio*, uomo nobile, e potente, senz'alcun dubbio stato cagione di romper l'ultima tregua. Per tanto costretti i Pretori a proporre di lui al Popolo, fecero un decreto, che *Brutolo Papio* fusse dato a' Romani, ed ancora i beni di lui. Ma *Brutolo* per liberarsi dalla vergogna, e da' supplicj, si diede volontariamente la morte. Il che non ostante, i Sanniti vollero dare a' Romani co' beni di *Brutolo* il di lui corpo morto, ma nulla di ciò venne accettato. Or qui manca *Livio* di dirci di qual Città de' Sanniti Cittadino egli fusse, neglimentando al solito le nostre cose, come altrove si è detto. Ma noi abbiam forte argomento di dire, che sì nobil famiglia fusse di *Alife*, e lo stesso *Brutolo Papio* Alifano, da che nella deliziosa Villa de' Sig. *Gaetani* in *Piedemonte*, nel luogo detto l'*Escheta*, questo marmo si legge, che dal *Grutero* (1) rapportasi sotto l'Epigrafe: *In Civitate Allifanensi in Campania, tabula, aut ara marmoreæ*, forse comunicatoli dal nostro Vescovo *Pigbi*, giacchè aggiunge: *Contuli cum m.s. Pigbii*. Ma o quanto mi dispiace quell'*Allifanensi*, in luogo di *Allifana*, e più quell'*in Campania*, in luogo di *Samnio*, tantopiù, che non è tavola, nè ara, ma una pietra massiccia col suo finimento in cima.

C. PV-

(1) P. CDLX. n. 9.

C. PVRELLIVS. PAPIA. AVG.
 ET. QVAESTOR. AVG. ALLIFIS. SIBI
 ET. C. ATILIO. NATALI. AVG. ET Q. AVG.
 ALLIFIS. ET. ATILIAE. IARINAE. CONCVBINAE
 ET. C. ATILIO. QVARTIONI. AMICO
 H. M. H. N. S.

So che mi si potrebbe dire, che la Gente *Papia* fu Romana, e plebea, e che di essa nacque il celebre *Papio*, autore della legge *Papia*, con cui *Peregrinos Urbe Roma prohibuit*, al dir di *Cicerone* (1), onde di quel *M. Perpenna*, che essendo Console fece prigioniero il Re *Aristonico*, e punì i rei della strage di *Crasso*, e menò solenne trionfo, dopo la sua morte, come di un forestiero restò, al dir di *Valerio* (2): *Nomen adumbratum, falsus Consulatus, caliginis simile imperium, caducus triumphus*. Di essa ancora è nominato nelle monete un *L. Papio Celso*, come sia ha dall' *Ursino* (3), e dal *Patino*, dal *Glandorp* (4), e dal *Vaillant* (5); ma io dico, che la storia apportata di *Brutolo* prova bastantemente, che tal Famiglia fu delle nostre, come ancora lo prova la seguente iscrizione dell' antico *Casino*:

M. PAPIVS. M. F. L. MATRIVS. L.
 F. DVOVIRI. I. D. SIGNVM. CON
 CORDIAE. EX. S. C. RESTITVEN
 DVM. COERAVERVNT. EIDEMQ.
 DEDICAVERVNT.

E così lo pruova ben anche il vederfi di questa gran Famiglia eletti dagl' *Italici* nella guerra sociale due Capitani fra i dodici, che scelsero contro i Romani. Uno (6) de' quali si fu *Papio Mutilo*, e l'altro *Cajo Papio*

(1) *L. de off.*(3) *Fam. Rom.*(5) *Numif. 1. p. 78.*(2) *L. 3. c. 4.*(4) *Onomast. rom. p. 655.*(6) *Diod. l. 37.*

Papio. E questo *C. Papio* (1) fu quello, che in progresso di detta guerra ebbe *Nola* a tradimento con due mila soldati, che vi erano di guarnigione, che se li diedero, eccetto i Capitani, ch'egli fe morire di fame, restandovi uccisò *L. Postumio* Pretore Romano. Prese egli ancora *Minturna*, *Stabia*, e *Salerno*, colonia romana, e fece militar seco tutti i Cittadini, e servi, che vi trovò. Dato poi il guasto al paese intorno a *Nocera*, se li resero per timore le terre circonvicine; E perciò fatto assai potente, andò ad assediare *Acerra*, ove essendoseli posto a fronte *Sesto Giulio Cesare* Console con diecimila Galli, e con la Cavalleria de' Numidi, *Papio*, come persona astuta, cavò fuori di *Venosa Osintia*, figliuolo di *Giugurta* Re de' Numidi, (che alcuni anni prima era stato vinto) nella qual Città era tenuto in custodia, ed ornatolo alla reale, ne fece più volte mostra a' Numidj, che con *Cesare* militavano, il quale, vedendo, che come a loro proprio Re a poco a poco essi Numidj fuggivano, ne mandò i rimanenti come sospetti nell' Africa. Ed andato *Papio* quindi ad affaltar, temerariamente i Romani, vi restò inferiore, con perdita di seimila de' suoi.

Dell'altro *Papio Murilo* poi bisogna notare ciò, che nota *Annibale degli Abati Olivieri* (2) in una sua Dissertazione sopra alcune medaglie Sannitiche, ch'egli dà impresse. Nel dritto di una di esse si vede la testa di una donna con galea alata, e sotto la parola *Osca*, scritta dalla dritta alla sinistra così **IIIVM**. Nel rovescio si vedono *Castore* e *Polluce* a cavallo con le aste, e con le stelle sopra il Pileo, che nell'atto di dipartirsi per contrarie bande si mirano l'un l'altro. Sotto il piano evi

(1) *App. B. C. l. 1.*

(2) *Tom. 4. de' Saggi di Dissert. Accademiche Cortonesi Diss. 4.*

vi lo scritto in lingua e lettere *Oscbe* **C.PAAIC**.
 dove forse manca un **I**, che poteva significar *liberi*,
 cioè figlio di *Cajo*. Si deve però qui badare, che la
 donna con la galea alata non è *Roma*, come volgar-
 mente si crede, ma una divinità de' Sanniti.

Nel dritto poi di un'altra medaglia evvi una testa
 con la leggenda in fronte **ITVM**. Nel rovescio un
 guerriero appoggiato ad un asta con la destra, e che
 colla sinistra tiene in catena, e calpesta un toro giac-
 cente, con la leggenda dalla parte dell'asta, da sotto in
 su **SAFINIM**, ovvero **SABINIM**. Che cosa per tal pa-
 rola s'intenda sono più le sentenze dell'Autore, non
 meno che del *Maffei*, e dell'Avvocato *Passeri*; ma
 si accordano in dire, che quel bue giacente incate-
 nato, e calpestato significhi una delle colonie romane
 sottomesse da *Papio*.

Nel dritto finalmente di un'altra medaglia vi è
 impressa la testa di *Papio* con la celata cristata alla San-
 nitica, e colla leggenda attorno: **AVTARME ITVM**
 che significa *Mutilo Impexador*. Nel rovescio vi sono
 due soldati appoggiati alle aste, con in mezzo un altro
 soldato inginocchiato avanti di quel di man destra, e
 e con la faccia rivolta a quel di man sinistra, con la
 leggenda al piano di sotto **IPAAIC** e significava
 un Romano supplichevole e vinto, a piedi de' due Gene-
 rali *C. Papio*, e *C. Mutilo*.

Lo stesso so, che dir mi si potrebbe della Gente,
POTITIA, cioè ch'ella fusse Romana, dico **GENTE**
 e non *Famiglia* perchè *Fesso* (1) dice: *Gens est qua*
ex multis familiis conficitur, e perchè ognun sà da *Li-*
vio (2) che ve ne fur dodici Famiglie nel medesimo
 tem-

(1) *De Verb. sign.*

(2) *Lib. V. c. 7.*

tempo, essendo ella stata Patrizia *Majorum Gentium*, e più antica (1) della fondazione di *Roma*; originata da quel Vecchio *Poritio*, il quale fu presente a' sacri conviti di *Ercole*. Ma che perciò? Ella fu nel medesimo tempo. *Alifana* con una delle sue Famiglie; per aver cura appunto de' sacrificj, che ad *Ercole* nel Tempio delle sue *Terme* facevanfi, come nella Dissertazione di esse *Terme*, ed in quella degli Alifani Villaggi si è detto, dimostrandolo quello, che ancora ne ritiene il nomè.

La Gente NONIA poi la stessa eccezion patirebbe; ma perchè di essa ne abbiamo quel celebre marmo di N. *Nonio Gallo*, Settumviro degli Epuloni, da noi rapportato nella Dissertazion degl' Iddii, e Collegj di *Alife*, si rende incontrastabile, ch' ella fusse *Alifana*. Fu nondimeno assai celebre altrove, come in *Ercolano*, dove se ne son ritrovate non poche iscrizioni, oltre la Statua Equestre di M. *Nonio*, ch' è un illustre ornamento della Real Villa di *Portici*.

Ma che avrassi egli a dire della gente VIPSANIA? Si dirà, che fusse Romana, giacchè di essa fu il grande M. *Vipsanio Agrippa*, genero di *Augusto*, di cui restan tante medaglie, ed era questa sua Famiglia Equestre, della quale abbondano gli antichi monumenti, in cui se ne fa menzione; Pur nondimeno quella nostra *Vipsania Dignità*, a cui pose l'iscrizione il Collegio de' Capulati, Sacerdoti di *Diana*, dimostra, che ella fusse trapiantata in *Alife*.

E qual maraviglia se afferiremo lo stesso della Gente POMPEA, che fu Plebea, e di cui nessuno avanti l'anno di Roma 612. fu Consolo, se ben appresso ebbe sei Consolati, quattro trionfi; ed una censura, diventando chiarissima per lo Magno *Pompeo*: *Qui fines Imperii Romani non Terra, sed Cæli regionibus terminavit*,

Y

secon-

(1) *Lib. 9. c. 29.*

secondo l'iperbole di *Cicerone* (1) ? Diremo con ragione, che fuisse ancora *Alifana*, come lo dimostra l'iscrizione, ritrovata in *S. Angelo Raviscanina*.

D. M. S.

POMPEIAE

IANVARIAE

FILIVS . MATRI

DVLCISSIMAE

B. M. F.

La quale *Pompea Gianuaria* esser deve la stessa, che insieme con *Onesimo*, e *Liberale* pose in *Roma* un monumento a *C. Nannio*, riferito dal *Grutero* (2) :

D. M.

C. NANNIO

EVHEMERO

B. M. FECERVNT

AMEI. ONESIMVS

ET. LIBERALIS

ET. POMPEIA

IANVARIA

E della Gente *CLAVDIA*, sapendosi, che fu divisa in *Patrizia*, e *Plebea*, non mi osterebbe l'opposizione, che fuisse di origin *Sabina*, perchè *Sabini* di origine furon ancora al dir di *Plinio* (3) i *Sanniti*, quindi appellati *Sabelli* da *Virgilio* (4) *Marsos*, *pubemque Sabellam*, perchè dalla *Sabina* potè con le altre diramarsi in *Alife*. Tantopiù, che i *Claudii* *Patrizj* in *Roma* furono *minorum gentium*, perchè non ascritti a quell'Ordine da *Romolo*, ma dopo de' Re discacciati. Tanto i *Patrizj* però, quanto i *Claudii* *Plebei* ebbero uomini ornatissimi, che illustrarono fino a *Nerone* la *Romana Repubblica*.

Co-

(1) In *Catil.* 3. 2. (2) *P.MXLII.* (3) *Ist.nat.* l. 3. (4) 2. *Georg.*

Colui che a questa Gente diede principio fu *Azzio Claudio*, uomo nobile, e chiaro in sua casa, che scacciato da *Regillo* da uomini sediziosi, si ritirò in *Roma* con gran trappa di Clienti, a' quali fu conceduta la Cittadinanza, ed egli fu ascritto tra' Senatori nell'ordine de' Patrizj, e chiamato *Appio Claudio*; anzi creato Console, ebbe il primo luogo nella Repubblica, e lasciò a' successori gran lustro di nobiltà, e quasi per dritto ereditario il difender mai sempre la dignità degli Ottimati, contro gli sforzi della plebe, eccetto *P. Clodio*, che per discacciare *Cicerone* di *Roma*, fecesi adottar da un Plebeo. Con tutto dunque, che questa gente ebbe in *Roma* ampissimi onori, più Magistrati, e trionfi nobilissimi, e finanche l'Impero (1) non restò di essere *Alifana*, come si mostra dall'iscrizione di quella *Claudia*, figlia di *Tiberio Claudio* Sacerdotessa di *Diana*, e di *Cerere*, insieme con *Fadilla*, figlia di *C. Fadio*, qual fu registrata da noi nella Dissertazion degl' Iddii, e Collegj Alifani. Costando ancora da un' altro marmo, che di lei abbiamo, conservatoci dal *Gruter*o (2) coll' Epigrafe: *Alifani in arula*, e che altro non è che un Epitaffio, ch' ella scrisse a sua Madre:

D. M.
 EGNATIAE
 PARATAE
 VIX. ANN. LXXXIIX
 M. III. D. XII
 CL. TI. F. PRISCA
 MATRI
 PIENTISSIMAE.

La stessa *Claudia*, figlia di *Tiberio* pose un monumento al suo marito *Tito Flavio*, assieme con *Flavia*

Y 2

Pri-

(1) *Suet. in Claud.*

(2) *P. DCCXXVIII. n. 6.*

Priscilla sua figlia, che il *Grutero* (1) dice trovarsi *juncta Cyperanum Oppidum*. E perchè si è registrato l'Epitaffio dell'*Egnazia Parata*, madre della *Claudia* ridetta, bisogna dire, che la gente nobilissima EGNAZIA fiorisse ancora non che in *Roma*, in *Alife*, tanto più che nel 1774. si trovò l'Epitaffio di un Liberto di L. *Egnazio* in un podere contiguo alla Chiesa campestre detta *S. Maria a Vergine*

L. EGNATIO. L. L.

AMPHIONI

MENELEVS. L.

FECIT

Ed in fatti non si può dubitare, che la nobilissima *Egnazia* gente fosse Sannitica da chiunque sa, che *M.Egnazio* essendo uno de' Capitani degl'Italiani, disfece l'esercito Romano, guidato dal Console *Sesto Giulio Cesare*, che a gran pena salvo con pochi si ridusse a *Teano*, come *Appiano* (2) racconta.

Passiamo a *MARCELLINI*, de' quali furono non pochi Senatori Romani, come può vederfi in *Dione*, della qual gente è nondimeno innegabile, esservene stata una Famiglia in *Alife*, come dalla iscrizione sepolcrale, che trovasi nel *Grutero* (3) sotto l'Epigrafe: *Allifani*.

D. M. S.

LVCILLAE. M. F.

MARCELLINAE

HERIA

MARCELLINA

FILIAE. OPT.

Aggiungo i *CAPITONI*, ch' era cognome della gente *MARIA*, alla quale fu imposto un tal cognome, perchè aveano gran capo, onde *Ursazio* (4) che si ha pref-

so

(1) *P. CDXI*. (2) *Lib. I. B. C.* (3) *P. DCXCIV*. (4) *De Not. rom.*

fo *Grevio* (1), spiegando queste abbreviature

C. MARI. C. F. CAPIT.

dice : *Cajus Marius, Caji filius Capito*. Indi soggiunge :
*In Nummis argenteis gentis Mariae in qua huic ex magno
 Capite, Capitonis cognomen inditum, Capitones namque
 ex magnitudine capitis appellatos, nemo est qui nesciat.*
 E lo stesso ci fa sapere il *Vaillant* (2). Ed ecco i *Capitoni* in *Alife*, come dalla *Gruteriana* (3) iscrizione col titolo : *Allifani*, e di sotto : *Ex Ursiniensis. Guntest*.

STATIO. L. F. TER. . . .

CAPITON. . . .

CLODIAE. L. L. NICINI

Di questo medesimo *Stazio*, figlio di *Lucio* ne è stata da me trovata un' altra iscrizione in un podere vicino la diruta Chiesa campestre di *S. Adjutore* detto *S. Aiuro*; scolpita in una base, a guisa di Capitello.

STATIO. L. F. F . . . CILO. TR. MIL.

PRAEFECTO. II. VIR. ITER. QVINQ.

AED. . . . AVGVSTALES. H. C.

alla qual iscrizione credo doverfi supplire due lettere dopo il secondo F. dove sono i punti, cioè un L, ed un A, credendo, che quelle che mancano nella pietra fossero tali, e la ragion, che mi ha mosso si è, il seguire quel *CILO*, che ognuno sa, che era cognome della gente *Flaminia*, onde fuisse scritto in detta lapide : *Statio Lucii Filio, Flaminio Ciloni*; Che però nelle medaglie di argento di questa Famiglia si legge : *C. Flaminus Cilo*. Ed ecco un Epigramma, che esiste in Roma nell' Orto de' Conservatori:

Sume libens simulacra tuis quae munera Cilo

Aris Urbanis dedicat ipse tuis.

Onde si avrebbe a dire, che questo *Stazio*, Tribuno mili-

(1) *Tom. XI. p. 616.* (2) *De Numif. l. 23.* (3) *P.DCCCIC.n.11.*

militare, Prefetto, Duumviro, ed Edile quinquennale; a cui gli Augustali posero questa memoria, godeffe ambedue i cognomi di *Capitone*, e di *Cilone*, che differiscono per altro ben di poco fra loro. Trovo intanto registrato in *Appiano* (1) di uno *Stazio* Sannite così: *At Stadius Sannis, cujus egregia opera Sannites bello sociali usi fuerant; ob virtutem, & divitias, ac genus ascitus in amplissimum Ordinem, jam octogenarius proscriptus propter ipsius divitias; domum populo, ac suis mancipiis diripiendam concessit, ultro multa jactans in publicum, & tandem exinanitam, clausamque succendit, quo incendio & ipse, & pars Urbis conflagravit.* E perciò credo di fermo, che la Famiglia de' STAZI fusse non solo Sannite, ma ben anche *Alifana*.

Non lascio i LABEONI. Erano essi una Famiglia numerosissima nella Tribù Arniese della gente CANINIA, che era divisa in quattro, cioè i *Rebili* de' quali parla *Livio* (2) i *Galli*, che si trovano nelle antiche monete, e noi ne avemo un *Nonio Gallo*, Septumviro *Epubone*, riferito nella Dissertazione degl' Iddii, e Collegj di *Alife*; i *Regoli*, che si trovano mentovati da *Cesare* (3) e finalmente i *Labeoni* Arniesi, come dall' iscrizione (4).

C. CANINIVS. C. F.

ARN. LABEO. PATER

I quali *Labeoni* crediamo di fermo, che fussen nostri Concittadini per due ragioni; e perchè ne abbiamo questo frammento d' iscrizione in *Piedemonte* presso la vecchia Chiesa di *S. Maria Maggiore*, rapportato dal *Pratilli* (5) e dal *Muratori* (6).

L. PA-

(1) *App. lib. 4.*

(2) *Lib. 42. c. 28.*

(3) *De bell. gal. l. 7. c. 83.*

(4) *Glandor. Onom. rom. p. 196.*

(5) *Via App.*

(6) *Appon. p. MMLXXII. n. 6.*

L. PACILI. . .

LABEO

E perchè Alifana fu certamente la Famiglia ASELLIA (e badisi , che dico *Asellia* , e non *Asinia* , che non ha che fare con noi , e che sebben fu Plebea , ebbe uomini insigni , un de' quali fu C. *Asinio Gallo* , Oratore , e Poeta , e figlio di *Asinio Pollione* , che fu Console con G. *Marzio Censorino* negli anni di Roma 719.) essi gli *Asellj* eran chiamati così dalla enormità (1) delle labbra , a differenza degli *Asinisi* , che avean nome da quell' animale . Onde *Plutarco* : *Romani facultates suas etiamnum a pecudibus peculium nominant ; & vetustissimi nummi , bove , vel ove , vel sue fuerunt signati ; filiiisque suis Suillis , bubulcis , Caprariis , Porciis nomina indebant* . Che però il cognome di *Labeone* , era lo stesso con quello di *Asellio* e di un *Asellio* appunto abbiamo noi l'iscrizione nel Villaggio , a noi vicino delli *Calvisi* , dove crediamo che fuisse l'antica *Callife* , e' l di lei marmo sta posto per limitare della porta della casa di un particolare .

C. ASELLIO. RVFO. ET

N. MVNNIA. Q. F.

N. L. MARIO. BASS.

N. VALERIA. DOAT.

F. S. ET. S.

E se questo *Asellio* fu un *Ruso* , apparisce , che i *RUFI* erano ancora de' nostri , tantopiù che *Ruso* era ancora quell' *Aquilio* , Duumviro di *Alife* , di cui demmo l'iscrizione nella Dissertazione delli *Decurioni* , *Duumviri* , *Questori* &c. , e perchè finalmente abbiam questa iscrizione , che nel *Grutero* (3) si legge sotto l'Epigrafe: *Allifis* .

OP-

(1) *Argol. in Panvin. de lud. cir. 1. 18.*(2) *In Poplic. p.103.B.*(3) *P.CDXVII.n.3. & DCCXXXV. n.9.*

OPPIDIAE
C. F. RVFAE
MATRI

Ma nominato avendo l' *Aquilio Ruso*, bisogna degli **AQUILII**, che dica ancor qualche cosa. Ed in primo luogo credo, che questi *Aquilii* di *Alife* non fossero de' Patrizj Romani, ma bensì de' Plebei, perchè nella nostra iscrizione si nomina un *Aquilio FLORO*, che fu senza dubbio Plebeo, e discendente da *C. Floro*, figlio di *Marco*, e Nipote di *Cajo*, che fu Console, e trionfò di que' di *Beroea* nel quarto giorno avanti le none di Ottobre dell' anno 494. di Roma.

Veniamo a trattare de' **PONZI**, Famiglia senza dubbio di origine Sannitica, e forse, e senza forse anche *Alifana*. Ed a chi non è noto *C. Ponzio* Telesino, valoroso Soldato, ed accorto Condottiere di Eserciti, il quale avendo con istratagemma racchiuse nelle così dette *Forche Caudine* le Legioni Romane, guidate da' Consoli *Postumio* (1) e *Veturio Calvino* nell' anno 434. di Roma, le fece con infinito scorno passare sotto del giogo. Con che di sì fiero sdegno accese i Romani contro di lui, e la sua nazione, che non se ne scordarono fino al lor totale estermínio.

E non fu egli solo questo *C. Ponzio* insieme con *Erennio* suo Padre, celebre nella ridetta Famiglia; ve ne fu ancora un altro *Ponzio* Telesino, che fu Capitan de' Sanniti nella guerra sociale, che essendo accorso dal Sannio con settantamila armati per liberar il Console *Mario* il giovane dall' assedio di *Silla* (2) in *Palestrina*, nè potendo far frutto, corse ad assediare *Roma* stessa, onde afferma *Vellejo*, che la Romana Repubblica: *non majus periculum adiit, quam eo die, quo circumvolans ordines*

EXET-

(1) *Liv. lib. 9.*

(2) *Plut. in Vir.*

exercitus sui Telesinus, dictitansque adesse Romanis ultimum diem, vociferabatur, eruendam, delendamque Urbem, adjiciens numquam defuturos raptores Italica libertatis lupos, nisi sylva in qua refugere solerent, esset excisa. Ma Silla con la sua felicità lo sopraggiunse, e vinse, onde ne seguì in *Palestrina* la morte di *Mario*, e dell' altro *Ponzio* *Telesino*, e *Silla* giurò l' intiera distruzione de' *Sanniti*; di maniera che interrogato, perchè così fiero si dimostrasse contro di quelli, rispose, come riferisce *Strabone* (1) che un solo de' *Sanniti* bastava a tenere *Roma* inquieta: Le quali cose avvennero negli anni di *Roma* 663. Ma avendo poi *L. Cesare* nell' anno stesso pubblicata la legge *Giulia*, e dichiarati Cittadini Romani i *Sanniti*, e i *Lucani*, siccome il *Sigonio* (2) dimostra, passò questa gran Famiglia ad abitare in *Roma*, se pur non era stata di quelle, che vi erano antecedentemente passate, donde si originò la guerra sociale.

Quello, che non può dubitarsi si è, che vi furono uomini insigni dell' ordine equestre, e fra gli altri quel *Lucio Ponzio*, Cavaliere Romano, che cieco, al riferir di *Valerio Massimo* (3) patrocinava le cause con ammirazione, e concorso grandissimo a sentirlo perorare, parte perchè del suo ingegno si dilettaiva ciascuno, parte perchè *constantiam admirabantur, namque alii incommodo perclusi, secessum petunt, duplicant tenebras, fortuitis, voluntaria adjicientes.* Venne perciò tal Famiglia in tanto credito, che nell' anno 67. di G.C., essendo Imperadore *Nerone*, assieme con *C. Suetonio Paolino*, fu creato Console *L. Ponzio Telesino*, come si ha dal *Parrvinio* (4). E di esso *L. Ponzio* è da crederli fuffer Liberti coloro,

Z

de'

(1) *Geog.* l. 5.(2) *Lib.* 3. c. 3.(3) *Lib.* 8. c. 7.(4) *Chron. Eccles.*

de' quali si parla in una iscrizione, che si trova in *Cascano*, Vico di *Seffa*, rapportata dal *Muratori* (1).

L. PONTIVS. L. L. PHILODAM.

C. POPILIVS. C. L. PHILAR.

PONTIA. L. L. AMMIA

POPILIA. C. ET. D. L. L. HEDONE

Un'altra iscrizione, che presso il *Grutero* (2) ha l'Epigrafe: *Romæ repertum in Foro Trajani an. 1555. mense Junio* parla di un *M. Ponzio* figlio di *Marco*, e nel foglio medesimo si troverà un'altra iscrizione sotto il titolo: *In area Civitatis Allifana*, al quale vien soggiunto *Contuli cum m. s. Pighii*.

M. PONTIVS. M. L.

ELEVTER. AVGVSTALIS

ALLIF. ET. AVGVSTALIVM

QUAESTOR. FECIT

SIBI. ET. SVIS

FLAVIAE. C. L. EROTINI

M. PONTIO. M. L. PRINCIPI

FRATRI

PONTIA. M. F. SEVERA.

VIX. ANN. XVII.

Dunque può dirsi francamente, che questi due *Marci Ponzj*, *Eleuterio*, e *Principe* fratelli, fosser Liberti del *M. Ponzio*, figlio di *Marco Romano*, che avea i suoi Liberti in *Alife*, donde egli esser dovea oriundo, e dove dovea tenervi i suoi poderi, e le Ville, come usavan tenerle da per tutto i nobili Romani, e tanto più dovevano averle i *Ponzj*, che sebben *Telefini* di *Agnome*, non era necessario che fosser nativi di *Telese*, come *Plinio Secondo* (3), e *Cornelio Nipote* (4) par che stimino i sopramentovati *Cajo*, ed *Erennio*. Benchè per al-

(1) *Append. p. MMLXXXIIX.*
(2) *P. CDLVII.*

(3) *Pancey. Trajan.*
(4) *De Vir. illustr.*

altro è innegabile che i *Ponzj* non mancassero in *Telese*, come ne farà fede un'iscrizione esistente nella Chiesa di *S. Salvatore* di colà, e noi non mancheremo registrare allorchè di essa Città ci cadrà in acconcio brevemente parlare. E poi non è cosa strana, che le Famiglie si diramino nelle Città vicine, e confederate, quali erano *Alife*, e *Telese*, e quale ancora doveva esser *Capua*, in cui per testimonianza del *Muratori* (1) trovasi l'iscrizione, che prova, esservi colà stati anche i *Ponzj*:

D. M. S

Q. PONTIO. RVFINO
MATER.

Questo sì, che dir bisogna, che siccome tal Famiglia si divise in queste nostre parti in *Telesini*, *Rufini*, ed altri, così in *Roma* ve n' ebbero de' *Telesini*, degli *Aufidiani*, e de' *Pilati*, detti non già dal *Pileo*, insegna di libertà, ma bensì dal *Pilo*, usato da' Romani nelle battaglie, onde *Lucano* (2) per esprimere la guerra civile disse:

. . . . *Pila minantia Pilis.*

Ora è tempo di passare a far motto di quella degli *M' ACILII*, altri *GLABRIONI*, altri *ANICII*, altri *BALBI*, altri *FAVSTINI*, altri *AVIOLI*, altri *AUREOLI*. I principali de' quali furon però i *Glabrioni*, così detti perchè *Glabri*, cioè senza peli, ed i *Balbi*, così detti perchè impediti di lingua. Ella si fu gente illustre oltremodo per gli onori avuti nella Repubblica, e per le cose fatte in pace, ed in guerra. Il primo, che ci si fa incontro si è *Manio Acilio Glabrone*, di cui scrive *Livio* (3) che fu fatto Consolo assieme con *P. Cornelio Scipione*, figlio di *Gneo*, questo dell' ordine de' Patrizj, quello della Plebe, contutto-

Z 2

chè

(1) *Appen. p. CCLXI. n. 5.* (2) *Pharf.* (3) *Lib. 45.*

chè l' anno antecedente aveffero avuta la ripulfa amende, acciò si vedeffe, che a fiffatti uomini non era ftato negato l' onore, ma differito foltanto; e che venner creati per lo rumore dell' imminente guerra di *Antioco*, che toccò in forte ad *Acilio*, il quale andato nella Provincia, sconfiffe quel gran Re alle *Termopile*, e l' obbligò a ritirarfi nell' *Asia*. Onde tornato a *Roma* (1) trionfò del Re *Antioco*, e degli *Etoli*, portando nella pompa innumerabili bandiere militari, argento fodo, e coniato, e vafi dello fteffo metallo di gran peso, oltre la ricchiffima mafferizia reale, gli arredi, e vefte magnifiche, e fpoglie di ogni forta, con quarantacinque corone d' oro, donate dalle Città amiche, e trentafei prigionì nobili di *Etolia*, e Capitani del Re. Maraviglia dunque non è, che ad un tanto uomo fuffe da fuo Figlio (2) pur Manio *Acilio Grabrione* chiamato, pofta una ftatua equeftre indorata (3) che fu la prima, che fi vedeffe in Italia nel tempo fteffo, che come Duumviro confagrò il Tempio della Pietà nel Foro *Oltorio*, qual tempio era ftato botato dal detto fuo Padre il giorno, che pugnò con *Antioco*.

Ma quì fe alcun mi dimanda a qual fine, trattando io delle nobili genti, o famiglie di *Alife*, abbia intraprefo a parlare della *Acilia*, che fu certamente Romana? Rifpondo, che il fine appunto fi è, che la giudico da *Roma* in *Alife* venuta forfè colla Colonia. Giuftificano quefto mio fentimento due famofiffime ifcrizioni, rapportate ambedue dal *Grutero* (4). La prima col titolo *Allifani*, ch' io confervo murata in *Piedemonte* nell' Orto di mia Casa, e l'acquistai quando un torrente fece caderla dall' angolo della campeftre Chiefa di S. *Nazario*, non guari da effa lontana.

ACI-

(1) *Liv. lib. 47.*(2) *Liv. lib. 50.*(3) *Val. Max. l. 2. c. 1.*(4) *P. CCCXLIV. n. 102.*

ACILIAE. M' F.
 MANLIOLAE. C. F.
 M' ACILI. GLABRION.
 SEN. CŌS. PRONEPTI
 M' ACILI. GLABRIONIS
 CŌS. II. NEPTI
 M' ACILI. FAVSTINI
 CŌS. FILIAE
 ORDO. DECVRION.

La seconda sotto l'Epigrafe: *Allifani in adibus privatis*, nella quale vogliam, che si avvertisca, primo che la medesima si porta anche dal *Muratori* (1), come comunicatali dal P. *Rocco Vulpio* Gesuita, che dice trovarsi nella *Via Appia*, secondo che dopo le note del terzo verso C.L. ACILI, vi si è aggiunta da noi la parola CLEOBOLIS, che non è nel *Grutero*, e neppure nel *Muratori*, perchè l'ho ritrovata in un antichissimo m.s. il di cui autore l'avea ricopiata dal marmo originale, che ora più non si trova, e che nel rimanente si uniforma al *Grutero*., ma non così al *Pratilli* (2) che la dà molto scorretta.

ACILIAE. GAVINIAE
 PRAESTANAE
 C. F.

C. L. ACILI. CLEOBOLIS
 FIL. M' ACILI. FAVSTINI
 CŌS. NEPTI. ACILI. GLA
 BRIONIS. BIS. COS. II. VIR.
 QQ. PRONEPTI. CLAV
 DICIAE. OBOLISTENOS
 NEP. . . .

Fu

(1) *Pag. MMXX.*

(2) *Via Ap.*

Fu dunque questa seconda *Acilia* Nipote di Manio *Acilio Faustino*, di cui fu figlia la prima, e per conseguente figlia del fratello di quella *Cajo Lucio Acilio Cleobolo*; dal che si vede la permanenza degli *Acilj* in *Alife*, onorati da pubblici monumenti, innalzati loro dall'ordine de' *Decurioni*; Si vede ancora, che tal Famiglia, onorata di tanti *Consolati*, non isdegnò il *Duumvirato* *Quinquennale* di *Alife*, o sia la *Censura*, che non avrebbe conseguita senza il dritto, che avea della *Cittadinanza*: onde il *Glabrione* due volte *Consolo*, e *Duumviro* *quinquennale* della sua *Patria*, potea dire di se ciocchè di se disse *Aufonio* (1) mutando solo il nome di *Burdigala* in quello di *Alife*:

*Diligo Burdigalam, Romam colo, Civis in hac sum,
Consul in ambabus, cuna hic, ibi sella Curulis.*

se pur non vi si deve leggere, come legge *Velfero* (2)

. . . *Consul in hac sum,*

Civis in ambabus

giacchè i *Duumviri* de' *Municipj*, e delle *Colonie*, come si è detto, equivalevano a' *Consoli Romani*. Si viene anche in cognizione, che *Manio Acilio Glabrione* Seniore, *Consolo*, e *Padre* di quello, che *Consolo* fu due volte, lo fu nell'anno 124. (3) di *G. C.* insieme con *G. Bellicio Torquato*, e perciò non ha che fare con l'altro *Manio Acilio Glabrione*, che nell'anno 91. (4) di *G. C.* fu *Consolo* con *Vulpio Trajano* nell'anno undicesimo dell'Imperadore *Domiziano* (5) che l'obbligò, benchè *Consolo*, a combattere con un feroce leone, che fu da lui ucciso, senza restarne offeso, e quindi ne fu mandato in esilio, e finalmente fatto morire, sul pretesto,

(1) *De Urb. XIII.* 39.

(2) *Ibid.* p. 272.

(3) *Murat. Annal.*

(4) *Murat. Annal.*

(5) *Dio.* l. 67.

sto, che *transierat ad Judaorum mores*, non distinguendosi allor da' Gentili i Cristiani dagli Giudei; onde dice Suetonio (1), che *Domiziano: Complures Senatores, in bis aliquot Consulares interemit, ex quibus Civicam Cerealem ipso Asiae Proconsulatu, Salvidienum Orfitum, Acilium Glabrimonem exilio, quasi molitores novarum rerum; ceteros levissima quacumque de causa*. Dal che chiaro apparisce l'abbaglio del Grutero (2) che alle parole del nostro marmo: *Acili Glabrimonis bis coff.* nota: *Acilium Glabrimonem exilio multavit Domitianus ann. 83. Suet. c. 10. & post occidit. Dio.* Nò; che non parlano Suetonio, e Dione del Glabrione due volte Consolo delle nostre lapidi; neppure parlano del Glabrione Padre di esso, chiamato Seniore nel nostro primo marmo, che fu Consolo, come si è detto, nel 124. di G. C. assieme con *Bellicio Torquato*, ma bensì di quello, che lo precedè più di novantacinque anni, che tanti ne passarono dall'anno 91. del Consolato del primo (di cui non si fa ne' nostri marmi memoria, perchè forse, come reo di delitto di stato ancor si tenea) fino all'anno 186. (2) del secondo Consolato dell' altro, in cui ebbe per Collega l' Imperadore M. *Aurelio Commodo*, ficcome nel primo, esercitato nell'anno 152. (3) di G. C. ebbe M. *Valerio Omulo*.

Dall'esser poi nominato nell' una, e nell'altra iscrizione *Manio Acilio Faustino* Padre della prima *Acilia*, ed Avo della seconda, intendiamo, esser quello, che fu Consolo nell' anno 210. (4) insieme con *Triario Rufino*. Ma dell' altro, detto G. *Lucio Acilio Cleobolo*, Padre dell'*Acilia Prestana* non ne abbiamo altra contezza, se non che fu figlio del *Manio Acilio Faustino*, e per conse-

(1) *In Dom. p. 256.*(2) *Pag. CCXLIV.*(3) *Murat. Ann.*(4) *Murat. Ann.*

conseguenza della prima *Acilia* fratello . *Agostino* (1) però , e lo *Strein* discordano in molte cose da' nostri marmi , e dal *Muratori* (2).

Abbiamo dell' anzidetto *Manio Acilio Glabrione* , che fu due volte Consolo , e Duumviro Quinquennale di *Alife* un marmo , rotto per altro , rapportato dal *Pratilli* (3) :

M' ACILIO. GLAB. . .
 II. VIR. CVRAT. VIAR. . .
 PRAEF. . .
 OB. EX. . .
 ET. IN. . .

Del qual marmo avremo in appresso a parlare di nuovo . Per ora ci basta a comprovare da esso , che fuisse questa gran Famiglia di *Alife* . Ne abbiamo dippiù quello del *L. Acilio* , Liberto di *Lucio* per nome *Filamitore* , che rapportammo nella Dissertazione degl' Iddii , e che esser dovea il *C. Lucio Cleobolo* , Padre dell' *Acilia Prestana* .

Per corona delle lodi della ridetta *Acilia* gente aggiungasi , che se ben fu Plebea (4) fu nondimeno chiarissima per cinque Consolati , ed un trionfo in tempo della Repubblica libera , fra' quali nel 438. di Roma si numera il Consolato di *Anicio Glabrione Fausto* , come apparisce da una iscrizione data dal *Muratori* (5).

Vorrebbe quì *Erodiano* (6) che raccontassi , come nell' anno 193 (7) di G. C. essendo stato ucciso l' Imperador *Commodo* , ed offerto l' Imperio a *Pertinace* , questi se n' andò alla Curia senza insegna d' Imperadore ,
 ed

- (1) *De gent. & Fam. rom. in Acil.* (5) *P.CDIV.Nov.Inf.*
 (2) *Ann. loc. cit.* (6) *Ist. l. 2.*
 (3) *Via Ap.* (7) *Mur. Annal.*
 (4) *Ursat. de Fam.rom.Gent.t.VII.p.1278.Vaillant.Numi.1.p.31.*

ed affiso in Senato disse, che rinunciava quell'onore, e prendendo per lo braccio *Aulio Glabrione*, creduto il più nobile de' Romani, esortollo a voler egli prendere la dignità Imperiale. Ma a parlar di questo *Aulio*, come ancora di *Manio Acilio Aviola*, Consolo coll'Imperador *Gordiano* nell'anno (1) 239. di G. C. e di *Glabrione*, Consolo anch'egli nell'anno (2) 256. insieme con *Maffimo*; non meno, che di *Manio Acilio Aureolo* (3), che vinse il Tiranno *Macrino*, ed uccise *Quieto* (4) figlio di lui, che fu nel (5) 262. del Signore, e che perciò si crede, che fusse dall'Imperador *Gallieno* preso per Collega nell'Imperio; e dippiù di *Acilio Severo*, Consolo (6) nel 323. con *Vezzio Rufino*; a parlar dico di tutti costoro, vi vorrebbero volumi, non una breve Dissertazione, quale si è questa.

Di quella, di cui tacer non posso, si è la famiglia ANICIA, che in due marmi de' nostri trovo congiunta con la NEGRA, il primo che si è dato nella Dissertazione delle Ville di quella *Avilia Negra*, a chi scrisse l'Epitaffio *Avilio Anicio* suo figlio, la seconda che si darà nella Dissertazione del Volturmo di un *Apulejo Anicio Negro*, che fece una Via in *Alife*, di cui dovevano esser Cittadine così l'una che l'altra, e forse, e senza forse anche il celebre *Pescennio Negro*, che occupò l'Imperio Romano, e connumerato vien fra' Tiranni, perchè vincitore non rimase.

La Gente ARRIA non solo fu Plebea, ma delle infime, dimodochè *Cicerone* (7) dice di un soggetto di lei: *Quod idem faciebat Q. Arrius, qui fuit M. Crassi quasi secundarius. Infimo loco natus, & honores, & pecuniam, & gratiam consequutus, etiam in Patronorum sine doctrina, sine ingenio, aliquem numerum pervenerat.*

A a

Par

(1) *Mur. ann.* (2) *Zonar in Ann.* (3) *Treb. Pol. in Trig. Tyr. c. 11. 17.*
 (4) *Mur. ann.* (5) *Mur. ann.* (6) *Mur. ann.* (7) *Brus. c. 6.*

Parla anche di un *M. Arrio Secondo* una moneta, ma non si sà se sia quello, della cui Pretura fa menzione *Asconio* (1), qual però si raccoglie avesse il Pronome di Quinto da *Cicerone* (2); o pur quello, che fu Prefetto della Siria, sopra del quale evvi un nobile Epigramma di *Catullo* (3). Rese chiarissima tal gente quell' *Arria*, moglie di *Cecina Peto*, uomo illustre, maravigliosamente lodata da *Plinio* (4), e da *Marziale* (5) così:

*Casto suo gladium cum traderet Arria Peto,
Quem de visceribus traxerat ipsa suis.*

*Si qua fides, vulnus, quod feci, non dolet, inquit,
Sed quod tu facies, hoc mihi Pate, dolet.*

Or di questa Gente *Arria* affermiam con ragione, che fusse nostra Cittadina, perchè abbiamo in *Piedemonte* un frammento d' iscrizione, posto per base di un ponte di legno dell' officina de' panni de' *PP. Cappuccini*, rapportato dal *Grutero* (6) sotto l' Epigrafe: *Allifani in Sacello diruto, ad milliarium extra Vallatam.*

C. ARRIVS. N. F. TER. . . .

EX. TESTAMENTO.

E questo *C. Arrio* crediamo, che fusse il Padre di *Arria Fadilla* (7); ch' egli fusse l' *Arrio Antonino*, stato Console, ed uno de' più illustri Senatori Romani; dippiù, che l' *Arria Fadilla* sua figlia fusse la madre di *Tito Aurelio Fulvo*, che fatto Imperadore si vede nominato *Antonino Pio*, avendo preso il nome di *Arrio Antonino* (8) suo Avo materno. Di questo riferisce *Aurelio Vittore* (9), che quando fu innalzato al trono Cesareo *M. Cocceio Nerva*, suo svisceratissimo Amico ab-

brac-

(1) *Arg. divm.* 1.

(2) *In ver.* 6. 20.

(3) *N.* 82.

(4) *Ep.* 3. 16.

(5) *L.* 1. ep. 14.

(6) *P. DCCCLVII.*

(7) *Capitol. in Antic. Pio.*

(8) *Spart. in Adr.*

(9) *In Epitom.*

bracciandolo gli disse francamente, che si rallegrava col Senato, e Popolo Romano, e colle Provincie per sì degna elezione, ma non già con lui, perchè meglio per lui sarebbe stato il vivere pazientemente sotto Principi cattivi, che assumere un peso così grave con mettersi fra' nemici, che mai non mancano, e fra gli amici, i quali credendo meritar tutto, se non ottengono quel, che vogliono, diventano implacabili più degli stessi nemici.

Parla di un *Arrio Antonino*, *Lampridio* (1), e riferisce, che non giovogli il suo gran credito, saviezza, e dovizie perchè l'Imperador *Commodo* uccider nol facesse, essendo Proconsolo dell'Asia, ad istigazione del suo privato *Claandro*; ma non ci fa sapere come tai nomi portasse, che dinotavan strettezza di parentela coll'Imperadore medesimo, nè egli esser poteva il suo Avo, Padre dell'Augusta *Fadilla*, e suocero di *Antonino Pio*, che era stato l'erede del ricco di lui Patrimonio.

Ma già mi accorgo di quanto mi può venire opposto intorno a ciò, che asserisco; cioè, che usando i Romani Pronome, Neme, ed Agnome, del Padre della *Fadilla* il Pronome abbonda nel marmo, e dell'Agnome non si fa menzione; al che rispondo, non dover ciò maraviglia recare, anzi averfi per una bella scoperta, che il Pronome di lui era *Cajo*, sebben gli Scrittori lo tacquero, i quali per altro in questa obbligazione non sono di dir sempre *M. Tullio Cicerone*, ma possono or *Tullio*, or *Cicerone* chiamarlo, neglimentando il pronome di *Mareo*. In quanto poi all' Agnome, dico lo stesso, particolarmente de' marmi, ne' quali vi son molti esempj, che gli Agnomi trascuransi. E questo a noi basta, osservando, che quanto i tempi dell'

A a 2

Im-

(1) In *Commod.*

Imperio Romano andavan facendosi più bassi, tanto più si ritrovano esempj. d' infinite persone nominate qual col solo Pronome, qual col solo nome, e qual col solo cognome; e potè ben avvenire, che il nostro *Arrio*, alorchè questa lapide scrisse per obbligo di testamento, (forse di qualche *Fadia* sua moglie, come verisimil si rende per essersi la sua figlia chiamata *Fadilla*) non aveva ancora il cognome di *Antonino*, sapendo gli eruditi, che questo si acquistava per qualche evento, o abito corporale, o dell' animo, o de' costumi, o dell' arte, e fin dagli animali; e tale evento allora poteva ad *Arrio* non esser ancora accaduto, onde fuisse detto *Antonino*.

La Gente FADIA poi s'è, che debbe dirsi tutta Alifana. Gente a dir vero Plebea, ma nobilissima, di cui fu *Fadio Gallo*, Tribuno della Romana Plebe nell' anno 696. di *Roma*, che prima era stato Questore di *Cicerone*, e di cui fu un *G. Fadio*, Duumviro, come si ha da una medaglia (1) di *Augusto*. Ella è cosa sorprendente la moltitudine delle di lei Famiglie in *Alifce*. Vi erano Fadj PIERI, e nella Dissertazione del Teatro ne notammo il marmo di quello, che essendo Duumviro fece tante spese in gladiatori, in cacce, ed in iscenici giuochi. Vi erano i Fadj FALERNI, ed i Fadj SVCESSI, de' quali non mancherem di notarne l' iscrizioni sepolcrali nella Dissertazione seguente. Vi erano i Fadj CEDIANI, de' quali vogliamo ora registrarne una, rapportata dal *Grutero* (2) col titolo: *In angulo parietis Templi S. Andreae Allifis*.

L. FA-

(1) *Vaillant. numis. fol. 19. Glandorp. Onom. rom. p. 231.*

(2) *P. CDLX. n. 1.*

L. FADIO. L. F.
 CAEDIANO. EQVITI
 ROMAN. PIETATIS
 RARISSIMAE. FILIO
 CAEDIA. FESTA. MATER
 INFELICISSIMA
 MONVM. ET. ARAM. FECIT
 VIX. ANNIS. XXV
 MENS. V. DIEB. IIII

E vi nota: *Vidit Smetius*; dappiù, che in luogo della parola ARAM nel marmo leggevasi ARCVM, come si ritrovava ben anche nel m. f. del *Pigbi*, il quale congettura doverfi leggere ARCAM, di cui si fa menzione nella l. II. V. §. I. ff. de relig. & l. 30. eod. Ed in quanto al cognome di *Cediano* ebbe ad averlo dall' Avo materno, che lo adottò.

Ora di registrar mi piace quella trovata fra le rovine della Campana *Galaxia*, che parla di un *Fadio* Edile, Prefetto de' Fabbri, Procuratore della Provincia della *Mauritania*, Tribuno de' Soldati, e Consolo designato, come dal *Pratilli* (1) apportata.

. . . O. FADIO. . . .
 . . . AEDIL. ET. . . .
 . . . FABR. PROC. . . .
 . . . IAE. MAV. . . .
 . . . MILIT. . . .
 . . . S. SIGN. . . .
 . . . P. . . . LA. . . .
 . . . CONS. DE. . . .

E perchè questa lapide non potè ivi esser trasportata da *Alife*, ne inferisco, che tal famiglia si fusse fin collà diramata. Un' altro *Fadio* vien nominato in un frammento,

(1) *Via App. l. 3. e. 4.*

mento, rapportato nell'appendice dall'*Antonini* sopra il nostro Calendario in calce della Lett. dell' Egizj al *Langlet*. Ma perchè esso frammento non si è potuto più ritrovare, e perchè ci è stato dato da una persona solita ad inventar cose ideali, non ne faremo alcun caso. Il vero si è che di un *Cajo Fadio* ne abbiamo nella nostra Città, murata nell'angolo del nuovo campanile della Cattedrale, poco sopra la terra l'iscrizion sepolcrale postata da *Fadilla* sua figlia, quella stessa, che era Sacerdotessa di *Cerere*, e *Diana* insieme con *Claudio*, come sta registrato nella *Dissertazion degl' Iddii*.

C. FADIO. AVG.

C. . . . FADILLA

C. F. PARENTI

E dello stesso *C. Fadio* ne tengo io murato un frammento di marmo nell'orto di mia casa, che parla di non sò qual decreto di lui, o de' Decurioni

C. FAD. . . .

DECRETO. . . .

SINE. DED. . . .

SVMM. . . .

E tralasciando di dare altre iscrizioni sepolcrali de' *Fadii*, per riferbarle alla *Dissertazione* seguente, voglio or solo indagar la ragione, perchè l'Imperadore *M. Aurelio*, detto il *Filosofo*, ad una delle sue figliuole pose il nome di *Fadilla* (1), e mi pare, che altra esser non debba, se non perchè *Fadilla* chiamossi, come si è detto, dell'Imperadore *Antonino Pio* la madre, quale *Antonino*, avendoselo per figliuolo adottato, lo fe nell'Impero succedere.

Di questa nobil Gente de' *Fadij* si fu *Cuspie Fada*, Cavalier Romano, quello, che trovandosi Governa-

(1) *Capitolin. in Anton. Pio.*

nadore della Provincia della Giudea, a tempo che morì *Erode Agrippa* suo Re nell'anno 44. di G. C. ne asunse, per volontà dell'Imperador *Claudio*, il comando, ad esclusione di *Agrippa*, del morto *Erode* figliuolo.

Finalmente un frammento d'iscrizione, murato nel lato occidentale della Chiesa dell'*Annunciata di Ravennana*, parla di una *Fadia Irene*, il qual frammento sebbene ci darà materia di ragionare nella Dissertazione seguente, pure non vo mancar quì di trascrivere:

. . . S. SERVILIAE. EPYLAD..

. . . R. Q. AVG. ALLIF. HONORAT. D. D.
SIBI. ET

. . . M. L. R. HODONII. AVG. ALLIFIS

. . . TESTAMENTO. SVO. HS. CCICG. CCICG.

FADIAE. IRENES. MATRIS. FIERI. IVSSIT

E perchè una *Servilia* nel primo verso di essa iscrizione vien nominata, prenderemo motivo di notar qualche cosa della Gente *SERVILIA*. Ella distrutta che fu *Alba*, venne dal Re *Tullo* in *Roma* trasportata (1), e posta nell'ordine delle Patrizie. Ebbe quattro Famiglie, quella de' *Servilj PRISCI*, che comprendeva gli *AXILLI*, e gli *AHALI*; quella de' *CEPIONI*, quella de' *VARI*, e quella de' *GEMINI*. Furonvi di essi de' *Dittatori*, de' *Maestri di Cavalieri*, de' *Consoli*, e questi non pochi. E perchè fra queste Famiglie *Servilie* Romane non troviamo connumerati gli *Epiladi* della nostra iscrizione, e neppure i *Servj* dell'altra, rapportata nella Dissertazion degl' *Iddii*, intorno a quella *Servilia Servia*, a cui pose il monumento *Edio* suo figlio, siccome ella lo pose ad un *Vitale*, chiamata però *Edia Servilia*, ma di *Servio* figliuola, come dal picciol marmo, murato in una casa nel luogo detto *Coppetella in Piemonte*.

VITA-

(1) *Liv. lib. 1. c. 30.*

VITALI. AEDIA
SERVILIA. F. SER. . . .
VIX. AN. XXIV.

Quindi conchiuderemo che le Famiglie *Servilia Epilade*, e *Servilia Servia* fossero proprie nostre, e non avessero colle Romane che fare, ma che, ciò non ostante, fossero nobilissime, vedendo la *Servilia Epilade*, unita in detta iscrizione colla *Fadia*, e la *Servilia Servia* unita nell'altre coll'EDIA, di cui oltre le soprascritte, ne abbiamo onorata memoria in que' due frammenti di marmi, che trovansi rapportati nella prima nostra Dissertazione fra i monumenti de' Cesari.

Viene a confermarci lo stesso perchè fra le monete Sannitiche, dateci da *Annibale* (1) degli *Abati Olivieri* avvi una medaglia della Gente *Servilia*, nel dritto della quale si vede la testa di una donna colla galea alata, e sotto vi è scritto: *Roma*, che non è però la testa di *Roma*, perchè non avrebbe, se fusse tale, quelle ale come non le hanno le altre teste di *Roma*; ma si è una divinità della gente *Servilia*. Nel rovescio poi della stessa son *Castore*, e *Polluce* a cavallo con le aste, i quali nel dipartirsi per contrarie parti scambievolmente riguardanofi, e nel piano di sotto evvi scritto: *Servilia*.

Come poi tal medaglia sia così simile a quella, che abbiamo riportata di *Mutolo*, eccetto il non avere i *Dioscuri* pilei sopra la testa, e di non esservi caratteri *Ofci*, dice il medesimo Autore, che l'Artefice dopo aver coniato quella nel Sannio, fusse in *Roma* passato a coniar questa; ma con sua buona pace, avrebbe detto meglio, che tal medaglia appartenga alla Gente *Servilia* non di *Roma*, ma di *Alife*, coniato però dopo il fine della guerra Sociale; giacchè que' *Dioscuri* erano adorati nel San-

nio

(1) Tom. 4. de' saggi di Diss. Academ. Cort. diff. 4.

nio come Dei Nazionali di *Sparta*, d'onde i Sanniti vantavano di aver tratta l'origine, non meno che i *Sabin*, da' quali eran essi discesi, ed avrebbe potuto aggiungere, che la mancanza degli elmetti sopra le loro teste era un segno della pace seguita, non meno, che l'abolizione dell'*osco* linguaggio, e caratteri, fino a quel tempo usati fra noi da immemorabile stagione.

Con che non farà fuor di proposito registrare l'iscrizione appartenente ad un *EDIA*, di cui avvi un marmo sepolcrale, apportato dal Grutero (1), qual ritrovasi: *Romæ prope Palatium S. Marci*;

D. M.

AEDIAE

MNESTES

MANILIVS

ALLIFENVS

VXORI. OPTIMAE

Tanto più, che sembra essere stata moglie di un *Alifano*. Ma nò, che quell' *Allifenus* lo stesso *Grutero* (2) lo mette per un cognome di questo *Manilio*, non per dinotar la sua Patria, appunto come *Alfeno*, nostro Giurisconsulto, era così detto per sincope da *Allifeno*; E non è punto vero ciò, che uscì dalla penna dell'antico Scoliaſte di *Orazio*, che mette oltre di *Alife*, una Città, detta *Allifena*, che non è mai stata nel mondo; non facendosi carico, che *Orazio* (3) dice: *Allifanis*, e non già *Allifenis*, e dando occasione ad *Urfacio* (4) di dire presso il *Grevio* (5): *Allifenam Oppidum fuisse in Samnio, a Benevento viginri quinque millia passus distantem, ob magnos calices conspicuum ex Veteri Horatii Scholiaſte, ad illos versus cognoscitur*:

B b

In-

(1) *P. DCCX. n. 10.*

(2) *Indicis p. 118.*

(3) *Satyr. 8. 39.* (4) *De Not. roman.*

(5) *Tom. XI. p. 565.*

*Invertunt Allifanis vinaria tota
Vibidius, Bakarroque.*

Il qual errore è seguito ancor da *Pisisco* (1). E ciò incidentalmente sia detto, salva la venerazione, dovuta a così illustri Scrittori.

Per ultimo, a proposito dell'ARRIA gente, convienmi aggiungere, che ella tramossi anche in *Capua*, come apparisce da due iscrizioni dal *Grutero* trascritte. La prima (2) di quell'*Arrio* figlio di *Marte*, che con undici altri suoi Compagni ebbe l'incombenza di edificare il muro di *Venere Giovina*, e di celebrarle i pubblici giuochi. L'altra (3) di quell'*Arrio Balbino*, che ad *Iside* dedicò una *Statua*, ed a' piedi vi scrisse il seguente Epigramma :

TE . TIBI
VNA . QVAE
ES . OMNIA
DEA . ISIS
ARRIVS . BAL
BINVS . V . C.

DIS-

(1) *Lex Verb. Allifens.* (2) *P. LIX. n. B.* (3) *P. LXXXI. n. 1.*

DISSERTAZIONE XIV.

De' Sepolcri.



L seppellire i defonti era non solo presso gli Ebrei, ma anche presso i Romani, e tutte le altre Nazioni ancor barbare, un dovere di Religione; dimodochè se vedevano un insepolto cadavere, almeno facean vista di ricoprirlo con alcune zolle di terra, o pietre, come meglio potevano, e chi ciò non faceva, si credea, che avesse commessa una colpa inespiable, siccome chi non mancava di farlo, credevasi procurasse a se stesso una felicità senza pari. Che però, gli stessi Gentili avevano in venerazione i sepolcri come i Tempj medesimi, onde *Valerio* (1) rapporta l'avvenuto a *Cicerone*, che scacciato da *Roma*, stando in una Villa del Campo di *Atina*, gli comparve in sogno *C. Mario* suo passano, vestito della Toga pretesta, e da' littori assistito, come conveniva ad un Console, il quale avendolo ricercato della cagione perchè andasse ramingo, e sentiralasi raccontare, il prese per la destra, e ad uno de' suoi littori il raccomandò perchè l'accompagnasse al suo monumento, con dirli, esser ivi riposta la speranza di un suo più lieto stato. Il che verificossi, in quanto nel Tempio di *Giove*, edificato da *Mario*, il Senato decretò il richiamo di *Tullia*.

Anzichè gli Sciti medesimi, gente la più barbara del Mondo, a rischio della propria vita, i sepolcri si vantavan difendere. Il perchè *Erodoto* (2) riferisce, che perseguitandoli *Dario*, e quelli fuggendo, e cedendo,

B b 2

giun-

(1) L. 1. c. 7.

(2) L. 4.

giunsero alle lor solitudini , dove *Dario* mandò loro a dire (1) : *Quem fugiendi finem, aut quod initium pugnandi facturi essent?* al che risposero essi, di non avere nè Città, nè campi coltivati, per cui dovesten combattere, *ceterum cum ad parentum suorum monumenta venissent, sciturum quemadmodum Scythæ præliari solerent.*

Per altro i Gentili passavano in ciò dalla religione alla superstizione , e dallo scrupolo alla pazzia , e la pietà in crudeltà degenerare facevano , come gli *Ate-nesi*, che dieci lor Ammiragli, che tornavano dall'aver ottenuta una gloriosa vittoria de' nemici , soggettarono al giudizio capitale , e fecer tutti morire , sol perchè non avean fatti seppellire i morti soldati , il che non era stato loro permesso dal tempestoso mare , dove quegli eran periti . *Necessitatem punientes, cum honorare virtutem deberent,* dice il lodato *Valerio* (2) .

Tutto egli era perchè credevano, che l'ombra d'ua infepolto valicar non potesse la stigia palude, onde sebben quella di *Palinuro* pregò *Enea* presso *Virgilio* (3) :

*Eripe me his invicte malis, aut tu mihi terram
Injice, namque potes. . .* Ovvero:

Da dextram misero, & tecum me tolle per undas.

Pur tuttavia la *Sibilla* il riprese :

Unde hæc, o Palinure, tibi tam dira cupido?

*Tu stygias inhumatus aquas, amnemque severum
Eumenidum aspicias? ripamque injussus abibis?*

Desine, fata Deum flecti, sperare, precando.

Consolandolo poi perchè gli abitanti delle vicine Città,

Et statuent tumulum, & tumulo solemnia mittent.

cosa che alterò tanto la fantasia de' Gentili, che avanti ciascuna di lor Città si vedevano : *Sepulcra, conditoria, & monumenta*, anzi *columnæ, & pyramides*, e quello che

(1) *Val. Max. l. 5. c. 4.*

(2) *L. 9. c. 8.*

(3) *Enoid. 6.*

che era peggio coronavano poi quei sassi , e gli ungevan di balsami , come ce ne fa fede *Luciano* (1) , che aggiunge quei bei versi di *Omero* :

*Mortuus est æque tumuli qui nescit honorem ,
Et qui sortitur spectandi funera sani :
Atque honor unus adest & Regi Agamemmoni , &
Iro :*

*Terstia , & similis Tbetidos formosus Achilles.
Umbrae nam pariter sicca , nudaque pererrant
Asphodeli Campos , confracto vertice cuncta .*

Ho detto tuttociò per detestare l'empietà de' Violatori degli antichi sepolcri , che tratti da una sozza avarizia , mascherata di un falso zelo , non hanno avuta altra mira , che disumando i cadaveri , e spezzando l'iscrizioni , e le statue , privar la posterità di tanti bei monumenti di erudizione , e d'istoria , credendo di trovar colà dentro seppelliti , con quelle povere ceneri ricchi tesori ; de' quali è da notarfi ancor la protervia , e l'disprezzo delle imperiali leggi , avvegnachè con tutto , che l'Imperador *Costante* in *Milano* nell'anno di G.C. 340. pubblicato avesse un severo (2) Editto contro di coloro , che demolivano i sepolcri per isperanza di trovarvi tesori o per asportarne i marmi , e gli altri ornamenti ; e non ostante , che l'Imperador *Valentiniano III.* nell'anno di G. C. 447. pubblicato, avesse un'altro (3) Editto contro di loro , comminando la pena dell'esilio , anche se fossero Vescovi ; seguitarono impunemente a spogliar quelli d'ogni ornamento ; sopra di che sono da vederfi i versi del *Nazianzeno* (4) per detestare la frenesia , e l'avarizia di tali affaffini dell'antiche memorie .

Si

(1) *In Charon. p. 163.*

(2) *Cod. Teodof. ed ivi Gotof. in Cron.*

(3) *Cod. Teodof. in Append. tom.6. Murat. tom. 3. Ann.*

(4) *Chursat. Anecd. Græca.*

Si possono in verità paragonare questi empj a *Filippo* (1) Re di Macedonia, il quale in vendetta, che i Romani aveano nella presa di *Calcide* rotte, ed abbattute le statue di lui, andò ad assaltare *Atene*, Città co' Romani confederata, e non potendoli sottomettere, arse, e distrusse *Cinosarges* (luogo di diporto degli Ateniesi) ed il Tempio di *Ercole* dove era la scuola, e la selva, che gli stava dintorno, e tutto quello, che vi era di bello, e di santo, e di ameno, rovinando non solo le case, ma ben anche i sepolcri, nè risparmiando per l'ira cosa alcuna umana, o divina. Ed essendo quindi scacciato, andò a dare il guasto al paese abbattendo i sepolcri, e i Tempj degl'Iddii, che erano consacrati nelle ville dintorno, essendo tutto il Contado degli Ateniesi molto adorno di così fatte opere, e lavori per l'abbondanza del marmo quivi natio. E non gli bastò solamente rovinare i Tempj, ed abbatte le statue; ma ei fece ancora spezzare minutissimamente le pietre, faziando la sua ira con farli mancar la materia di poter più oltre sfogarla; che però gli Oratori di *Atene*, che intervennero al Concilio *Panetolio*, o sia Dieta degli *Etoli*, si lamentarono della crudeltà, ed empietà di *Filippo*, dicendo, che nel primo guasto lor dato, avesse guerreggiato con gli Dei Infernali, e nel secondo avesse combattuto con le Deità Celesti. E nientemeno di *Filippo*, egli fecero tutti quelli che spogliarono di pietre, di marmi, di colonne, di capitelli, di freggi, di cornici, e d'iscrizioni quanti mai antichi Tempj, e superbi Mausolei, ed altri pubblici edificj erano in tutti i nostri contorni, e soprattutto il gran sepolcro, che a forma di Torre ancor resta a' fianchi della antica via Latina, e che è conosciuto sotto il nome di *Torrione di Alife*.

Egli

(1) Liv. lib. 41.

QUATTORDICESIMA. 199

Egli è questo gran monumento, o sia il solo masso di dentro del medesimo (che l'edace tempo a tutta possa di atterrare si studia) di forma quasi rotonda, fondato sopra un quadrato ad angoli retti , e lati eguali di palmi quarantotto ciascuno fino a palmi dieci da terra , d'onde incomincia ad apparire rotondo fino all'altezza di palmi trentasei . Da certe pietre , che sono restate fabbricate nel Masso , e che ne sporgono fuori , conoscesi , che era tutto di pietre , e marmi , incrostatato . Son posti i quattro fianchi di esso quadrato a' quattro venti principali , ed in quello , che guarda *Oriente* si vede aperta in piano della terra una buca larga palmi dieci , ma non alta più di tre , tantochè vi si conviene entrare appena carpono per la lunghezza di palmi dieciotto , e poi si trova una stanza rotonda , di diametro palmi dodici in circa , che si conosce fuisse ancor ella incrostatata di marmo , e perciò alquanto più stretta . La di lei altezza non si può misurare , essendo a forma di cono , e come un cammino , ma serrato nell'alto , che non apparisce esser mai stato aperto , causa che i stolti , credendo esser colà riposto un tesoro , vi ebbero a far la nominata buca a forza di martell'i con infinito stento , giachè il Masso è di fabbrica , che noi diciamo a *cola* , durissima . Il morto dunque , che vi fu seppellito vi fu calato di sopra , e poi ne fu serrata colà perfettamente la bocca , che acciò conosciuta non fuisse , l'Architetto se lastricare di pietre riquadrate tutto il battuto del Mausoleo , con dar la pendenza per l'acqua piovana verso del mezzo , d'onde veniva a scaricarsi di fuori per tre canali , che ancora si conoscono , benchè esse pietre sieno state ancor tolte . E perchè nella più volte nominata Chiesa di *S. Salvatore* vi furono quattro Colonne di granito di Egitto , alte palmi quattordici ; e di palmo uno e mezzo di diametro , che fu-

furono trasportate in *Piedemonte*, due delle quali si vedon situate di qua, e di là della porta del nuovo Monistero del medesimo titolo, e due altre si vedono barbaramente spezzate per metterle quinci, e quindi del portone del Palazzo Vescovile nella piazza di *S. Domenico*; si argomenta, che le medesime erano ne' quattro angoli di detto gran Mausoleo, onde fur tolte, e dove colle lor basi e capitelli sostenevano il cornicione, ed i freggi di esso.

Ora è bello il cercare, a qual nobilissimo desonto appartenesse un Mausoleo così nobile. Egli certamente non era di persona privata. Fare una spesa sì grande non si potea se non che da' Sovrani, che allor quando egli fu fatto altri non eran, che i Cesari, e quei delle Auguste lor case.

Sicchè avendo data copia nel fine della Dissertazione delle Famiglie Alifane di una iscrizione spezzata, chè comincia: *S. SERVILIAE. EPYLAD.* traggio da essa due congetture, ch' ella appartenesse a questo sepolcro. La prima perchè tal lapide è di figura convessa, e come tale potea star bene in fronte di una fabbrica rotonda, quale esser questo mausoleo detto abbiamo. La seconda perchè vi si dice, che vi furono assegnati per fabbricarlo ventimila sesterzj, somma proporzionata per costruire una sì magnifica mole. E se a tal sepolcro appartiene, e finisce con l'altre parole: *FADIAE. IRENE. MATRIS. FIERI. IVSSIT*; si rende assai verisimile, che a questa *Fadia Irene*, col suo testamento la figlia, e con tanta spesa ordinasse, che si facesse un tal sepolcro alla madre. Chi fusse poi questa figlia di *Fadia Irene*, non si può dire di certo, perchè manca nell' Epigramma il caso retto; ma se l'indovinar fusse lecito, direi, che fusse l'*Augusta Fadilla*, figlia del nostro *C. Arrio*, e madre dell' Imperador *Antonino Pio*. Altra
che

che ella non mi pare, che potesse far tanta spesa, ed in *Alife*, di cui la *Fadia Irene* era Cittadina, ed essa n'era oriunda. Non so se nella mancanza de' Scrittori, e di altri autentici documenti si possa veder meglio all'oscuro.

Ora passiamo a favellare di un altro monumento, che tutto disfatto si vede in un terreno a dritta della pubblica via, nel luogo detto *le Fosse*. Ve ne soverchiano però certe rovine, che combattono con le radici de' pruni, spine, e fichi selvaggi. Questo sepolcro, lo dico francamente, che apparteneva a *C. Fadio*, Padre della *Fadilla*, essendo quindi stata tratta la pietra, con la sua iscrizione, che si è nella Dissertazione antecedente detto vederfi ora nell'angolo del nuovo Campanile della Cattedrale.

Vicino a detto monumento si sono trovati altri sepolcri de' *Fadij* di diverse Famiglie. Ed eccone una di un *Fadio Falerno*, rapportata dal Muratori (1).

D: M.

C. FADI. FALER.
VIXIT. ANNIS. DV
OBVS. MENSIBVS. V
DIEBVS. XX
FADIA. STEPHANIA
MATER
PIENTISSIMA

La qual iscrizione si trova murata in un canale di acqua in *Piedemonte* vicino alla Chiesa di *S. Rocco*. Egli però è da saperfi, che a capo di qualche tempo facendosi altro scavo in detto luogo delle *Fosse*, fu trovato nel sito medesimo scolpito in altra pietra il seguente elegantissimo distico:

Cc

Si

(1) In *Append. pag. MMLVIII. n. 1.*

*Si non Fatorum prapostera jura fuissent,
Mater in hoc titulo debuit ante legi.*

Quale il Dottor Marzio Trutta mio germano comunicò a D. Giuseppe Antonini mentre stava in Napoli dando alle stampe la Lettera dell' Egizj (1) al Langles. Ma egli fingendo, che era stata trovata in Sapri pur allora non so quale iscrizione vi aggiunse in piedi controtatto, e storpiato il distico stesso, che dice:

*Si non ante diem crudelia Fata fuissent
Hic Pater, & Mater debuit ante tegi.*

Non badando che con quelle cacofonie di *fata fuissent*, e di *ante tegi*, e col nominar la madre, che non si nomina nel corpo dell'epigramma di lui: mostrava, esser quella fattura non già di antico poeta, ma di Verficatore infelice.

Ed eccone ancora un' altra di un *Fadio Successo*, che leggesi nel cortile del Vescovil Palazzo di Piedemonte tratta dal luogo medesimo.

D. M. S.
C. FADIO. SVCCESSO
FADIA. FELICITAS
CONIVGI. BENE
MERENTI
FECIT

Dippiù un frammento, tratto ultimamente da un vecchio muro dell' Orto della Chiesa di S. Francesco di Alife:

... MAR. I. ...
... ENIO. G. ...
... SIA. FILIVS. EIVS
... CONIVGI. FAD ...
... II .

Avanti

(1) Fol. 133.

Avanti poi la Porta Beneventana, lungi un tiro di mano si vede un assai nobil Sepolcro (ora ridotto in Chiesa di S. Giovanni Gerofolimitano). Lo cinge una grossa cornice di pietra a rovescio all' altezza di otto palmi in circa da terra, e sotto di essa si vedono nicchie, che venivano in fuori colle lor volte, le quali restavan quasi sotterra, e corrispondevano ad altre nicchie, che sono dalla parte di dentro, fatte per riporvi le Urne delle ceneri de' difonti. Egli è quasi che mezzo incrostato di fuori di pietre scarpellate, e convesse, le rimanenti delle quali si conosce, essere state tolte, giacchè in luogo di quelle si vede la più parte fabbricato di pietre rozze, e calcina.

Che sia egli stato un Sepolcro, e non altro edificio, non è da mettersi in dubbio sì per la sua forma rotonda, sì anche per esser senza finestre, poichè quella sola, che oggi vi è, si conosce esservi stata fatta a forza, ed è venuta storta e ridicola. Raffomigliasi dunque al Sepolcro di *Munatio Planco*, che ancor si vede dentro il Castello di *Gacta*, e consiste in una Torre rotonda incrostata di marmo senza finestre in veruna maniera. E sebbene egli è vero, che i Gentili fabbricavano anche i Templi senza finestre, come fu già il Tempio, situato nel mezzo del palazzo di *Diocleziano*, vicino *Sajona*, ora trasmutato in Chiesa Cattedrale di *Spalato*; rifletter bisogna, che quelli avevano una magnifica porta, onde entrar potea tanto lume quanto loro bastava; Però in oggi vedesi tutto forato a forza di martelli per farvi le finestre, che a noi Cristiani necessarie si rendono; ma questo nostro Sepolcro non ebbe mai porta, e quella che ha presentemente, è di fabbrica nuova ordinaria, essendovi stata appiccata dalla parte di fuori, ed alla peggio. Laonde come in un Sepolcro vi si poterono introdurre le Urne sopradette per alcuna delle quasichè sotterranee nicchie accennate, che erano molto a pro-

posito per collocarvi dentro.

Ed in fatti quell' Urna , scavata in due nel medesimo marmo , mancante però di coverchio , che si vede in terra accosto la porta piccola della Cattedrale della nave del corno dell'Epistola , e che ha da un lato scolpito l'urceolo , si vuole , che sia stata tratta da questo monumento , e si conosce , che apparteneva a' Gentili , ed a' nobili e ricche persone , marito , e moglie , o padre , e figlio , o due fratelli , o amici , che fossero , giacchè nelle Città non si permetteva di seppellirsi ad alcuno per legge delle dodici tavole , benchè per privilegio , accordato per causa di virtù , o di dignità (1) alcuni furono seppelliti in Città (2) , come le Vergini Vestali (3) , e fu permesso solamente dipoi , che l'Imperador *Leone I.* , il quale succedè a *Marciano* , che morì a' 25. Gennajo dell' anno di G. C. 453. , concesse che i corpi morti si seppellissero nelle Chiese . L'epoca intanto della fondazione di questo mausoleo si deve stabilire posteriore a quella della edificazione delle mura di *Alife* fatta da *Fabio Massimo* a' tempi dell' Imperadore *Adriano* , poichè se il di lui sito veniva compreso prima dentro il recinto delle antiche mura , non vi potevano esser tali Sepolcri ; ma essendo poi egli fuori di Città restato , poté edificarsi senza difficoltà , e col materiale dell' Anfiteatro , o del Circo che congetturammo esser potuti esistere in quelle vicinanze .

Ma a quale propriamente delle più nobili Alifane Famiglie appartenesse questo real Mausoleo , a sapersi è difficile . Forse si apparteneva alla *Ponzia* , e si congettura , perchè quel gran masso , che è nella vicina piazza di *Alife* , con l'iscrizione di *M. Ponzio Eleuterio* , ed altri suoi fratelli , pare , che non possa essere stato traf-

por-

(1) *Cic. de Leg. c. 11.*

(2) *Dionis. Alic. & Plutar. in Poplic.*

(3) *Serv. ad Virg. l. 11. Eneid.*

portato in Città se non da un Sepolcro vicino, nè osta, che essi fossero non più che Liberti de' *Ponzj*, perchè sappiamo, che ancora i Liberti co' lor Padroni seppellir si solevano. Meglio però mi parrebbe il dire, che appartenesse agli *Acilj Glabrioni*, e che quante abbiamo iscrizioni di loro, quindi sieno state levate. Ma tutto è congettura, e nulla se ne può affermare di certo.

Intanto trasandare non debbo di dar conto di quel Sepolcro che esiste nella Possessione di sopra la via che da *Piedimonte* mena ad *Alife*, come ho accennato nella Dissertazione degli *Aquidotti*, ed in quella delle *Ville di Alife*. Consiste esso in una stanza rotonda sotto la terra, ed è alta più di sedici palmi. Vi si discende per un corridojo largo palmi cinque, e lungo quarantasette, il quale ha la sua fortissima volta, come la detta stanza ha la cupola, che non han ricevuto detrimento veruno dalle radici delle piante, allignatevi sopra, nè dalla umidità della terra, nè dal corso de' secoli. Il diametro di lei è di quindici palmi, ed il pavimento era tutto a mosaico, ma nel mezzo oggi è rotto, e scavato da chi credea di ritrovarvi un tesoro. Dovea al di sopra esservi il mausoleo, e l'iscrizione, ma oggi niente vi resta per la rapacità di chi ha voluto servirsi di quelle pietre per altri edificj.

In simil modo non mi convien trasandare di far motto di tre monumenti disfatti, de' quali appena restano i massi, e l'uno all' altro vicini si vedono sulla strada *Latina*, poco lungi da quel magnifico *Crittoportico*, che avemo nella Dissertazione di essi descritto. Dopo che da' medesimi monumenti sono i basamenti, i pilastri, le cornici, e gli altri ornamenti ed iscrizioni stati levati, altro non vi è restato, che cespugli, e spinai. Con tutto ciò vi sono due cose da dar che dire, e pensare ad ogni dotto antiquario. La prima si è un torso
di

di statua, in tre pezzi ivi per terra gettata , mancante però di una mano , giacchè l'altra è unita alla Toga , o sia militar paludamento , che tiene alquanto alzato . La seconda è una Fossa vicina ad uno di effi diruti Mausolei , che tiene accosto la pietra , che la teneva ferrata prima che d'indi fusse stata dissepellita la medesima statua . Le stesse due cose fur vedute da me sul fine del mese di Aprile dell' anno 1773. nel sito dell' antica *Trebula* , trovando in un campo una Statua pur di testa, e mani mancante , ed una Fossa , donde venni assicurato , che quella era stata estratta da poco tempo . Che sono queste Statue infossate? Altro non si può immaginare , se non che fusser voti di alcun Console , o Pretore , o Proconsole , o Legato , o Dittatore Romano , che vedendosi in rischio di perder la battaglia offerì se stesso agli Dei infernali ; giacchè abbiamo da *Livio* (1), che era lecito a quegli far voto , ed offerire se stessi , o qualunque altro dell' Esercito Romano , il quale morendo (come avvenne a' *Decii* Padre , e Figliuolo) si giudicava il voto accetto , e la vittoria credevasi , che infallibilmente a' Romani toccasse ; e non morendo nella battaglia , a far sì aveva una statua , che si sotterrava , e poi si facea sacrificio di una vittima per la purgazione , e dove quella statua era sotterrata non era lecito andasse alcun Magistrato Romano : *Si is homo , qui devotus est morietur , probe factum videri : ni morietur , tum signum septem pedes altum , aut majus in terram defodi , & piaculum hostia cœdi : Ubi illud signum defossum erit , eo Magistratum Romanum descendere fas non esse* . Onde in entrambi effi luoghi esser potè , che il Console , o altro , che facea le sue parti , botasse se stesso , e si offerisse alla morte per la salute delle sue Legioni , o si facesse bo-

ta-

(1) *Lib. 8. c. 8.*

tare dal Consolo suo compagno; ma essendo poscia avvenuto, che senza morire, la battaglia vincesse, sotterrare faceffe la sua statua nel luogo della vittoria, e quindi se n' andasse a trionfare nel Campidoglio.

E se fra l' una, e l' altra di queste due statue vi è la differenza, che la nostra è di pietra rozza, dove quella di *Trebula* è di marmo greco finissimo, e di eccellente scarpello, dico, che questa vi potè esser posta dopo che *Marcello* spogliò di tante belle statue, e dipinture greche *Siracusa*, ed introdusse in Italia il gusto della perfetta scoltura, dove che la nostra esser vi potè seppellita quando in Italia, ed in *Roma* si vivea alla buona, ed erasi contento degli Artefici del paese natio. Quindi *M. Porcio Catone*, essendo Consolo, nel declamar, presso *Livio* (1), contro i lussi delle matrone, diceva: *Io temo, che quelle cose non abbiano piuttosto preso noi, che noi loro. Queste dipinture, e scolture, portate da Siracusa, sono nocive, e pestifere a questa Città.* Perciò *Orazio* ad *Augusto* scrivendo:

*Graciam capta ferum victorem cepit, & artes
Intulit agresti Latio . . .*

Ma e chi mai esser poterono questi Magistrati Romani, che ivi fecero seppellire le loro statue? Lasciamo quello di *Trebula*, di cui ora poco c' importa. Per quello di *Alife*, congetturo, che fusse il Consolo *Claudio Canina*, che forse nel sito da noi descritto riportò de' Sanniti vittoria, e poi ne trionfò nell' anno 480. di Roma ne' giuochi Quirinali, come sta registrato nel marmo Capitolino, e nel *Grutero* (2).

C. N. CANINA. AN. CDLXXX

. . . . NEIS SAMNITIBVS

. . . . QVIRINALIBVS

Ma perchè questo *Canina*, e non tanti altri, che
co'

(1) *Lib. 34. c. 1.*

(2) *Pag. CCXCII. n. 23.*

co' Sanniti combattendo, si poterono trovare in necessità di botarsi? Dico congetturarlo dall'agnome di *Canina* a quel sito rimasto, e che fino ad oggi conservasi, dicendosi *S. Angelo da Rupecanina*, ovvero *Raviscanina*. Devesi però badar bene a non confonder questo *Claudio Canina* col *Caninio Rebilo*, che cercò, ed ebbe il Consolato da *Cesare* per poche ore, di cui dice *Suetonio* (1): *Pridie autem Kal. Januarias, repentina Consulis morte, cessantem honorem, in paucas horas, petenti dedit*, di cui graziosamente ebbe a dir *Cicerone*: *Vigilantem habemus Consulem Caninium, qui in suo Consulatu somnum non vidit*. Il che essendo disapprovato da *Nerone*, aggiunge *Suetonio* (2): *Defunctoque circa Kal. Januarias altero e Consulibus neminem substituit, improbens exemplum veteris Caninii Rebili uno die Consulis*. Neppur bisogna confondere questo *Claudio Canina* con *Lucio Caninio*, che fu Console assieme con *Q. Fabricio* a' tempi di *Augusto*, come da' monumenti Ancirani, apportati dal *Lipso*.

Ma perchè non questi, ma quello? Appunto perchè tai sepolcri sono antichissimi, ed ultimamente essendosi scavato sotto uno di essi vi si trovò la cameretta sepolcrale con un urna piena di cenere, di carboni, ed ossa brugiate, e sotto di essa altre ceneri, e carboni ed ossa, e più vasi lacrimali, che si ruppero dagl' indiscreti Villani. Onde più probabile si rende, che *Claudio Canina* come più antico, lasciasse a tal luogo il suo nome, che il *Rebilo*, ed il *Lucio*, che a lor tempo niente ebbero che fare co' nostri.

Questi sono i cinque sepolcri de' nostri maggiori, de' quali n'è restato qualche vestigio, gli altri tutti sono andati a male, e pure esser ve ne doveano infiniti, come chiaramente apparisce dalle moltissime iscrizioni sepolcrali, che se ne son date da noi in tutte le Dif-

fer-

(1) *In Jul. n. 76.*(2) *In Neron. n. 15.*

fertazioni antecedenti, e precisamente in quella delle Alifane genti, e famiglie, e così ancora dalle altre, che trovansi in *Alife*, in *Piedemonte*, e in *S. Angelo*, e che ora trascrivere in acconcio mi cade. La seguente si vede murata nel nuovo Coro della Cattedrale dalla parte di fuori, e fu tratta dalle rovine della Chiesa de' santi sette Fratelli.

D. M. S.
 DOMITIAE. AM
 PLIATAE. CONIV
 GI. ADAVGENDVS
 CON. QV. EM. VI
 XIT. ANNIS. XVIII
 B. M. F.

Quest'altra è similmente murata in una casa, dove abita il Vicario Curato:

L. NICEPORIS
 TESTAMENTO
 AE. CLARISTIAE

Quest'altra serve di gradino alla casa Malatesta,
 M. FVDI

Q. L.
 CHRISI

Il Muratori (1) sotto l' Epigrafe: In *Pedemonte* rapporta la seguente, scolpita in lettere Augustali sopra di un marmo, che serve di gamba ad un arco di sopra la vecchia Chiesa di *S. Maria Maggiore*.

C. L. ONESIMO
 IPHIGENIAE
 DE SVO. FECIT

E fu d' un altro marmo, che serve di gamba di una porta, da sotto la Chiesa di *S. Giovanni* si legge

D d

que:

(1) In *Append. pag. MMLXVI. n. 5.*

questa iscrizione sepolcrale :

M. GROTTONIVS. S. ET. MARCIO

Nel Cortile del Vescovil Palazzo di *Piedemonte*, scolpita in fronte di una base, non sò dire se di colonna, o di statua, vedesi l'iscrizione seguente, fattavi trasportar ultimamente da *S. Angelo* :

SALLVVIVS . C. L . I

VSSV . SALLVVIAE

POSTVMAE . PATRO.

Alla qual *Salluvia* deve appartenere quest' altro frammento, fabbricato nel muro della Parrocchial Chiesa di *S. Nicola* :

SALLVVIA . M . . .

Ed incisa in una pietra, che serve di gradino alla Chiesa di *S. Angelo in Grotta*, l'iscrizione sepolcrale di tre liberti :

L. SVLPICI . L. L. STEL. POLLIONIS

L. SVLPICI . L. L. STEL. PATRIS

SCVTARIAE . L. L. EPITOLIONI

E così la seguente di cinque liberti, trovata fra le rovine dell'antica Chiesa di *S. Stefano*, vicino al fiume *Volturno*.

C. APSCILLANI . C. L. ERONIS

PETRONIAE . M. L. ERONIS

C. APSCILLANI . C. L. RVFIONIS

C. APSCILLANI . C. L. SVAVIS

APSCILLANA . C. L. SECVNDAE

VIVOS . S. ET . QVIB. SGRIP. FEC. H. N. S.

DIS-

DISSERTAZIONE XV.

Della Topografia de' confini del Sannio dalla parte della Campania , e del Paese intorno ad Alife .



Iccome i più de' Capitani s'ingannano allora che presentano o accettano le battaglie , non essendo ben pratici così per terra , come per mare , de' luoghi , ove hanno a rimaner vittoriosi , o perditori :

In praliis plerosque tam terra , quam mari locorum discrimina fallunt, dice Polibio (1) ; così la maggior parte de' Scrittori , che non han co' proprj occhi vedute le Città , le Campagne , i piani , i monti , le selve , i fiumi , le paludi , le vie , in cui le avvenute cose a narrare intraprendono , soventi volte se , ed i lor leggitori espongono agli errori più grossolani .

Noi dunque per non rimanere ingannati dalle altrui relazioni , e per non tradir chicchessia con qualche falso rapporto , dovendo far motto in decorso di queste nostre Istoriche dissertazioni di molti avvenimenti di battaglie , d' incursioni , di assedj , di espugnazioni di piazze , e di passaggi di Eserciti per queste nostre contrade , abbiám voluto , per isfuggire la taccia di temerarij , e bugiardi , ed averne la lode di Veraci , e leali , camminar prima , non senza affaticamento della nostra età avanzata , al sole , al vento , ed alla pioggia palmo a palmo , come si dice , le scoscese , le pianure , le montagne , le valli , le Città abitate , e le desolate , e fino per così dire i dirupi , de' quali abbiám intrapreso a

D d 2

par-

(1) Lib. 5. num. 5.

parlare ; anzi perchè non abbiamo stimato di poter essere intesi abbastanza con le sole parole , messa abbiamo sotto gli occhi di ognuno una carta Topografica del corso del *Volturno* , e degli altri fiumi ch' entrano in esso , e de' piani , de' monti , delle vie , delle selve , e delle Città più vicine ad *Alife* con le Terre tutte e Villaggi del dilei campo , per far , come spiegossi *Penelope* , che facevano i Greci , ritornati dall' *Espugnazione* di *Troja* , ad *Ulisse* scrivendo (1) :

*Jamque aliquis, posita monstrat fera praelia, mensa,
Pingit & exiguo, Pergama tota, mero.*

*Hac ibat Simois, hæc est Sygeia tellus,
Hic steterat Priami Regia celsa, senis.*

*Illic Æacides, illic tendebat Ulysses,
Hic lacer admissos terruit Hector equos.*

Non volendo però noi dilungarci dal Sannio , ci conviene uscir alquanto dall' agro Alifano , e ci fa prima di ogni altra cosa mestieri , stabilire quali si fossero i confini del Sannio con la Campania della parte di *Alife*.

Quelli , che assegna *Carlo Sigonio* (2) con dire , che all' occidente de' Sanniti sono gli *Aufonj* , e i *Peligni* son troppo generali , ed oscuri , sebbene a' dotti è palese , che i confini degli *Aufonj* dalla nostra parte sono prima que' di *Teano Sidicino* , che non si dubita essere stato degli *Aufonj* , come lo dice il *Sanfelicio* (3) e *Virgilio* (4) .

. *Ditissimus agri,*

Qui fuit Aufonidum

è poscia que' di *Calvi* , che al dir dello stesso *Sanfelicio* (5) fu ancora Città degli *Aufonj* , siccome chiaramente si comprova da *Livio* (6) onde per conseguenza i con-

(1) *Ovid. Heroid. ep. 1.*

(3) *P. 23.*

(4) *Eneid. l. 10.*

(2) *De ant. jur. Ital.*

(5) *P. 25.*

(6) *Lib. 8.*

confini de' *Peligni*, e del Sannio sono il Territorio di *Venafro*, che si estendeva a tutto quello, che è del *Volturno* alla destra fino alle sue fonti, o sia fino al paese de' *Caraceni*.

Più confusi, ed oscuri son quelli, che assegna *Filippo Cluverio* (1) nella sua Tavola così: *Aufidena*, & descendendo ubi oritur *Vulturnus*, & sic descendendo, *Allifse*, & postea *Caudium*; mercecchè per voler con poche parole confinar tutti e tre i popoli Sanniti, *Caraceni*, *Pentri*, ed *Irpini*, salta dalla destra alla sinistra del *Volturno* senza necessità, e viene ad escluder dal Sannio tutto quel tratto, che forma oggi la Diocesi di *Cajazza*, in cui erano anticamente *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*, Città fuor di ogni dubbio Sannitiche, come farassi chiaramente vedere in appresso.

Fa poi lo stesso, volendo assegnare i confini de' *Pentri*, e della Campania, incominciando da *Venafro* col dire: *Hinc qua Campanis jungebantur, ipse Vulturnus amnis, confluentem usque Iscleri, inde porro Tifata mons*. Ma questo è andar avanti, e poi tornare indietro. Il *Tifata* comincia vicino all' antica *Capua* dal Tempio di *Diana Tifatina* ad occidente, che credesi fusse nel sito della Badia di *S. Angelo in Forma*; o per dirlo più chiaro, comincia del monte oggi detto di *S. Nicola*, e va fino al monte *Decoro* di là da *Mataloni*, come nota l' *Egizj* (2); e l' *Isclero* ha l' origine da una Valle ad oriente vicino alla Città di *S. Agata de' Goti*; perciò se voleva escluder dal Sannio le Città mentovate, e *Galazia* medesima, dir dovea, che il *Volturno* era il confine del Sannio, e della Campania non già fino alla confluenza dell' *Isclero*, ma fino ad esso monte *Tifata*

(1) *Ital. antiq. tom. 2.*

(2) *Lett. p. 61.*

fata dove comincia, fino dove finisce, e di la tirare a suo piacimento una linea ad *Avellino* per terminare con la Campania gl' *Irpini*.

Affai più *Gian-Vincenzo Ciarlante* (1) i nostri confini restringe, perchè in cambio di farli camminare per i gioghi de' *Tifari*, dice, che il *Volturno* se ne corre da *Venafro* a *Vairano*, e cala ad *Alife*, e quindi andandosi a *Gioja*, e *Puglianello* finchè ad *Airola* si giunge; con che nominando a caso *Gioja*, che resta di *Puglianello* alcune miglia più suso, non solo esclude dal Sannio tutti i *Tifari*, ma lo stesso *Taburno*, e tutto il paese, che è fra esso, ed i *Tifari* medesimi.

Da ciò chiaro apparisce, che per istabilire questi confini, e per includer nel Sannio *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*, non meno che *Calazia*, bisogna che, ammesso per tale il *Volturno*, non già fin dove in lui si mesce l' *Isclero*, ma fino alla celebre *Badia* di *S. Maria della Ferrara*, indi incominci il medesimo dal monte e selva della *Verdesca* e di *Vairano*, e siegua per tutto quel tratto di montagne, che sono del *Volturno* alla destra, cioè quelle di *S. Felice*, di *Baja*, di *Rocca Romana*, di *Starigliano*, e quello dalla parte orientale del monte *Massico*; ed in poche parole pur tutto dove la *Calatina* Diocesi confina con quelle di *Teano*, di *Calvi*, e di *Capua*; e per i gioghi del *Callicola*, or monte di *Rogero*, o sia di *Gerusalemme*, e della disfatta *Sieopoli*, e *Trifisco*, vada ad unirli di la dal *Volturno* a' *Tifari* per le di lor sommità fino alla punta di monte *Decoro*, volgarmente monte di *Core* appellato. E resterà in cotal modo incluso nel Sannio il Paese, e le Città menzionate, delle quali avrem campo da poter favellare.

Ma

(1) *Lib. I. c. I.*

Ma che ha che fare il tratto del monte *Massico* dalla parte di Oriente con questi confini? Non è forse il monte *Massico* il monte di *Sessa*? detta già *Suessa Aurunca*, lontana non poche miglia dal *Volturno*, dalle Terre ridette, e da' gioghi del *Callicola*, e de' *Tifari*? Non è il monte *Massico* quello, che si accosta all'altro dell' antica *Sinuessà*, o sia della moderna *Rocca di Mondragone*, e questo al monte *Gauro*, vicino a *Pozzuoli*, come si legge nel *Salmon*? Nò rispondo, e lasciando di riprendere il *Salmon*, li di cui abbagli troppo son manifesti, dico, che il monte *Massico* è quello, che s'inalza fra *Calvi*, e *Pietra Melara*, che stende le sue radici fino a *Liardo*, che le sue alte e nevole cime dimostra dalla parte del *Sannio*, e della *Campania*, che al *Colle Trebulano* si appoggia, e col *Callicola* viene ad unirsi. Egli è quello che volgarmente è detto *Monte maggiore* da coloro, che gli son dalla parte Settentrionale, e *Monte Mainulo* da coloro, che a Mezzogiorno gli stanno, come di quei di *Formicola*, e suoi Villaggi attesta *D. Francesco Caraffa* (1).

Pruovasi ciò chiaramente con *Polibio* (2) e con *Livio* (3). L'uno e l'altro di essi dicono, che *Annibale* discese nella *Campania* dalla *Puglia*, seguito con qualche intervallo dal Dittator *Fabio Massimo*, si fermasse co' suoi nel *Campo Faberno*, che ognun sa, esser quello, che da *Casilino*, ora *Capua*, fra il *Callicola*, e la *Via Latina*, quasi che fino a *Calvi* si estende. L'uno, e l'altro si accordano in dir, che *Fabio* si fermò sopra i monti, e non permise, che i suoi calassero nel piano. Dunque non potè andare a postarsi su del monte di *Sessa*, anzi restò sul *Callicola*, e su del *Massico*

con-

(1) *Caprar. Acad. tom. 2.*

(2) *Lib. 3.*

(3) *Lib. 22. c. 9.*

confinante con esso , onde leggesi in *Livio* (1) *Per juga montis Massici Fabio ducente* , e poco poi : *Ut vero in extrema juga montis Massici ventum est , hostesque sub oculis erant* . Dunque il nostro monte *Maggiore* è lo stesso del *Massico* .

Resta poi comprovato , da che avendo *Fabio* indimandato *L. Ostilio Mancino* con 400. cavalli de' *Socj* ad esplorare , ed osservare da sicuro luogo ciocchè gli *Africani* facevano ; ed egli avendo trasgrediti i comandi del *Dittatore* di ritirarsi prima che venisse a fronte de' nemici ; e perciò essendo stato trucidato co' suoi più valorosi compagni ; i rimanenti di essi a tutta briglia fuggendo , prima salvaronsi a *Calvi* , e poi per sentieri del tutto impraticabili al *Dittatore* pervennero , cioè alle sommità del *Massico* , a *Calvi* , come si è detto , vicino (2) .

A confermare lo stesso ci dà anche *Virgilio* (3) la mano perchè fra coloro , che andarono in ajuto di *Turno* numera quei che venivan dal *Massico* , e quei , che eran mandati da *Sessa* , dicendo :

. . . . *Vertunt felicia Baccho*

Massica qui rastris , & quos de collibus altis

Aurunci misere Patres . . .

Che però s'inferisce , che gli abitatori del monte *Massico* eran diversi dagli abitatori degli alti colli di *Sessa* , e che gli uni non avean che fare con gli altri ; era però il *Massico* questo , e non quelli ; questo , che confinando col *Campo Caleno* , e col *Falerno* producea vini prelibati al pari di essi , facendo con ciò i suoi coltivatori felici ; non quelli che a Settentrione rivolti , non danno in oggi che vini affai disprezzevoli .

Stabiliti in cotal modo questi confini , ognun vede

(1) C. 10.

(2) C. 11.

(3) *Eneid.* l. 7.

de la necessità, nella quale posti ci siamo per far con evidenza conoscere le cose in *Alife*, e nel suo campo avvenute, di trattare del *Volturno*, del *Torano*, e degli altri suoi fiumi, della *Via Latina*, ch' indi passava, del *Colle Trebulano*, e del *Callicola*, di *Rufrio*, di *Callife*, di *Cossa*, di *Orbitanio*, di *Caudio*, e delle sue *Forche*, del *Foro di Claudio*, e de' suoi *Accompagnamenti*, di *Telese*, e di *Suessula*, di *Compulteria*, di *Trebula*, di *Saricola*, e di *Calazia*, del *Campo Alifano*, di *Piedemonte*, di *Rupecanina*, e di altre Terre di esso, e finalmente del gran monte *Matefe*.

Se ci verrà concesso dalla nostra insufficienza di eseguire quanto abbiamo promesso, speriamo, che avverrà ciò che dice *Polibio* (1) *In relatione locorum, quorum cognitionem habemus, plurimum momenti nomina afferunt, & ut facilius intelligantur res ipsa, & ut pertinacius memoriae habeant*. Onde ci adopreremo a tutta possa per avere il modo: *Quo de locis incognitis loquentes, quatenus liceat, auditores in notitiam veri trahamus*.

(1) *Lib. 3. n. 8.*

DISSERTAZIONE XVI.

Del Volturno, del Torano, ed altri
Fiumi.



L nostro Fiume *Volturno* viene appellato dal tradutor di *Plutarco* (1) *Olotrono* laddove dice di *Casilino*: *Hanc Urbem Holotronus Fluvius, quem Vulturum Romani vocant, per medium fluens, dirimit*; ma il tradutor di *Polibio* (2) lo chiama *Aturno* laddove dice, che *Annibale* passò *propter annum Athurnum*, e nel greco leggefi *Αθουρον*; e *Gronovio* vi nota, che *Cluverio* dica, che debba esser *Αλθουρον*, e che in altro luogo metta a confronto questo luogo, e que' di *Plutarco*, e di *Servio*, per dedurne, che così da' Campani chiamato fu questo fiume, e stima, che *Polibio* avesse il di lor dialetto seguito. Egli però il *Gronovio* disapprova questa opinion del *Cluero* colle parole: *Sed fruatur ista Censura; Polybium id fecisse numquam putabo. Adeo evidens proditur depravati nominis origo τῶν οὐλθ. ἢ τῶν Αλθ. Libentius igitur ab auctore esse scriptum existimem παρὰ τὸν οὐλθουρον.*

In quanto all' etimologia del suo nome. Altri (3) la fanno discendere dal linguaggio *Arameo*, nel quale *Volturno* importa *Divisore*, a cagion che divide i *Sanniti Pentri*, da' *Caraceni*, da' *Peligni*, e da' *Campani*, non meno che la stessa *Campania* per mezzo. Altri, fra quali il *Pellegrino* (4) la traggono dal verbo latino *Volvo*, quasi *Volteggiatore*, come egli è realmente, perchè

(1) *In Vit. Fab. Max.*
(2) *L. 3. p. 336.*

(3) *Press. il Ciar. l. 1. c. 9.*
(4) *Discors.*

chè oltre le grandi voltate, che fa or dall'una, or dall'altra parte, come l'abbiamo descritte, e sulla carta notate, ne fa delle altre minori, che sono, per così dire infinite. Altri (1) la fan derivare dal linguaggio fenicio, quasi dica: *Absorbens malos*, e che perciò Stazio (2) scriva di lui. *Vim passus dubias prius carinas*.

Ma che che di ciò sia, avvertir si deve, che questa voce latina *Vulturnus* ha doppio significato, poichè significa ancora quel vento, che si chiama da' Greci *Eupovotos*, perchè spira fra mezzo all'*Euro*, ed al *Noto*, come insegna Favorino presso Gellio (3) e Vitruvio (4), sebbene non si accordino in ciò gli Scrittori; perchè Plinio (5) dice, che'l *Volturno* sia lo stesso che l'*Euro*, *Eupos* in greco, in volgare *Scirocco*; e lo stesso insegna Seneca (6) e Columella (7); ma coloro, che *Eupovotos* lo dicono, il dinotano per *Scirocco levante*. Osservandosi però, che convengono tutti in assegnarli il luogo, onde spira, cioè l'oriente brumale, riducesi la questione al semplice nome, perchè nella sostanza si accordano.

Solo è molto notabile, che quel mare, dove mette il nostro Fiume *Volturno*, all'antica *Cuma* vicino, come Servio (8) scrive, da Plinio (9) *Mare Volturno* si chiama; da che capir si può la ragione per cui in *Toscana* si adorasse il *Volturno* non come Fiume, ma come Vento, che da esso mare vi spira, e si rende assai favorevole agli Orti, da' quali i geli discaccia; onde non ebbe il torto di afferire l'Autore delle Note sulla mitologia delle Favole, spiegate colla Storia dall'Abbate Bannier, che presedessero agli Orti gli Dei *Volturno*, e *Viridiano*. E da ciò si può ancora emendare il

E e 2

te-

(1) *Varg. vol. 1. p. 3.*(2) *Syl. l. 4. carm. 3.*(7) *L. 5. c. 5.*(3) *L. 2. c. 22.*(4) *L. 1. c. 6.*(8) *Emid. 7.*(5) *L. 2. c. 47.*(6) *L. 5. nat. quest. c. 15.*(9) *L. 35. c. 26.*

testo di *Livio* (1) che parla della congiura, fatta da Principi della Toscana *ad Fanum Voltumnae* o *Volturnae*, e leggervi: *Volturni*.

Ma al nostro Fiume tornando, Egli nasce nel Sannio a' confini de' *Caraceni*, e de' *Penetri*, non in quelli di *Atina*, come si legge nel Lessico, ma in quelli di *Alfadena*, e scorre per *Venafro*, per *Alife*, per *Telese*, per *Calazia*, per *Capua*, un tempo *Casilino*, e per lo Castello del suo nome, dove nel mar *Tirreno* si scarica. Ha la sua scaturigine alle radici di un erto, ed altissimo Monte da più di trenta fontane fra il Castello della *Rocchetta* alla destra, e quei di *Castellone*, e *S. Vincenzo* a sinistra, che sono da un sol muro divisi. A proposito de' quali mi convien dire di passaggio, non esservene altro esemplo fra noi. Anticamente sì che ve ne fu esemplo in *Emporia*, dei di cui Cittadini dice *Strabone* (2): *In Urbe duplici degunt muro divisa*. Il che vien confermato da *Livio* (3): *Emporiae duo Oppida erant muro divisa. Unum Graeci habebant a Phocaea. Alterum Hispani*. Che però in *Castellone* è da credere, che abitassero da prima i Naturali Sanniti, e poscia nel Castello di *S. Vincenzo* i Coloni del Monistero abitassero, per difendersi unitamente, e per avere una ritirata nel tempo delle incursioni de' barbari.

Da tali fonti (presso alle quali è restata una picciola reliquia del Cunicolo, che portava l'acqua a *Venafro*, e che cadde fin da' tempi di *Cicerone* (4) come l'attesta egli stesso, scrivendo a *Quirno* suo fratello: *Cibilonem arcessiveram Venafro: sed eo ipso die quatuor ejus conservos, & discipulos, Venafri cuniculus oppresserat*, indirizzandosi egli per un bel piano, che fu già orrida boscaglia prima che i tre fratelli *Paldo*, *Tato*, e *Taso*
vi

(1) *L.6. c.2.* (2) *L.3. p.241.* (3) *Lib.34. c.3.* (4) *Ep.1.J.3. Famil.*

vi fondaffero la celebre Badia di *S. Vincenzo* in *Volsur-
no*, verso la nuova Chiesa di *S. Marco*, e qualche ro-
vina di essa antica Badia, nel tratto di men di un mi-
glio, per le innumerabili altre forgive, che scaturisco-
no dentro il suo letto, da picciol fiume diventa assai
rispettabile; e così continuando a correre per esso piano
orientalmente, e girando alle spalle della Terra del
Cerro, s' immette in una Valle, e rapidamente scorre a
Lebeccio.

Si volge poscia ad *Austro* sotto la Terra delli *Colli*,
dove s' immette in un'altra angustissima Valle, in cui
fra rupi e sassi non scorre, ma precipita, facendo sen-
tir da ben lungi il fragore delle sue cateratte, che però
Silio (1) lo appella: *Fluctuque sonorus*, e *Lucano* (2)
di tai Valli parlando:

. . . . *Dilabitur inde*

Vulturnusque celer . . .

e perchè le medesime appena hanno un picciolo, e di-
sastroso sentiero a' fianchi de' lor precipizj, *Stazio* (3):
Vallibus aviis refusum, lo dice:

Fra tali petrose balze, ed aspri borroni discende
dunque fino al Castel di *Montaquila*, d' onde incomin-
cia a scorrere in piano, ed a poterfi traghettare con
scale, delle quali parla *Silio* (4):

. . . *Vulturna, citata*

Transmittunt Atno, vada . . .

benchè il *Sanfelicio* (5) voglia, che non lasci la sua rapi-
dezza, prima che sia giunto a *Venafrò*: *Vulturni fons*,
dicendo, *in Samnio est, qui dum confragosa Samnitium*
percurrit loca, rapido fertur lapsu, Venafrano tenuis cam-
po, unde vi repressa, placidus continuat iter.

Se-

(1) L. 8.

(2) *Pharf.* l.2.

(3) *Sylv.* l.4. c.3.

(4) L.12. v.521.

(5) *Camp.* p.6.

Seguitando poi il suo corso fra la Terra di *Monteroduno*, e *S. Maria dell' Oliveto*, e *Rocca Ravinola*, ed or di quà, or di là rivolgendosi, giunge fino al Colle del Real Bosco di *Cupamarza*, ed indi a' fianchi di *Torcino*, e di *Mastrato* scorrendo, e lasciando il *Sesto* alla dritta con *Presenzano*; a *S. Maria della Ferrara*, a scirocco si volge, e tutto s' interna nel Sannio, passandovi con tal direzione non solo per sotto *Ailano*, *Ravecanina*, e *S. Angelo*, ma per *Alife*, posta *infra Vulturni ripam*, al dire del *Cluero* (1), o vogliasi dire a sinistra, poichè alla destra si lascia *Vairano*, e la *Pietra*, e *Baja*, e *Latina*, e *Dragone*, ed *Alvignano*. Giunto poscia a *Rajano*, e lasciata a sinistra *Telese* e *Puglianello*, rivolgesi sotto *Cajazza* a Ponente, e cammina fino alla defolata *Sicopoli*, ove or si dice *Trifisco* entrando nella *Campania*, che divide, a Lebeccio scorrendo, in *Cisvoluturna*, ed in *Transvoluturna* fino al Castello del suo medesimo nome, dove col mare si mesce:

Sin dove le veloci, e torbid' acque

In grembo del Tirren Voluturno lascia.

come scrisse il *Paterno* (2), e *Strabone* (3): *Vulturminus amnis junta Casilinum delapsus, ad Urbem sui cognominis in mare exit.*

Il corso di questo fiume reale dalla sua scaturigine fino alla imboccatura nel mare è di ben miglia ottanta; ed è nella di lui corsa da altri Fiumi accresciuto, e nulla ostante in più luoghi, ove s'apre, si rende guadabile, lo perchè dice *Virgilio* (4):

. . . . *Amnisqua Vadosi*

Accola Vulturni

E ciò per esser tutto arenoso a testimonia di *Ovidio* (5):

. . . *Mul-*

(1) *Ital. ant.* l. 3.

(3) *L.* 5. p. 238.

(2) *Nuov. Fia.* p. 249.

(4) *Eneid.* l. 7.

(5) *Metamor.* l. 15.

. . . *Multamque trabens sub gurgite arenam.*

• di Virgilio (1):

. . . . *Multa flavus arena.*

avvegnachè quando per i torrenti s'ingrossa, le terre rapidamente seco trasporta; *Rapace* perciò detto da *Claudio* (2). Il che avvien solamente fino a che da sotto la Terra degli *Amorosi* col *Sabbato*, e col *Calore*, insieme uniti, si mesce, non essendo possibile indi in poi traghettarlo senza ponte, o barca veruna per esser troppo grosso, e nella Terra assai incassato, e profundato.

Tutte le dette acque però in lui entrando perdono il nome: *Comites aquas, abolitis earum nominibus secum ad mare ducit*, scrisse il *Sanfelicio* (3). Tralasciando però di far motto delle fontane e de' ruscelli anche rispettabili, che gli danno il tributo delle lor acque, intorno a dieci miglia più giufo della di lui fonte s'incontrano due fiumi combinati, ch'entrano in lui tra i confini della Terra delli *Colli*, e quelli di *Monteroduno*. Il primo di essi è detto il *Cavaliere*, che nasce tra *Sessano*, e *Carpinone*. Il secondo è detto la *Vandra*, che a *Macchia* col detto *Cavaliere* si unisce. Alla stessa mano s'immette nel *Volturno* la *Lorda*, fiumicello rispettabile, che nasce fra il *Pezzuto*, e *Longano*, e che unito al *Longano*, che nasce a *S. Maria d'alto piede*, entra nel *Volturno* da sopra la scafa di *Monteroduno*.

Da sotto la nominata scafa scorre il capo di *Rionegro*, detto l'acqua delle *Cupelle*, che ha la sua fonte vicino al Feudo di *S. Giovanni in Coppirelli*, nome che diede motivo al *Ciarlante* (4) di farcelo credere l'antica *Compulteria*.

Alla destra poi del *Volturno* vi entra l'acqua di *Tuliverno* detta la *Forma*, che forge dentro una grotta
 sot-

(1) *Eneid. l. 9.*

(2) *Paneg. ad Prob.*

(3) *Cam. p. 5.*

(4) *Lib. 1. c. 21.*

sotto la Terra di *S. Maria dell'Oliveto*, e dal volgo è chiamata *Aqua Janara*, perchè alcuni anni non comparisce. Sono ivi vicine le acque sulfuree, che sorgono nel luogo detto *Cimentone*, affai stimate, alcune per purgare le viscere, altre per salutiferi bagni. Di essi fa menzione *Plinio* (1) che affai gli commenda, mettendoli su quel di *Venafro*, dove erano effettivamente prima che una porzione del suo territorio fusse data al Castello di *Tuliverno*.

Più a basso alquante miglia a sinistra vi cade un altro fiumicello sotto *Capriati* a fronte del Bosco di *Cupamarza* detto la *Sava*, e *Sabba* nelle antiche scritture, che dalle falde del *Matefe* ha la sua scaturigine dentro una Valle a fianchi di una Selva di alti Cipressi, detti da quei del paese *Zappini*, da sopra il Castello di *Fossaceca*, che si crede la *Fossa greca* degli antichi. E similmente vi entra dipoi l'acqua detta di *S. Agata*, che scorre dalla montagna di *Castellone* in esso Fiume, per entro la Real Selva di *Torcino* passando. E tornando alla destra, a fronte della stessa Real Selva, vi entra l'acqua della *Fonte* di *Venafro*, che sgorga a' piedi della Città; e poi dalla parte sinistra nel piano di *Ailano*, a rincontro della Selva della *Verdesca*, il *Lete* vi s' immette, fiume che nasce sopra il *Matefe*, scorre per davanti *Letino*, onde per una orribil cateratta cade alle spalle della Terra di *Prata*, e passando sotto *Pratella*, le di lei acque sulfuree giuso ne mena.

L' arido territorio di poi di *S. Angelo Raviscanina* se non gli dà alcun tributo di acque, le di lui mancanze supplisce quello di *Alife* col limpido fiume *Torano*, che alle radici del *Matefe* nasce in *Piedemonte* da due Capi; l'uno dalla Valle dietro di essa Città, e come canta il *Paterno* (2):

Sor-

(1) *Lib. 31. c. 2.*

(2) *Nuov. Fiam. pag. 29.*

Sotto un vivo, e gran sasso,

Là presso, ond' esce un più gentile Euroa.

L'altro fra *Piedemonte*, e la *Vallata* a piè del celebre *Monticello Cila*; e di questo ancor canta lo stesso nostro Poeta (1):

Rapido fiume, che dal mio bel Monte

Tacito uscendo, i Campi Alifis mondi,

Dove poi sotto l'uno, e l'altro Ponte

L'argento, e l'ambra nel Volturno ascondi.

Questi due capi di acqua si uniscono dietro la Chiesa del *Carminc*, ma poi a divider si tornano poco più giù della Chiesa rurale di *S. Antonio Abate*, e l'uno, che scorre dalla parte destra se ne va ad *Alife*, dove a divider si torna; siccome ancora fa quello, che alla sinistra cammina attorno ad un' *Isoletta*, fino a che tutti a perdersi nel *Volturno* sen corrono; ~~come~~ fanno ancora da sotto la Terra degli *Amorosi* il *Sabbato* ed il *Calore* a fronte del Bosco di *Rajano*, e dopo di essi l'*Isclero*, e poi l'acque de' molini di *Trifisco*, e finalmente passata *Capua*, il fiumicello detto l'*Agnona*, che vi è chi vuole, che metta nel *Savone*, quandochè il *Sanfelicio* (2) ci attesta, che questo *ex Auruncorum profusus montibus, Sidicinum, Stellatem, & Falernum agros modicus interluit, nullis brevi in curriculo auctus aquis.*

Vedonsi su di esso Fiume due bellissimoi Ponti per comodamente passarlo, ma anticamente ve ne furon sette altri, delli quali ve ne restan solo poche rovine. Parlerem degli uni, e degli altri, cominciando dal più superiore.

I. Cinque miglia in circa lontano dalle sorgive del *Volturno* fu già il primo Ponte sopra di esso. Di lui altro or non vi resta, che la Pila dalla parte Occiden-

F f

tale,

(1) *Ivi pag. 48.*

(2) *Camp. pag. 5.*

tale, da che l'altra per essere appoggiata ad una rupe di pietra fragile venne già meno, e con essa il suo arco. Fu egli un ponte piccolo, e di poca considerazione; con tutto ciò ebbe a servire per molti secoli per lo traffico de' Popoli *Peligni*, che stanno ad Occidente, con i *Pentri*, che sono all'Oriente di esso fiume, e soprattutto per i *Caraceni*, e quei di *Alfidena* quando per la via breve dovean calare nella *Campania*. Ed è certo che servisse al passaggio de' Saraceni (1) nell'anno 865. di G.C. quando andati per saccheggiare il Monistero di *S. Vincenzo* in *Volturno* per la via d'*Isernia* trovarono in arme quei Monaci, e lor Coloni dall'altra parte del fiume, onde si fer condurre da un traditore per balze, e boschi a passar questo Ponte, ed uscendo alle spalle de' Cristiani, tutti gli tagliarono a pezzi.

II. Poco men di un miglio abbasso, giusto a fronte della Terra de' *Colli*, si trovava un nuovo, e magnifico Ponte, fabbricato di pietra, fatta a scarpello fra due altissime rupi ad un sol arco, e con maraviglia si vedea questa nobilissima fabbrica fra tali balze e dirupi; ma l'inondazione di Settembre 1774. avendo portati arbori immensi, lo chiuse, e lo superò, e l'atterrò intieramente, cosa di grand'orrore a me che nell'antecedente Aprile vi era passato, ed avea creduto che fusse per durare innumerabili secoli.

III. Sieguono dieci miglia in circa più giuso, dopo che il *Volturno* è uscito dalle precipitose sue valli, a vederfi le rovine di un altro magnifico Ponte, volgarmente detto Ponte *Ladrone*. Era egli ancora ad un sol arco, ma di palmi cento di diametro, o sia di distanza da pila a pila, da me misurata. Queste che ancora restano in piedi, ed all'asciutto (poichè il fiume la-

scia-

(1) *Ostiens. lib. 2. c. 34. & 35. Erchemp. ist. c. 39. Cron. Vulr.*

sciato il vecchio letto, che era fra di esse, se ne ha fatto un nuovo dalla parte Occidentale) son larghe palmi ventotto, quanti doveva esser largo l'arco, e però la via che vi camminava di sopra senza i muri delle sue sponde esser dovea di palmi ventiquattro netti. Sono le medesime oggi alte da terra intorno a palmi trenta, nè sopra di esse si vede principio dell'incurvatura dell'arco, che dovea cominciare più in alto; onde mi ho fatti i conti, che nel suo mezzo era eminente per lo meno palmi ottanta da sopra il fiore dell'acqua. Che mole! degna al certo della potenza Sannitica, e Romana, che la costrusse. Meritava una sì magnifica opera avere una qualche corrispondente iscrizione, e ne restai mortificato quando andai a riconoscerlo, nè mi consolai quando lessi, che *D. Giuseppe Antonini* (1) ne aveva visto uno spezzone fra le rovine di un Tempio, e di certi altri edificj a sinistra del *Volturno* presso il medesimo Ponte vicino alla Terra di *Capriati*, che è questo:

... ET VOLTVRNO ...

... FADIVS ...

perchè dal non più trovarsi tale frammento, e dalla sciapidezza di quelle parole, mi avvidi, ch'erano effetto della franchezza dell'Autore, come altrove ho pur detto.

Se egli opera fu de' Sanniti, dico che per esso ebbero a passare i Consoli *T. Minucio* (2) ed *A. Postumio*. Questo che combattè contro i Sanniti a *Triferno*; quello, che sforzato di combattere a *Bola* contro un'altro Esercito de' medesimi, vi lasciò la vita; onde poi *M. Fulvio*, fatto Consolo in vece di esso, ne vendicò

F f 2

(1) *Giunta in calce della Lettera dell' Egizj al Langlet,*

(2) *Liv. lib. 9. c. 32.*

la morte, e trionfò nell'anno 448. di *Roma*.

Questo effere doveva quel Ponte, per lo quale passavano le Legioni Romane allorchè entravano nel Paese de' *Pentri* Montani, come feron guidate dal Consolo *G. Fulvio* (1) quando combatterono a *Bojano*, che prefero a viva forza, e poco dopo *Alfadena*. E quando guidate da' Consoli *Papirio* (2), e *Carvilio*, col primo de' quali andarono a combatter *Sepino*, e col secondo *Volana*. E come, dopo (3) partito *Pirro* d' Italia, fecero, allora che nell'anno di *Roma* 476. avean per Capitani i Consoli *C. Giunio Bruto*, e *P. Cornelio Rufino*.

Dovea questo gran Ponte essere ancora in piedi nell'anno 774. di G.C. allorchè *Carlo Magno* nella prima sua discesa in Italia distrutto avendo il Regno de' Longobardi, e fatto prigioniero *Desiderio* loro ultimo Re, prima di portarsi in *Benevento* a domarvi *Grimoaldo*, prese e distrusse *Tuliverno* forte Castello, non senza però immensa strage de' suoi (poichè intorno a quelle che chiamano *Le mura rosse*, e sono di effo Castello i vestigj, non si scavano se non ossa aride, ed armi rugginose) e poi per effo Ponte passando, ivi ne andò per la strada di *Alife*. Con tuttociò la rovina di lui deve contar molti secoli, avvegnachè li ruderi di un antichissima Chiesa, che sono avanti la di lui prima Pila, mostrano che ella fu edificata quando già quello era caduto.

IV. Vien poi il veramente ponte Reale intorno a sei miglia più giùso, fatto edificare per comodo della Real caccia di *Torcino* fra il *Sesto* e *Capriati* a nostri giorni con immensa spesa dalla Maestà del sempre invitto *Carlo Borbone*, Padre del nostro amoroso Sovrano. Nelle vicinanze di effo dalla parte di sopra mentre si fa-

cevan

(1) *Liv. lib.9. c.7.*

(2) *L. 10. c. 31.*

(3) *Polib. l. 3.*

ceavan gagliardissimi argini , perchè la corrente non istravasasse dall' alveo , è da notarsi , che fu sotto l' arena trovato un fuolo di grossissimi mattoni , che rotto , si conobbe esser dell' arco di un Ponte , ivi da immemorabil tempo arenato , e sepolto .

V. Di un altro appena ne restan gli avanzi fra la Terra di *S. Angelo* , e quella di *Baja* , detto perciò il Ponte di *Baja* , e volgarmente il Ponte dell' *Inferno* . Non è lontano da *Alife* più di miglia quattro , e si conosce dalle fue rovine , ch' era a due ordini di archi , l' uno sopra dell' altro , cioè uno di essi più basso , sotto di cui la corrente camminava , e l' altro con archi grotteschi , su di cui si passava . Avevano gli antichi in costume di fabbricare i Ponti in tal guisa , come cel dice Sidonio (1) : *Pontes quos Antiquitas a fundamentis ad aggerem usque , calcabili silice , crustatum , crypticis arcibus fornicavit* . E questo perchè oltre le Pile , che si vedono in mezzo del fiume a fior d' acqua , a sinistra di esso sulla ripa resta un ben alto masso , che si conosce essere stato un pilastro del secondo ordine , e sotto l' acqua da' Nuotatori più volte si son viste alcune concamerazioni colle lor volte , che esser altro non possono che alcuni di essi archi grotteschi cadutivi . E per due ragioni è da dirsi che fu costruito sì alto , e perchè non fusse mai soverchiato dall' ingrossamento del fiume , e perchè vi passasse di sopra a livello l' Aquidotto , che altrove si è detto vi passasse per portare a *Baja* ed alla mirabil *Piscina* le acque del nostro *Torano* .

Restavi nella ripa a destra un faldissimo sprone di pietre scarpellate , e più sotto un mezzo pilastro caduto con un poco d' incurvatura dell' arco . Nell' altra ripa a sinistra vi rimane una pila , al mezzo della quale essen-

(1) *Epist. l. 1. §.*

do mancato il fondamento, vedesi tanto spaccata, che l'acqua vi passa per entro. Da un pilastro rasato a piana terra conoscesi che era egli di larghezza, che potea di sopra passarvi una via di palmi dodici franchi del suddetto canale e ripari.

Per questo Ponte non dubito, che andassero sul Contado Falerno quei Sanniti (1), che ritornando a casa carichi di preda, sul *Volturno* attendaronsi, ed ivi fur di notte sorpresi e disfatti dal Consolo *Sempronio*, e recuperata la preda.

Trovandosi poi in Appiano (2) che nella guerra sociale mentre il Consolo *Sesto Giulio Cesare* (fu questi il Padre di *C. Cesare Dittatore* perpetuo) conduceva un esercito di trentacinquemila soldati per certi luoghi stretti, e scoscesi, fu all'improvviso sopraggiunto da *M. Egnazio*, uno de' Capitani degl' Italici, e ridotto ad un fiume, dove era un *Ponte solo*, vi perdè la maggior parte delle sue genti, e colle rimanenti, che di passo in passo gittavano le armi per salvarsi; con difficoltà si ridusse dentro le mura di *Teano*; si ha tutto il fondamento di affermare, che quei luoghi stretti e scoscesi fosser le falde, e le valli del *Matese*, quel fiume fusse il *Volturno*, e'l *Ponte* fusse il nostro Ponte di *Baja*, e la ragione si è, perchè questo *Sesto Giulio Cesare* Consolo dovea venire da *Isernia*, dove avea disfatti i Sanniti, e i Lucani, come l'abbiamo dall'*Alessandro* (3): *Julius Caesar, C. Caesaris Pater, quod Syllanis temporibus multa Samnitium millia ad Aeserniam interfecisset, ab Exercitu Imperator fuit appellatus.* E dovea venire per la via stretta e malvaggia, che da *Isernia* per lo *Matese* e per la Terra del Gallo scende a *Fossaceca*, ed indi ad esso Ponte di *Baja*; e perciò detto *solo* da Appiano

per-

(1) *Liv. lib. 10.* (2) *Lib. 1. de bell. Civ.* (3) *Dier. gen. l. 1. c. 2.*

perchè gli altri ne sono lontani, e perchè vicino a *Teano*, poichè il *Liri*, e 'l Ponte di *Fregelle* eran dall' altra parte discosti da *Teano* più di miglia ventiquattro.

VI. Ed eccoci all'altro Ponte diruto, otto e forse più miglia sotto dell' antecedente, per cui dall' agro *Alifano* passavasi al Campo di *Compulteria*, e propriamente là dove il fiume incontrandosi in un colle, ultimo confine della selva *Spinosa*, un poco ad Oriente rivolgesi, e poi segue a camminare a Scirocco fra la selva di *Alife*, e la detta *Spinosa*, divenuta delizie delle cacce del nostro Invitto Sovrano. Egli ha questo Ponte ancor intiera una gran Pila col suo sperone alla destra, e poco dentro alla riva un' altra Pila ben alta, che mi fa credere fusse a due ordini di archi. Un' altra se ne vede in mezzo della corrente, che tutto che grossa, pur vien fuori di essa, mancandovi la sola Pila dalla parte del territorio *Alifano*. Osservo in tanto, che questo sito è chiamato gli *Anicj*; e perchè sappiamo dal marmo, apportato da Noi nella Dissertazione delle Nobili genti, e famiglie di *Alife*, esservi stato un *Manio Acilio Duumviro*, Curatore delle vie, che fu probabilmente degli *Anicj*, come di essi fu quell' *Anicio Glabrione Fausto* (1) Console nell' anno 438. di Roma, pur da noi rapportato nella Dissertazione medesima; e perchè degli *Anicj* fu ancora un tale *L. Apulejo*, figliuolo di *G. Anicio Nero*; Duumviro ancora, e Curator delle vie; mi par molto credibile, che gli *Anicj* di questo Ponte se non i Fondatori, i Ristoratori di tempo in tempo sieno stati. Eccone l' iscrizione, la quale l' eruditissimo Monsignor *Sabbatini* in una sua dottissima opera m.s. di tutte le iscrizioni del nostro Regno, attesta esistere in *Alife*: *In angulo parietis summi Templi*, d' onde egli la

ri-

(1) *Murat. p. CDIV.*

ricopiò, e si trova ancor nel *Grutero* (1), che l'ebbe dallo *Smexio*, e questi da un Sacerdote Anagnino.

L. APVLEIVS;

G. F. ANI. NIGER

II. VIR

CVRATOR. VIARVM

STERNENDARVM

PEDVM. DECEM

MILLIA. VIAM

SVA. PECVNIA

FECIT

VII. Vedonfi fra l'angustie della valle fra il *Tifata*, e'l *Callicola*, d'onde scorrendo il *Volturno* entra nella Campania, le rovine di un altro Ponte rotto, di fabbrica laterizia, e ne esistono ancora intere due arcate. Era egli il Ponte dell' antica *Capua* poco discosta. Ma avendo di lui parlato abbastanza il *Pratilli* (2), non dovemo altro aggiungere se non che impugnare fra poco il da lui supposto passaggio per esso di *M. Marcello* quando andò da *Teano* a *Canosa*.

VIII. Seguita il Ponte Cesareo anticamente di *Casfilino*, ora della nuova *Capua*, rifatto di nuovo dall' Imperador *Federico II.* come dimostra l' iscrizione, e la statua posta alla testa di lui.

IX. Finalmente all' imboccatura del *Volturno* nel mare, non vi è dubbio, che fuisse il Ponte *Domiziano*, fatto da lui per lo corso della sua via, che in *Sinope*, o sia *Sinuessæ* si divideva dall' *Appia*, quale siccome indi a dirittura a *Casfilino* menava, fu del *Savone* passando per lo Ponte *Campano*; così quella fu d'un altro Ponte accosto alla marina passando il fiume medesimo, menava colà dove nelle acque false si scarica il *Volturno*, ristretto

to

(1) Pag. CLII. n. 1.

(2) *Via Ap.*

to da effo Imperadore fra dritti argini, e nobilitato con
 un Ponte veramente Cesareo, onde Stazio (1) cantava:

*Miratur sonitam quieta Cyme,
 Et Linterna palus, pigerque Savo.
 At flavum caput, humidumque late
 Crinem mollibus impeditus ulmis,
 Vultur nus leuat ora; maximoque
 Pontis Casarei reclinis arcu,
 Pandis talia faucibus redundat:
 Camporum bone conditor meorum,
 Qui me vallibus aviis refusum,
 Et ripas habitare nescientem,
 Recti legibus alvei ligasti.
 Et nunc ille ego turbidus, minaque,
 Vix passus dubias prius carinas,
 Jam pontem fero, perviusque calcor;
 Qui terras rapere, & rotare sylvas
 Assueram (pudet) Amnis esse cœpi.
 Sed gratias ago strictus; atque tanti est,
 Quod sub te Duce, te iubente cessi,
 Quod tu maximus arbiter, meaque
 Victor perpetuus legere ripæ.
 Et nunc limite me colis beato,
 Nec sordere sinis, malumque lato
 Deterges sterilis soli pudorem,
 Nec me pulvereum, gravemque cœno
 Tyrrheni sinus obruat profundi.
 Qualis Cinyphius, tacente ripa
 Pœnos Bagrada serpit inter agros.
 Sed talis ferar, ut nitente cursu
 Tranquillum mare, proximumque possim
 Puro gurgite provocare Lyrim.*

G g

Hæc

(1) Sylv. l. 4. car. 3.

*Hæc Annis: pariterque se levarat
 Ingenti plaga marmorata dorso.
 Hujus janna, prosperumque limen
 Arcus belligeri Ducis trophæis,
 Et totis Ligurum nitens metallis,
 Quantus nubila qui coronat imbri.
 Illic flectitur excitus Viator,
 Illic Appia se dolet relinqui.*

E perchè ben due volte parla dell' arco di esso Ponte, si vede; che era egli ad un sol arco; machina affai bella per i trofei, e metalli della Liguria debellata, anzi stupenda per la sua magnificenza, e forse e senza forse opera dello stesso Architetto, che costruì l' Anfiteatro di *Vespasiano*, e *Tito* che furon di *Domiziano* Padre e Fratello.

So quello, che quì da taluno mi potrebbe venir opposto intorno all' immenso squarcio, ch' egli avrebbe dovuto avere se fusse stato di un arco solo; ma a tal opposizione risponde per me il gran Ponte di *Rialto*, che si ammira in *Venezia*, che certamente è di lunghezza, e di altezza maggiore, che non doveva esser questo.

Ma chi è stato quel barbaro, che ha rotti questi bei Ponti, e rovinate sì magnifiche opere? rispondo, che senza darne la colpa a' barbari, che più volte queste nostre belle contrade inondarono; ovvero alla necessità di farlo nel tempo delle guerre, quando si vuol ritardare il cammino al nemico, come fecero que' di *Fregelle* (1), tagliando il Ponte di pietra, che avevano sul *Liri* per dar impedimento al Cartaginese, che furibondo verso *Roma* correva; certamente: fu dispetto a noi fatto dal tempo, che tutte le cose di quaggiù guasta, e corrompe,

(1) *Liv. l. 26. c. 6.*

pe, tantopiù, ch' egli ha ben anche fatti mancare gli antichi *Curatori* dell' opere pubbliche, che di quando in quando le ristoravano.

Dal nominato Ponte se ne passava la via *Domiziana* per la *Gallinaria* Selva a *Linserno*, e da esso a *Cuma*, e da questa a *Baja*, e *Pozzuoli*, giacchè l' *Imperadore* in farla ebbe per fine

. . . . *Euboica domus Sibylle*
Gauranosque sinus, & estuantes
Septem collibus admovere Bajas.

DISSERTAZIONE XVII.

Della Via latina, e di Rufrio,
e Telese.



Essendo *Alife*, come altrove sta detto, Città posta in parallelogrammo, ed angoli retti, ed avendo alla metà di ciascun de' quattro suoi lati una porta, bisogna dire, che venga da due sole vie divisa nel mezzo in quattro Quartieri. Quella via dunque, che vien da *Lebecio*, ed entra per la Porta di *Fiume*, o sia di *S. Bartolomeo*, e se n' esce per *Greco* per la Porta degli *Angioli*, non è notabil per altro, se non perchè porta in *Piedemonte*, e formonta al *Matefe*, di cui in una Dissertazione a parte, a lungo dovrem ragionare. Quell' altra poi, che vien da *Maestro*, ed entra per la Porta *Romana*, e per la *Beneventana* esce verso *Scirocco*, ella sì, ch' è molto notabile, perchè è la stessa, che la celeberrima *Via Latina*, lodata da *Cicerone* (1) da *Livio* (2) da *Seneca* (3) e da *Suetonio* (4) e da mille. Ella uopo è, che fusse di quelle, che fecero *C. Giunio Bruto*, e *M. Valerio Massimo* Censori, per lo Contado a spese del Pubblico, come si ha da *Livio* (5) il che fu negli anni di *Roma* 447. o pure di quelle fatte da *C. Gracco*, di cui *Plutarco* (6): *In Viarum refectione præcipuam habuit solertiam, cum utilitatis, tum pulchritudinis, venustatisque rationem habens*; che aggiun-

(1) *Orat. pro Cluen.*(2) *Lib. 9. c. 39.*(3) *Epist. 77. ad Lucil.*(4) *In Domit. c. 17.*(5) *Lib. 9. c. 32.*(6) *Vit. Tib. & C. Grae.*

giunge effo C. Gracco esser stato il primo a distinguer le miglia con le colonnette , su delle quali il numero di esse miglia era scolpito ; cosa che a' Viandanti era di molto sollievo , poichè

Intervalla (1) via fessis prestare videtur

Qui notat inscriptus millia multa lapis .

Descrive la Via *Latina* Strabone (2) e ne fa l'et- comio , dicendola una delle più illustri , e nobili Vie d' Italia , e dopo di lui Pirisco (3) soggiunge : *Incipit a Via Appia ad sinistram , ab ea prope Romam deflectens , ac supra montem Tusculanum transit inter Urbem , & montem Albanum , descendit ad Algidum Oppidum , & Pictas diversorium , &c.*

Aveva ella i suoi Curatori , un de' quali si fu quel L. Annio Fabiano , di cui nell' antico Epigramma si legge :

L. ANNIO. FABIANO
 III. VIRO. CAPITALI
 TRIB. LEG. II. AVG.
 QVAEST. VRB. TR. PLEB.
 PRAETORI. CVRATORI
 VIAE. LATINAE

De' quali Curatori però avvertir bisogna , che altri erano *Curatores Viarum* , come si ha dal Grutero (4) altri *Curatores Viarum sternendarum* ; come dallo stesso Grutero (5) e dal Gudio. (6) . E lo *sternere vias* , dice Pirisco (7) è lo stesso che munirle , e consolidarle con pietre , e con sabbia ; aggiungendo , che i Cartaginesi furono i primi a ciò fare , da' quali i Romani prefer l' esempio giusta S. Isidoro (8) : *Primum Pœni dicuntur Vias*

(1) Rutil. Numan. in Itiner.

(2) L. 5. p. 263.

(3) Lex. V. Via Lat.

(4) Pag. CLX. n. 3.

(5) Pag. CDLII. n. 5.

(6) P. CXXXIX. n. 7.

(7) Lex. V. sternere .

(8) Etym. l. 15. c. 16.

Vias lapidibus stravisse, postea Romani per omnem fere orbem disposuerunt, propter rectitudinem itinerum, & ne plebs esset otiosa. Furon essi Curatori introdotti da Augusto, come lo attesta Suetonio (1): *Quoplures partem administrandæ Reipublicæ caperent; nova officia excogitavit: Curam operum publicorum, Viarum, Aquarum, Alvei Tiberis; frumenti populo dividundi &c.* Al che ora aggiunger conviene ciò, che se ne legge in Pitisco (2) medesimo: *Summa fuit dignitas eorum. Summis enim in Republica honoribus eos legitime functos, & tanto Quatuorviris curandarum in Urbe viarum eminentiores, quanto Via extra Urbem fuerunt majoris operis, longioris spatii, sumptuosioris impendii, quam Stratura Viarum intra Urbem.* Era questo un gradino per lo Consolato (3) come lo fu per Figulo nell' anno 690. di Roma, e nel 694. per C. Giulio Cesare. E forse che lo stesso Imperadore Augusto allorchè nel Foro Romano eresse l' aurea colonna (4) detta: *Milliarium aureum*, non la fé da Curator delle Vie? Con che si dimostra, che il nostro L. Apulejo Anicio Nero, Curatore presso Noi *Viarum sternendarum*, come dall' Iscrizione portatane nella Dissertazione antecedente, era persona di grandissimo conto, e quella via di diecimila piedi, che fece di suo denaro, a questa *Latina* via apparteneva.

Era dunque questa carica tenuta per molto onorifica presso i Romani, i quali non avevano le massime false de' Cittadini di Tebe, che sdegnati contra *Epa-minonda*, al rapporto ne fa *Valerio* (5) per far ingiuria a questo loro gran Cittadino, e Capitano, li diedero la cura delle pubbliche strade: *Viarum sternendarum.*

Epa-

(1) *In Aug. c. 37. n. 1.*

(2) *Lex V. Curatores.*

(3) *Cic. ad Att. l. 1.*

(4) *Dio. lib. 54. Suet. in Otho. c. 6. Tacit. l. 1. hist. Plin. l. 3. c. 5.*

(5) *L. 3. c. 7.*

Epaminonda senza alcuna difficoltà accettò l'impiego, dicendo, che avria procurato, che quello fra breve divenuto fuffe onoratiffimo, ficcome per la maravigliofa diligenza, con cui vi fi adoperò, lo fe divenire, di fordido, ed abietto, che prima era, ftimato.

L' Itinerario di Antonino, o di chi altro fi fia, notato avendo dalla Via *Latina*. il cammino fino a *Teano*; la fa ivi in due rami dividere; l'uno, che portava per *Alife*, e *Telefe* a *Benevento*; l'altro, che per *Calvi*, ed il Campo *Falerno*, a *Casilino*, a *Capua*, e fin a *Brindisi* andava. E notar fi deve, che quefto ramo, come dice il *Sanfelicio* (1) due miglia dal Ponte *Campano* diftante, alla via *Appia* fi univa, entrando in quella, che *ſento*, & *decimo ſtadio a Campano Ponte Viam Latinam encipiens, pergebat Brundufium*. E perchè affai più ad eſſo *Sanfelicio* creder fi deve, come naturale del paefe, che a' Scrittori Oltramontani, non è da ascoltarſi *Piriſco* (2) che dice: *Nobiliffima Viarum ſunt Appia, Latina, & Valeria; Latina eſt media, qua in Appiam incidit in Caſinum Urbem, diſtancem a Capua novendecim ſtadiis*. Ecco due errori, il primo è nominar *Casino* per *Casilino*, il quale per verità era da *Capua* diftante due miglia, e tre ſtadj; il ſecondo è, che la via *Latina* non entra nell' *Appia* in *Casilino*, ma bensì ſedici ſtadj, o fian due miglia prima di pervenirvi. Onde neppur fi capifce, come il *Pratilli* (3) fa gire queſto ramo al Ponte di *Trifiſco*, per far indi andare *M. Marcello* a *Canofa*, di che or ora fi converrà ragionar più a minuto.

Per queſto medefimo ramo, ſe crediamo a *Livio* (4) andò *Annibale* (dico ſe gli crediamo, perchè *Polibio* lo

(1) Pag. 25.

(2) *Low. V. Via Lat.*(3) *Via App. l. 4. c. 1.*(4) *L. 6.*

lo fa andare per lo Sannio) a metter campo a *Roma*, dopo che vide non poter liberare *Capua* dall' assedio , con cui la stringeano i Romani . Ma andarono a vuoto i suoi sforzi , poichè il Console *Fulvio* , lasciato il suo collega *Claudio* a quell' assedio , per la via *Campana* giunse al soccorso di lei ; entrandovi per la Porta *Celimumontana* , e poi andandosi ad accampare undici stadj vicino al campo Cartaginese . Nel che si rese ancora notevole questa via *Campana* , la quale da essa porta *Celimumontana* cominciando , prendeva tal nome , perchè verso Oriente alla nostra *Campania* andava , e fu rimarchevole assai perchè ad *Ottavio* (1) : *Ad quartum lapidem Campanæ Viæ , in nemore prandenti , ex improvviso aquila panem ei e manu rapuit ;* sebben poi , tornando a calare ; glielò restituì gentilmente . Ella uscita da *Roma* , dice *Pitisco* (2) : *Mox in duas dividitur Vias , quæ non multo post Latinæ junguntur .* Per la qual cosa *Annibale* , dopochè , *Capiunda Urbis spem amisit* , tornando per la medesima via *Latina* verso *Capua* , non mancò *Fulvio* incomodarlo sempre alla coda , come con militar linguaggio si dice , e quindi , per non mettersi fra due eserciti nemici , ebbe per suo migliore nella *Daunia* ritirarsi (3) .

Or al primo ramo tornando , in cui la via *latina* si divideva in *Teano* , così egli da esso Itinerario di *Antonino* descrivesi :

Theanum. m. p. XVIII.

Allifas. m. p. XVII.

Thelesiam. m. p. XV.

Beneventum. m. p. XVIII.

Per lui dunque , e non per quello , che da *Teano* a *Calvi* , e *Casilino* menava , fu duopo , che *M. Marcello* se ne andasse a *Canosa* , come *Livio* (4) ci dice :

Ipsè

(1) *Suet.in Oct.p.67.* (2) *Lex.V.Campan.* (3) *Polib.l.6.n.2.* (4) *Lib.32.*

Ipse Legione Classis (ea tertia Legio erat) cum Tribuno militum Tbeano Sidicino , præmissâ Classe , tradidit P. Furio Collegæ , paucos post dies , Canusium , magnis itineribus , contendit , con ciò sia cosa che , oltre esser quello più lungo (cosa , che dovea dispiacere a chi andava a marce sforzate : *magnis itineribus*) questo era ancora più dritto , ed agevolmente il *Vulturno* passavasi sopra il Ponte della Terra di *Baja* , di cui nell'antecedente Dissertazione parlammo . Onde non è punto vero , non esservi da *Teano* a *Canosa* Via più opportuna di quella , che per lo Ponte di Trifisco , e per *Saticola* , ci vuole additare il *Pratilli* (1) il quale per lo sito di *Saticola* molto ancora s'inganna , come dimostreremo a suo luogo .

Cominciava però questo ramo ad entrare nel *Sannio* al ridetto Ponte di *Baja* , quattro sole miglia lungi da *Alife* , o per dir meglio , cominciava ad entrarvi dove terminano le pianure de' *Sidicini* , ed incominciano le Montagne , e le Valli , che sono del *Vulturno* alla destra , che designate abbiamo per Confini da quella parte ; ed inoltrandosi verso di Noi passava acosto a quel celebre *Crittoportico* , che dicemmo vederfi non lungi dalla pubblica Osteria di *S. Angelo Raviscanina* , non menò che di que' Sepolcri , vicino a' quali soggiungemmo vederfi la rotta Statua , e la fossa . Fermiamoci però qualche poco a considerar que' fondamenti e rovine di muri , che sono davanti al *Crittoportico* stesso , de' quali allor non parlammo , riserbandoci di farlo in questo luogo , dove mi cade in acconcio di disvelarne la mia congettura . Dico dunque , che quelle rovine possano essere le reliquie del muro di un antica Città , ch' ivi era , ed i fondamenti de' muri anteriori quegli degli *Antemurali* ; e l'argomento da un fatto ri-

H h

feri-

(1) *Via Ap. l. 4. c. 1.*

ferito da *Livio* (1) ed è, che quando *Manio Acilio Glabrone* espugnò *Eraclea*, erano ne' muri certi archi, ovvero porticelle da uscir fuori; e rifacendo gli *Etolì* di nuovo i muri, in luogo de' rovinati, facevano gli archi, e le uscite più spesse, per poter da più luoghi asfaltare i nemici; e da simil cosa che aggiunge il medesimo *Storico* (2) dicendo, che lo stesso era fatto nella Città di *Cassandrea*, perchè affediandosi da *C. Mario*, Pretore Romano, assieme col Re *Eumene*, gli furono mostrati nel muro certi archi di aperture fatte in quello, e murate poi con un muro semplice di mattone sopra mattone; che però se disegno, rotte quelle sottili pareti, farsi la via nella terra, e gli faria riuscito se sfondato in un momento tal muro, i Soldati tosto si fosser messi ad entrare. Nè la vicinanza di esso muro al *Crittoportico*, e la comunicazione dell' uno all' altro per mezzo del riferito grottino offende punto il mio pensamento, perchè anche il *Crittoportico* descritto dentro di *Alife* sta vicino al pubblico muro, e se vi si potesse calare forse si troverebbe, che vi comunicasse per qualche via sotto terra.

Ma qual Città, sento dirmi, avrebbe potuto esser costea? mancano, rispondo, Città Sannitiche, così al suolo adeguate, che non ne resta pur memoria del sito; e per una semplice congettura dico, che potè esser *RV-FRIO*, una delle tre prime Città de' Sanniti, che caddero in man de' Romani nell' anno 428. di *Roma*, siccome lo abbiamo da *Livio* (3) il quale dice: *Eodem tempore etiam in Samnio res prospere gesta est. Tria Oppida in potestatem venerunt Allifæ, Callisæ, Rusfrumque.*

Ed il motivo, che mi fa tal congettura formare si è, che queste parole, dette tutte in un fiato, pare che

(1) *Lib. 36. c. 15.*(2) *Lib. 44. c. 9.*(3) *Lib. 8.*

che vogliam dinotare, che tutte e tre esse Città erano l' una poco dall' altra lontana, e la cosa stessa par che dinotino quelle: *codem tempore*, che intendo nell' anno, nella campagna, e nella spedizione medesima, il che non si può verificare in Piazze che vicine non sieno. Che se Filippo Cluverio (1) a chiare note ci dice: *Hodiernum loci nomen est Ruvo. Est autem Oppidum Episcopale in extremis Hirpinorum finibus ultra Appenninum, & Campsam situm*; nel che dal Ciarlante (2) vien seguito alla cieca, attestando, che al presente sta numerato in *Basilicata*; alli medesimi in primo luogo opponiamo, che *Ruvo* non si chiama *Rufrium* in latino, ma bensì *Rubi*, come lo chiama lo stesso Cluverio (3) in una sua opera posteriore: ivi: *Oppida Apulia fuerunt Teanum Appulum &c. Rubi, Ruvo &c.* e l' Itinerario Gerosolimitano, da cui è chiamato *Rubos*: ivi:

Civitas Rubos. M. XI.

Mutatio ad Quintum Decimum. M. XV.

Civitas Canusio. M. XV.

In secondo luogo gli opponiamo, che era cosa impossibile, che i Romani, dopo espugnata *Alife*, *codem tempore* corressero ad espugnar *Ruvo* negli ultimi confini degli *Irpini*, o siesi in *Basilicata*, o nella *Puglia*; come confessano gli stessi Cluverio, e Ciarlante. Non si fa forse, che l' ingresso (4) de' Consoli *C. Papirio*, e *L. Petilio* nel Sannio con le legioni Romane fu fatto non per altro, che per un diversivo, ed acciocchè il Proconsole *Publilio* potesse più agevolmente conquistare *Palepoli*, tenuta da' *Nolani*, e *Sanniti*, e questi non avesser soccorso da' suoi, impacciati a difendere il proprio paese? Ed in fatti essendo entrati *Papirio*, e *Petilio* in-

H h 2

aspet-

(1) *Ital. Antiqu. l. 4. p. 1200.*

(2) *Lib. I. c. II.*

(3) *Introduc. geogr. p. 191.*

(4) *Liv. lib. 8.*

aspettati nel Sannio , facendovi gran danni , ed occupando *Alife* , *Callife* , e *Rufrio* , si agevolò molto a *Publilio* l'acquisto di quella Città con l'intelligenza di *Ninso* , e *Carilao* , onde i Nolani fuggironsi , ed i Sanniti burlati con uno stratagemma , esclusi dalla stessa , alle lor case con poco onore tornaronsi . E che avean forse l'ale a' piedi i Romani da potere in una spedizione correr da *Alife* a *Ruvo* lo spazio di miglia almen centoventi ? e ciò la prima volta , ch' entravano in un paese nemico ? lasciandosi alle spalle *Telese* , *Caudio* , *Benevento* , *Avellino* , *Equoturico* , *Aquilonia* , *Eculano* , e tante e tante altre terre ? Non sarebbe ciò stato lo stesso che esporri in luoghi sconosciuti a cadere in imboscate ? ad esser loro tagliata la via , nè poter indietro tornare ; a mancarli il modo di aver come sussistere ?

Che se il dotto *Cluverio* , additandomi l'iscrizione del marmo Capitolino del Trionfo di *Q. Publilio* , dal *Grutero* (1) portata :

Q. PVBLILIVS. Q. F. N. PHILO. II. A.
CDXXVII. PRIMVS. PRO. COS. DE
SAMNITIBVS. PALAEPOLITANIS. KAL. MAI.

E poi l'altra del Trionfo di *L. Papirio* , rapportata ancor dal *Grutero* (2) :

L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. CVRSOR. DICT.
AN. CDXXIX. DE. SAMNITIBVS.
III. NON. MART.

ne volesse inferire , che essendo passati ventidue mesi dal primo al secondo trionfo ; *Papirio* col suo Collega ebber tempo di due campagne di andar sino a *Ruvo* , cioè quella del 427. e quella del 428. di *Roma* , dopo delle quali , a cinque di Marzo del 429. *Papirio* trionfò de' Sanniti ; ricorderei a questo gran Letterato , che trion-

(1) P. CCXCII. n. 1.

(2) *Ibid.* n. 2.

trionfar si potea dopo del Consolato , ma comandar gli Eserciti no , e che per comandarli , bisognava che dal Popolo gli venisse prorogato l' imperio , il che di *Pabbilio* si legge , ma di *Papirio* non già ; onde come poteva comandar due campagne ?

E se ciò non ostante esso *Cluverio* (1) ci dicesse , come ci dice : *Rufrium Silito dicitur plurali numero Rufra l. 8. his versibus :*

*Adfuit & Samnis , nondum vergente favore
Ad Pœnos , sed nec veteri purgatus ab ira .*

*Qui Batulum , Mucrasque colunt , Boviania quique
Exercent lustra , aut Caudinis faucibus hærent ,
Et quos aut Rufra , aut quos Æsernia , quosque
Obscura incultis Herdonia misit ab agris .*

*At Virgitio sunt Rufa sine r , Æneid. 7. hoc versu:
Quique Rufas , Batulumque tenent , atque arva
Celeenæ .*

E segue : *Utrum ex his duobus vocabulis Rufra & Rufa magis genuinum sit , haud temere dixerim . Pro Silito tamen facere videtur Livius , qui alia formatione vocabuli & ipse Rufrium habet . At a Virgilii partibus rursum stare videtur bodiernum loci nomen , quod est Ruvo .* Noi con la stessa franchezza gli risponderemmo , che non si può dir con certezza , che le *Rufra* dell' uno , e le *Rufa* dell' altro sieno lo stesso che il *Rufrio* , e tanto meno , il *Ruvo* ; e che la sola somiglianza de' nomi non è bastante a far picciola prova .

Seguitando intanto il cammino per questo ramo della via *Latina* , le selci della stessa vedremo , delle quali ne restano ancora dentro di *Alife* , e precisamente all' uscita della porta *Beneventana* , ora detta del *Ponte* , e tirando dritto a *Scirocco* per lo nominato luogo

go

(1) *Ital. antiqu. l. 4. p. 1200.*

go di *S. Simeone*, quasi a riva del *Volturno*, si passa a traverso della Selva Alifana, ed all'uscire di essa, il diruto Castello di *Merione* a destra lasciando, per lo feudo di *Pianolisci*, e per la Torre di *Marafi*, ch'è un antico bastione quadrato, e per lo Villaggio di *Puglianella* si viene all'antica *Telese*.

TELESE altro presentemente non è, che un circuito di mura ad opera reticolata, di figura ortogonale, che gira un miglio e mezzo in circa, ma voto affatto di edificj, e di abitanti. Il *Cluverio* (1) così se ne disimpegna in poche parole: *Sequitur hinc Telesia, Oppidum, vulga nunc Telese, haud procul confluentes Volturni, Sabbatique fluminum sita. Straboni, Frontino, Ptolomæo, & Itinerariis Romanis memorata. Posterioribus temporibus Colonia fuit deducta.* Quanto egli dice però, all'*Egizj* (2) non piace, dicendo: *Telese secondo il Cluverio si chiama anche oggi Telese, ma egli s'inganna. Gli avanzi delle Torri dell'antica Città veggonsi nel Villaggio di S. Salvatore, dove di quando in quando si trovano medaglie, ed iscrizioni.* Ma o quanto s'inganna più del *Cluverio* l'*Egizj*!

Il Villaggio di *S. Salvatore* (così detto per la Chiesa di tal nome, che fu Badia del celebre Abbate *Alessandro Telesino*, scrittor della vita del *Re Ruggieri*) giace quasi un miglio alla dritta dell'antica *Telese*, e che non si può dire che fusse più, che un suburbio di lei; non fu mai come quella murato, ed altro non vi fu, che il Tempio di *Ercole*, solito, come altrove abbiam detto, costruirsi fuor di Città, come fuor di *Roma* fu ancora costruito quello (3) fin dove avendo *Annibale* accostati i suoi accampamenti per tre miglia al fiume *Aniene*, egli si avanzò

(1) *Ital. antiq.* l. 4. p. 1195. (2) *Let. ad Langl.* p. 25. (3) *Lin.* 1. 26. 67.

zò dalla porta *Collina* con duemila cavalli per contemplare le mura, ed il sito della Città cavalcando. Di esso Tempio si vedono oggidì le rovine su d'un agevol rialto di terra, circondato da vecchie mura, e torri dalla parte di un torrente, del di cui portico nella piazza davanti la Chiesa Arcipretale vi resta un mucchio di antichi marmi, fra' quali mi fu riferito, essersi ritrovati torzi di Statue senza testa, e fra di essi una di statura Colossale, con la testa che sembrava quella di *Ercole*, e con essa l'iscrizione seguente:

HERCVLI
SANCTO. S.
ACHILLEVS

Le altre statue poi non vi è dubbio, che fossero state quelle di *Marte*, della *Fortuna*, e di *Venere*, poichè in mezzo del menzionato torrente vedonsi due basi di pietra; in una delle quali è scritto:

MARTI
INVICTO

e nell' altra:

FORTVNAE
DVCI

Una simile base trovasi murata nell'angolo di una casa dentro l'abitato collo scritto:

VENERI
GENITRICI

Iscrizioni, e statue, che chiaramente si vede essere state poste dalla Colonia, in *Telese* dedotta da *Triumviri*, per adulare *Augusto* dopo che si disfece di *Lepido*, e di *Marcantonio*, poichè lo faceva con ciò di proge-
nie celeste, invitto quanto *Marte*, e dalla *Fortuna* guidato. Il titolo però ch' essa Colonia si appropriava di *Erculea*, stimasi che fusse più antico, e che le fusse dato da *Scipione Africano* allorchè vi dedusse i suoi Ve-

te-

terani, che avevano con lui in Africa soggiogata *Cartagine*, e dato fine alla seconda guerra Punica, come dalla iscrizione raccogliessi, che si è data da Noi nella Dissertazione delle *Ville Alifane*.

Il trovarsi poi in questo Villaggio di quando in quando medaglie, ed iscrizioni, non fa che ivi avesse dovuto esser a forza la Città di *Telese*, perchè basta per trovarvisi tai cose che fuisse stata un sobborgo di lei, come in *Piedemonte* che sta molto più lungi da *Alife*, che non istà *S. Salvatore* da *Telese*, si trovan mille iscrizioni di quella. Del resto noi sappiamo, che tal Villaggio non fu popolato prima del 1586. di G. C. in tempo del *Duca di Ossuna* Vicerè di *Napoli*, quando a cagione de' fuorusciti, che malmenavano gli abitatori di *Massa Superiore* (che è un Castello sopra la Collina detto *La Rocca*) fu quella abbandonata.

Confessiamo però, che il luogo è aprico, e temperato di clima, perchè circondato di Colline da Oriente, e Settentrione, ma il vantaggio che gode nell'Inverno a non esser berfagiato da venti boreali, degenera nell'Està in svantaggio, non avendo ventilazione veruna, che possa rinfrescarlo, nè dissipare l'efalazioni, che gli vengono dalla parte della *Nuova Telese*, rendendosi perciò l'aria mal sana.

Delle iscrizioni poi ve ne sono più tosto soverchie che poche, tantovero che tralasciai di trascrivere le Sepolcrali. Ma non feci così a due frammenti, cioè l'uno murato capogìu a piano d'una piazzetta:

. . . INCOLIS. CRVSTVM
 . . . DEDIT. EIQVE. PRO
 . . . S. COLONI. INCOLAE
 . . . CONTVLERVN. H. C.

L' al-

L'altro all'ingressò d'una casa privata fra'l Selciato :

. . . MVS. RVFIO. SEVIR
 . . . TELESIAE . LVDOS
 . . . S. FECIT. EPVLVM
 . . . TELESINIS . ET

Ed in grazia di questo *Seviro* trascrissi il seguente pur di un *Seviro*, benchè sepolcrale :

M. V. ENNIVS . RVFVS . SEVIR
 SIBI . ET

M. V. ENNIO . DEMETRIO . PATRI
 V. ENNIAE . RVFAE . MATRI
 VALERIAE . RVFAE . VRBANAЕ . VXORI
 FVFAE . CHILAE . CONCVBINAE

Ma quello, che più mi piacque trascrivere si fu il trovato dentro la Chiesa medesima di *S. Salvatore* che dice :

C. MINVCIVS. C. F. FAL. THERMVS. PR. II. VIR
 BIS. AQVAE. CVRATOR. Q. II. QVINQ. SIBI. ET
 C. MINVCIO. Q. F. FAL. PATRI
 PONTIAE. P. F. MATRI
 DECIMAE . MAXSIMAE . VXORI
 MINVCIAE . VICANAE . LIB.

avvegnachè vi conobbi tre cose assai notabili. La prima, che in *Telese* vi furono i *Duumviri*, e che perciò vi dovettero essere anche i *Decurioni*; che vi furono i *Questori*, ed i *Duumviri quinquennali*, e con essi vi ebbero ad essere tutti quei Magistrati, che notammo essere stati in *Alife* allorchè fu *municipio*, e *Colonia*. La seconda, che vi furono anche i *Curatori* delle acque, e ne rimasi sorpreso, non sapendo d'onde fossero potute derivarvisi acque buone da bere; ma cessò lo stupore quando fui informato, che l'acqua vi veniva da circa semila passi distante dalla montagna, detta ora di *S. Angelo* sopra *Cerreto*, e che si vedono ancora i ponti,

I i

fu de'

fu de' quali passava, ed una gran conserva accanto alle mura, d'onde distribuivasi alla Città per mezzo di aquidotti di piombo. La terza, che vi si mantenne la Famiglia de' *Ponzj*, che non vi è dubbio, che da *Telese* si trapiantasse in *Roma*, e nella nostra *Alife*, e così quelle de' *Minutj*, de' *Falchi*, de' *Massimi*, de' *Ruffi*, de' *Valerj*, degli *Ennj*, e di tanti altri onde il *Parerno* (1) a ragione cantò:

O di Telese, e la sorella Alife,

L'antiche madri di coranti Eroi.

Fuori poi delle mura di essa antica *Telese* si osserva dalla parte di Occidente l'*Anfiteatro*, e fra tumoli degli edificj caduti, che vedonsi dentro e fuora il circuito di quelle, si potrebbero rinvenire le rovine del *Teatro* da chi curioso ne fusse, giacchè non potè mancare di esservi, siccome lo dimostra la seguente iscrizione, posta ad un *Pantomimo*:

L. TREBELLIO . L. F. RENATO
 PANTOMIMO . SVI . TEMPORIS
 PRIMO . SACERDOTI . DIANAЕ . VICTR.
 ET . APOLLINIS . PALAT. AB . IMP.
 M. AVRELIO . ANTONINO . AVG. PIO
 FEL. BIS. CORONATO . ET . CONSEN
 SV . OMNIVM
 PROCLAMATO . OB . INSIGNEM . EIVS
 VIRTVTM . ET . BENEVOLENTIAM
 COLONIA . FELESIA . P.

D. D.

A sinistra di essa antica *Telese*, lontana intorno ad un miglio, in una situazione molto infelice, trovasi la nuova *Telese*, Città che non ebbe mai mura, ma che in luogo di esse circondata viene da un ruscello di acqua

(1) *Nuov. Fism. p. 194.*

qua ferrigna freddissima., che nasce dove si dice *Grafano* a piè di una collina, detta *Monte Pugliano* circa duecento passi distante da essa *Telese*, dove son molte mofete, che spirano aliti pestilenziali, assieme con un'altra fonte di acqua sulfurea, e puzzolente, che ne' mesi estivi si beve, a consiglio de' Medici, da infermi di cronici malori, che a tal fine si trasferiscono colà, o a prender la mandata de' vicini Castelli.

Quando le acque suddette v' incominciassero a forgere, e quando con orribile calma si profondasse ivi la Terra, e si formasse il lago vicino, Autor non vi è, che lo scriva; ma sebbene questo avvenimento sia molto antico, è nondimeno più moderno dell'860. di G.C. quando del Longobardo *Gastaldo* di lei *Majalpora*, abbandonata la vecchia di eccellente struttura, fu edificata la nuova *Telese* con grossolano barbaro gusto; che se vi fossero prima comparse, gran pazzia sarebbe stata, avvicinarvisi, e non discostarsene mille miglia.

Maraviglia dunque non è, che altro in lei non si vegga che squallidezza de' pochissimi abitatori, proveniente dall'aria non dico infalubre, ma pestilente; e rovine cagionate da' Terremoti, e soprattutto da quello del 1688. Fa pietà l'antica Cattedrale, avanti a cui si vedono parecchie spezzate Colonne, ed iscrizioni sepolcrali che loro servivan di basi. La medesima benchè incominciata a riedificare con pilastri fino alle cornici, resta da tanti anni senza volta, e senza tetto, e senza potervisi in alcun modo il divino servizio compire; onde appena in un'altra Chiesetta, a quei pochi miseri abitanti i Sagramenti amministra un solo Prete di Villa, o un Frate Mendicante.

Nell' atrietto di essa piccola Chiesa evvi un iscrizione, scolpita su d' una pietra spezzata, che dice:

252 DISSERTAZIONE DICIASSETTESIMA :

P. MANLIO . P.
LEGIONIS

ma perchè nell'angolo del medesimo atrietto è murato il resto di esso frammento, in cui leggesi :

. . . F. STEL. TR.

. . . . XXX

si vede che ambi uniti diceano *

P. MANLIO . P. F. STEL. TR.
LEGIONIS . XXX

e se ne ricava che la Legione XXX. era in *Telese* alle stanze, e che n'era Tribuno questo P. Manlio figlio di Publio.

Andava poi questo ramo della Via *Latina* a *Benevento*, ed in esso finiva; ma perchè di *Benevento* eruditamente molti hanno scritto, come ha fatto da poco fa Monsignor *de Vito*, e perchè ad *Alife* non è guari vicino, rimetto i miei leggitori a' medesimi.

DIS-

DISSERTAZIONE XVIII.

Della via di Caudio, e fue Forche, di Cossa, Mele, Fulsule, Orbitanio, Accampamenti Claudiani, Foro di Claudio, e Sueffula.



Onciofiacofachè nell' anno di *Roma* 442. si rese chiara e famosa la Censura di *Appio Claudio*, e di *C. Plauzio* sebbene il nome di *Appio* fu appresso a' posteri di più felice ricordanza (1), *quod viam munivit, & aquam in Urbem duxit* (cioè la via *Appia*, e l'acqua *Claudia*, così dal di lui nome chiamate) e conciofiacofachè alla censura di *C. Giunio Bubulco*, esercitata col suo Collega *M. Valerio Massimo* nell'anno di *Roma* 447. si attribuisca, che furono (2): *Via per agros publica impensa facta*, e con esse la *Via Latina* (se pur ella non fu di più moderna struttura a' tempi di *C. Gracco*, come si è detto nell' antecedente Dissertazione) ne viene per legittima conseguenza, che la via, la quale dalla *Calazia Campana per Furclas Caudinas*, a *Luceria* menava, ed era assai breve, al dire di *Livio* (3); nè alla *Latina*, nè all' *Appia* appartenesse in conto veruno, perchè esisteva nel 433. di *Roma*, in cui avvenne il celebre fatto fra' Romani e i Sanniti alle suddette *Forche Caudine*.

Questa è cosa certissima, ma altrettanto incerto si rende il sito di esse *Forche*, e del medesimo **CAUDIO**, da cui prefero il nome, non meno che di non poche Città, ad esso vicine, dopochè dall' antichità del tempo

(1) *Liv. l. 9. c. 20.*(2) *Ibid. o. 32.*(3) *Lib. 9. c. 2.*

po, dalle desolazioni, e dalla contradizione de' Scrittori, è stato più tosto oscurato, che posto in chiaro. Ma perchè molto importa per illustrare le *Antichità Alifane*, e per dilucidare alcuni luoghi di *Livio*, di queste cose partitamente trattare, cominceremo ad affaticarci per vedere di stabilir questi siti.

L' *Alberti*, ed il *Biondo* (1.) dicono, che *Caudio* fusse vicino al Villaggio di *Arpaja*, e che ivi fussero le sue *Forche*. Ecco le parole del *Biondo*: *Superius est Vallis Caudina, in qua apparent vetusta Urbis Caudii fundamenta. Nec longe abest Arpadium nunc, qui prius Hirpinum dicebatur*. Il *Volaterrano* (2.) poi afferma, che tal Città demolita, anche a suo tempo era chiamata *Caudio*, e che era sei miglia da *Benevento* lontana. Si sottoscrive ad essi il *Pellegrino*, che apporta un iscrizione dell' anno 883. dove si nomina *Furcla*, che a lui sembra, che dalle *Forche Caudine* sia derivato. E così fa similmente il suo Concittadino *Prasilli*, e più altri,

Il *Cluverio* (3.) però è di sentimento contrario dicendo: *Caudinae angustiae erant ab altaro dicti Montis laevi* (parla del Monte *Tifata*) *in Via Appia*; e citandovi *Livio* (4.) conchiude: *Caudinae angustiae, sive Furca, nullae aliae sunt, quam quas Isclerus amnis apud Oppidum S. Agathe medias secat*. In quanto poi al sito di *Caudio* dice: *Ceterum Furcis Caudinis ipsum Oppidum Caudium fuisse contiguum ex pluribus Livii patet locis*. E però lo situa in *Airola*: *Certe Oppidum Airola positum in extremo jugi, quod Caudinas Furcas ab sinistra Iscleri ripa claudit, est Vetus Caudium*. Al *Cluverio* poi aderisce il *Ciarlante* (5.) ed afferma, che dican lo stesso il *Panvinio* (6.), e il *Sigonio* (7.); ma soprattutto vi aderisce l' *Egi-*

(1) *Ital. Illust.* (2) *L. 4. p. 1196.* (3) *L. 1. c. 18.* (4) *De Imp. Rom. Lib. 6.* (5) *Lib. 9. c. 1. & seq.* (6) *De antiq. jur. Ital.* (7) *De antiq. jur. Ital.*

l'Egizj (1) che dice francamente, che le *Forche Caudine* furono non già nella Valle di *Arpaja*, ma nella Valle a lei parallela, che si chiama *Isclerus*; Valle, che ha due sole vie per uscirne, e con istento ancora; l'una dalla parte del monte *Taburno*, e del *Sannio*; l'altra ancora più pericolosa dalla parte de' *Tifati*, e della *Campania*, poco distante da *Suessula*.

Di queste due sentenze qual ella sia la più verisimile, e la più sicura, lo dimostrano le ragioni, ricavate dal racconto, che fa *Livio* (2) di quel fatto così strepitoso, e che tutte sono per la seconda.

Nasce la prima ragione dalla descrizione, che egli fa di quel luogo: *Ita natus locus est; saltus duo alti, angusti, silvosique sunt, montibus circa perpetuis inter se juncti; jacet inter eos satis patens clausus in medio campus herbidus, aquosusque: per quem medium iter est; sed antequam venias ad eum, intrandæ primæ angustie sunt: & aut eadem, qua te insinuaberis retro via repetenda; aut si ire porro pergas, per alium saltum altiorem, impeditionemque evadendum.* Or questa descrizione di *Livio* non può dirsi quanto stia bene alla Valle *Isclerus*, quanto male alla Valle di *Arpaja*. Quella ha due foci strettissime, ed è fiancheggiata da inaccessibili rupi, vi passa per mezzo del Campo che racchiude, l'*Isclero*, ed era facilissima a chiudersi con arbori tagliati e con sassi, prima che vi si costruisse per entro l'*Appia*, poichè da *Strabone* (3) sappiamo, che *Caudium* fu in essa: *Porro inter Beneventum, & Calatiam Campaniæ Oppidum, in Via Appia fuit Caudium Oppidum.* E da avvertirsi però, che *Strabone* parla de' tempi posteriori, poichè quando *Appio* la fece, non la portò se non che fino a *Capua*, nè potè portarla più oltre perchè i confini del Popolo Ro-

(1) *Leti.* p. 54.(2) *L.* 9. c. 2.(3) *Geogr.* l. 5.

Romano eran quelli , come *Giusto Lipsio* (1) riflette : Parla dunque o di essa Via fatta da *Capua* a *Brindisi* da *C. Gracco* , che fu Curatore di lei , o da *C. Cesare* Dittatore , che pur n' ebbe commessa la cura , e gran denaro vi spese al riferir di *Plutarco* (2) , o finalmente da *Augusto* , di cui sono le antiche iscrizioni :

S. P. Q. R. QVOD . VIAE . MVNITAE . SVNT .
Non parlo di *Trajano* che fu posteriore a *Strabone* , e la Via che fece o rifece al dir di *Dione* (3) fino a *Brindisi* , cominciava di là da *Caudio* , cioè da *Benevento* , come si ha dal *Grutero* (4)

VIAM . A . BENEVENTO
BRVNDVSIVM . PECVN.
SVA . FECIT

Questa , cioè la Valle di *Arpaja* , non ha che una sola foce dalla parte di *Arenzo* (5) : *Una tantum angustiae sunt apud praedictum vicum Arpajam* ; ma larga , e spaziosa , ed impossibile a chiudersi in poco tempo , e se chiusa si fusse , e non vi fusse stato luogo da scappare dalla parte di *Montesarchio* , che vi è molto bene ; un Esercito a piedi (eccetto quei seicento Cavalieri , che furon dati poi per ostaggi) e disperato , qual era quel de' Romani , anche a fronte dello stesso nemico , si farebbe sforzato di superarne i ripari , e le alture stesse de' monti , che le erano a' fianchi , e che non hanno i burroni dell' altra : onde a quel soldato , che diceva (6) : *Per adversa Montium , per silvas , qua ferri arma poterunt , eamus* , non avrebbe potuto rispondere quell' altro : *Quo , aut qua eamus ? Num montes moliri sede sua paramus ? dum haec imminebunt juga , qua tu ad hostem venies ?* E se fuor di questa Valle di *Arpaja*,

(1) *Ad. 2. Tac. n. 75.*

(3) *Ap. Parvin. de Urb. Rom.*

(2) *In Vit.* (4) *P. CLI. n. 2.* (5) *Cluver. loc. cit.* (6) *Liv. l. 9. c. 2.*

ja , un miglio in circa da esso Villaggio discosto fuffe stato *Caudio* , dove se ne dimostrano le rovine non fue; come di *C. Ponzio* avrebbe scritto *Livio* (1) che: *Exercitu educto ; circa Caudium castra quam potest occultissime locat ?* come potea colà star nascosto con un esercito ? In *Airola* sì che potea starvi dietro il bosco più folto , ed intrigato delle seconde angustie *Caudine* ; E per fine se i Romani dopo il loro vituperoso passaggio sotto il giogo *cum* (2) *e saltu evasissent , cum ante noctem Capuam pervenire possent , circa viam haud procul a Capua , omnium egeni , corpora humi prostraverunt* , il che vuol dire , che dalle prime angustie delle *Caudine forche* potevano a *Capua* giugnere prima di notte , ciò molto bene si avvera , se venivano dalla *Valle Isclerus* con viaggio affai breve , ma non così se venivano dalla *Valle di Arpaja* , d' onde per fino a *Capua* può dirsi , con militare linguaggio , che sia una buona marcia sforzata , tantopiù , che la mossa di questa marcia non potè incominciarsi da loro , prima che tutto l' esercito non avesse quell' ignominia sofferta , e però alla più corta dopo il meriggio .

Nasce poi la seconda ragione da quello , che si nota delle distanze de' luoghi da *Capua* fino a *Benevento* , così nella *Tavola Itineraria* , come nel *Gerosolimitano Itinerario* , ed in quel di *Antonino* .

<i>Tabula .</i>	<i>Hierosolymitanum .</i>	<i>Antonini .</i>
<i>Capua .</i>	<i>Capua .</i>	<i>Capua .</i>
<i>Calatia . VI.</i>		
<i>Ad Novas . VI.</i>	<i>Mutatio ad Novas . XII.</i>	
<i>Caudio . VIII.</i>	<i>C. O' Mutatio Caudiis . IX.</i>	<i>Caudis . XXI.</i>
<i>Benevento . XI.</i>	<i>Benevento . XII.</i>	<i>Benevento . XI.</i>

K k

On-

(1) *Lib. 9. c. 2.*

(2) *Ibid. c. 6.*

Onde il Cluverio (1) ne forma questo argomento: *Ex intervallo XI. millium, quæ Tabula Itineraria, & Antoninus inter Caudium, & Beneventum habent; vel XII. millium, quæ Hierosolymitanum Itinerarium habet, certe Oppidum Aerola, positum in extremo jugi, quod Caudinas furcas ab sinistra Iscleri ripa claudit, est Vetus Caudium.* E noi ne formaremo quest' altro, poichè se da *Capua* a *Caudio* son miglia venti a tenor della *Tavola*, ed anche ventuno a tenore dell' *Itinerario Gerofolimitano*, e di *Antonino*, ne viene, che di *Caudio* non son quelle rovine, che presso ad *Arpaja* si mostrano, essendo assai più a *Capua* vicine dello spazio additato: tanto più che *Capua* non si deve intendere quella che è nel sito di oggi, ma quella che fu nell' antico.

A quel, che dice l' *Alberti*, il *Volaterrano*, ed il *Biondo* facilmente rispondefi, che il loro errore è provenuto dall' equivoco delle parole *Caudio*, e *Foro di Claudio*, che furon due Città diverse, ma simili di nome; che il *Foro di Claudio* fu nelle vicinanze di *Arpaja*, onde non è maraviglia, che il luogo a' tempi del *Volaterrano* si chiamasse corrottamente *Caudio*; che il vero *Caudio* era vicino a *Benevento* non VI. miglia, ma XII., che il *Furcla* è nome generico, e la foce di ogni Valle significa, come noi abbiamo oltre la *Forchia* di *Arpaja*, quella di *Cervino*, e più altre; e finalmente, che il nome d' *Irpino*, dato ad *Arpaja* dal *Biondo*, è un puro sogno di lui, non essendovi mai stata nel *Sannio* Città di questo nome, che sia nominata da *Livio*, o da altro Scrittore.

Da tutto ciò apparisce, che vi era per andare a *Luceria* dalla *Calazia* Campana dove erano i Consoli con le legioni Romane, quando ingannar si lasciarono dalle spie de' Sanniti in abito di pastori; altera per Fur-

CN-

(1) *Ital. ant. l. 4. p. 1197.*

culas Caudinas brevior Via a' fianchi del 'monte *Taburno*; e resta indifficilabile per l' autorità ancor di *Po- libio* quando dice, che *Annibale* dal Campo *Alifano* andoffene in *Daunia*, per *Taburnum montem*. Dico il gran monte *Taburno*; di cui il *Cluverio* (1): *Alterum jugum montis Taburnus vocatur*. E *Stazio* (2):

. . . *Veniat Caudini in sana Taburni*.

E *Virgilio* (3).

. . . *Juvat Ismara Baccho*

Conferere, atque olea magnam vestire Taburnam.
ed altrove (4):

*Ac velut ingenti Sila, summoque Taburno,
Cum duo conversis inimica in praelia Tauri,
Frontibus incurrunt . . .*

E *Vibio* (5) che lo dice: *Taburnus Sannitium olivifer*.

Allor poi che i *Sanniti* (6) benchè indrizzati verso la *Puglia* con l'esercito, si diedero indietro, ed intorno a *Caudio* fermaronfi con la speranza d'impadronirfi di *Capua*; i *Consoli M. Petelio*, e *C. Sulpicio* gli andarono contro con un fortissimo esercito, ma *primo circo saltus, cum utrimque ad hostem iniqua via esset, cunctati sunt*; non volendo in qualunque di queste due malvagge vie, che menavano a *Caudio*, avventurare le genti come già fatto aveano i malaccorti *Veturio*, e *Postumio*; ma gl' imprudenti *Sanniti* mentre: *per aperta loca brevi circuitu in loca plana, Campanos campos, agmen dimittunt*, furonvi meritamente disfatti colla perdita di trenta mila di loro.

Ma prima di partirci da *Caudio* ci conviene avvertire, che nel riferito luogo di *Strabone* viene erroneamente nel greco scritto *Καλυδιω*, ed appresso *Tolomeo* è chiamato *Κλαυδιω*, ed in *Orazio* (7) pure è scritto con l:

K k 2

Hinc

(1) *Ital. ant.* l. 4. p. 1197. (2) *In Cyneget.* (3) *Georg.* 2. (4) *Eneid.* 12. (5) *Sequest. in mont. Catal.* (6) *Liv.* l. 9. c. 18. (7) *L.* 1. *Satyr.* 5.

*Hinc muli Capuae clisellas tempore ponunt,
Hinc nos Coccei recipit plenissima villa,
Quae super est Claudii Cauponas . . .
Tendimus hinc recta Beneventum . . .*

Le quali parole un antico Comentatore spiega: *Plenissima, copiosissima, quae est supra Claudii cujusdam Cauponas*. Ed ecco la vera e genuina origine della corruzione di questo vocabolo, cioè, che il luogo fuffe così chiamato da un tal *Claudio*, come stimarono questi grammatici ignoranti della *geografia*. E così ancora in *Plutarco* (1) sta scritto, e che si deve correggere: *Apud Furculas Claudinas, qui locus est angustissimus*.

Il secondo luogo di *Livio* (2), per l'intelligenza del quale necessaria ci è parsa la cognizione di questa Via di *Caudio*, si è quello, dovè ei dice, che *Fabio Massimo* nel quarto suo Consolato, dopo la presa di *Casilino* (fatta con poca buona fede per altro) sen venne per la via di *Caudio* ad espugnar *Telese, Compulteria, Cossa, Mele, Fulsula, Orbitanio: Fabius*, dicendo, *in Samnium ad populandos agros, recipiendasque armis, quae defecerant Urbes, processit. Itaque Caudinus Samnis gravius devastatus, perusti, popularique late agri, praeda pecudum, hominumque acta: Oppida vi capta: Compulteria, Telesia, Cossa, Mele, Fulsula, Orbitanium*. Dalle quali parole si deduce, che tutte queste Città, che ebbero ad esser ricuperate a forza d'armi, appartenevano a' Sanniti *Caudini*, e che erano tutte ne' contorni di quella Via, che dalla Campania a *Caudio* menava, e chè da *Caudio* fino a *Compulteria* per *Telese* giungeva, vale a dire fino a vista di *Alife*. Ed in fatti è così, perchè siccome la Via di *Caudio* per le *Forche Caudine* diventò poi corso dell' *Appia*; così la Via da *Caudio* per

Te-

(1) *In Parallel.*(2) *L. 34. c. 10.*

Telese fino a *Compulteria* esiste ancora a d'nostri, guardandovisi però il fiume *Calore* nelle vicinanze della Terra degli *Amorosi*, ond' è che i siti delle Città nominate esser doveano senza alcun dubbio per le sue adiacenze.

COSSA dunque, che da Cluverio (1) ed altri si fa la *Comsa*, o la *Compsa* antica, dicendo: *Compsa erat Hirpinorum partis Samnitium caput*, ora Città Arcivescovile della *Basilicata*, non è quella, che essi dicono, perchè appartenere non poteva a' Sanniti *Caudini*, da' quali è troppo lontana. Io la crederei meglio un Oppido di minor conto, esistente nel luogo dove nel sesto Secolo fu da' *Goti* edificata la Città di *S. Agata*, e mi muove l' Agnome di *Cossa*, che ebbero gli antichi suoi Principi, de' quali fu *Baldassar Cossa*, poi PP. *Giovanni XXIII.* in tempo del lagrimevole scisma, che diede tanto che sospirare alla Chiesa, e che fare al Concilio General di *Castanza*.

MELE mi par di vederla dove è oggi il Villaggio di *Melizzano* fuori di una *Valletta*, d'onde esce un fumicello, che a' tempi del Poeta *Paterno* (2) riteneva il nome medesimo, che però indirizzogli il sonetto:

Mela, che uscendo d' este Valli fuora Sc.

e tanto più mi pare di appormi bene, quantochè Cluverio non la mette fra le tre, delle quali dice di non saperne il sito.

FVLSVLE mi fa credere, che fusse intorno a *Favicebio*, che non è più che poche miglia da *Telese* lontano, e non già *Erusolone*, che è vicino a *Bojano*, come congettura il *Ciarlante* (3). Ad ogni modo Cluverio vuol che niente del suo sito si sappia: *Neque hac tria: Compulteria, Fulsula, Orbitanium quibus locis fuerint constat.*

ORBI-

(1) *Ital. antiq. l. 4. Ciarl. p. 39.* (2) *Nuov. Fism. p. 44. s. t.* (3) *L. 1. c. 21.*

ORBITANIO poi sì, che non si fa indovinar dove fusse, ma egli è affai verisimile, che fusse ove è oggi il Castel di *Ducenta*, o dove sono le Terre degli *Amorosi*, e *Puglianello*, e la Torre di *Marafi*, che sono presso alla Via, onde a *Compulteria* si viene.

Di *Telese* ne abbiamo ragionato abbastanza, e di *Compulteria* ne ragioneremo in una Dissertazione a parte dimostrando, che fusse ad *Alvignano* vicina, e che il *Cluverio* siasi ingannato in definire che non si sappia affatto dove si fusse.

Senza poi la cognizione di un' altra Via più lunga, e più disastrosa, che da *Caudio* ad *Alife* menava, non potrà capirsi giammai il terzo luogo di *Livio* (1): *Annibal quo die Vulturnum est transgressus, haud procul a flumine castra posuit. Postero die praeter Cales in agrum Sidicinum pervenit. Ibi diem unum populando moratus, per Sueffulanum, Allifanumque, & Casinatem agrum, Via Latina ducit.* Ma come se egli se ne andò per *Calvi* a *Teano*, portò poi le sue schiere per i campi di *Suessula*, di *Alife* e di *Casino* per la via *Latina*? Che ha che far la via di *Suessula*, e di *Alife* con la Via di *Calvi*, e di *Teano*? E' vero, che la via, ch'egli fece per *Calvi* a *Teano*, era la *Via Latina*, e quella per la quale da *Alife* per *Teano* menò le sue Truppe a *Casino*, *Via Latina* pur era; ma eran due, e non una; e poi che ha che fare il campo di *Suessula* con la *Via Latina*? Ecco come io l'intendo, e come si può conciliar *Livio* pria con se stesso, e dipoi con *Polibio* (2) che lo fa gire per lo *Sannio* con quelle parole: *Ufus itimeribus per Sannitidem operosis.* Pigliam la cosa dall'alto.

Veniva al dir del medesimo *Livio* (3) *Capua* assediata da due Consoli Romani, un Propretore, ed un Legato, li quali compartite avevano le loro genti in manie-

(1) L. 26. c. 6.

(2) L. 9. n. 2.

(3) L. 25. c. 18. & 26. c. 5.

ra; che il Consolo *Appio Claudio* si farebbe opposto a' Capuani, che uscendo dalle porte dovevano agire cogli Africani in concerto; L'altro Consolo *Fulvio* avrebbe fatto fronte a' Cartaginesi, che gli venivano incontro da una Valletta occulta, posta dietro a' *Tifati*, dove per qualche tempo erano stati nascosti, e che come è piana, e spaziosa dalla parte di *Caserta*, di cui è appunto alle spalle, così diviene stretta, ed alquanto scoscesa dalla parte del Sannio; dall' un lato della quale è il Monticello *S. Leucio* (che io credo debba dirsi *Mont'Elce*, essendo un de' *Tifati*, che in *Osco* linguaggio *Monti d' Elci* significano) e dall' altro una Collina, che *Montanino* si appella secondo il *Pellegrino*. E riferisce il *Maxzocchi* (1) che l'Invitto Monarca delle Spagne *Carlo Borbone*, quando era nostro Sovrano, essendo andato alla caccia: *Septi cujusdam stupenda molis demiratus formam, amplitudinem, ac firmitatem; ea vero conjecit, ea aliquando castra militaria fuisse*, perchè in questa occasione vi si ebbe ad accampare *Annibale* co' suoi Africani. E quì non posso non riferire, che la Maestà del Regnante, oltre aver circondato di mura esso monticello, per farne un parco di animali selvaggi, ed ornato di Casini bellissimi vi ha fatta aprire accosto per entro essa Valletta una comodissima Via per condursi agevolmente alle cacce della Real Selva *Spinosa*, e dovunque altro nelle nostre vicinanze gli farà di piacere. Ma torniamo colà, d' onde ci eravamo partiti.

Gajo Fulvio Legato si pose colla Cavalleria de' Compagni a rincontro del *Volturmo*, e *Claudio Nerone* Propretore con le genti a cavallo della Sesta Legione si fermò sulla strada, che menava a *Suessula*: *Via, qua Suessulam fert* dall' altra parte de' monti *Tifati*. *Anniba-*

(1) *Notif. in Peregrin.*

bale fìrmitmente avea divise le fue genti in due parti ; Una che menò con seco dalla Valle ridetta per agir con essa sulla Porta *Flumentana* di *Capua* ; l' altra , a cui commise di dar dentro a' Romani dalla parte di *Galazia* ; Castello , o sia Città , che presa avea nel giungere in Campania , discacciatone il presidio Romano . Venutosi alle mani , tutto lo sforzo della pugna fu dalla parte di *Annibale* , e da quella del Fano di *Diana Tifarina* . I Capuani furon respinti da *Claudio* dentro le mura di nuovo ; gli alloggiamenti romani fur valorosamente difesi da *Fulvio* ; gli Elefanti fur cacciati col fuoco , o uccisi sulla porta degli steccati (se pure è vero , che *Annibale* ne avesse , poichè si sà , che gli moriron tutti molto tempo prima , e l' ultimo fu quello , su di cui viaggiando rimase cieco di un occhio). E 'l Propreteore , e 'l Legato fecero il loro dovere , particolarmente *Nerone* , che respinse coloro , che di *Galazia* venivano , fuggandoli , e respingendoli sino a *Suessula* , o almeno fino alla stessa *Galazia* , tanto che essendo i Romani Padroni della campagna , restò questo corpo separato da quello del Capitano , ed impedita loro la comunicazione che avevan prima per la Valle accennata , e che volgarmente si chiamò poi la via di *Gradillo* .

Fu duopo dunque ad *Annibale* mandar loro ad ingiungere , che la Via di *Caudio* , e del *Sannio* facendo con sollecite marce , e senza riposo , lo venissero a raggiungere a *Teano* per condurli seco a *Casino* , ed indi all' assedio di *Roma* ; ed in questa maniera s' intende come li condusse per *Suessulanum* , *Allifanumque* , *Casinatem agrum Via Latina* , e come avesse usati cammini per *Saunitidem operosis* , poichè creder si deve , che questo corpo di Numidi non avesse presa la Via breve per la Valle , che chiamano di *Mataloni* uscendo a *Ducenta* , ed indi guadato il *Calore* capitando in
Alife ,

Alife, altrimenti non avria detto: *Usus itineribus oporosis*; ma che che la cagione ne fosse, o l'ingrossamento del *Calore*, o il volere camminare per vie occulte, avesse presa la lunga e la disastrosa, e per *Caudio*, e per lo *Taburno* uscendo al Ponte dell'istesso *Calore*, dove ancor oggi a *Ponte* si dice, e vedesi designato nella *Tavola Chorografica*, posta avanti alla *Campania* del *Sanfelicio*; E ciò per le vicinanze della *Guardia Sanframonda*, e di *Cerreto*, e di *Gioja*, in *Alife* giungesse.

Fu dunque *Caudio*, per tornare a lui di bel nuovo, una Città degl'Irpini di grandissimo conto, dapoichè i Sanniti de' suoi contorni eran detti Sanniti *Caudini*, come da *Polibio* (1) e da *Livio* (2) apparisce. Fu Colonia Romana, ma aggiudicata poscia da *Augusto* a quella di *Benevento*, come cel fa sapere *Frontino* (3): *Caudium muro ductum. Iter populo debetur P. L. a Casaro Augusto Coloniae Beneventanae cum territorio suo est adjudicata. Ager ejus Veteranis fuerat assignatus. Postea mensuratus, limitibus est censitus.*

Ne' confini della *Campania* e del *Sannio*, e vicino ad *Arpaja*, come si è detto, fuvvi il FORO DI CLAUDIO, e non già dove ora è *Carinola*, come pretende l'*Olstenio* (4), perchè *Carinola* di fondazion Longobarda, non è come esser dovrebbe, se fusse il *Foro di Claudio*, sulla *Via Appia*, come dice l'*Egizj* (5). Ad esso poi vicini, ovvero nel sito medesimo, erano prima gli ACCAMPAMENTI CLAUDIANI, *Castra Claudiana super Suessulam*, ovvero *super Vesuvium* (6), poichè di ambe queste maniere in *Livio* si legge, sebene il *Cluverio* (7) dice, che dagli altri luoghi di esso *clarissime patet vitiatum vocabulum Vesuvium, esse*

L I

ex

(1) L. 3. (2) L. 23. & 24. (3) *De col.* (4) *App. l'Egizj let. al Laugh. p. 5.*
 (5) *Ivi p. 55.* (6) *Liv. l. 23. c. 30.* (7) *Ital. ant. l. 4. p. 1183.*

en genuino *Suessulam*, e lo chiama sporto error de' Copisti. Del che io non m'impaccio.

Da chi tali accampamenti fosser muniti, con buoni fondamenti d'istoria può giudicarsi fossero opera di *M. Claudio Marcello*, come quello che fin da quando era Pretore (1) e venne di *Canosa* al soccorso di *Nola*, dove per montes super *Suessulam* pervenit, facil cosa fu, che si accampasse in tal luogo, o almeno un luogo proprio per accamparvi un Esercito vi designasse, sapendo noi, che a *Nola* giunto, si attendè fuori di essa (2) e non vi entrò, se non quando *Annibale* n'era alle porte; ma riportata (3) di lui vittoria: cum exercitu omni profectus, supra *Suessulam*, castris positus, confedit. Il che parmi dir voglia, che si fermò colà, dove o avea nella sua venuta il luogo adocchiato, o vi avea formate già le trincee. Tanto vero, che dove *Livio* (4) narra, che: ambo *Coss.* circumfederant Urbem (cioè *P. Claudio*, e *Q. Fulvio* assediaron *Capua*) & *Claudianum Neronem Praetorem ab Suessula in Claudianis Castris enciverunt*, la *Nota* spiega: *Castris a Claudio Marcello primum communis, quaeque cum per aliquot jam annos starent, auctoris semper nomen servabant.*

Questi son dunque i famosi *Accampamenti Claudiani*, nè quali *Senatus* (5) quo die primum est in *Capitolio consultus*, decrevit (fra le altre cose) che *sen legiones in Castra Claudiana supra Suessulam deducerentur*, e ciò da *M. Claudio Marcello*: *jussus in Castra Claudiana deducere Urbanas legiones*, da *Calvi*, dove erano, poichè *M. Marcello* *Proconsulare imperium esse populus jussit*, quod post *Cannensem Cladem*, unus *Romanorum Imperatorum in Italia prospere rem gessisset.*

Quando poi *Fabio Massimo* (6) fu fatto *Consolo* in
 suo-

(1) *Liv. l. 23. c. 9.* (3) *Ibid. c. 12.* (5) *Liv. l. 23. c. 11.*

(2) *Ibid. c. 11.* (4) *Lib. 24. c. 18.* (6) *Ibid. c. 23.*

luogo di *Marcello*, che venne obbligato a rinunciare per i prodigj accaduti; si divise col suo Collega *Sempronio* gli Eserciti. A *Fabio* toccò quello, che era stato di *M. Giunio* Dittatore; a *Sempronio* quel de' *Voloni* con venticinque mila de' Socj. A *M. Valerio* Pretore fur date le Legioni della *Sicilia*, e *M. Claudio* fu mandato a quell' Esercito, ch' era sopra *Suessula* a difesa di *Nola*: *M. Claudius Proconsule ad eum exercitum, qui supra Sueffulam Nolam praesideret, missus.*

Accorse ad appostarsi negli accampamenti medesimi il Consolo *Fabio* (1) allorchè, dopo l'espugnazione di *Compulteria*, *Trebula*, e *Saticola*, si seppe il travaglio, in cui trovavasi *Nola* per i trattati segreti vi si tenean dalla plebe, inclinata a favor degli Africani, di fare man bassa sopra de' Senatori, a' Romani fedeli; e d'indi mandò esso Consolo lo stesso *M. Marcello* a presidiar quella Piazza: *Quibus ne incaepa procederent, inter Capuam, Castraque Annibalis, quae in Tifatis erant, traducto Exercitu, Fabius super Vesuvium* (questa parola è quella, che al *Cluverio* non piace, ed alla quale sostituisce *Suessulam*.) *in Castris Claudianis consedit. Inde M. Marcellum Propratore, cum iis copiis, quas habebat, Nolam in praesidium misit.* Quivi ancora il Consolo *Q. Fabio* (2) sentito avendo, che *Annibale* gito se n'era in *Arpi* a prendervi i Quartieri d' inverno, mandò da *Nola*, e da *Napoli* quel frumento, che vi bisognava per munizione da bocca: *Frumento ab Nola, Neapoliquo in ea Castra convectio, quae super Sueffulam erant.* E quivi ancora alla nuova raccolta le mietute biade trasportar fece, edificandovi i Quartieri d' inverno: *Id pabulum convexit in Claudiana Castra super Sueffulam, ibique biberna edificavit.*

L 1 2

Que-

(1) *Ibid.* c. 30.

(2) *Liv.* l. 23. c. 23.

Quì stava con l'Esercito *Pomponio* (1) Propretore quando accostandosi a *Nola* il Cartaginese, fu mandato a chiamare dal Console *M. Marcello* per andar combinati ad affrontarsi con esso, e combatterlo subitamente. *Quem ubi adventare Consul sensit', Pomponio Propretore cum exercitu, qui supra Sueffulam in Castris erat, accito, ire obviam hosti parat, ne moram dimicandi faceret.*

Ma avendo noi più volte fatta già menzione di *SVESSULA*, non bisogna che la trapassiamo senza farne parola, tantopiù che sebbene fu Città *Osca* di origine, siccome la vicina *Acerra*, *Atella*, *Calazia*, e la medesima *Capua*, nondimeno perchè occupata poscia, e posseduta per gran tempo da' Sanniti oltre i confini del Sannio, fra le Città Sannitiche annoverata ne venne. Il luogo dove ella era situata, così dal *Cluveria* (2) è descritto: *Haud procul Acerris erat antiquissimum iridem Oppidum Sueffula, cujus locus nunc etiam vulgo vocatur: Castel di Sessola, ubi antiqui Oppidi quedam adhuc visuntur ruinae.* Il *Sanfelicio* (3) la descrive così: *Acerrae finitima Sueffula. Oppidum ipsum interiit relictum a Civibus, qui eadem calis intemperie, circumfusus Clanii aquis, obsidente palude, patriis sunt coacti excedere lavis, Fuit Sueffulanorum ea vallis, quae ad Caudinas pro tenditur Furcas.* Ed il *Sanfelicio* (4) juniore nelle note aggiunge: *Sueffula inter Tifata, et Clanium sita est.* E l'Autore (5) dell'Indice all'uno e l'altro di essi: *Sueffula in Via fuit, quae ab Urbe Capua Nolam ferebat, equali fere intervallo ab utraque Urbe distans, ubi bodie dicitur Torre di Sessola, sive Castellone.* E finalmente l'*Egizj* (6) avvertisce, ch'era colà dove è ora un bosco pantanoso, detto il bosco dell'*Acerra*, tre mi-
glia

(1) Liv. l. 34. c. 7.

(3) Camp. p. 31.

(5) P. 253.

(2) Ital. ant. l. 4. n. 1183.

(4) Camp. p. 152.

(6) Let. al Gori del 1735.

glia da *Mataloni* lontano.

Tutto va bene, ma vedendo io, che sussisteva nel IX. secolo quando *Ludovico* II. Re d' Italia, figlio di *Lottario* Imperadore, al dire dell' Ostiense (1) *Suessulam adiit, demum apud Vallem Caudinam castrametatus, non multo post ingressus est Beneventum*; mi maraviglio, come si dica, esser ella perita per la mal' aria, cagionata dall' acque del *Clanio*, e dalla palude. E che forse il *Clanio*, ed il Pantano non vi eran dappresso prima dell' 848. che vi fu *Ludovico*, secondo computa il *Muratori* (2)? Egli è vero, che del *Clanio*

Vacuis non equus Aceris.
scrive il Poeta (3) ed un' altro (4) cioè *Silio*:

*Illic Parthenope, & Pano non pervia Nola,
Allife, & Clanio contempta semper Acerra;*

ma egli è più verisimile, che fusse stata distrutta da' Barbari del secolo IX. e del X. siccome lo furono *Capua*, *Calazia*, ed *Atella*, di cui si ha pur da *Erchemperto* (5), che sussisteva nel Secolo IX. e che dopo tal distruzione venisse poco a poco abbandonata da que' miserabili suoi Cittadini, che v' ebber pure a restare alla coltivazione de' campi, e ciò per l'aria corrotta, non già dalla vicinanza dell' acque, ma dalla pestilentissima canapa, e dal lino, posti a macerare nelle medesime, delle quali piante la coltivazione, e l' uso si accrebbe quando finì di esser *Suessula*.

Ella lodata vien da *Strabone* (6), ed altri Geografi, ed è descritta nella Tavola *Peutingeriana*. Si fa menzione da *Plinio* (7) de' popoli *Suessulani*. *Livio* (8) disegna la condizione, ed antico stato di lei, dicendo, che

(1) *Chr. Cass. l. 1. c. 35.* (2) *Ann. ibid.* (3) *2. georg. 225.* (4) *L. 8.*
(5) *Hist. Longob. n. 60. & 72.* (6) *Geog. l. 5.*
(7) *L. 3. c. 5.* (8) *Lib. 8. c. 170.*

che dopo aver il Consolo *Camillo* vinti i Latini , riferì in Senato lo stato delle cose , ed il Senato stimò si giudicasse a tenore de' meriti , o de' demeriti di ciascuna Città , come fu fatto , essendosene molte punite , e premiate più altre , come si fu *Capua* , *Fondi* , *Formia* , alle quali fu data la Cittadinanza Romana , ma senza il dritto del suffragio , e della stessa maniera fur trattate *Cuma* , e *Suessula* : *Cumanos , Suessulanosque ejusdem juris , conditionisque , cujus Capuam , esse placuit .* Fu Colonia Sullana , come cel dice *Frontino* (1) *Suessula Oppidum muro ductum , Colonia lege Sullana est deducta .* Ecco la *Tavola* Itineraria con le distanze di lei da *Capua* , e da *Nola* .

Capua .

Suessula . VIII .

Nola . VIII .

DIS-

(1) *De Göl.*

DISSERTAZIONE XIX.

Del Campo Alifano, di Callife, Piedemonte,
Rupecanina, ed altre Terre di esso.



Or siamo già nella Dissertazione presente a parlare dell' *Agro Alifano* come *Sativo*, e *Restibile*: Quello cioè, al dire di *Festo* (1): *Qui biennio continuo scribitur farreo spico; quod ne fiat, solent, qui pradia locant, excipere*. Al qual divieto sogliono ancora coloro, *qui pradia locant* aggiungere il patto: *Ut si qua lue tempestat, vel alio cali visio damna accidissent, ad onus coloni pertineret*, come dicono le leggi (2). Benchè al Campo Alifano non disdirebbe per altro di *Restibile* il titolo, stante la di lui incomparabile fertilità, come di quelli dell' *Egitto* attesta *Plinio* (3): *Uberratis tanta sunt, ut sequenti anno sponte Restibilis fiat seges*. Il che ordinariamente nelli nostri terreni ad *Avena* seminati succede.

Neppure a ragionare ne siamo come di dolcissimi olj, di saporosissime frutta, e soprattutto di prelibatissimi vini ferace. Quelli, che sono oggidì in tanta stima; onde sono stato sorpreso da maraviglia, che un moderno Scrittore (4) fra le *Viti Aminee*, che a tutto sforzo vuol che sieno quelle di *Pesulipo*, e fra le *Ellaniche* (5) che pur vuole sian quelle, che volgarmente si dicono *Glianiche*, e fra le *Mendee* (6) che sostiene esser quelle, che danno il *Vin Greco*, non abbia veduto nel

(1) *De Verb. sign.* (2) *Licet' C. de loc. & cond.* (3) *Lib. 18. c. 17.*

(4) *Verg. t. 1. p. 191.* (5) *T. 2, p. 173.*

(6) *T. 3. n. 187.*

nel luogo di *Macrobio* (1), che dice: *Uvarum ista sunt genera Aminea, Asinusca, Atrusca, Albiverius, Albena, Apiana, Apicia, Buntamma . . . Duracina, Labrusca, Melampsithia, Magonia, Marotis, Numentana, Puccia, Prannia, Psithia, Pilleolata, Rodia, Stephanitis, Venacula, Variola, Lagea*; non solo la *Venacula*, che è senza dubbio la volgarmente detta *Guarnaccia*, e la *Melampsithia*, che esser deve la nostra *Malvasia*; ma la *Pilleolata*, così simil di nome e di fattezze alla nostra *Pallagrella*, avendo gli acini rotondi e piccioli, come tante pалlette, e così i bianchi, come i neri suoi grappoli; benchè i neri, a dir vero, possano dirsi la *Labrusca*, non quella, che nasce nelle macchie, e fra le spine, ed è di sapore acre, ed amaro, onde dice il Signore nel Profeta (2) della sua Vigna lagnandosi: *Expectavi ut faceret uvas, fecit autem labruscas*, e come un'altra lettera legge: *Fecit autem spinas*; ma quella, che coltivata ne' nostri poderi, è di sapore dolcissimo, e ferve a dare quel bel colore di rubino.

Egli questo Campo, che fu chiamato non ingrato a Bacco da *Silio* (3), come altrove si è notato, fu stimato imprezzabile da *Cicerone* (4) unendol però con altri, e parlando così a *Rullo*: *Albanus ager est, Setinas, Privernas &c. Ab alia parte Capenas, Faliscus, Venafranus, Allifanus, Trebulanus. Habes tantam pecuniam, qua omnes hosce agros, & horum similes non modo emere, verum etiam coacervare possis?* Egli è detto da *Cicerone* (5) medesimo non semplicemente *Agro*, come vien chiamato da *Livio* (6); ma *Tractus Allifanus*, il che dinota, che esser dovea di non piccola estensione, ma di ben larghi confini; de' quali *confini* appunto, ed *esten-*

(1) *Lib. 2. c. 16.* (2) *Is. c. 5.* (3) *Lib. 11.* (4) *De Leg. Agrar. Bris. ibid. p. 514.* (5) *Orat. pro Planc.* (6) *Lib. 22. c. 10.*

dotti, che la disposizione delle Diocesi, e delle Chiese seguì la division dell' Impero, fatta dal gran *Costantino*, e che l' esterna Ecclesiastica Polizia fu istituita a forma della Civile; avvegnachè comprendeva ogni Diocesi quel continente, che era stato alla Città assegnato dopo la pace da lui data alla Chiesa; onde il dotto *Dupino* (1): *Tota Ecclesia ad formam Politici regiminis disposita, & distributa est.*

E questa Polizia della Chiesa, e forma del Civil reggimento fu così certa, che i Padri del Concilio *Trullano* (2) confermarono a pieni voti ciò, che n'era stato ordinato dal Concilio di *Calcedonia* (3) con quelle parole: *Si qua Civitas ab Imperatoria dignitate innovata est, vel deinceps innovata fuerit; civiles, & publicae formas Ecclesiarum quoque Parochiarum, ordo consequatur.*

E' da notarsi però, che nel riferito canone, la parola *Parochiarum* si adopera per significare i confini, fra' quali si racchiude la potestà Vescovile, poichè ne' monumenti de' quattro primi secoli della Chiesa, il termine di *Parochia* i soli Vescovadi (4) dinota, benchè nel secolo quarto, stabilite le Chiese inferiori in ciascun Vescovado, la voce *Parochia*, ritenuta la significazione di Vescovado; comprese ancora queste Chiese soggette (5); dal qual tempo i Vescovadi poi cominciarono a dirsi *Diocesi*, appropriandosi un nome, che prima serviva a dinotare il tratto di molte Provincie sotto di una Metropoli.

Giungendo adunque a' designati confini la *Parochia*, o sia la *Diocesi di Alife*, egli è duopo, che colà ancora si estendesse il *Campo*, ed il *Tratto Alifano*.

E questa è la ragione, perchè il Villaggio dell' Ali-

(1) *De antiq. Eccl. discipl. p. 19.*

(2) *Can. 38.*

(3) *Can. 17.*

(4) *Conc. Ancyr. c. 18. Conc. Ant. c. 9. Euf. l. 2. c. 24. Hier. Ep. 53.*

(5) *Hier. evn. Vigil.*

Alifana Diocesi, detto CALVISI, non viene inchiuso nella Diocesi *Telufina*, con tutto che nel temporale unito vada con la Terra di *Gioja*, che al *Telufino* Pastore appartiene, perchè dopo che fu distrutta (1) da' fondamenti l'antica CALLIFE da' Consoli *C. Papirio*, e *L. Petilio*, insieme con *Rufrio*, ed *Alife*, il che seguì nell'anno 428. di *Roma*, e 325. avanti la nascita di G. C. è da crederfi, che il territorio di essa *Callife* restasse unito, ed incorporato a quello di *Alife*, e che coll'andar del tempo, si edificasse quivi questo Villaggio, o per dir meglio, ne' contorni di essa, onde il Pastore Alifano se ne prendesse la cura, come di popolazione del territorio della Città, da lui nello spiritual governata.

Ma già sento il *Cluverio* (2) ed il *Ciarlante* (3) e dirmi con franchezza ammirabile dall' uno: *Callife ultra Abellinum, & Fricentum, vulgo nunc dicitur Carife exiguum Oppidulum*; E dall' altro: *Callife ora dicitur Carife, piccola Terra, situata di là d' Avellino, e Fricento*: Seducendo con tai parole il *Pratilli* (4) ed altri a dire lo stesso. Ma con lor buona pace, tal definizione assoluta, e senza appoggio di autorità di più antico Scrittore, e senza pruova d'iscrizione, o antico monumento; altro dirsi non può, che una debole congettura, appoggiata alla sola somiglianza del nome, ma diametralmente opposta al verisimile, essendo soggetta a tutti quegli argomenti, che contro di essi formati abbiamo, per *Rufrio*, nella Dissertazione della *Via Latina*.

Che se noi diciamo, che fusse quattro sole miglia ad Oriente di *Alife*, e due dalle Terme di *Ercole* a *Scirocco*, lo diciamo, perchè in quel bel piano incli-

M m 2

nato,

(1) *Liv. lib. 8. c. 22.*(2) *Ital. ant. l. 4.*(3) *Lib. 1. c. 21.*(4) *Via Ap. l. 4. c. 10.*

nato, che è fra il disabitato Castello di *Cavattano*, e l'ultimo de' Villaggi della Terra di *Gioja* detto *Calvisi*, si vedono grossi mucchi di pietre accosto alla pubblica via, non meno, che agli altri due lati, come se fossero maciere dirupate, e poi un lunghissimo fondamento di muro dalla parte di sopra, dimodochè dagli uni, e dall' altro, un quadrato viene a formarfi. Ora questo quadrato di maciere dirupate, e di muro caduto, dimostra chiaramente il circuito di qualche antica Città. E tale antica Città si ha tutta la ragione di creder, che fusse *Callife*.

E le molte sepolture, che intorno al descritto luogo si trovano; non son forse certo argomento, esser qui già stata una Città gentilefca? Sono esse altre di ben doppj, e lunghi mattoni, altre di pietre riquadrate a scarpello, per la qual cosa facendosi nelle possessioni vicine delle fosse per piantarvi olmi, viti, ulivi, ed altri fruttiferi arbori, tutto giorno s' incontran sepolcri, e vi si scavan medaglie, fibule, arme, militari ornamenti, ed anche qualche cameo, ed anelli, particolarmente fervili, de' quali n' ebbe già due *Marzio* mio fratello, di felice ricordanza, in uno delli quali era scritto *Leontia*, e nell' altro *Severorum*, e ne fe presente al celebre Letterato *Matteo Egizio*, suo amico; i quali anelli dovrebbero oggi trovarsi nel museo di *D. Gabriele Boragine*, che fu di esso *Egizio* l' erede.

Ciò viene ancor dimostrato, perchè tutto quel terreno, ora di querce ingombro, non si può coltivar con l' aratro, il quale intoppa sovente in fondamenti di antichi edificj, onde benchè piano, lasciasi incolto, per non maltrattare i buoi, il che è manifesto segnale, esser stata in tal sito una Città, mettendo da parte i *Casolari*, che ancora sono in piedi, come que', che han

po-

potuto esser opere de' secoli più a noi vicini.

Il nome poi di *Calvisi* del vicino Villaggio, che altro si è, che un *Callife* corrotto? E chi fa, se quel *Callife* derivato sia da un *xoxra*, ed *Allife*, volendo dire ad *Alife* vicino? e' farebbe del greco idioma, usato in questi luoghi così come l'*osco*, una ripruova evidente, non meno, che d'essere stata *Callife* non lontana da *Alife*.

Sorgono in esso Villaggio due vive abbondanti fontane, che per qualunque arsura, di scaturire non mancano, ed ancora dalla parte di Oriente vi forge un limpidissimo fiumicello, chiamato l'*Alivento*, nome, che pur *Alife* somiglia; e l'une, e l'altro di essi poteano a detto sito che lor sta di sotto, somministrare acqua abbondante, che per una Città è un necessarissimo requisito.

Finalmente, perchè leggiamo in *Calvisi* l'iscrizione sepolcrale di *Claudio Asellio*, rapportata da noi nella Dissertazione delle Nobili Alifane Genti, e Famiglie, e propriamente nell'*Asellia*, da questo *Claudio Asellio* illustrata, e di cui *Livio* fa menzione due volte (1); e perchè si ravviva, che questo Romano Cavaliere, e Tribuno de' Soldati, ebbe in tal sito la sepoltura, bisogna dir, che *Callife*, sebben da' Romani (2) espugnata, e da fondamenti (3) distrutta, sorgesse dalle sue rovine di nuovo, e si riabitasse da persone distinte, se non in Villaggi rusticani, almeno in nobili Ville; e che poi ne' tempi di mezzo vi si edificasse finalmente il Vico de' *Calvisi*, avvenendoli quello, che avvenne a *Capua* nel Secolo nono, che essendo stata distrutta da' Saraceni; quando alla fine rifabbricossi, surse non più
Cit-

(1) *Lib. 23. c. 33. & lib. 27.*

(2) *Liv. lib. 8.*

(3) *Eutr. l. 2.*

Città , ma Villaggio , non col nome di *Capua* , ma con quel di *S. Maria* . Ma ritorniamo a mostrare , come le vicinanze di *Alife* , eran tutte territorio, e *Campo* di lei .

E come se non è così, l'antiche carte, ed istorie porterebber le fondazioni di due celebri Monisteri di Monache, l'uno del SS. *Salvadore* , l'altro di *S. Maria in Cingla* , ambe fatte nel territorio *Alifano* ? E pur il primo si vede su quel di *Piedemonte* ; il secondo su quello del Castello di *Ailano* ; Segno evidente , che furon smembrati in appresso dal territorio *Alifano* , siccome ancora circa il medesimo tempo que' di *Rapeanina* , e di *Prata* .

Questo tempo però in cui tali dismembramenti avvenissero si può definir francamente , dicendo , che si fusse dopo il 770. di G. C. in cui *Arechi I.* Principe di *Benevento* edificò l'anzidetto Monistero del SS. *Salvadore* , non già nel territorio di *Piedemonte* , dove se ne vedono ancor le rovine , ma bensì in quello di *Alife* , come si ha dalla Cronaca (1) di *S. Vincenzo in Volturno* e dopo che nell' anno 750. di G. C. era stata fondata da un certo *Beneventano* per nome *Sculdai* , e per soprannome *Saracino* , come vuol l' *Ammirato* (2) o piuttosto da *Gisulfo II.* Duca di *Benevento* , come si dice dall' *Ostiense* (3) e dal *Baronio* (4) la Chiesa di *S. Cassiano* , e 'l Monistero di *S. Maria in Cingla* , le di cui rovine ancor restano presso il molino di *Ailano* , e non già nel tenimento di esso Castello , ma bensì in quello di *Alife* . Dal che s' inferisce , che sebbene nell' ottavo secolo esistevano *Piedemonte* , ed *Ailano* , esistevano come Villaggi , e non avevano ancora territorio di-

stin-

(1) *Chron. Vult.*(2) *Duchi di Benev.*(3) *Chron. lib. 2. c. 5.*(4) *Ad an. 1748.*

stinto, come non lo aveva alcun altro de' Vichi Alifani.

Convien dunque affermare, che verso il fine del governo de' *Longobardi*, e nel principio di quel de' *Normanni* s'introdusse l'assegnamento di territorio separato a' Villaggi, che venian sollevati alla condizione di Terre; e che diede occasione a tal dimembramento la rovina di *Alife*, avvenuta per le armi, e per le fiamme de' Saraceni, allorchè nell'anno di G. C. 865. disfatti in battaglia campale gli eserciti Cristiani, posero a sacco, e distrussero *Alife*; lo perchè i Cittadini di lei, con la fuga scampati, avendo accresciuto oltremisura il numero degli abitanti di *Piedemonte*, *Rupecanina*, ed *Ailano*, vollero parte di quel campo, che loro spettava come Cittadini della disolata lor Patria..

Non voglio però dire con questo, che dopo tale Saracinesca distruzione della Città principale, s'incominciasse di quà, e di là a fabbricare fortezze, e castelli, che prima non vi fossero stati. No, che ciò non vò dire, perchè le antiche mura di *Piedemonte*, che sono sopra la piazza, e la vecchia Chiesa di *S. Maria*, come ancor quelle del suo Castello, e la di lui fortissima Torre, ed il Castello disabitato di *Carassano*, ed anche quel di *S. Angelo*, non meno che quei di *Ailano*, *Pratella*, e *Prata*, esser debbono d'una fondazione più antica, e forse, e senza forse dell'uscita del secolo sesto, quando di queste nostre belle contrade s'impossessarono i *Longobardi*, poichè circa tal tempo, tutte le nuove Città circonvicine ebber l'origine, come *Caserta*, e prima di essa *S. Agata* perciò detta de' *Gori*, e così *Carinola* ed altre non poche; voglio dir solo, che nel nominato secolo non tutti quasi i Villaggi, e Castelli dell'Alifano Campo accresciuti di abitatori, s'innalzarono alla condizione di Terre, e si divisero il Campo Alifano.

E per-

E perchè il maggior nemico di *Alife* fu il Re *Ruggieri*, per lo sdegno implacabile che nutrì contro *Rainulfo III.* Conte di essa; si crede, che per una crudele politica si compiacesse oltre il castigo del disolamento degli edificj, farle provare ancor quello della privazione di buona parte del di lei tenimento, di buona voglia concedendolo a qualunque de' suoi Vichi dimandato l'avesse. Cosa per altro non da lui la prima volta introdotta, ma usata ancor da' Romani, che solevan punire le Città debellate, privandole di parte del di lor territorio. E perciò il Campo *Falerno* sino al fiume *Volturno*, che era del popolo *Capuano*, fu diviso alla plebe Romana nell' anno di *Roma* 413. e così il campo *Stellate*, e *Campano* furono divisi da *C. Giulio Cesare* Console, come cel dice *Suetonio* (1) con tai parole: *Campum Stellatam, majoribus consecratum, agrumque Campanum, ad subsidia Reipublicæ vestigalem relictum, divisit extra sortem ac viginti millibus Civium, quibus terni, pluresve essent liberi.* Legge, che fu pubblicata da lui cum magna contentione, invito Senatu, & altero Consule *M. Bibulo*, il quale con le armi fu discacciato dal foro. Niente di meno, dice *Dione* (2): *Ita conscriptum, ut ne minimum quidem quidquam in ea reprehendendum extitisset, & ejus causa, a nemine culpari poterat;* perchè la moltitudine de' Cittadini, ch'era in un immenso cresciuta, e spesso avea già data materia a gravi sedizioni, si destinava alle opere, ed alla coltivazione de' campi, e si rendevano abitate le molte solitudini, che allora erano nell' *Italia*.

Or non farà se non bene, ragionare, per quanto se ne può dire con alcun fondamento, dell'origine delle Città, e Terre dell' *Alifano Campo*, incominciando da

PIE-

(1) In Jul. c. 2. n. 3.

(2) Lib. 38. pag. 48.

PIEDEMONTE, elevata all' onor di Città per grazia dell' Imperador *Carlo VI.* fin dall' anno 1728. con sua diploma in data di Vienna d' Austria, e non già nel 1734. dichiarata tale dal Real Infante di Spagna *D. Carlo Borbone*, poi nostro clementissimo Re, ed ora invittissimo Monarca di tutte le Spagne, allorchè fu di passaggio per essa, come erroneamente il *Granata* (1) asserisce.

Della di lei immemorabile origine, come il più rispettabile vico *Alifano*, anzi *Metrocomia* de' medefimi, si è altrove detto abbastanza; ora passiamo avanti con dire, di creder fondatamente, che nel finire del ridetto sesto secolo dell' invasion Longobarda, essendole state edificate le mura e le torri, passò alla condizion di *Castello*, ma senza che si sottraesse alla subordinazione di *Alife*; quindi nel secolo nono della nostra salute, vale a dire dopo l' anno 865. di G. C. fecesi grossa Terra, accresciuta essendo di abitatori da' Cittadini, avanzati alle stragi, ed agl' incendj di *Alife*, a' quali era stata sottoposta da quella infedele, e brutal canaglia, con essersi prima i medefimi ritirati nel monte *Cila*, e fortificatifi contro gl' insulti de' barbari nelle più volte nominate trincee, fattevi dal Dittator *Fabio Massimo*, o più veramente trovatevi fatte *ab antiquo*, giacchè *Livio* (2) dice: *in loco alto, & munito*, che sembra voglia dire, ch' era munito da prima.

Passata poi quella tempesta, e ritiratifi gl' infedeli al lor paese, carichi d' immenso bottino; non potendo i miseri *Alifani* tornare alle lor desolate abitazioni, eleffero di restare in *Piedemonte*, qual luogo di maggior sicurezza, se mai quei barbari, o altri nimici di Dio fossero a' lor danni tornati. Il che ci vien dimostrato da una tradizione costante di molti secoli, che ha conservato a dette trin-

N n

cee

(1) *Pag. 308. tom. 2.*

(2) *Liv. lib. 22. c. 12.*

cee il nome di *Saracini*. Onde il fermarsi gli Alifani a piè del Monte *Murese*, se che scossa la dipendenza della Città, che giacea nella polvere, diventasse *Piedemonte* un' affai rispettabile Terra, sottoponendo a se tutt' i Villaggi, che furon della sua madre, e togliendo per suo retaggio la miglior parte del di lei tenimento, che consiste in quasi tutta l' estensione del Monte, e buona parte dell' aggiacente pianura. E se intorno a questi tempi medesimi, essendo stata dagli stessi *Saraceni* distrutta l' antica *Telese*, al dir dell' *Anonimo Casinese* (1) e di *Erchemperto* (2): *Telesis nova secus primariam, in planitie sui cognominis construitur; eique præficitur Majelporus, Telesinus Gastaldus*; della stessa maniera, distrutta *Alife*, a' rimasi suoi Cittadini fu d' uopo, se ne edificassero un' altra in *Piedemonte*, non mutandole però il nome, che il fito, e la natura, dato le avevano da rimotissimi secoli.

Che però a questi tempi può attribuirsi la fabbrica di quell' antico magnifico edificio, che si vede vicino al fito dove fu l' antica Chiesa di *S. Maria Maggiore* di *Piedemonte*, il di cui sotterraneo è trasmutato al presente in uso di stalle, e l' superiore per uso di Teatro; ma che altro non fu dal tempo più antico, che un *Sedile*, fabbricato da quei nobili Alifani che allora nostri Cittadini si fecero; conciosiacosachè dicesi negli antichi Capitoli della nostra Comunità, che ivi era il *Sedile* dove a parlamento si radunavano XXIV. de' suoi gentiluomini a guisa degli antichi *Decurioni* per trattare del pubblico governo. Ed era a ciò fare esso luogo molto opportuno, stando a fianchi della porta, come in molte antiche Città si ravvisa, e l' *Pellegrino* avvertisce.

Confesso nondimeno, che non potè *Piedemonte* esser.

(1) *Cron.* n. 15.

(2) *Istor. Long.* n. 29.

fore allora fabbricata tutta in un fiato; vi bisognaron certamente molti anni per giungere all'ampiezza nella quale si vede; ebbero ne' tempi, che seguirono a venire a popolarla altri Cittadini di *Alife*, come dubitar non si può, esservene venuti innumerevoli dopo del 1138. che il Re *Ruggieri*, sdegnato contro *Raimulfo*, Conte di quella, la sottopose di nuovo al saccheggio, all'incendio, e alla strage. E questa è la ragione, per cui il *Giorgi* (1) e l'*Ciarlante* (2) non assegnano a *Piedemonte* origin più antica di questa desolazione di *Alife*, a' tempi del Re *Ruggieri* avvenuta, prendendo l'accrescimento della popolazione di lei in luogo di vera fondazione; nel che s'ingannarono di gran lunga.

E tanto più s'ingannarono, quantochè bisogna assegnare alla medesima epoca l'origine di RUPE CANINA. Se questa da semplice Villaggio non fusse divenuta Castello, che ancora su di una nuda *Rupe* si vede, a' tempi de' *Longobardi*; e se prima del tempo de' *Normandi* non fusse stata da quegli Alifani abitata, che dalla Saracinesca rabbia eran fuggiti dopo il memorevole anno 865. e da' quali avea ottenuto il partaggio del territorio Alifano; non avrebbe potuto diventare così grossa, popolata, e doviziosa Terra, che meritasse di avere un Conte particolare, qual si fu il Conte *Riccardo*, di cui fa menzione *Falc. Beneventano*, dicendo, che nel 1139. quando Papa *Innocenzio II.* mandò da *S. Germano* le sue genti ad assediare *Galluccio*; si trovava con esso, e con *Roberto* Principe di *Capua* contro *Ruggieri*, che accorrevi da *Isernia*, fece che esso Papa fusse fatto prigioniero da *Guglielmo* Duca di *Calabria* suo figliuolo, e *Riccardo* e *Roberto* si salvarono appena con la fuga.

N n 2

Per

(1) *Not. ist. c. 1.*

(2) *Lib. 3. cap. 37.*

Per altro, che il ridetto Castello di *Rupecanina*, conosciuto ora col nome di *S. Angelo vecchio*, opera fuffe de' Longobardi lo fa presumer con sicurezza la gran divozione, ch' essi nutrivano verso di questo gloriosissimo Arcangelo, onde l' ebbero per loro principale Avvocato, e gl' innalzarono moltissimi Tempj, e nelle lor monete la di lui effigie improntarono, come si ha da *Paolo* (1) Diacono, e dal dottissimo *Pellegrini* (2).

Ma che? se *Piedemonte* si accrebbe dalla disolazione di *Alife*, e poi tuttavia nella prosperità si avanzò, di modo tale, che altro rovescio di fortuna non ebbe, ch' esser una volta a forza d' arme tolta a *Pietro d' Aquino*, a cui l'Imperador *Federico II.* insieme con *Alife* conceduta l'avea, dal Cardinal *Pelagio*, che gli eserciti della Chiesa guidava; restando nondimeno in fede dell' *Aquino* l' inespugnabil *Torre di Castello*, di forma rotonda, e di struttura, ed altezza ammirabile; e l'altra dal Patriarca *Giovanni Visellesco* allorchè nel 1437. contro il Re *Alfonso* venne nel Regno con cinquemila cavalli, e quattromila pedoni; *Rupecanina* dal detto tempo andò sempre di male in peggio, ora essendo presa da *Guarino* Cancellier di *Ruggieri*, ora recuperata dal Conte *Andrea* figliuolo di *Riccardo*, or a lui ritolta dal Re *Guglielmo* il malo, ora il medesimo Conte ritogliendola al Re, e finalmente venuta di nuovo in man del Monarca, dopo la di lui morte nel 1166. racquistandosi da quel prode, ma sventuratissimo Eroe, che pur ebbe a lasciarla; onde alla fine la infelicissima Terra desolata, ebbe a cambiar sito, edificandosi da' suoi rimasi abitatori in luogo eminente dall'una parte della Rupe quello, che S.ANGELO nuovo si dice, e dall'altra parte quella, che chiaman RAVECANINA; all'uno, e l'altro de' quali

ri-

(1) *Hist. Princ. Longob. l. 1. p. 95.*(2) *L. 2. p. 59. edition. del 1643.*

ripartimenti origine più antica non tocca , che quella del principio del secolo decimoterzo, e de' successori di *Guglielmo* . Come luoghi però di nessuna importanza , non è maraviglia che non sien nominati nel passar, che vi fece il detto Cardinal *Pelagio* , venendo da *Ailano* ad impadronirsi di *Alife* , e solo se ne faccia menzione dal *Muratori* (1) dicendo, che nel 1437. se ne impadronì francamente il mentovato *Virelleschi*, sebbene il *Buonincontri* (2) non li nomina affatto .

Alla Terra di *AILANO* però converrebbe assegnare un origine molto più antica , qualora vero fusse ciò, che ne dice il *Ciarlante* (3) cioè, ch' ella fusse l' antica *Ebuziana* , nominata negli Itinerarij ; ma perchè se ciò fusse, nella fondazione del Monistero di *S. Maria a Cingla* non si farebbe detto essersi fatta nel territorio *Alifano* , ma nel territorio *Ebuziano* ; bisogna dire, come altrove si è detto, che ella fusse da principio un de' Villaggi *Alifani* col nome di *Volcano* , e non prima fusse fatto *Castello* , che nel finir del secolo sesto , allorchè i *Longobardi* , impadronitisi di *Benevento* , e di *Capua* , e di tutte queste nostre contrade , chiamaronle *Lombardia Transiberina* ; e quindi, dopo che *Alife* ebbe provato gli effetti del Saracinesco furore , divenisse nobile Terra per essere stata di abitatori accresciuta da alquanti fuggitivi *Alifani* , ottenendo così il partaggio, a se spettante del campo di *Alife* , se non allora , ne secoli seguenti, che *Ruggieri* , e i di lui successori eranfi indispettiti, come si è detto, contro di *Rupecanina* , e di *Alife* .

Provò poscia *Ailano* il furor della guerra , quando nel 1229. di G. C. , essendo posseduto da *Pietro di Aquino* , Conte di *Acerra* , al rapporto del *Capocelastro* (4) venne per forza d' arme in mano del Cardinal *Pelagio* , Legato Apostolico , e Generale dell' Esercito

Pon-

(1) *Mur. Ann. ibid.* (2) *Buoni. ibid.* (3) *L. i. c. 24.* (4) *Par. 2. p. 123.*

Pontificio , che lo cedè all' Abate di *Montecasino Adinolfo* , che si era interposto per lo Conte , a cui l' Abate lo ritrocèdè perchè gli era nipotè , volendo , che lo riconoscesse non dall' Imperador *Federico II.* che ne lo avea investito , ma dalla parentela , e dal sangue .

Di PRATA si è già detto nella Dissertazione de' Villaggi , che ella era altrove , che non è ora il Castello , e la moderna *Pagliara* . E' cosa assai verisimile , che si edificasse la fortezza di lei , non men che quella di PRATELLA non più che mille passi distante , in tempo de' Longobardi , ma non è così , che gli Alifani , da' Saraceni dispersi , andassero fin là a popolarla . E' cosa più probabile , che ottenesse la sua porzione del territorio Alifano da *Guglielmo* , e dagli altri Re , con *Alife* sdegnati . A lei non trovo in tanto , che avvenisse altro rovescio , se non che , essendo tal fortezza edificata alla falda di un colle di un aspetto infelice , che guarda solo una Valletta , per cui scorre il piccolo *Lete* , si è a poco a poco andata disabitando , e rendendosi tutta rovinosa , onde *Prata vecchia* è chiamata , benchè dal suo decremento è cresciuta *Pagliara* , poco dalla prima lontana , ma situata in un bel piano inclinato , dalla cui più alta parte scorre un ruscello di limpida acqua , venendo abitata da molte ragguardevoli famiglie , che la nobilitano .

Or che diremo delle Terre di VALLE , e di LETINO , che sono due popolazioni , abitanti nelle viscere del *Matese* , cioè l' una in una Valle di esso , e l' altra in un altissimo ciglione ? diremo , che fossero *ab antiquo* due di quei vichi , ne' quali al dir di *Livio* (1) i Sanniti della Montagna abitavano *Vicatim* . Chi l' una , e l' altra di queste Terre vedesse , direbbe subitamente , che origine avessero avuta da' Pastori , ivi adunati per istare a portata delle lor

(1) L. 9. c. 9.

lor mandre, unendo ivi le loro rustiche case, e capanne per comodo del pascolo degli armenti; e non s'ingannerebbe in giudicar tale l'origine di esse, come vichi; ma in vederle poi, di Castelli, e di Torri guernite, deve mutar linguaggio, e dire, che fossero ancora erette in fortezze fin dal tempo de' Longobardi, e che dopo le incursioni de' barbari del nono secolo si fosser sollevate alla condizione di Terre, con restar però sempre sicure da invasioni di nemica armata gente, come piccioli luoghi, e di nessuno momento, tuttochè dopo Ruggieri non fosser mancate giammai in questo nostro Regno invasioni, incursioni, e partiti.

Resterebbei ora a dire alcuna cosa di due Castelli disabitati, che sono nel tenimento Alifano, l'un detto *Massaregnano* alla falda di un Colle, a mezzo la falata del *Matese*, l'altro *Carattano* sulla via della Terra di Gioja, dal Villaggio de' *Calvisi* men di mille passi distante. Ma che si può dire giammai di luoghi, de' quali non vi è Scrittore che parli? Pure dal vedere, che il primo edificato appena, venne derelitto, ho sospetto, che lo fusse in virtù della Costituzione (1) di *Federico II.* pubblicata nella Corte, ch'egli tenne in *Capua* nell'anno 1220. di G.C. quando, dopo essere stato coronato in *Roma* insieme con l'Imperadrice *Costanza* da Papa *Onorio III.* si trasferì quivi, ed ordinò, che i Baroni del Regno non dovessero edificar più altre fortezze, e rocche, anzi demolir tutte quelle, che erano state nuovamente ne' di lor Feudi costrutte. Ed in fatti egli a terra demolito sen giace fra le spine, ed i cespugli, per opera non solo di chi inconsideratamente colà situollo; ma de' stolti *cavarefori*, che han creduto avesse colà un tempo abitato *Creso*, o *Gige*, o *Crasso*, o qual altro si sia ricchissimo uomo.

Dal

(1) *Lib. 3. Const. de non edific.*

Dal veder poi, che il secondo, vale a dir *Carattano*, sia stato un tempo circondato di mura, ed abbia avuta la Chiesa Parocchiale, delle quali mura e Chiesa ancor ve ne resta in piedi una parte, come ancora la battesimal fonte dell'ultima; e così dal vederfi, che ebbe, come ha pure il suo territorio separato, e confinato; chi può mai dubitare, che dalla condizione di Villaggio passasse ad esser Castello fin da che i Longobardi dominaron fra noi? E se da' Saraceni insieme con *Alife* ebbe la malaventura nel nono infelicissimo secolo; ebbe ancora dalle sue rovine a risorgere, ed esser poi dal Re *Ruggieri* in feudo concesso al celebre Monistero di *S. Salvatore di Telesse*, o sia ad *Alessandro Abate Telesino*, suo molto ben' affetto, in remunerazione di aver composto il libro (1) delle sue gesta, da noi nominato, e lodato più volte. Conceduto di poi esso Monistero in commenda, e successivamente distrutto, e rimasto semplice beneficio, addetto alla Curia Romana; *Carattano*, tuttochè Feudo nobile, rimase ancora dipendenza di esso con tutti li Baronali dritti, come apparisce da un istrumento (2) con cui l'Abate ne cede la giurisdizione al Governatore di *Piedemonte*, fino a tanto che esso Castello si riedificasse, poichè si trovava distrutto dalle calamità delle guerre. Ma perchè non dice da chi tali guerre si fossero fatte, ho sospetto, che tale calamità gli fusse accaduta per opera degl' Imperiali appunto perchè apparteneva alla Chiesa, e ciò o prima o dopo che il Cardinal *Pelagio* indi passasse. Basta ch'ei da quel tempo fra le sue rovine sen giace, ancorchè la situazione di lui su d'un aprica collina, di aria temperata, e salubre, e doviziosa di pure, e limpide acque, meriti di esser frequentata da numerosi abitanti, ed agiate famiglie.

DIS-

(1) *De gest. Roger.*(2) *In Cur. de' Sig. Gambella.*

DISSERTAZIONE XX.

Del Monte Matese.



Perchè erasi invogliato Filippo (1) Re di Macedonia di salire alla sommità del Monte *Emo*, essendoli stato riferito, che indi si vedevano due mari, cioè il *Pontico*, e l' *Adriatico*, ed anche l' *Alpi*, e l' *Danubio*; si avviò accompagnato dall' Esercito da *Srobi* della *Peonia*, per la regione medica, e per le solitudini, e giunse alle radici dell' *Emo*, dove lasciato l' Esercito, incominciò a salire pe' colli più bassi con mezzana fatica, ma quanto più saliva, più trovava luoghi salvatichi, e pieni di boschi, e senza vie. Prima si attese per le selve ombrose, che li conveniva passare, avendo i rami intrecciati l' uno con l' altro, che appena lasciavan veder poco cielo. Cominciandosi poi ad accostare a' gioghi, e trovando ogni cosa oscurta di nebbia, si vide oltremodo dall' oscurità di quella impacciato, non meno che chi cammina di notte. Il terzo dì finalmente giunse sulla più alta cima della montagna. Ma a buon conto di là niente vide di ciò, che si credea di vedere. Pure, acciòchè la vanità di quel viaggio non venisse schernita, riferì, che vedute avea le marine, le montagne, ed i fiumi, tanto fra di loro diversi, e lontani per non togliere la volgata opinione. Ed avendo consagrati ivi due altari, al *Sole*, ed a *Giove*, e fatto sacrificio, se ne calò al piano in due giornate d' onde con tre vi era salito, stanco, ed affannato per la difficoltà della via, e per esser grave di età, te-

○ ○ mca-

(1) *Liv. lib. 40. c. 10.*

mendo massimamente i freddi delle notte, che in tempo del *Sollione*, e della *Canicola* in tal montagna erano simili a quei di mezzo inverno.

Ma lasciamo l'*Emo*, e veniamo al *Matefe*, di cui ci accingiamo a narrar cose vere, e senza alcuna esagerazione, o favola, come quelle dell'*Emo*, essendo più volte da noi state vedute coi nostri medesimi occhi. Egli di tutto il gran monte *Appennino*, che l'Italia divide per mezzo, è senza dubbio veruno, il giogo più alto. E febbene *il giogo* (1) onde a *Camaldoli* si viene, faccia colui, che vi poggia spettatore dell'uno, e dell'altro mare, infero, e supero, o vogliam dire *Toscano*, e *Adriatico*, come lo fa il giogo del *Matefe*, nulla di meno quello è assai più basso, tanto vero, che vi si viaggia per le sue vie, ma il nostro è senza strada, e appena vi si può salire rampicandosi, e si può dir di lui ciò, che di *Parnasso* scrive *Lucrezio* (2):

*Avia Pieridum peragra loca, nullius ante
Trita solo . . .*

Che il *Marchetti* tradusse:

*Vo passeggiando degli Aonii campi
I luoghi senza strada, e da nessuno
Ancor calcati . . .*

Egli vi è, se volete: *La Majella* altissima di *Abruzzo*, e quello, che si dice il gran *Sasso d'Italia*; ma questi non appartengono all'*Appennino*, perchè stanno da una parte, come sta da parte il *Vesuvio* di quà, ed il *Gargano* di là, ed altri, che non hanno che farvi. Or ecco un luogo del *Biondi* (3) che così lo descrive: *Matesium, Appennini Promontorium, & in sublime surgens, & longe in Mediterranea, lateque diffusum, sterile ut plurimum, atque petrosum, fuit Mons, in quo primarii Samnitium habitavere, viri fortes, utpote Montani, un-*

de

(1) *Ariost. Orf. Fur.* (2) *De rer. nat. l.4.* (3) *Ital. illustr.*

cero forti i Sanniti, ed i Romani respinero, altro non fu, che il *Matefe*, a parere del *Biondo* (1) nè poteva esser altro, perchè il *Matefe* appunto è nel cuore del Sannio, e per natura forte, ed alpestro. Ed io vi aggiungo, che perchè dice *Polibio* (2) e *Rollino* (3) che l'ha tratto da lui, i Sanniti aver discacciati dall'affalto i Romani con ispinger loro addosso dall'alto di grossissime pietre, che rotolando, e venendo giù impetuossimamente, acciaccavano irreparabilmente quelli, che incontravan di loro; quel monte esser non poteva nè il monte *Virgiliano*, oggi *Monte Vergine*, nè il *Taburno*, che nè sono così scoscesi, nè di vive smosse pietre abbondano; ma sì bene la più alta, ed erta cima del *Matefe*, la quale da tal fatto ebbe a prendere il nome di *Mons Militum*, che ora corrottamente *Monte Miletto* si chiama.

E non solo da questa denominazione prendo argomento di ciò, ma dalle ripide, e scoscese fue falde, dalle quali spingendosi giù anche un picciolo fasso, è impossibile, che si fermi sino a che nella sottoposta Valle non giunga; anzi spinti di là sufo i fassi più grandi, a forza di molte persone, acquistati dirupando, e rotolando tanto impeto, che si vedon saltare, come se fosser palle di cuojo, e giunti nella valle sottoposta, incominciano a salir l'opposta collina più di un tiro di mano. Attesto esser ciò più che vero, perchè testimonio ne sono io medesimo, che essendo nella mia fresca età salitovi sù, la prima volta nell'anno 1724. assieme col Principe di *S. Severo* *D. Raimondo di Sangro*, allora pur giovinetto, un pastore, che l'appoggiava, e ci diceva i nomi delle Terre, che si vedevano, un galantuomo di *Piedemonte*, un paggio, ed un volante, sei persone in tutto, ci ponemmo con mani, e piedi a smuovere,

ed

(1) *Ital. illust.* (2) *Lib. 3.* (3) *Temp. 4. p. 447. Ist. Rom.*

ed a spingere all'in giù di grossissime pietre , facendole rotolare alla china per giovanile follazzo , e vedendo i bei salti di esse gridavamo , e dicevamo per burla : E chi ci potrebbe pigliare in tal sito se fussionsi inseguiti ? e non basteremmo noi soli a far che stasse indietro un esercito ? e così dicendo , non pensavamo , che dal medesimo monte , e con simili pietre i Sanniti avevano fatto star in dietro i Romani ; del che sia detto abbastanza .

Vengiamo a dicifrar dove fuffero , o esser poteffero gli accennati *Vicchi* , dove abitavano questi antichi *Montani* . Ma come mai potrà farsi , qualora sembra del tutto impossibile ; che vi sieno mai stati nell'interno del monte , dove sono i ghiacci intorno a' sei mesi dell'anno , ed i polverii di nevi , che assiderano coloro , che a viaggiarvi si arrischiano , e le pruine , che gelano l'acque correnti , e quelle del suo lago , tanto vero , che alcuni cacciatori arrischiati , ne tagliano i pezzi , e fanofi con essi le capanne , per tirare da quelle contro le oche selvagge , che d'inverno vi abbondano . Testimonia de' gran freddi del *Matese* fa *Livio* (1), il quale racconta , che essendo Consoli *Papirio* , e *Carvilio* , questo menò l'esercito a combattere *Volana* , e *Papirio* il suo a combattere *Sepino* , situato alla falda di un monte , adiacente al *Matese* . E compitefi felicemente da entrambi tali imprese , posero alla forte le Provincie , toccando la *Toscana* a *Carvilio* con piacer de' Soldati , che non potevano più sopportare nel Sannio il gran freddo ; ed a *Papirio* il Sannio dove essendo rimasto , fu obbligato dalle nevi cadute , a cavarne fuori l'Esercito , perchè già aveano piena ogni cosa , nè affatto fuora de' casamenti il freddo softener si poteva . Oggi su d'esso monte , ma in siti meno alti , e più esposti a' raggi solari ,

vi

(1) *Lib. 10. c. 31.*

vi sono solamente i Castelli di *Letino*, e del *Gallo*, nominato *Gualdo* nella (1) *Cronaca Cassinese*; ed un altro dalla parte di Mezzogiorno, in una spaziosa Valle, detto *Valle di Prata*, ed un altro dalla parte di Settentrione in una falda, chiamato *Rocca Mandolfi*, ed un altro finalmente ad Oriente, detto *Cusano*.

Gira questo gran Monte più di miglia quaranta, e furono intorno a lui anticamente quattro principali Città de' Sanniti, fondate in quattro parti, poco meno l'una dall'altra distanti. Dalla parte di Oriente eravi la Città di *Telese*, di cui oggi non restano, come abbiamo riferito, che miserabili avanzi; dal Settentrione è *Bojano*; dall'Occidente estivo sta *Isernia*; e da Mezzogiorno vedesi *Alife*: ed in tal modo esse Città tengono in mezzo il *Matese*, che da noi a *Telese* sono intorno a tredici miglia; da questa poi a *Bojano* se ne contano diciassette; dal quale fino ad *Isernia* ve ne son dodici, e venti da lei fino ad *Alife*. Son circondate poi le sue falde da gran numero di Castelli, Terre, e Villaggi, siccome *Monteroduno*, *Capriari*, *Fossaceca*, *Prata*, *Ailano*, *Ravecannina*, *Santangelo*, *Piedemonte*, e *Gioja* co' loro molti Villaggi, *Favicchio*, *S. Lorenzo minore*, *Cerreto*, *Guardia Sanframonda*, *Morcone*, *Sepino*, l'*Espinete*, *Campochiario*, *Macchiagodena*, *S. Paolo*, *S. Massimo*, ed altre, che nominare è soverchio.

Le sue cime si vedono la più parte dell'anno ricoverte di nevi. Perciò il nostro *Paterno* (2) cantava:

... Fra quanto s'erge
 Distende, e mostra il nostro Re de' Monti,
 L'alto Matese, a cui gelate nevi,
 Ancor quando in Leone il Sole alberga,
 Copron il mento, e la canuta testa.

Ed

(1) *Cron. Cassin.*

(2) *Nuov. Fism.*

Ed io allorchè nel 1756. vi salj la terza volta con Monsignor *D. Filippo Sanseverino*, ora Arcivescovo di *Nicea*, e Confessore della Maestà del Regnante, ma allora Vicario Generale, e poi Vescovo di *Alife*, benchè fossero i 21. di Luglio, e i giorni canicolari, come quei, ne quali il Re *Filippo* di Macedonia poggiò sul monte *Emo*, ne ritrovai buona parte, ricoperta di ghiaccio. Egli è, come dice il *Biondo* (1) sterile alquanto e petroso, ma ottimo per pascolo di animali, come in fatti vi sono di essi mandre non poche, così di pecore, dalle quali si tofano finissime lane, come di capre, di vacche, e di bufoli, che danno preziosi formaggi; ma non vi mancano piani, che si seminano a buon formento, come quei del nostro Villaggio di *S. Gregorio*, della *Valle di Prata*, delle *Terre del Gallo*, di *Rocca Mandolfa*, e *Cusano*; altri a grano germano, detto *Segala*, come quei, che sono intorno del lago, o mischiato di segala, come quei di *Letino*. Le sue gran felve sono di faggi, i frutti de' quali, simili a picciole triangolari castagne, si pascolano da porci; e vi abbonderebbe la salvagina, se la copia degli animali domestici, e i loro cani la lasciassero in pace.

Nel mezzo del suo piano maggiore è un lago, che più miglia circonda. Vi si pescano tinche buonissime. Non è vero però ciocchè si dice dal *Biondo* (2) e dall' *Alberti*, che abbia dieci miglia di circuito, benchè essi lo pongano sotto il *Maese*, vicino al *Voltumo*, dalla parte di *Ailano*, dove non vi è, nè vi è stato lago giammai. Scorgano sopra di esso Monte innumerabili limpide, e fresche sorgive, e vi scaturisce dalla parte di Settentrione il fiume *Biserno*, che se ne corre prima per i *Sanniti*, e poi per i *Frentani*, e finisce nell' *Adriatico*,

(1) *Ital. illustr.*

(2) *Ital. illustr.*

rine, vicine la Terra di *Campodiarino*! Di esso parla il *Biondo* (1) *Tifernus Sannitium, in mare Adriaticum vultinens illabitur: qui fluvius apud Bovianum, urbem vetustissimam, in monte item Tiferno, habet originem.* E vicino allo stesso fiume su di già situata la Città di *Tiferno* poco lunghe della Terra di *Molise*, edificata ne tempi di mezzo, e che diede nome a tutto il Contado, non già però nel sito della medesima Terra, come vuole il *Cluverio*, ma più al di sopra, e propriamente dove si vede il magnifico ponte di pietra, fabbricato a tempo dell'Imperadore *Antonino Pio*, che è conosciuto sotto il nome di Ponte di *Limosano*.

Essa Città di *Tiferno* vien nominata da *Livio* (2) all'anno 448. di *Roma*, ed appresso viene da (3) lui nominato anche il monte *Tiferno*, perchè tanto la Città, quanto il monte avevano il nome medesimo, siccome ben avvertisce il *Cluverio*. Il *Sigonio* però la chiama *Tiferino*, a differenza di *Tiferno*, oggi Città di *Castella*. Ma che? e non potrebbero aver avuto due Città il medesimo nome, senza dover dire, che sia in tanti luoghi scorretto il testo di *Livio* (4)? il quale nell'anno di *Roma* 455. dice, che venendo contro i Sanniti *Q. Fabio Massimo* già vecchio, e *P. Decio Consoli*, con due eserciti; questo per la via di *Tarano*, e quello per la via di *Sora*, struggendo, e depredando, esso *Fabio* quando fu a *Tiferno*, si avvide, che i Sanniti erano in ordinanza in una secreta Valle del nostro monte; dove designato avevano di assaltare i Romani dall'alto, dopo che vi fossero entrati; onde lasciati con poca guardia, gli impedimenti in luogo sicuro, con valore, ed astuzia diede lor battaglia, e gli vinse; nel tempo stesso che *Decio* a *Maleventum*, aveva disfatti i *Pugliesi*, che venivano

(1) *Ital. illustr.*(2) *Lib.9.*(3) *Lib.10.*(4) *Lib.10. c. 9.*

vano de' Sanniti in foccorfo . Ma bisogna confeffare che anche *Livio* (1) dice quefte parole : *Postumii prius ductu ad Trifernum pugnatum* . Dunque dir potrebbe il *Sigonio* , che la Città fi chiamava *Triferno* . Avrebbe tutta la ragione fe dicesse *ad Urbem Trifernum pugnatum* ; ma perchè la Città , il monte , ed anche il fiume aveano fimile nome , con quelle parole non fi fa qual de' tre veniffe dinotato , ed è più verifimile , che intendesse del fiume , perchè *Livio* foggionge , che effendofi la battaglia divifa senza fvantaggio delle parti , ficcome altri dicono , ed altri , che fur vinti senza dubbio i Sanniti , e che trentamila ne reftarono presi ; il Confolo *Postumio* , fingendo di aver paura , di notte portò le squadre di nafcofto ne' monti , e che fu niente di meno feguido da due mila de' nemici , i quali ancora fi accamparono ivi in luoghi muniti , come avean fatto i Romani : Dalla qual ritirata fi vede , che nè al Monte *Tiferno* combattuto fi era , nè intorno alla Città del medefimo nome , che gli ftava congiunta , ma bensì nelle pianure bagnate dal fiume *Triferno* , ch' ora è detto il *Biferno* .

A lui fi va ad unire quella gran quantità di acque correnti , che cominciarono a fcaturire sotto le abitazioni di *Bojano* , per un fiero terremoto , avvenuto nell' 853. di G. C. il quale gettò tutta a terra quella principal Città de' Sanniti , come l'abbiamo dal *Frezza* (2) ; cominciarono dico a fcaturire in più luoghi , con grave danno di effa , perchè sono cagione di quella nebbia , che la riempie d'aria infalubre , effendo pochi i giorni , che la fue pianure non fien dalla densità di quella ingombrate , dimodochè per le diftruzioni , e per l'aria cattiva è oggi così poco abitata .

Eravi già nel *Matefe* una strada maestra , per cui

P p

com-

(1) *Lib. 9. c. 32.*

(2) *De subfaud.*

comunicavano i Pentri di quà da effo monte , con quelli al di là del medesimo , vale a dire da *Alife* , *Telese* , e *Benevento* andavasi a *Bojano* , a *Tiferno* , e *Sepino* ; e da *Bojano* , *Tiferno* , e *Sepino* ad *Alife* , *Telese* , e *Benevento* venivasi , portando di là copia grande di frumento , come si segue a fare oggi giorno . Della medesima via in alcuni luoghi si vedono spezzoni di felci ; ma essendo ella pericolosa per li ghiacci d'inverno , e per i polverii di neve , che vi si foglion levare , fu a poco a poco dismessà , non lasciando però di batterla i conduttori di biade quando vedono il tempo propizio , per i mercati di *Piedemonte* .

Ho notato , che questo gran Monte è tutto voto al di sotto , e ripieno di caverne , e di antri . Camminandovisi a cavallo in più parti si sente sotto de' piedi il rimbombo del voto ; in certi luoghi intieri fumicelli , e torrenti , come quello , detto le *Tornola* , sono dalla terra afforbiti , senza che vi si veda voragine ; in tre fiti del lago si vedon le acque girare in vortici , segno , che sono ingojate da qualche sotterranea apertura , dalla quale si crede , che per le viscere della terra calando , vengano a formare le fonti de' nostri fumicelli in *Piedemonte* . Su tal proposito cantò il nostro *Pater- no* (1) con verità :

Ha il venerando vecchio alio Matese

Occulto speto a piè della Veneta

Gelida fonte . . .

non potendo esser a meno , che i fiumi , dalle grotte e dalle caverne scaturiscano , raunandosi in esse a poco a poco le acque , che grondano , e si feltrano dalle piogge , e dalle nevi , che cadono sulle montagne .

In alcune di esse grotte si entra , come quelle del
Ri-

(1) *Nuov. Fiam. pag. 190.*

Rifreddo, e di *Camporotondo*; ma la più maravigliosa è quella di *Campobraca*. Non vi si può entrare se non che carpone, ed affai disagiatamente, per la bassezza dell'apertura, ma dopo un tiro di mano, comincia ad inalzarsi la volta, e quindi camminando più addentro, con la compagnia però di più fiaccole, si vedono, per dire così, gallerie, portici, basiliche, sale, cupole, fisti, teatri; di là scorre una fonte d'acqua gelida, di quà si aprono voragini profondissime, sotto le quali si sentono gorgogli, e cadute d'acque, risposte replicate di Echi, e lontani, e vicini; questo sì, che non vi si può star dentro affai tempo, dappoichè l'aria fredda presto fuori vi caccia.

Abbonda un tal monte ben anche di semplici, di erbe, di frutici i più ricercati, e stimabili; onde vi son venuti speffe volte i nostri più eruditi Botanici, come in tempo della mia puerizia fece *Giambattista Guarnieri*, in quello della mia gioventù *Santo Cirillo*, e da pochi anni a questa parte *Domenico Cirillo*, pubblico Professore nell'Accademia Napoletana, che volle esser da me accompagnato, e che ivi raccolse, non solo quantità d'insetti rarissimi, ma piante le più ricercate, come il *dente di Leone*, che chiamano *Cicoria di Martese*, il *Lino* col fiore giallo, e soprattutto l'*Elefantide*, che non si trova altro che quivi, e nelle *Alpi*; vedemmo il *nappello*, e gustammo copia delle *frambuose*, e del *ribens*. Or questa mia salita sopra di esso gran monte, fino al più eminente suo giogo, assieme con questo Letterato di vaglia, mi fa ricordare di quanto indi ho veduto le principali volte, che salito vi sono, per doverlo quì riferire con la verità più sincera, e non per mantener con bugia l'opinione volgata, come fece (1) *Filip-*

P p 2

lip-

(1) *Liv. lib. 40. c. 10.*

lippo, discese che fu dall'*Emo*. La prima volta, e fu quella, che ho detto, vi feci in compagnia del Principe di *S. Severo D. Raimondo di Sangro*, perchè quando vi giunsi, trovai, che il Sole era sorto, e faceva un poco di caligine ad *Oriente*, confesso, che non potei veder l'*Adriatico*, nè l'*Ifola di Diomede*, detta di *Tremiti*; ma vidi bene tutto il Contado di *Molise*, e parte di *Capitanata* fino al Monte *Gargano*; indi voltandomi a *Serentrione*, vidi la *Majella*, e più in là la cima di *Montecorno*. Vidi poscia a maestro le montagne, che formano la Valle di *Rovito*, che hanno il *Fucino* a' fianchi, detto il lago di *Cetano*, nella Diocesi de' *Marsi*, o sia di *Pescina*, scorrendo con lo sguardo fino al *Fumone*, celebre per la carcere di *S. Pier Celestino*. Ad *Occidente* vidi *Gaeta* con le sue fortificazioni, e 'l monte di sopra col *Castello*, come se il tutto toccassi con mani, ed alla sinistra di lei i monti degli *Aurunci* ora di *Sessa*, ed alla destra quei di *Sinuessa* ora di *Mondragone*, e 'l Monte *Gauro* verso *Pozzuoli*, ed il *Massico* di quà da *Calvi*, e così tutta la bella spiaggia del mar *Toscano*. Ma che bei colpi d'occhio quelli non furono, allorchè volsi i sguardi a *Libeccio*, ed all' *Austro*! Vidi il seno di *Cuma*, e quello di *Baja*, co' Promontorj di *Palinuro*, e *Miseno*, e le *Isole d' Ischia*, e di *Procida*, e fin la picciola *Nisida*, e la scoscesa *Capri*, col capo di *Minerva*, detto la *Montagna di Massa*, con quella corona di monti, ne' quali è *Sorrento*, *Vico*, e tanti altri paesi, fino al Monte *Lattaro*, e *Castello a mare di Stabia*, e di quà del *Cratere* quella parte di *Napoli*, che è fabbricata alle falde del Monte della *Cerrosa*, e 'l *Castello di S. Eramo*, e *Posilipo*. E cominciando a voltarmi a *Scirocco*, vidi il *Vesuvio*, che fumava, ed alle radici di esso dalla parte di *borea*, *Somma*, ed *Ottajano*, e poscia i Monti di *Avella*, di *Sar-*

no, di *Nocera*, e della *Cava*, e più in là quei del *Cilentò*, o sien della *Lucania*, e quei degl' *Irpini*, sino alla gran Montagna di *Melfi*, da noi detta *Monticchio*, ma che in Latino dicesi *Vultur Appulum*, siccome *Orazio* (1) la chiama, essendo il più alto monte della *Puglia*, sebbene dir dovea degl' *Irpini*. Appariscono quindi quelle colline della *Puglia Peucezia*, che *Murge* sono da' paesani chiamate; e le pianure della *Daunia*, o sia *Puglia piana*, che terminate venivano da quella caligine, che impediva la vista dell' *Adriatico*, sino al Monte *Gargano* ad *Oriente*.

Non posso dire l' estremo piacere che sentj vedendomi ad uno ad uno sotto gli occhi i luoghi di due Provincie di questo Regno, cioè la *Campagna*, e'l *Contado*, come se fossero su d'una carta geografica delineati, e descritti, e fra gli altri *Montecassino*, *Venafro*, *Isernia*, da una parte, e dall' altra *Montefuscoli*, *Guardia Sanframondi*, *Benevento*; davanti *Alife*, *Cajazza*, *Morrone*, *Capua*, *Aversa*, e tutte ad una ad una le Terre, ed i Villaggi della *Campagna felice*, e dalle spalle i *Castelli*, ed i vichi, de' quali il *Sannio* è per così dir seminato. Ma non solamente, intiere queste due Provincie indi si vedono, se ne vede benanche gran parte di altre quattro, cioè dell' *Abruzzo citeriore*, di *Capitanata*, e de' due *Principati*, come da ciò, che ho detto apparisce.

L'altra volta di poi, che a salir ritornai sopra questo cacume, assieme col Signor Duca di *Laurenzana* *D. Giuseppe Gaetani*, altro non vidi, che un bel fenomeno, e nulla più, perchè empiutasi di nugoli l' aria nella notte antecedente, e cominciando la mattina a cadere una pioggia minuta, sebben mi protestassi, che
nien-

(1) *Carm. l. 3. od. 4.*

niente per la caligine si farebbe veduto ; perchè ci ritrovammo dalla sera avanti , fatti tre quarti della salita , avendo l'antecedente notte , in una capanna di pastori difaggiatamente riposato , e per non tornar in dietro , come si dice , con le trombe nel sacco , finimmo di montare la cima , bagnandoci tuttavia la pioggia , non ispeffa per altro , e presa a gabbo da noi , come far ci faceva il bollore del sangue giovanile , che per le vene girava . Ora giunti là suso , niente per i nugoli , e nebbie vedemmo di situazione di mari , di fiumi , di Città , e di montagne , salvochè ci accorgemmo , che dalla parte di Settentrione balenava , tuonava , e pioveva , ma sotto de' nostri piedi bensì balenava , e pioveva ; voglio dire , che la tempesta era nella prima regione dell'aria , e noi stavamo nella seconda , dove prendevamo il respiro . Ma fu ben forte propizia , che quei fulmini non s'inalzassero , e si accostassero a farci una visita . Mi ricordai allora di ciò , che dice *Lionardo di Capua* , che essendo salito sulla cima di un monte , vide in un intiero cerchio l'arco baleno , piovendo ad Occidente sull'uscita del Sole ; onde desiderai , che quella pioggia di *Settentrione* si avanzasse a *Ponente* , ed il Sole uscisse da' nugoli , per vedere , se il *Capua* avesse detto il vero , o sognato ; ma perchè dopo avere alquanto aspettato , nè l'una , nè l'altra delle cose desiderate avveniva , ce ne calammo senza aver fatto altro avanzo , che d' esserne tagliate le scarpe dalle scheggie de' sassi , che bagnate , erano divenute come taglianti rasoi .

Un'altra volta ancora , che come ho detto , vi salì con Monsignor Arcivescovo di *Nicea* , Vicario Generale in quel tempo della Curia Alifana , n' ebbi un piacere indicibile , perchè , essendo il Cielo sereno , e l'aria purgata da un sottile boreal venticello , avendo disegnato di trovarci là su prima dell'uscita del Sole , ci venne
fatta,

fatta , perchè partimmo dalla capanna del luogo , detto *Campo dell' Arco* , un ora prima di aggiornare , avendo appunto l'antecedente sera anticipati gli orologj di molto , per corbellare i compagni , facendoli veder , che il giorno era imminente , e non così di buon ora . Camminando dunque , come Dio fa , e rampicandoci all'oscuro , poichè dopo breve tratto , fu d' uopo di lasciare i cavalli , giungemmo sù , poco dopo le sette d'Italia , mentre i primi albori in Oriente apparivano , e vedemmo il fenomeno , cioè , che in Terra di Lavoro era oscurissima notte , e nel Contado di Molise giorno ben chiaro , tutto perchè l'aurora , e'l crepuscolo , che compariva all' approssimarsi del Sole ad uscire dal mare , non si poteva dilatare di quà , perchè veniva dall' altezza del *Matefe* , e dell' altre montagne impedito . Uscì egli alla perfine , ma dall' innalzarsi , che faceva lentissimamente , ci accorgemmo , che la sua prima uscita altro non era , che una rifrazione de' suoi raggi nel mare . Comparvè allora a' nostri occhi l' Isola di *Tremiti* , che mi parve quasi una *Galea* , veduta per fianco , e scoprij l' *Adriatico* quanto poteva vederfi , dal *Gargano a greco* ; e così trattenendoci colà fino alle otto di Spagna , sebben esposti a' raggi solari de' 21. di *Luglio* , che tanti giorni appunto di quel mese correvano , niente ne sentimmo di sfoggio per l'aria fredda , e fottile di sopra , ed i ghiacci , che avevamo sotto de' piedi ; ma provammo piena soddisfazione ad uno ad uno numerando i Castelli del Contado di *Molise* : Vedi la , dicendo , quella grossissima Terra , quella è una delle due *Aquilonie* del Sannio , che ora *Agnone* è chiamata (poichè l'altra *Aquilonia* degl' Irpini fu colà dov' è la *Cedogna* secondo l' *Olstenio* , o *Carbonara* a parer del *Cluvèrio* , come riferisce l' *Egizj* (1)) che espugnata fu dal
Con-

(1) *Lett. p. 33. & 45.*

Confolo *Papirio Cursore* nell' anno 459. di *Roma* dopo aver in *Campo* disfatto un esercito immenso de' *Sanniti*, dimodochè (1): *Cæsa illa die ad Aquiloniam Samnitium millia triginta trecenti quadraginta: capta tria millia octingenti, & septuaginta: signa militaria nonaginta septem*. Ecco quì giù la pianura di *Bojano*, dove, per dirla con le parole di *Livio* (2): *Gn. Fulvii coff. clara pugna in Samnio ad Bovianum haud quaquam ambigua victoriae fuit*. Battaglia, anzi vittoria di quel *Gn. Fulvio*, che prese indi a forza *Bojano* ed appresso *Alfidena* Pianura dove fu la colonia degli *Undecumani*, ora affatto distrutta per le devastazioni de' barbari, per le ruine de' gran terremoti, e per quelle tante acque, che da ogni parte vi scorrono. Vè colà il piano di *Benevento*, dove fu disfatto l' esercito di *Manfredi*, e lui morto, e sepolto come *Affalone*. Lo stesso poi facemmo di tutta la *Campagna felice*, e quel tratto del *Principato Citeriore*, o sia *Provincia di Salerno*, onde alla *Lucania* si passa. Ma ridir le cose dette non voglio.

DIS-

(1) *Liv. lib. 10. c. 29.*(2) *L. 9. c. 7.*

DISSERTAZIONE XXI.

Del Colle Trebulano, e del Callicola.



Opo di avere lo Storico Polibio (1) innalzata al sommo con le lodi la bontà dell' Agro Campano, così conchiude, secondo la traduzione del *Casaubono*: *Accedit ad ea quae diximus, quod natura sua haec loca sunt munita, & in hos campos aditus est difficillimus; cinguntur enim aliqua ex parte mari, ex majori vero montibus ubique magnis, & continuis; per quos venientibus a mediterraneis tres dumtaxat Viae patent, eaque angustae & difficiles. Prima est qua venit a Sannio; altera ex Eribano; postrema e regione Hirpinorum.* Ma di queste tre vie, siccome è facil cosa a saperfi la prima, che vien dal Sannio, per lo bosco di Liardo, colà dove il Monte *Massico*, detto da' paesani monte *maggiore*, fa punta verso di *Sessa*; o vero per lo bosco detto della Regina; ed è facile ancora a saperfi l'ultima, che viene da *Caudio*, o sia *Airola*, poichè al dir di *Gronovio*: *Ad muros Caudii, Beneventanorum* (che erano negl' Irpini) *& Campanorum fines erant, ut ex veteri lapide didici*, come nota l' *Olstenio* (2); così non poco difficile riesce ad indagarfi la seconda, che in essa Campania dall' *Eribano* esce; qualora, come nota *Gronovio* sopra l' *Από τῆς Εριβανῆς* di *Polibio*: *Hujus Eribani, vel ut infra Eribiani, nec vola usquam, nec vestigium.*

Ciò non ostante il *Cluverio* (3) arditamente dice, che considerata la maniera del viaggio di *Annibale*, questo

Q 9

Eri-

(1) L.3. n.92. (2) *Ad p.1079. Ital. ant.* (3) L.4. *Ital. ant. c.5.*

Eribano o Colle *Eribiano* sia lo stesso, che da *Livio* vien chiamato *Callicola*, ove indagando se Καλικολων da prima avesse scritto *Polibio*, in luogo di Εριβωνον, non si mostrò *deterritus immenso inter nomina discrimine*; con le quali poche parole viene dal *Casaubono* (1) confutato abbastanza.

Lo stesso *Casaubono* poi, di se parlando, aggiunge: *Mibi a primo conspectu difficile non fuit suspicari, Τριβωνῶν, vel Τριβιωνῶν. Quod postquam cum patre communicaveram, vidi Lucam Holstenium assentiri viro clariss. Camillo Peregrino, legenti Τριβιωνῶν, qui addit fuisse post jugum illud montis oppidum Trebiam, quod adhuc nomen servet, a rusticis Tregla vulgo appellatum, ubi quam plurima vetustatis extant monumenta.* Con che affai più del *Cluverio* accostandosi al vero, dice che sospettò da prima, che *Polibio* scritto avesse non già *Eribano*, ma *Tribano*, nè *Eribiano*, ma *Tribiano*, e che avendo ciò comunicato al suo dottissimo Padre, trovò che l'*Olstenio* aderiva a *Camillo Pellegrino*, che lesse già *Trebiano*, ed aggiunse, che alle spalle del giogo del *Callicola* vi era il Villaggio di *Trebbia*, che ancora il nome ne ritiene, sebbene volgarmente da' rustici, *Tregla* (o sia *Treglia*) venga appellato, dove non pochi monumenti dell' antichità si conservano.

Tanto il *Casaubono* però, quanto l'*Olstenio*, ed il *Pellegrino* non si sono apposti perfettamente all'indifficilabile vero; perchè essendo innegabile, che dopo il giogo del *Callicola* alla salita di un colle, e dentro l'angustie di una valle fuisse l'antica *Trebula*, già Colonia Romana, come specchiatamente proverassi in decorso; l'*altera ex Eribano* di *Polibio* deve leggerfi: *En Trebula*, e l'altro luogo (2) di esso, che dice: *Annibal postquam*
e Sa-

(1) *Ibi in not.*(2) *L. 3. n.93.*

e *Sannio*, per *Eribiani collis fauces transisset propter am-
nem Atburnum* &c. restituire si deve: *Trebulani collis*,
avvegnachè ivi non fu mai *Trebbia*, ma *Trebula*, co-
me da' suoi marmi apparisce, nè in Greco si scrive coll'ε
come fa il *Pellegrini*, ma bensì coll'η. E questo ap-
punto è quel colle *Trebulano*, di cui nella Dissertazio-
ne presente ragionar ci conviene.

Che se alcuno ancora non fusse persuaso abbastanza,
che l' *Eribano*, *Trebula* fosse, e l' *Eribiano Colle* fosse
il *Trebulano*, rifletter deve, che il cambiamento di po-
chi elementi è potuto agevolmente avvenire o dall'igno-
ranza de' copiatori, o dall' idioma, in cui l' Autore scri-
veva, perchè *Polibio* era un Greco, e perciò poco pra-
tico del Latino linguaggio; e sebben lungo tempo con-
versò co' Latini, tantochè militò con *Scipione Emiliano*
nell' *Africa*, pure per la diversità del dialetto, non po-
tè far a meno di storpiare, per dir così, molti nomi
Latini. E lasciando da parte il nominar che fa talvol-
ta una Città per un' altra, vale a dire *Venosa* (1) per
Telese, come avverte dottamente *Gronovio* che in luo-
go di Πολιν Ούενσιδν legge Τηλεσιδν, aggiungendo:
quamvis sic jam Perrottus verterat; o i Cittadini d'una
Città in cambio di quelli di un' altra, come (2) i *No-*
lani per i *Caudini*, dicendo Δαυνοι και Νωλανοι in cam-
bio di Καυδῖνοι; altera poi chiaramente il nome della
Città di *Gerione* (3) con chiamarla Γερουνιον, e quello
del monte *Taburno* (4) con iscrivere Αιβυρνον, come an-
cora quel del *Voltorno* (5), nominandolo Αδυρνον. On-
de maraviglia non è che per *Trebula*, o *Tribula* in Gre-
co, avesse scritto *Eribano*, e per *Trebulano*, o *Tribu-*
lano avesse *Polibio* notato *Eribiano*.

Ed ecco chiaramente la seconda via dicifrata, per

Qq 2

cui

(1) L.3. n.91. (2) Loc. cit. (3) Fol.348. (4) Ibid. (5) L.3. n.93.

cui dalle parti mediterranee, e per mezzo delle altissime e continuate montagne, che la cingono, si entra nella *Campania*, cioè quella, che venendo da *Trebula*, e dal *Trebulano Colle* passa per la foce, che è tra monti *Tifati* da una parte, ed il monte di *Callicola* dall'altra, per mezzo alla qual foce scorre il fiume *Volturno* (1) accosto a cui Annibale fece viaggio dopo che venendo dal Sannio, era passato per le strettezze del Colle *Trebulano*, & *ab eo latere, quod Italiam spectat, Castra communivit, unde sine periculo regionem omnem populationibus devastabat.*

Or questo Colle *Trebulano*, di cui siamo a dar conto, altro non è che un gruppo di colline, a forma quasicchè di triangolo. Il suo circuito è di miglia più delle venti. Dal lato che riguarda Settentrione, e Greco eravi la desolata Città di *Compulteria*, come ora vi sono le Terre di *Alvignano* e *Dragone*. Da Oriente e Scirocco eravi la *Calazia Montana*, che ancor dura in florido stato, sotto l'appellazion di *Cajazza*. Da Austro, e da Libeccio ha il Villaggio della *Piana*, e l'*Ponte* di *Latona*, corrottamente *Ponteladrone* chiamato. E in fine da Ponente, e Maestro ha *Formicola*, *Trebula*, *Statigliano*, *Rocca Romana*, ed altri Castelli, e vichi, fra' quali fu l'antica *Saticola*, come farem vedere a suo luogo. Egli è poi feminato di molte altre Terre, e Villaggi, come *Maggiorano di Monte*, *Sasso*, *Cisterna*, *Villa*, *Profeti*, *Schiavi*, *Preja*, *Strangolagallo*, ed altri, perloppiu appartenenti alla Baronìa di *Formicola*.

Ma chi lo crederebbe, che per su di queste Colline, ingombrate quasicchè tutte da antiche, e folte boschaglie, erano comode vie, onde passar potevano gli Eserciti, come or ora vedremo? Montavano esse vie,
ora

(1) *Polib. l. 3. n. 93.*

ora ridotte a sentieri, per i quali male a piedi viaggiasi, e molto peggio a cavallo, dalla parte di Settentrione per due aspre salite, l'una da *Alvignano* per le sue *Torri*, l'altra da *Dragone* per lo *Castello* di lui; e camminando entrambe per borroni e per valli, calavan dall'altra parte nelle pianure di *Cajazza*, e *Formicola* per istrettissimi passi, il principale de' quali è quello di *Trebula*, foci, ed angustie del *Trebulano* colle da *Polibio* chiamate, ed indi poi per l'accennata via accosto al *Volturno*, ed al *Callicola*, che ora diciamo *Trifisco*, nel Campo *Falerno*, e *Stellate*, ed in *Casolino* venivasi.

Se *Annibale* però per tai luoghi (1) *Audaci consilio campos ad Capuam petere instituit, & in his locum cui nomen est Falerno*; il Dittator *Fabio Massimo*, che fino al campo *Alifano* inseguito l'avea *unius, aut duorum dierum intervallo*, bisognò che più presto, e più da vicino del solito, mosso il suo Campo, gli tenesse dietro per lo medesimo Colle, e per la medesima Via; ma che? *Ubi agro Falerno appropinquavit, ad radices montium Exercitum ostendens, quantum hostes progrediebantur, tantum ipse e regione procedebat*, come si ha nella traduzione del *Casaubono* (2) che in ciò discorda da quella del *Perrotto* (3) che dice: *Tantummodo in jugis montium ostendit Exercitum*, ed aggiunge: *in æquum vero educere copias noluit*.

Ma quali erano questi monti, alle radici, o a' gioghi de' quali *Fabio* mostrò le sue truppe, con cui, o seguitava i nemici da banda, o non mai scese nel piano? Erano quei del monte *Massico* al dir di *Livio* (4) *Per juga Massici montis Fabio ducente*, come altrove si è detto, ovvero erano quei del *Callicola*, che si stendono da esso monte *Massico*, e dal fiumicello *Savone* fino al *Volturno*, gli ultimi colli de'

(1) *Polib. l. 3. n. 91.* (2) *Pag. 337.* (3) *L. 3. n. 19.* (4) *L. 22. c. 10.*

de' quali , chiamati pur da *Livio* (1) *Extrema juga Maf-fici montis* , e barbaramente *Trifisco* , son celebri nell' istoria de' *Longobardi* (2) per avervi il Conte di *Capua* fabbricata la Città di *Sicopoli* , la qual fu poi desolata da un' incendio , onde il Conte *Landone* prese il partito di abbandonarla , e di scender col popolo nella pianura , edificando presso il Ponte di *Casilino* , la *Capua* presente , lontana dall' antica poco men di tre miglia . Si vedono della distrutta *Sicopoli* ancora le rovine da chi passando vi bada .

Non posso intanto non maravigliarmi di *Filippo Cluverio* , che in cambio di far passare *Annibale* in andando al Campo *Falerno* per la descritta via fra il *Voluturno* e *Trifisco* , come il *Pellegrino* sostiene , e *Polibio* apertamente l'addita con quello *Propter amnem Vulturnum* ; lo fa montare , e smontare il *Callicola* tra *Formicola* da una parte , e 'l Villaggio di *Bellona* dall' altra , tenendo il cammino sulla sinistra riva del *Savone* , tutto a fin di salvare quei fatti incredibili , che *Livio* (3) gli fa dare , dicendo , che *per Allifanum , Calatinumque , & Calenum agrum in campum Stellatam descendit* . Ma questo non è essere *Geographicorum callentissimus* , come predicollo *Gronovio* (4) perchè come tale avvertir dovea , che *Livio* avea delirato nominando i Campi di *Calaxia* , e di *Calvi* , come mostreremo da quì a poco .

Non posso similmente non maravigliarmi del *Perrotto* (5) traduttore di *Polibio* , che dice , che dal terzo libro di questo sembri quasi parola per parola tradottò il ventiduesimo libro di quello , che seguì lui piuttosto che *Fabio Pittore* , o *Pisone* ; e che altra differenza tra
loro

(1) *Loc. cit.*

(2) *Erchem. Chron. c.27. Chron. Vultur. part.2. t. 1. Rer. Italic. Murat. ann. 856.*

(3) *Lib.22. c.10.*

(4) *In' Not. ad Polyb.*

(5) *Epist. Proem.*

loro non corra se non che *Livio* riferisce in breve i fatti accaduti , e *Polibio* in diffuso . Cose tutte aliene dal vero , come da questa medesima istoria della discesa degli Africani nella Campania , raccontata dal Padovano asiaticamente con discordanze importanti , e con circostanze niente simili al vero , chiaramente apparisce .

Narra (1) egli dunque , che il Cartaginese aveva in pensiero non già discendere a *Capua* , ma bensì di andare al Campo di *Casino* , stantechè da' pratici del paese saputo avea , che se egli ne prendesse i stretti passi , e ne occupasse i boschi , avrebbe a' Romani tolta la via da potere portar soccorsi a' loro compagni . Comandò dunque ad una guida d' ivi condurlo ; ma il linguaggio Africano , troppo dal Latino dissimile , fece che la guida prendesse *Casilino* in luogo di *Casino* , onde lasciando la via che mena collà ; per li campi di *Alife* , di *Calazia* , e di *Calvi* nel Campo *Stellate* menollo . Discorda dunque da *Polibio* in primo luogo perchè l'andata nella Campania di *Annibale* , che quello ci rappresenta come premeditata e sagace per tirare a battaglia il nemico , egli la fa accidentale ed imprudente per essersi da una sola guida fatto condurre . Discorda di più dalla via , che gli fa tenere , facendolo per lo Campo *Calatino* passare , dove quello nessuna menzione avendo fatta di esso , dice che l'Africano condusse il suo Esercito per l'angustie del Colle *Trebulano* ; abbonda però in questo luogo di *Livio* il *Calatinum* , e manca il *Trebulanum* , come saviamente avverte il *Pratilli* (2) , riprendendolo per essersi a capriccio appartato da *Polibio* ; e con veduta ragione , stantechè quella via , che dall' antica *Compulteria* , o sia dalla rural Chiesa di *S. Ferrante* mena a *Calazia* , e da *Calazia* per le di lei pianure mena a

Tri-

(1) *Liv. loc. cit.*

(2) *Via App. l. 4.*

Trifisco, via oggi di caleffi e carrozze (rotabile avriani detto gli antichi) a' tempi della seconda *Punica* guerra, che furono *Fabio*, ed *Annibale*, ed anche a' tempi della terza, che furono *Scipione Emiliano*, e *Polibio*, non doveva essere aperta, ma chiusa da torrenti, e da fossi, ed impraticabile per le folte boscaglie. E se mai era aperta a' tempi degl' Imperadori, e di *Livio*, che pensò, aver gli Africani per essa fatto cammino migliore, che per le alture del Colle *Trebulano*, e per le angustie di lui, rifletter doveva, che prima poteva non esser aperta, mentre di lei *Polibio* non avea fatta parola, e che dall' anno 535. di Roma fino a' suoi tempi potevano per i molti anni, che vi passarono, esser accadute assai cose nuove, fra le quali l'apertura di questa via; che perchè costrutta sopra terreni limosi e cretosi in falso piano, e per fossi fra la Real selva della *Spinosa*, e 'l bosco detto della *Cannella*, fu sempre mal sicura sì per i ponti di fabbrica e di legno, de' quali rottone alcuno per disgrazia, subito impraticabile diviene; sì per essere stata mai sempre nido di malviventi e ladroni, de' quali è famoso *Nerbone*, rammentato dal Paterno (1) così:

O del vecchio *Nerbon*, ladro famoso
Là nelle Vie *Cannele*.

Si aggiunge che in quel tempo che *Annibale* scese dal Sannio nella Campania, *Calazia* era un Castello di poco conto, e picciolissimo, come farem vedere fra poco, onde non poteva aver *Campo*, che tutto era di *Trebula*, la quale essendo stata presa a forza d'armi da *Fabio*, fu privata verisimilmente del *Campo*, e questo poi da *Calazia* occupato.

Discorda ancora nel termine del cammino, che quello nel *Campo Falerno*, ed egli nello *Stellase*, gli
af-

(1) *Nuov. Fiam. pag. 249.*

affegna facendol prima dal *Calatino* saltare in quello di *Cabvi*, ed allungar del doppio la strada, perchè da *Calaxia* a *Casilino* non sono più di miglia dieci; laddove andandosi a *Cabvi*, e ritornando ad accamparsi su del *Volturno*, almeno son miglia venti. Certamente il Padovano nobile Scrittore, si mostra troppo della *Topografia* di questi nostri contorni digiuno; e maggiormente tale si fa conoscere con ciò, che immediatamente soggiunge (1) *Ubi cum montibus, fluminibusque clausam regionem circumspexisset, vocatum duces percontatur, ubi terrarum esset? Cum is Casilini eo die mansurum cum dixisset, tum demum cognitum est error, & Casinum longe inde alia regione esse.*

Se *Livio*, come fa *Polibio*, avesse lasciato passare il Capitano de' Cartaginesi per i gioghi, le selve, e le angustie del nostro *Trebulano* Colle, e poi scritto, che indi avendo guardato intorno intorno il paese, e vedutolo chiuso da monti, e da fiumi, avesse interrogata la guida, in qual parte del mondo egli fusse? gliela vorrei mandar buona, perchè realmente indi guardando si veggono a Mezzogiorno i *Tifari* col *Volturno*, che bagna i lor piedi, ad Occidente il *Callicola*, e' l' *Masfica*, a Settentrione, benchè da lungi, il *Matefe*, come ad Oriente il *Taburno*, e' l' *Calore*; onde con verità può chiamarsi un paese chiuso da monti, e da fiumi; ma chiamar così il *Campo Stellato*, di cui non è nell' Universo il più aperto, ed allegro, è cosa che non se li può perdonare; come non se li può perdonare l'aver fatto rispondere alla guida, che l'avrebbe in *Casilino* condotto prima che soppravvenisse la notte, qualora dal *Campo Stellato* potea mostrarcelo a dito. E così ancora perchè, conosciuto finalmente l'errore, fa che quell'

R r

ac-

(1) *Liv. l. 22. c. 10.*

accorto Capitano si appagasse col *Casinum longe inde in alia regione esse*, senza informarsi, che di là, dove trovavasi, vi si andava più agevolmente, ed anche più brevemente di quello che avrebbe fatto se vi si fosse da contorni di *Telese* indrizzato, per lo Campo di *Alife*, e di *Teano*, come dice, che avea risoluto di fare; tantopiù che indi non avea più mestieri di passare il *Volturno*. Veggasi l' Itinerario di *Antonino*, che mette da *Casilino* a *Teano* sole XII. miglia, e da *Teano* a *Casino* non più di XVIII., che fanno intutto le XXX. distanza, che non può dirsi assai lunga, potendosi camminare in poche marce.

Ma delle cose operate da questi due valentuomini nella *Campania* perchè a noi poco importa parlare, passiamo a veder come il *Cartaginese* ritornasse nel *Sannio* per (1) *eisdem angustias, quibus intraverat Falernum agrum*, e non prendesse altra strada. Le ragioni che *Livio* ne apporta son frivole, e meritamente dal *Prasilli* (2) impugnate. Quelle di *Polibio* (3) son poi perchè l'*Africano* sapeva, che i suoi allorchè per lo *Sannio* passarono: *Tantum commentus, rerumque necessariorum copiam nocti sunt, ut nec quotidiano usu, nec continua devastatione absumere praedam parvisent*; e perchè: *Cupidus praedam captam non perdere, sed alicubi in tuto collocare*.

Ed ecco un' altra discordanza irreconciliabile fra il *Greco*, ed il *Latino Scrittore* intorno allo stratagemma di *Annibale* di far ispiagnere da *Asdrubale* duemila buoi nel più profondo della notte con fascetti di sarmenti, ed ogni sorte di arida stoppia accesi sulle lor corna, nel bosco, e nell' opposta montagna fino a che egli menasse tutto l' esercito, e la preda a salir per l' angustie, evi-

(1) *Liv. l. 22. c. 12.*

(2) *Via App. (3) L.3. n.19. & 20., & pag.337. 438. & 339.*

tando il Campo Romano, nelle alture appostato, perchè Livio vuol che ciò fusse eseguito nel *Callicola*, dicendo: *Itaque cum per Casilinum evadere non posset, parandique montes, & jugum Callicula superandum esset* &c. E Polibio all'incontro ci fa chiaramente comprendere, che fusse tale avvenimento sortito nel Colle *Trebulano*, perchè dice, che essendosi per comando del lor Capitano radunati i barbari, e posti gli accampamenti nella pianura alle stesse radici del monte, alle opere militari mostrò un certo giogo, ch'era di mezzo il suo campo, e l'angustie, per le quali passar si doveva, ed ivi ordiò, che si spingessero i buoi, e nello stesso tempo, che si esegui tal comando, egli i Soldati guidò a quelle fauci, ed al passaggio del bosco: *Eodem tempore ipse ad fauces, & transitum saltus ducit.*

Dalle quali circostanze apparisce, che *Fabio* erasi antecedentemente ritirato ad occupare il nostro Colle: *ratus ea loca peropportuna esse Romanis*, e collocati aveva quattromila uomini nelle angustie, ed egli col resto dell'Esercito occupato aveva il colle, ad esse angustie imminente; laonde l'astuto Cartaginese, ch'erasi accampato nel piano, vedendo che di giorno non potea superare quel passo senza evidente pericolo di esser manomesso dal suo nemico, o di perdere almeno tutta la preda; usò quello stratagemma notturno per far lasciare i lor posti da coloro, che l'angustie guardavano, e per non fare uscir *Fabio* dagli steccati, e per mettere il proprio Campo (1) in luogo dal suo nemico sicuro.

Ed in vero come mai questo fatto accader potè nel *Callicola*, privo di selve, e di angustie? e superati i gioghi del quale restati vi farebbero a superar quelli del *Trebulano*? da cui, e non da quello potevano gli Eser-

R r 2

citi

(1) Polib. l. 3. pag. 340.

citi nemici in una marcia sforzata arrivar nel Campo *Alifano*, poichè al dir di *Livio* (1) istesso: *Inserca toto agmine Annibal traducto per saltum, in agro Allifano posuit castra*. E poco dopo: *Fabius quoque movit castra, transgressusque saltum, super Allifas loco alto, & minus confedit*.

Finalmente l'ultima discordanza che notasi fra di loro è che *Livio* dice, che nella battaglia fatta *luce prima sub jugo montis* fra i Romani, ed i Spagnuoli: *Hispani fere omnes incolumes, Romani aliquot suis amissis, in castra contenderunt*. Ma *Polibio* (2) racconta, che furono intorno a mille i perduti, numero, che nella voce *aliquot* non si verifica.

A questa scena di notte, che si rappresentò sul colle *Trebulano* successe quella, che vi si rappresentò di soppiatto da *M. Claudio Marcello* allorchè di *Canosa* al soccorso di *Nola* occultamente, e fuor di strada veniva. Perchè se *Livio* (3) medesimo ci fa sapere, che la strada che tenne fu per lo Campo *Saticolano*, e *Trebulano*, e per *Cajazza*, necessariamente ebbe a passare per lo nostro colle, che abbiam detto avere alle sue falde queste Città; e faremo meglio apparire fra poco che dovremo trattare di ciascuna di esse.

Fuvvi poi similmente attorno allo stesso *Trebulano* colle un'altra rappresentazion militare, allorchè *Fabio Massimo* (4) Consolo la terza volta in luogo di *Marcella*, che se ne disfece per i prodigj avvenuti nel giorno che fatto fu Consolo, con l'Esercito, a cui avea comandato il Dittator *M. Giunio*, e che a forte gli era toccato, da *Calvi*, dove si trovava col campo, gito all'assedio di tre piazze, tutte e tre a viva forza le prese, benchè pre-

fidia-

(1) *Loc. cit.*(2) *Loc. cit.*(3) *Lib. 23. c. 9.*(4) *Liv. l. 23. c. 23.*

fidiate dalle genti di *Annibale* (1) *Compulteriam*, *Trebulam*, & *Saticulam Urbes*, quæ ad *Pœnum* defecerant, *Fabius* vi cepit, præsidiaque in iis *Annibalis*. Ma o quante altre discettazioni avrannosi a fare con l'autorità di questo luogo di *Livio* per fissare il sito di *Trebula*, e di *Saticola*! Intanto lasciam *Fabio* passare dall'espugnazione dell'una a quella dell'altra, e dalla presa di questa alla sottomissione della terza, ed arder tutto di guerra il *Trebulano* colle, come arse quella notte di famenti, e di stoppia.

Conchiudo, che nell'Agro *Trebulano* fuvvi già di *Cicerone* una *Villa*, di cui fa egli speffe volte menzione nelle sue epistole, *Trebulanum* chiamandola. Il sito proprio di essa è nondimeno a dimostrarfi difficile; ma perchè evvi fra gli altri Villaggi su di queste alture, come si è detto, la *Villa*, così con proprio nome chiamata, è una congettura molto probabile, che quivi quella di *Tullio* sia stata, e che il nome ritenuto ne abbia.

DIS-

(1) *Ld.* 1.23. c.30.

DISSERTAZIONE XXII.

Di *Compulteria* .

Ombulteria così chiamata in un luogo di *Livojo* (1) ed altrove (2) *Compulteria*, trovasi scritta ancor diversamente ne' marmi, che si daranno fra poco, poichè in uno si dice *Cubelteria*, ed in un altro *Cubulteria*, è chiamata. Siesi come si voglia. Il di lei sito egli è certo, ch'era ne' contorni della Chiesa Campestre di *S. Ferdinando*, Vescovo di *Cajazza*, che vi fu seppellito, detta ora di *S. Ferrante*, ed è vicina alla pubblica Osteria di *Alvignano*, Terra di molti Villaggi composta, del *Trebulano* colle alle radici. E degno era per certo un tal luogo di starvi edificata una bella Città perchè rilevato, ed aprico, che discuopre tutto il contorno senza essere impedito da macchie, o da colli, vedendosi indi come in un teatro *S. Angelo* col suo antico Castello, *Piedemonte* col suo Castello di sopra, e' l Villaggio di *S. Gregorio*, e quelli dello *Scorpeto*, di *Sipicciano*, e di *S. Potito*, non meno che *Calvisi*, e *Gioja*, ed i piani, i fiumi, e le selve, che vi sono di mezzo con tutta la lunga falda meridionale, ed orientale del *Matese*, per non dire di *Alvignano*, che gli sta alla dritta, e *Dragone*, e *Latina*, che gli sono a sinistra.

Che fusse realmente *Compulteria* in tal luogo, se ne hanno irrefragabili documenti dalle rovine degli edificj di lei, dalle pietre quadrate, dagl' infiniti rottami di mattoni, da' pavimenti a musaico, da qualche pezzo delle

(1) *Lib. 23. c. 30.*(2) *L. 24. c. 10.*

delle fue mura , e da altri raderi , che vi si veggono . Se dir non vogliamo , che un feudo rustico , non guari da essa lontano , che ancor ritiene il nome , tuttochè guasto , di *Compostella* , forse perchè fu parte del di lei territorio , somministri forte argomento dell' esistenza di *Computeria* in tal sito .

Con tutto ciò asserisce a capriccio il *Cluverio* (1) che così di essa , come di *Fulsule* , ed *Orbanio* non costi in quali luoghi si fossero , siccome altrove si è detto ; ma più a capriccio di lui asserisce *Gianvincenzo Ciarlante* (2) ch' ella fusse in un luogo , detto *Coppetello* fra *Capriati* , ed *Isernia* , al qual errore aderisce *Giacomo Nardi* Fiorentino , traduttor di *Livio* (3) nelle postille marginali , dicendo : *Computeria* , e *Telefia* si crede essere state vicine a' luoghi , detti oggi *Capriata* , *Prato* , e *Mastrato* . Cosa affatto ridicola , non meno di quella , che scrisse il Nomenclatore di *Adriano Giunio* , cioè , che i monti *Tisari* fossero nella *Calabria* . Ma senza che il *Ciarlante* andasse alla cieca colla somiglianza del solo nome trovando *Computeria* fra *Capriati* , ed *Isernia* nelle *Coppetelle* , e senza che il *Nardi* (lasciando *Telese* or da parte , che per esser Città Vescovile è una crassa ignoranza il non saper dove sia) trovando l' andasse fra *Prato* , *Capriati* , e *Mastrato* , disturbando le cacce del nostro Reale Sovrano ; potevano agevolmente trovarla ne' discorsi di *Camillo Pellegrino* , e vederla descritta nella Tavola Corografica , posta innanzi alla *Campania del Sanfelice* , descritta dico nel luogo da noi , e da esso *Pellegrino* accennato ; benchè ciò par che dispiaccia all' Autor dell' Indice de' luoghi , da esso *Sanfelicio* nominati , così dicendo : *Computeria* , licet a *Livio* describi videatur non procul a *Saricula* , & *Trebula* ,
eam

(1) *Ital. ant.* l. 4.

(2) *L. 1. c. 20.*

(3) *L. 24. c. 10.*

eam tamen locat Peregrinus trans Vulturnum, in agro Calatino, ubi sunt Castella Alvignano, Traguni, Latina. Ma anzi perchè il Pellegrino la mette dove ella era *Trans Vulturnum*, come parlano gli Autori Campani, per questo appunto la mette *non procul a Satricula, & Trebula*, come farem chiaro apparire, contro la prevenzione de' medesimi Autori, che ostinatamente sostengono, che *Trebula* fusse nella Campania.

Si uniforma di poi al Pellegrino il Prasilii (1) trascrivendo i marmi, che ne' suoi contorni ritrovansi, ed i quali finiscono di stabilire il nostro assunto, dimodochè oggi il negarlo sarebbe caparbietà, ed ostinatezza, e maggiormente se non si volesse aver conto del dippiù, che da noi è stato scoperto, e che soggiungeremo fra poco.

Il primo marmo, che si conserva nella Chiesa del Castello di Cajazza ci fa sapere, che l'Imperadore Adriano le rifece le mura, che l'erano state più volte da' Romani sinantellate, benchè noi non abbiam contezza, che di due espugnazioni di lei sotto di Fabio; l'una (2) quando *Combulteriam, Trebulam, & Saticulam, Urbes, quae ad Paenum defecerant; Fabius vi cepit*; l'altra (3) allorchè *in Samnium ad populandos agros, recipiendasque armis, quae defecerant, Urbes processit*; e poco appresso: *Oppida vi capta Compulteria, Telesia, Cossa, Meta, Fulsula, Orbitanium.*

A tali mura però siamo noi oltremodo tenuti perchè non fecero così presto perder la memoria del sito di essa, conservandone i ruderi fino a' nostri giorni da che rimase nuovamente abbattuta da' barbari. E si fa conto, che ottenesse da Adriano tal beneficio circa gli anni di G. C. 119. poichè allora appunto correva l'anno terzo del di lui Consolato, che non durò che i pri-

mi

(1) *Via App. l. 3. c. 3.*(2) *Liv. l. 23. c. 30.*(3) *Id. l. 24. c. 10.*

mi quattro mesi di effo , come cel fa sapere *Sparziano* (1) benchè la cosa abbia potuto avvenire più tardi , attestando il *Muratori* (2) che tal anno ripetuto venga ne' susseguenti , stante da allora in avanti non fu mai più Consolo .

IMP. CAESAR. DIVI
 TRAIANI . PARTHICI . FIL.
 DIVI . NERVAE . NEP.
 TRAIANVS . HADRIANVS
 TRIB. POTEST. PONT. MAX. COS. III
 COMPVLTERINOS
 MOENIBVS . EXORNAVIT
 PECVNIA . SVA

Il secondo marmo , che si vede murato sulla facciata della Chiesa di S. Sebastiano della Terra di *Latina* , poco da *Compulteria* lontana , con a piè di lui un tozzo di statua , vestita di toga , che si crede essere stata di quell' *Albino* , a cui l' iscrizione fu posta ; ci fa sapere , che in *Compulteria* , ed in *Alife* eranvi i Duumviri Quinquennali , che a' Censori equivagliano , e che vi erano i proprj Questori , ed il Patrono dell'una , e dell' altra , che ancora vi si faceva uso del nome di Repubblica , e che vi era in entrambe il Collegio degli Augustali. E' da avvertirsi però che questo *M. Aulio Albino* figlio di Marco , e Prefetto della prima Coorte de' *Breuci* , che furono popoli dell' inferiore *Pannonia* , che abitavan sulla *Sava* , fiume che entra nell' *Istro* , o sia *Danubio* vicino ad *Alba Greca* , oggi *Belgrado* secondo *Tolomeo* (3) e *Plinio* (4) , fu un *Albino* , che fiorì ne' tempi de' primi Imperadori Romani , ma dopo che l' Imperadore *Adriano* rifece a *Compulteria* le mura , anzi dopo che furono rifatte le mura di *Alife* dal nostro *Fabio Massimo* , es-

S s

(1) *Vit. Had.* (2) *Annal.* p.296. t.1. (3) *Geog.* l.2. (4) *L.4.* c.35.

fendo egli Patrono dell' una , e dell' altra Città .

M. AVLIO . M. F.

ALBINO

PRAEF. COH. PRIM.

BREVCOR. II. VIR.

QVINQ. QVAESTOR.

CVRATORI. REIPVB.

CVBELTINORVM

PATRONO

ET . ALLIFIS . II. VIRO

QVINQ. Q. PATRONO

AVGVSTALES .

L. D. D. D.

Onde non è quell' *Albino* (1) che con *Fulvio Flacco* diede a lastricare le vie dentro *Roma*, ed anche fuora, togliendo a riempirle, ed a spianarle di ghiara , ed in molti luoghi a far ponti, ed altre cose, fra le quali di rifare le mura di *Calazia* (ch'io credo sia la nostra *Sanitica*, non la *Campana*, come dirassi a suo luogo) e così quelle di *Osimo* .

Dall' *Albino* del nostro *Marmo* crediamo avesse avuta l'origine la vicina Terra di *Alvignano* perchè probabilmente doveva egli avere una Villa , vicina alla sua *Compulteria*, e chiamandosi essa dal suo nome *Albinianum* in Latino, dopo che i barbari nel secolo nono ebbero *Compulteria* distrutta, quivi i di lei Cittadini avanzati agl' incendj, al disolamento, ed alle stragi, si ritirarono, e ne popolarono i suoi diversi Vichi. E questa è l'epoca più sicura, che si possa assegnare alla fondazione di *Alvignano*; perchè se volessimo andare fino all' espugnazioni di quella fatte da *Fabio Massimo*, e nel terzo (2) di lui Consolato, e nel quarto (3) e dire, che

(1) *Liv. l. 41.*

(2) *L. 23. c. 20.*

(3) *L. 24. c. 10.*

che fin da quel tempo cominciassè *Alvignano*; il dirlo non andrebbe d' accordo coll' esistenza di *Compulteria* sino al secolo ottavo di G. C. e non sapremmo il perchè avesse un tal nome sortito.

Il terzo marmo, che abbiamo di tal Città leggesi nella nominata Chiesa di *S. Ferrante*, posto per decreto de' Decurioni di *Compulteria*.

IMP. CLAVDIO . TI. CAESARIS. AVG. F.
 DIVI . AVG. NEP. DIVI . IVLI
 ABNEPOTI . CAESARI . COS. P. P.
 PONTIF. MAX. D. D.

La quarta iscrizione è quella, che l' *Antonini* (1) vanta avere scoperta in un grossissimo piedestallo di travertino nella Villa de' *Bencivenga* in quelle vicinanze:

TI . CLAVDIO . TI. F. NER. . .
 . . . PR. PONTIFICI . M . . .
 PATRI . TI . CAESARIS
 CONLEG. PONT. COMBVLT.
 D. D.

dalla qual iscrizione, se pur è sincera, si vede, che in *Compulteria* era il Collegio de' Pontefici.

Dippiù nella suddetta Chiesa di *S. Ferrante*, il quinto di lei marmo si legge, che fu posto da un Augustale Scriba Edilizio. Di tali Scribi dice *Cicerone* (2) *Ordo est honestus, quod eorum hominum fidei tabula publica, periculaque Magistratum committuntur*. E *Suetonio* (3) dice, che nella morte di *Druso*, padre di *Claudio*: *Corpus ejus per Municipiorum, Coloniarumque primores, suscipientibus obviis Scribarum Decuriis, ad Urbem deVectum, sepultum est in Martio Campo*.

Era ancor egli questo Scriba Maestro del Fano di *Giunone*, che vuol dire, che aveva di tal Fano la cura,

S s 2

ra,

(1) *Lett. all' Egizj* p. 105.

(3) *In Claud. c. 1. n. 1.*

(2) *In Verr. 3.*

ra , come spiega *Pitisco* (1) che apporta l'iscrizione di *Capua* :

Q. PETICIO . M. F. FAL.
MAG. FANI . DIANAE

E questo Fano di *Giunone* si stima essere stato nel sito della medesima Chiesa di *S. Ferrante* ; o poco lungi da essa , dove è stato scavato un bel pavimento a Musaico , poichè vi si vedono accosto grandi rovine , e marmi intieri e spezzati , fra' quali evvi una base , in cui è scolpito un Sacerdote , che colla destra versa sopra di un' ara la patera della libazione .

In essa iscrizione si fa poi menzione di una *Fadia* , figlia di *Cajo* , che è quello , di cui ne abbiám rapportate più altre nella Dissertazione delle Genti e Famiglie Alifane , che non si dubita s' imparentassero con le *Compulterine* , e quivi si chiamassero *Fadj Virali* . .

L. FVLVIO . L. F. QVINTI
LIANO . VIX. AN. XXI. M. II
L. FVLVIVS . CLEMENS
SCRIB. AEDIL. ET. AVG.
CVBVLTERIAE . MAG.
FANI . IVNONIS . ET
FADIA . C. F. VITALIS
FILIO . KARISSIMO

E che altro ci vuol dippiù per dimostrare , che in tal luogo sia stata veramente *Compulteria* ?

DIS-

(1) *Lex. Verb. Magist.*

DISSERTAZIONE XXIII.

Di Trebola .



Essendo cosa indubitabile, che mai non può reggerfi in piedi l'Istoria senza che venga dalla verità sostenuta; dapoichè, siccome ben avvertisce *Polibio* (1) *Perinde ac si quis oculos animanti effoderet, quidquid superest corporis inutile fit; ita dempta ex historia veritate, narratio omnis inutilis est*; non deve perciò chicchessia maravigliarsi, se noi di essa verità andando in traccia, sovente ci opponiamo a dottissimi, e rispettabilissimi Autori, e che dopo averli spesso lodati, e fatto uso della loro autorità, siam poscia in qualche caso sforzati a riprenderli, dandocene facoltà la ragione, da esso *Polibio* apportata con le parole, che aggiunge: *Quamobrem neque a reprehensione amicorum, neque ab inimicorum laudibus, cum res ita feret, abstinendum: neque turpe putandum, si eosdem aliquando reprehendamus, interim laudemus*. Il che se si è fatto da noi di passaggio altre volte, or a farlo di tutto proposito siamo costretti in trattando di *Trebola*, ed in appresso di *Saticola*, perchè intorno a queste Città più che mai, chiarissimi Autori sonosi dalla verità dipartiti, e non conviene, che essendo essi vissuti in inganno, seguitino co' loro scritti ad ingannare coloro, che s'imbattono in essi.

Sostenuti noi dunque dalle autorità mal intese di *Polibio*, e di *Livio*, e da quelle del *Pellegrino*, del *Pratilli*, e di *D. Francesco Caraffa* (2) e dalla nostra ispe-

(1) *Lib. 1. n. 4.*

(2) *Caprar. part. 2.*

ispezione oculare, non meno che dalle iscrizioni, e da' ruderi, che ad alta voce fan fede, essere stata l'antica *Trebula*, che fu già Colonia Romana, non già nella *Campania*, ma bensì nel *Sannio*, e propriamente in una Valle, e fra le angustie del *Trebolano Colle*; non possiamo dispensarci di aguzzare il nostro stile contro il *Cluverio*, il *Sanfelicio* seniore col *juniore*, ed il *P. Antonio Caracciolo*, i quali tutti, che in *Campania* fuffe, sostengono.

Cominciam dal *Cluverio* (1). Avendo egli prima parlato del sito di *Suessola*, ed erroneamente asserito, come si farà vedere fra breve, che *Saticola* fuffe fra *Suessola*, e *Capua*: *Medio itinere inter Capua, Sueffulaque ruinas dextrorsum, et aduerso Trebula*; viene a parlare della medesima *Trebola*, e dice: *Eodem tractu, ad dexteram Clanis ripam fuit & Trebula Oppidum, Livio sic dictum; Ptolomeo autem Tribula, nisi ab Exscriptoribus, vitiatum sit in η. En Livio videtur eo loco fuisse ubi nunc celebris conspicitur vicus, medio situ inter ruinas Capua, & Sueffulae, vulgari nomine Trentula*. Ma quali son questi luoghi di *Livio*, per cui sembra doverfi dire, che *Trebola* sia stata dove è ora il Villaggio di *Trentola* sulla riva destra del *Clanio*? Ne assegna due. Il primo (2) dove parlando di *Marcello* dice: *Ipsè a Canusio Calatiam petit: atque inde, Vulturno amne trajecto, perque agrum Saticulanum, Trebianumque* (deve leggerfi *Trebulanumque*) *super Sueffulam per montes Nolam pervenit*. Il secondo dello stesso libro (3) *Et circa Capuam transgresso Vulturnum Fabio, post expiata tandem prodigia, ambo Consules rem gerebant. Compulteriam, & Trebulam, & Austiculam Urbes* (deve leggerfi *Saticulam*) *quae ad Pœnum defecerant, Fabius vi cepit, praesidiaque in iis Annibalis. Campani permulti capti. Onde*

(1) *Ital. ant. l.4. p.1183.* (2) *Lib.23. cap.9.* (3) *Cap. 30.*

de viene a formar questo argomento: Se a *Marcello* dopo esser capitato a *Cajazza*, di *Canosa* venendo, fu d' uopo per girne a *Nola* di passare il *Volturno*: *Volturno amne trajecto*; e se *Fabio* per espugnare *Compulteria*, *Trebola*, e *Saticola*, ebbe a traghettare il fiume medesimo: *Transgresso Vulturnum Fabio*; dunque il cammino di *Marcello* per *agrum Saticulanum*, & *Trebulanum* fu per la *Campania*, dove esser doveano tai *Campi*; e tali *Piazze*, che *Fabio* andò a prender a forza, nella *Campania Cis Vulturmana* era necessità si trovasse; poichè la medesima per mezzo del *Volturno* viene ad essere *duas in partes divisa*, *Cisvulturmanam*, & *Transvulturmanam*, come il *Sanfelicio* (1) e gli altri *Autori Campani* favellano.

Con tutto ciò si risponde, che il primo luogo di *Livio* è manifestamente scorretto per colpa de' *Copiatori*, che dove l'originale diceva:

1. *Ipse a Canusio Calatiam petit*
2. *Per agrum Saticulanum, Trebulanumque,*
3. *Atque inde Vulturno amne trajecto,*
4. *Super Sueffulam per montes Nolam pervenit.*

han posto il terzo verso in luogo del secondo, ed il secondo in luogo del terzo, così facendo prendere a *Livio* quei granchi, che egli non sognò mai di pigliare; perchè come mai giungere *Marcello* a *Nola* per le montagne, quando viaggiò per le pianure della *Campania*, e per *Trentula* alla destra del *Clanio*? Il *Clanis*, o *Clanius*, come ognun sa, ha la sua sorgente sulla montagna di *Avella*, passa per lo territorio di *Nola*, e di *Acerra*, e quindi va a scaricarsi nel mare vicino a *Patria*, dopo aver attraversato il lago *Linterno*; onde come uscì *Marcello supra Sueffulam*, e non più tosto *infra*

(1) *Cam. p. 25.*

fra Acerram? come dice l'Egizj (1) Come non incontrarsi con le Truppe Africane , poichè , come confessò lo stesso *Cluverio* (2) *Annibal tunc tenebat Nolam cum Exercitu?* E farebbe stato questo quello occulto viaggio , ch'egli intendeva di fare allorchè impose a' legati Nolani : *Celari quæ secum acta essent , spemque omnem auxilii Romani?* Dimando poi , che via tenne *Marcello* per venire a *Calazia?* Ebbe certo per giungervi a passare il *Volturno* , che sta di mezzo fra essa , e *Canoisa* ; ed a che fine passarlo , dovendolo immediatamente ripassare ? *Atque inde Volturno amne trajecto* : A che fine allungar tanto la strada , quando potea drittamente scendere per *Benevento* a *Suessola* , e girne per *Suessola* a *Nola?* Per camminare occultamente non già , perchè la più palese via della Campania non v'era . Dunque deve aver luogo la nostra trasposizione di un verso , ed ecco *Livio* salvato da tante incoerenze , come più apertamente vedrassi nella *Dissertazion di Saticola* .

Similmente rispondefi , che il secondo luogo di *Livio* dal *Cluverio* apportato , è dimezzato e monco , e però per intendersi bisogna aggiungere le parole , che seguono dopo il *Campani multi capri* , e sono : *Et Nola sicut priore anno , Senatus Romanorum , plebs Annibalis erat : consiliaque occulte de cade Principum , & prodicione Urbis inibantur ; quibus ne incepta procederent , inter Capuam , castraque Annibalis , que in Tifatis erant , traducto exercitu Fabius , super Vesuvium (o sia super Suessulam) in Castris Claudianis confedit* . Or ciò notato , dimando : quante volte si passò da *Fabio* il fiume ? E' certo , che due volte ; la prima circa *Capuam* , la seconda *inter Capuam , Castraque Annibalis* ; la prima egli solo o con pochi , poichè nella seconda dice *traducto*

(1) *Let. al Langblet. p. 53.*(2) *Loc. cit.*

Ho exercium. Ed ecco sciolto l'enigma. La prima passollo affine di configliar col Compagno come governare la guerra, che è dinotato dalle parole: *ambo Consules rem gerebant*; la seconda passollo dopo avere espugnate nel Sannio *Compulteria*, *Trebola*, e *Saticola*; e passollo intrepidamente per soccorrere il Senato di *Nola*, dove dagli accampamenti *Claudiani*, mandò di presidio *M. Marcello*; portandosi egli colà, non per la via della *Campania*, che è meridionale a *Tifati*, ne' quali aveva *An nibale* il Campo, ma per la Via, ch'è settentrionale agli stessi.

Per provar quindi esso *Cluverio*, che *Trebola* fusse nella *Campania*, si serve dell'autorità di *Plinio* (1) che dice: *In prima Italia regione, quae Latium complectebatur, & Campaniam, sunt Trebulani, cognomine Balineenses*. Va bene, ma dove è, che la sua *Trentola* prima si chiamasse *Bagnoli*, perchè questo *Bagnoli* non poteva esser nel *Lazio*, che è nella prima Regione d'*Italia* meglio che la *Campania*? In quanto a noi confessiamo, che la nostra *Trebola* non mai ebbe tal cognome, perchè i nostri marmi lo tacciono, e sappiamo, che fusse nella terza Regione, dove lo stesso *Plinio* (2) mette i Sanniti. E per contrario sappiamo, che in *Trentola* non vi si trovano marmi, ed iscrizioni, nè altro vestigio d'antichità, come si ritrovano in altre Città rovinate, che sieno state di qualche nome.

Ma poichè si è fatta menzione di *Plinio*, bisogna, che a favor del *Cluverio*, io non ne dissimuli un luogo per darli un' adeguata risposta. Dice egli dunque così laddove (3) de' vini eccellenti ragiona. *Campania nuper excitavit novis nominibus auctoritatem, sive cura, sive casu ad IV. a Neapoli lapidem, juxta Capuam Ca-*
T t linis

(1) *Ist. nat. l. 3. c. 5.* (2) *Loc. cit.* (3) *Lib. 14. c. 6.*

linis (deve dire *Caudinis*) & *in suo agro Trebulanis*, *abioquin semper inter plebeja*, & *Trifolinis*, *gloriata*. Onde se i vini di *Trebola* si avevano dal Campo di *Capua*, pare doverfi dire, che *Trebola* fusse come *Capua* nella *Campania*.

Al che è da risponderfi, che tale luogo di *Plinio* racchiude cose, che si distruggono l'una con l'altra. Perchè se si era incominciato da poco tempo a dar voga a queste tre forti di vini, stimati prima di nessun conto, come mai, avendosi essi dalle vicinanze di *Capua*, raccoglievanfi *ad IV a Neapoli lapidem*? Se l'antica *Capua*, or Villaggio di *S. Maria*, è lontana da *Napoli* ben 14. miglia, e *Trentola*, che si vuole sia *Trebola* altrettante, come *ad IV a Neapoli lapidem*? Se *Caudio*, o sia l'*Airola* di oggi è lontana da *Napoli* per la sua dritta via miglia ventiquattro, come era a *Capua* vicina, *junta Capuam Caudinis*? Se i vini eran *Trebolani*, come del territorio di *Capua*, *in suo agro Trebulanis*? Se il *Trifillino* si aveva da un colle, confinante con la Regione di *Napoli*; *quem Tryphillinum appellant*, come si ha da *Galeno* (1) e se il medesimo vien commendato assai da *Marziale*, come si attesta dallo stesso *Cluverio* (2) come annoverarlo poi fra plebei?

Rispondendo direttamente però sul particolare di *Trebola*, che quell' *In suo agro Trebulanis* non fa che l'Agro *Capuano* dovesse esser tutto nella *Campania*, e non ne potesse esser parte nel *Sannio*. E che? quando fu distrutta la *Calazia* Campana, non s'impoffesò forse *Capua* del campo di lei? così ancor quando *Trebola* restò desolata, potè occupar *Capua* almeno per metà il dominio del dilei tenimento, e forse il montuoso, che per mezzo del *Callicola* confinava col suo, come oggi
confi-

(1) *De antidot. l. 1. s. 3.*(2) *P. 1082.*

confina con quello di *Formicola*, avvegnachè l'altra metà di esso si congettura che le fusse stato tolto da' Romani in pena della sua ribellione, e dato a *Calazia*, come in altro luogo dicemmo.

Ed eccoci al *Sanfelicio* (1) Seniore; *Citra Tifata*, egli dice, *apertis in Campis stetit Trebula, pari inter Capuam, & Suefsulam intervallo*. Da quanto però soggiunge si vede, che ha pigliate in iscambio le rovine di *Calazia* per quelle di *Trebola*, la qual *Calazia*, essendo stata appunto fra la moderna *Caserta*, e *Mataloni*, viene ad essere: *pari inter Capuam, & Suefsulam intervallo*. Dice egli però, essersi di persona in tal sito portato, da una guida condotto, e che vi trovò *ab humo modice extantia Theatri vestigia*; ma questo è il secondo scambio, non essendo vestigi di Teatro, ma bensì di un Crittoportico, come ce ne fa fede il *Pratilli* (2) e se fossero stati anche tali, quali egli li credè, ciò non basta, dovea trovarvi qualche iscrizione col nome di *Trebola* per fondarvi una congettura probabile. Egli è vero all'incontro, che vi si è trovata di poi una lapide, apportata dallo stesso *Pratilli* (3) ma questa alla Colonia di *Calazia* appartiene.

Rifrigge egli poi gli argomenti formati dal *Cluverio* su de' due luoghi di *Livio* (4) a' quali avendo abbondantemente risposto, solamente ci fa duopo ribattere un'altra illazione, che par ne voglia inferire, cioè che nominandosi dallo Storico *Trebola*, come a *Capua* vicina, perchè non se le possa assegnar altro sito, che quello, ch'ei riconobbe. Ma tal conseguenza con più ragione si deduce a pro nostro, perchè sebbene diciamo, ch'ella fusse nel *Sannio*, ella è più a *Capua* vicina, che il sito di *Calazia* non è. E questa istessa risposta vaglia per

T t 2

quel

(1) *Camp. p. 29.* (2) *Via Ap. l. 4.* (3) *Loc. cit.* (4) *C. 9. & 30*

quel che fogggiunge , che le Tabbelle geografiche di *Tolomeo* mostrano *Trebola* a *Capua* vicina con aritmetiche note , e per ragion di misura , non badando , che sia non a sinistra , ma del *Volturno* alla destra .

Ma passiamo al *Caraccioli* . Egli altro non fa che sottoscriverfi al *Sanfelicio* , dicendo : *Porro Trebulam in Campania Urbem , nobilis ille descriptor Campania Sanfelicius , inter Sueffulam , & Capuam olim extitisse , merito existimat , Livio attestante libro vigesimo tertio : Compulseriam , Trebulam , & Saticulam fuisse circa Capuam .* Rispetto infinitamente il *Caraccioli* , ma oltrechè pur ora si è posta in chiaro l'autorità di *Livio* , che non dice quel , che il *Sanfelicio* vuol che dica ; mi pare che l'argomento non è in buona loica , perchè non tutte le terre , che sono intorno a *Capua* , è mestieri che sieno nella *Campania* . *Capua* , e chi nol fa? era ne' confini accosto a *Tifari* , ed al *Callicola* , e come non si nega , che le Terre , che sono a mezzo di d'essi monti , sieno nella *Campania* , così bisogna dire , che quelle , che sono de' medesimi a Settentrione sieno nel *Sannio* .

Nessuno argomento in comprova dell'opinione del *Sanfelicio Seniore* apporta il *Juniore* (2) ma narra solamente , che il *Cluverio* si uniforma a quello , ch'ei dice , sebbene dal *Pellegrino* (3) si disapprovi , il quale : *Utriusque clarissimi Scriptoris opinionem , non ineptis ful-tam momentis , nulla solido instructus argumento , vir eruditus refellit .* Ma intanto non dice quali sian questi non saldi argomenti del *Pellegrini* , quandochè considerati i ruderi , le mura , il *Castello* , la somiglianza del nome , le iscrizioni , gli *aquedotti* , le statue della nostra vera antichissima *Trebola* , dichiarasi l'opinione del dotto uo-
mo

(1) *De Sac. Neap. Ecc. monum. t. 2. Sec. 2.*

(2) *Fol. 147. in not.*

(3) *Disc. 2. c. 32.*

mo per ficura, anzi certa ed indubitabile, e non già, che: *Vifus est potius ab ea sententia voluisse recedere, quam ipsam met rationibus evertere, suamque, ut par erat, sententiam solidioribus constabilire fundamentis.*

Intanto non vogliamo non aver somme grazie al Caracciolo, ed allo stesso Sanfelicio Juniore per l'erudite cose, che ci fan sapere di *Trebola*. Sospetta il primo, che ella caduta fuffe da'fondamenti per quel gran terremoto, che avvenne essendo Consoli *Amanzio* ed *Albino*, poichè per effo si dice esser cadute dodici Città della *Campania*, over tredici, come si fa da *Cedreno*; ma se *Trebola* nella *Campania* non era, fa d'uopo, che il di lui sospetto svanisca. Riprende egli poscia coloro, che confondendo la nostra *Trebola* con la *Sabina*, che *Tribula*, e non *Trebola* doverfi chiamare sostiene col testimonio de' Greci Scrittori; sebbene è una sua stranezza volere, che una Città latina si scriva come la scrivono i Greci, perchè presso il *Grutero* (1) che alcuna iscrizione ne apporta (ed il *Pratilli* (2) non badando, alla nostra l'adatta) *Trebula*, e non *Tribula* scritta si trova. E se indubitabil cosa si è, che i *Sabini*, de' *Sabelli*, cioè de' *Sanniti* furono i progenitori, che di colà vennero a noi, io credo, che a que' di loro, che la *Sabina Trebola* lasciarono, essendo in forte toccato il Colle *Trebolano*, una Città vi fondarono, ed appellaron col nome della lor Patria, perchè situata come la *Sabina* in una umida Valle, e fredda di clima anche in tempo del Solstizio di està, onde *Marziale* (3):

*Humida quæ gelidas submittit Trebola valles,
Et viridis Cancris mensibus alget ager.*

E perchè produttrice di buoni formaggi, de' quali il Poeta (4) medesimo:

Tre-

(1) Pag. CDXLIX. n. 1.

(2) *Via Ap.* l. 4.

(3) L. 5. ep. 71. ad *Faust.*

(4) *Xen.* ep. 30.

*Trebula nos genuit, commendat gratia duplex,
Sive levi flamma, sive domamur aqua.*

Il secondo ci ricorda, che nell' anno medesimo, che fur fatti Cittadini Romani que' di *Arpino*, vi furon fatti ancor quegli di *Trebola*, come l'abbiamo da *Livio* (1) Dippiù, che è molto grave l' error di *Servio*, che scrive esser *Trebia* non altro, che quella Città, che a suo tempo dicevasi *Trebula*, che poi confonde col fiume *Trebia*, presso al quale i Romani rimaser vinti da *Annibale*; sopra di che è da vederfi il *Beroaldi* (2) nelle Annotazioni Critiche a *Servio*.

Nella cima dunque di una ben erta Collina, formontate le angustie, e la falita di una Valle, due miglia ad oriente della ragguardevole Terra di *Formicola*, si vedono della *Trebotana* fortezza le mura, ed a piè della medesima quelle della desolata Città, di pietre a fecco si bene, ma piane, come sono naturalmente in essa montagna, del che maraviglia non presi allorchè andai a vederla, sapendo che altre Città l'avevano della stessa maniera.

In un angolo però d'esse mura accosto alla via, si vede un gran masso di fabbrica, e nell'aggiacente terreno tutto seminato di schegge di mattoni, un gran mucchio di rovinati edificj, da che a giudicare fui spinto, ch'ivi esser potesse il Teatro, il Campidoglio, la Curia, o alcun altro pubblico luogo; o pure il Mausoleo di qualche gran Capitano, come lo dimostra la bella statua di marmo Greco, e di maestro scarpello (benchè senza la testa, e le mani) a quelle rovine appoggiata, estratta, come assicurato ne venni, dalla fossa vicina, siccome altrove ho notato; sebbene con l'ajuto di coloro, che mi accompagnavano non fui bastante dalla di lei

boc-

(1) *L. 10. c. 1.*

(2) *Cap. 34.*

bocca a rimuovere il gran sasso, che la chiudeva.

E perchè accosto alla via, che a' fianchi delle di lei mura cammina, scorre un torrente, offervai, che sul medesimo ancor dura un Ponte Canale, sopra del quale dalla opposta Collina una forma di Aquidotto a diffetarla veniva, e che poi per canali di marmo, che s'incontrano per la pubblica via, in giù scorreva quasi infino a *Formicola*, dove non si può mettere in dubbio, che le abitazioni, e i subborghi di essa Città doveffero giungere, avvegnachè per un altro Ponte Canale, quasi di *Formicola* a vista, l'acqua di esso Aquidotto tornava a passare il torrente. Mi parver questi canali di marmo una bella magnificenza, tantopiù che di essi non fa menzione *Vitruvio* (1) allor che dice: *Tribus modis aqua in urbem ducebatur, fistulis plumbeis, aut tubulis fictilibus, aut structilibus canalibus*. E neppur *Palladio* (2) che afferma: *Cum ducenda est aqua, ducitur aut forma structili, aut canalibus ligneis, aut fictilibus tubis*.

Avendo ciò considerato, nel Villaggio di *Treggia*, o sia *Trebola* nuova, ricopiai le due seguenti iscrizioni, incise in una pietra, fabbricata nell'angolo di una casetta, vicina alla Chiesa Parrocchiale. Da un lato v'era questa:

A. RVFRIVS. TIAMLI . . .

A. RVFRIVS. ELEO . . .

AVGVSTALES

L. D. D. D.

E dall'altro quest'altra:

ET. DEDICATIONE. E . . .

DECVRIONIBVS. H. S. N.

AVGVSTALIBVS. H. S. N.

ORVLO. H. S. N. III. DEDERVNT

Ma

(1) L. 8. c. 7.

(2) L. 9. c. 11.

Ma con dispiacere di non poter trascrivere le altre, che debbono esser incise ne' due altri lati di quella base, perchè fabbricati nel muro. Ne argomentai però, che la medesima esser doveva sotto i piedi delle statue di questi due *Rufri*, forse fratelli, e forse in atto di stare abbracciati, a' quali era stato accordato per decreto de' Decurioni, mediante lo sborso di novanta sesterzj agli stessi, novant' altri agli Augustali, e novantaquattro ad un' *Orulo*. Poi seguitando a calar verso *Formicola*, mi fu dimostrato un picciol campo, dove furono ritrovati sotterra bellissimi vasi Etruschi, i quali aggiungono oggi ornamento al Museo della Real Villa di Capodimonte.

Il *Pratilli* ci dà nella sua Opera le seguenti iscrizioni della nostra *Trebola*. La prima appartiene a' suoi militari Coloni, a' quali fu distribuito per ciascuno un determinato numero di jugeri di terra.

. . . ONIS . TREBVLA . . .
 . . . MIL. DISTRIB . . .
 . . . ∞ . QVIB. PRO . . .
 . . . SIN . ETIAM

La seconda appartiene ad un Consolo della *Campania*.

C. IVLIO . DONATO . IVLIANO
 CONS. CAMPAN. PROCONS. SICIL.
 AEDIL. PROC. CALAB. ET . TRACT.
 MARIT. APVL. ET . BRVT. CVRAT.
 CIVITATIS . TREBVLANOR.
 OB . SINGVLAREM . MVNIF. EIVS
 DEC. DEC. PVBL.

Onde dall' una deducesi, che fu ella Colonia militare, forse fra le ventotto, che *Augusto* dedusse in Italia, come dice *Svetonio*; e dall' altra si vede l' esistenza di *Trebola* dopo del gran *Costantino* allorchè queste cariche de' Consoli della *Campania*, Proconsoli della *Sicilia*, Procuratori della *Calabria*, e del Tratto marittimo della *Puglia*,

glia, e de' *Bruzj* &c. eran frequenti ; che però la distruzione di lei assegnar si deve a' tempi posteriori assieme con quella di *Capua*, non prima del secolo nono di G. C.

Ultimamente da un Sacerdote della Città di *Cajazzo* vi fu trovata un' altra iscrizione allora appunto, che estrasse la nominata statua da sotterra, ma per maneggi da me fatti, non mi è riuscito di averne copia, avendola il medesimo negata per suoi fini a me ignoti.

DISSERTAZIONE XXIV.

Di Saticola, e Plifitia.



A Città di *Saticola* vien così chiamata in più luoghi da *Livio* (1) e in altri (2) dal medesimo vien detta scorrettamente *Austicula*, ed in altri *Satricula*; onde *Filippo Cluverio* (3) *Alterius equidem illius Opidi vocabulum in vulgatis Livii exemplaribus l. 7. 9. & 23. Satricula scriptum est, & Opidani l. 27. Satriculani. Verum ex quibusdam tamen aliis exemplaribus citari video Saticula, quod verum, germanumque loci nomen ex aliis perspicitur auctoribus.* E tali Autori egli dice, esser *Virgilio* (4), che ne chiama il Cittadino *Saticulus*, e così *Prisciano* (5) *Saticulus Saticulanus: Tusculus Tusculanus*, e l'Abbreviatore di *Stefano* (6) *Saticula Opidum Italiae, gentile inde Saticulanus*; e *Diodoro* (7) nella sua istoria *Saticula*, sebbene da qualche interprete ignorante è stato tal nome mutato in *Satricula*, seguendo la scorrezione di *Livio*. Che però lo stesso *Cluverio* aggiunge: *Hujus vocabuli corruptio baud dubie exscriptoribus nata est ex Volscorum opidi nomine Satrico, quod & ipsum saepius memoretur a Livio l. 2. 6. 7. 8. & 28. come fatto avea poco prima (8) quando sotto la tubrica di *Trebula*, avea notati due loro errori col dire: *Ut supra Trebulanum in Trebrianum, sic hic Saticulam in Austiculam male curiosus Exscriptor vitavit.**

Del sito però dove ella già fuisse edificata, è cosa de-

(1) *L. 7. c. 22., & 23. & l. 9. c. 13., & 14.*

(3) *Ital. ant. p. 1183.*

(6) *De Urbib.*

(4) *Eneid. l. 7.*

(7) *Lib. 19.*

(2) *L. 23. c. 30.*

(5) *L. 2.*

(8) *Pag. 1184.*

degnà di maraviglia la discrepanza, che osservasi fra coloro, che ne hanno scritto, i pensamenti de' quali ci apparecchiamo ad esaminare nella Dissertazione presente.

In primo luogo il lodato *Cluverio* così scrive: *Paret ex his verbis* (cioè da quelle di *Livio* (1)) *Saticulam fuisse eodem tractu cum Trebula, & Sueffula sub Tifatis Monte, qui terminus erat ab hac parte inter Campaniam, & Samnium. Situs igitur ejus maxime quadrat in Opidum, quod vulgo nunc dicitur Caserta, in edito Colle positum, medio itinere inter Capua, Sueffulaeque ruinas, dextrorsum, ex adverso Trebula.*

Al *Cluverio* alla cieca si sottoscrive *Pirisco*, e così ancora il *Ciarlante* (2) dicendo, che *Saticola* fosse colà, dove ora è *Caserta*, secondo pruova bene il *Cluverio*. Ma esaminiamo una appresso l'altra queste buone pruove del *Cluverio*.

Del luogo di *Livio* (3) poco anzi rammentato, dalle parole del quale, dice, esset cosa chiara, che *Saticola* fosse eodem tractu cum *Trebula*, & *Sueffula* sub *Tifatis* &c. si è detto nell'antecedente Dissertazione di *Trebula*, nessuna concludente pruova poterli trarre per l'esistenza di essa Città nella *Campania*, dove è *Caserta*. E poi (dice l'*Egrinj* (4)) non è cosa credibile, che le frontiere di una Città così potente, qual si fu *Capua*, fossero così poco lontane da una Città principale del *Samnio*, qual si era *Saticola*.

La seconda di lui pruova si fonda dall'esser, come egli dice, i *Saticolani* annoverati da *Virgilio* (5) fra gli altri popoli *Campani*:

. . . *Vortunt felicia Bacche*
Massica qui raris, & quas de Collibus altis.
Aurunci misere Patres, Sidicinaque juncti

V V 2

Equo-

(1) L. 23. c. 9.

(3) L. 23. c. 9.

(2) L. 1. c. 10.

(4) *Let. al Long. p. 53.*

(5) *Aenid. 7.*

*Æquora: Quique Cales linquunt: amnisque vadofis
Accola Vulturni: pariterque Saticulus asper.*

Al quale luogo per risposta basti per ora (dovendo Noi riportarlo da quì a poco in favore della nostra sentenza) il dire, che non è dritta conseguenza, che un popolo ausiliario, contato fra quei della *Campania*, esser debba *Campano*; e che ivi *Virgilio* intese solamente dir quali popoli furon in foccorfo di *Turno*, cioè gli abitatori del monte *Maffico*, e di quei, che sono intorno alle pianure di *Sessa*, di *Teano*, e di *Calvi*, ed alle rive del guadofo *Volturno*, fra' quali i *Saticolani*, aspri per l'asprezze di quei luoghi, ne' quali abitavano.

La terza di lui pruova si è, che i *Saticolani* non eran Sanniti, ma focj solamente di essi, come vuol, che apparisca da *Livio* (1), dove dice, che perchè il Dittator *L. Emilio* cominciò ad oppugnare *Saticola*, diede causa alla rebellion de' Sanniti, stante i *Saticolani* eran lor focj: *Hinc Sannitis magno exercitu coacto, ad evincendos obsidione socios, haud procul castris romanorum, castra posuit.* Ma per questo è un argomento assai debole, perchè focj egualmente si reputano i nazionali, e gli esteri, qualora in società sieno uniti, e tantopiù quelli di una Repubblica, composta di Città confederate, come sta detto. E poi *Festo Pompeo* (2) dice a chiarissime note: *Saticula opidum in Samnio captum est.* E *Livio* (3) medesimo: *Jussu populi Consules mæbo cum duobus ab Urbe evocatis profecti, Valerius in Campaniam, Cornelius in Samnium. Ille ad Montem Gaurum, hic ad Saticulam castra ponunt.* Si può dire più specchiatamente, che *Saticola* era nel *Samnio*, e non nella *Campania*? Onde non è maraviglia, che l'opinione del *Cluverio* venghi disapprovata dall'*Ostasio*, ed al *Pellegrino* non piaccia.

Al

(1) *L. 9. c. 13.*(2) *De Colon.*(3) *L. 7. c. 22.*

Al *Pellegrino*, dico, il quale confessando, che fu ella senza fallo nel *Sannio*, e quindi non poter essere stata dove è *Caserta*, o ne' suoi contorni, che alla *Campania* appartengono, mette *Saticola* dal lato de' *Tifati*, che Settentrione riguarda, intorno al Castello detto *Limatola*, o dove fu il distrutto Villaggio di *Capua*, detto *Sarzano* nelle vicinanze del *Volturno*. Ed io confesso il vero, che darei volentieri la mano ad un così degno Scrittore, se non me lo impedissero i seguenti riguardi. Primo perchè mancano in detti luoghi le anticaglie, delle quali ve ne avrebbe pur dovuto restare una picciola parte. Appresso perchè a dire si avrebbe, che *Fabio* prima avesse espugnate *Trebola*, e *Compulteria*, e poi per espugnare *Saticola* passato avesse il *Volturno*; ma *Livio* (1) non mel fa credere, dicendo tutto in un fiato: *Compulteriam, & Trebulam, & Saticulam vi cepit*, dal che mi pare doversi inferire, che erano tutte e tre da una parte del fiume. In ultimo perchè osservata da me ocularmente quella Valtetta dietro, o sia in mezzo de' *Tifati*, dove fu edificato il distrutto *Sarzano*, l'ho conosciuta per quella, di cui altrove ho parlato, nella quale per qualche giorno *Annibale* (2) fermossi allorchè dall'assedio del Castello di *Taranto* era andato a tentare se poteva far sciogliere l'assedio, che a *Capua* i Romani tenevano; e non mi è parso, che ivi avesse potuto star nascosto un esercito se vi fosse stata *Saticola*, e *Livio* (3) non avrebbe detto: *In Valle occulta post Tifata montem confedit*; ma auria nominata la Valle, dove era *Saticola*.

Quindi il *Pratilli* (4) la situa in una Valle vicina alla Città di *S. Agata de' Gori*, presso la quale, egli dice, se ne vedono ancor le rovine. Ma questa opinione è la stessa di quella di un dotto Cittadino della stessa

S. Agata

(1) L. 23. c. 30. (2) L. 26. c. 5. (3) *Loc. cit.* (4) *Via App. l. 3. c. 6.*

S. *Agata* in una Dissertazione fatta stampare nelle novelle letterarie di *Firenze*. Ed o quante difficoltà, che patisce! perchè oltre al sembrare contraria alle parole di *Livio*: *Compulteriam, Trebulam, & Saticulam Fabius cepit*, come di quella del *Pellegrino* si è detto; ella fa, che *Marcello* (1) commettesse un grande errore a venir da *Canosa* a *Calazia* potendo di là per essa Valle, e per lo supposto *Campo Saticolano* andare a *Suessola*, e da *Suessola* a *Nola*, senza allungar tanto la strada, senza passare per l'agro *Trebolano*, senza valicare, e rivalicare il *Volturno*. Nè si può dire, che tal viaggio facesse per andar di soppiatto, perchè la sua marcia risaputa non si fosse nel Campo Africano; stante men si potea risapere se passava per tal Valle nascosta, e da *Capua* lontana, che se veniva in *Calazia*, e passato per l'agro *Trebolano*, per l'antico Ponte di *Tliffisco* il fiume ripassasse, andando per le settentrionali falde delli *Tifati* a scendere in *Suessola* per l'agro *Saticolano*; le quali cose perchè non si hanno, nè si possono avere da *Livio*, egli il *Pratilli*, ne scompone tutta la serie delle parole, come può vederfi da chi voglia ne abbia, nell'aditato suo luogo, tutto per far dire all'Historico quello, ch'egli vorria, che dicesse, non quello, ch'egli dice. E se ivi le rovine si vedono d'una Città desolata, chi non vede, che quelle esser debbono di *PLISTIA*? poichè il luogo anche oggidì *Presta* vien detto, la quale (2) perchè confederata co' Romani, fu presa in pochi giorni a viva forza da' Sanniti nell'anno 439. di *Roma*, essendo Consoli la IV. volta *Papirio Cursore*, e *Q. Rebilio Filo*, in tempo, che al Dittator *Fabio Massimo*, *Saticola* venne in potere per essersi resa.

Per ultimo, dall'opinion del *Pratilli*, e del Cittadino

(1) *Liv. l. 23. c. 9.*

(2) *Liv. l. 9. c. 14.*

dino di *S. Agata* poco differisce quella dell' *Eginj* (1), che *Saticola* mette o nella Valle, o nel sito medesimo di essa *S. Agata*, dicendo: *Quanto Tito Livio scrive di Saticola non può adattarsi a Caserta, ma più tosto a S. Agata de' Goti*. E crede provarlo con dire: *Questa è la strada segreta, che dovea fare Marcello ritornando da Canosa dopo aver passato il Volturno vicino Calazia per andare a Sueffola, e poi a Nola*. E così aggiungere: *In S. Agata si leggono molte iscrizioni, specialmente questa, che è stata scavata nel 1728.*

C. IVLIO . C. F. CAESARI
 IMP. TRIVMVIRO . R. P. C.
 PATRONO
 D. D.

E quest' altra :

I. O. M.
 C. O. D. I.

ciò a dire: *Jovis Optimo Maximo, ceterisque omnibus Diis immortalibus*. Ma con tutto ciò vi è affai che dire in contrario, perchè se *Plistia*, come dice egli stesso, era da questa banda, di cui i *Sanniti* fecer l'assedio nel tempo, che i *Romani* assediavan *Saticola*, ed i *Paesani* chiamano ancor oggi *Presta* un luogo tra *S. Agata*, e l'*Monte Taburno*, dove son molte anticaglie; come è possibile, che *Saticola*, e *Plistia* fosser così vicine, che i *Sanniti* vedendo di non poter far levare *Fabio* dall'assedio di *Saticola*, andassero ad espugnar *Plistia*, e *Fabio* se la facesse prendere, per così dire, sotto degli occhi? Dalle iscrizioni poi ritrovate in *S. Agata*, che vi ebbero ad esser trasportate dalla medesima *Plistia*, non altro può dedursi, se non che questa fu già *Colonia Triumvirale*, o *Giulia*, e che ivi fu già un Tempio dedicato

a Gio-

(1) Lett. p. 52. 53. & 54.

a Giove ed a tutti gli altri Iddii de' Gentili. E' il viaggio segreto di *Marcello* non poteva essere per la Valle di *S. Agata* quando da *Calazia* andò verso *Suessola*, e *Nola*, come troppo lungo, ma bensì per la Valle, che noi di *Maraloni* diciamo, breve per metà più di quello.

In tanto fra sì varj, e diversi pareri, bisogna ch'io proponga ancora il mio sentimento, qual si è, che *Saticola* fusse al lato orientale del Monte *Maffico*, oggi detto *Maggiore*, e volgarmente *Majulo*, colla dove il medesimo al Colle *Trebolano* si unisce.

E che sia così, in primo luogo il ritraggo da' versi di *Virgilio* (1) apportati poco anzi; dove con i coltivatori di esso *Maffico* Monte annovera il Poeta gli *Aurunci*, cioè quelli di *Sessa*; i *Sidicini*, cioè quei di *Teano*; i *Caleni*, cioè quelli di *Calvi*; gli abitatori delle rive del *Volturno* guadofo, cioè oltre i *Capuani*, e *Venafrani*, che pur sono in *Campania*, gli *Alifani*, e i *Calatini*, che son tutti nel *Sannio*; parimente il *Saticulus asper*, cioè i Cittadini di *Saticola* aspri non già di costumi, come interpreta *Servio* (2) con le parole: *Saticulus asper, Campaniae populus, asper moribus*; ma perchè abitavano nelle asprezze del Monte, leggendosi in *Cesare* (3) luoghi aspri per quei, che con difficoltà si camminano: *Aspera loca quae difficulter adveniuntur*.

E che realmente i *Saticolani* abitassero in luoghi montuosi, si prova con quell'istorico fatto, riferito da *Livio* (4) dicendo, che i due Consoli *M. Valerio Corvino*, ed *A. Cornelio Cossio* partendo da *Roma* con due eserciti per comando del popolo, *Valerio* nella *Campania* si trasferì, e *Cornelio* nel *Sannio*, quello al Monte *Gauro* pose il suo campo, questo a *Saticola*. Prima combatterono

(1) *Eneid.* 7.(2) *Ad l. 7. Eneid.*(3) *De B. C. l. 2. c. 12.*(4) *L. 7. c. 22., & 23.*

rono i Sanniti contro *Valerio* colla lor peggio ; e poi essendosi *Cornelio* partito da *Saticola*, e condotto sprovvedutamente l'esercito dentro una Selva , divisa da una valle , si vide circondato da' Sanniti, che gli stavan di sopra , non senza grave strage de' Romani , tantochè il contento per la vittoria ottenuta al Monte *Gaurro* da *Valerio* : *magna prope clade in Samnium fœdatum est, nam ab Saticula profectus Cornelius Consul, exercitum incaute in saltum cava valle pervium, circaque infessum ab hoste, induxit; Nec prius quam recipi tuto signa non poterant, imminentem capiti hostem vidit.* Che se i Romani, partiti da *Saticola*, calavano per questa valle, è chiaro, che ella fusse sopra del monte , e come questa valle era profonda, così doveva *Saticola* esser in luogo molto eminente, aspettando i Sanniti per trucidare i Romani, fino a tanto che il Console : *totum in vallem infimam demitteres agmen.* E non ne farebbe *Cornelio* uscito salvo , se *P. Decio* Tribuno non avesse i Sanniti impacciati col diversivo di postarsi con parte delle Legioni in un colle , *imminentem hostium castris, aditu arduum impedito agmini, expeditis baud difficilem* ; e così fattolo scappar dal pericolo , e datoli agio di combattere il seguente giorno nell'aperto piano, e riportar la vittoria . Or questa valle selvosa , e questo colle eminente , poco l'una , e l'altro da *Saticola* lungi , non si possono ideare in sito più proprio , che in una delle angustie fra' l monte *Massico*, e l colle *Trebolano* , che è quella di *Rocca Romana* , e *Statigliano* , che ha così simile il nome al *Saticulanum* di *Livio* ; ed è sopra di un colle così alto, che poteva esser bene quello , dove si fortificò *P. Decio*, imminente agli accampamenti nemici , difficile a superarsi da genti cariche d' armi , facile agli armati alla leggiera . Nè il luogo della battaglia del seguente giorno idear si può più opportuno , che ne' piani , che sono intorno

a *Pietra Melara* fino a *Liardo*.

In secondo luogo il ritraggo dalle parole di *Livio* (1) che fa capitar *Marcello* a *Calazia* per agrum *Saticulanum*, *Trebulanumque*, prima per quel di *Saticola*, e poi per quello di *Trebola*, e così dovea fare, essendo *Saticola* colà, dove si è da noi collocata, poichè per fare egli un viaggio tutto segreto, ebbe a fingere di volere a *Roma* tornare, ed avviarsi per *Benevento*, *Telese*, ed *Alife*; ma quando poi ebbe passato il ponte, da cui per la via *Latina* a *Teano* si andava, ebbe a svolgere il cammino a sinistra, e salendo per la valle di *Saticola*, calare per quella di *Trebola*, & *Vulturno amne trajecto* nelle vicinanze di *Calazia*, andarne colà dove era indirizzato, verificandosi così quello, che *Livio* ci dice, senz'obbligo di correggerne il testo, come fa il *Prarilli*, seguendo il costume de' Critici, che quando non intendon bene la cosa, alla correzione ricorrono, come dice l'*Olfenio* (2) aver fatto *Giorgio Fabrizio*: *Georgius autem Fabricius cum in suis exemplaribus: retinente veru, costanter scriptum reperisset, nec tamen proprium vocis usum apud veteres satis haberet prospectum, ad correctionem, sacram criticorum anchoram confugit.*

In terzo il ritraggo dall'altro luogo di *Livio* (3) *Compulteriam*, & *Trebulanam*, & *Saticulam Urbes*, *que ad Pœnum defecerant*, *Fabius* vi cepit, *præsidiæque in iis Annibalis*, perchè a *Fabio* (4) *qui ad Cales castra habebat* era a portata per esser con le due altre espugnata, senza ch'egli fusse nell'obbligo di passare il *Vulturno*, ed accostarsi a' *Tifati*, dove *Annibale* stava accampato.

In quarto luogo il ritraggo dall'esser ella una inespugnabile

(1) *Lib. 23. c. 9.*

(3) *L. 23. c. 23.*

(4) *L. 23. c. 28.*

(2) *Epist. ad Card. Barber. de Verub. Diana Epbes.*

spugnabil fortezza, ed in luogo alto e munito fondata; che però *Cornelio* (1) se ne partì senza pure assediarla, e'l Dittator *L. Emilio* (2) niente profitto dall'averla assediata, nè *Fabio* (3) che gli succedè nella dittatura, e venne di *Roma* con supplemento di truppe per espugnarla, l'avrebbe avuta nelle mani, se non se gli fosse arresa allorchè l'esercito de' Sanniti, che era in di lei soccorso venuto, l'abbandonò per andare a sottomettere *Plisina*.

Per ultimo il congetturo da quei grandi spezzoni di strade selciate, antichissime, che si vedono in questi contorni, come ne fa fede il *Pratilli*, i quali perchè non appartengono alla *Via Appia*, che n'è affai lontana dalla parte di *Capua*, nè alla *Latina*, che se n'è allontana dalla parte di *Teano*, e di *Alife*, è d'uopo, che appartenessero a qualche nobil Città, che altra che *Saticola* esser non poteva.

Una sola cosa, mi avveggo, opponer si potrebbe a questo mio sentimento, cioè, che mostrando io non un sito determinato, ma incerto, e senza positiva circoscrizione particolare; additar non posso anticaglie, ruderi, iscrizioni, e che che altro possa far dire: *Qui fu Saticola*. Non lo nego, ma questo dico, esser segno evidente, che sia ella stata una di quelle Città del *Sannio* fin da' fondamenti rasate da *M. Curio Dentato*, o da *Silla*; onde si rende impossibile rinvenirne un solo vestigio, perchè dopo la sua distruzione non mai più risorse dal suolo, nè ebbe la sorte di avere ne' tempi degli *Augusti* qualche ristoratore, come l'ebbe *Alife*, *Telese*, *Compulteria*, e più altre; conciosiacosachè in essa non fu dedotta Colonia veruna, eccetto quella dell'anno 442. o 441. di *Roma*, avanti *G. C.* 312., la quale molti

X x 2

se.

(1) *L. 7. c. 22.*

(2) *L. 9. c. 13.*

(3) *L. 9. c. 14.*

secoli prima del suo desolamento. fuvvi dedotta da' Triumviri *M. Valerio Corvo*, *Giunio Sceva*, e *P. Fulvio Longo* *Jussu Senatus* alle Calende di Gennajo, essendo Consoli *L. Papirio Cursore* la V. volta, e *Giunio Bubulco* la seconda, come abbiamo da *Festo* (1). E questa è l'opinione del *Sigonio* (2) e del *Cluverio* (3) il quale ne cita *Livio* (4) in autore, che nomina solo i Coloni *Saticolani*, ma quando vi venissero tace.

Fu ella dunque *Saticola* una di quelle Città Sannitiche, delle quali dice *Srrabone* (5) *Iraque nunc alia Urbes in pagos degeneraverunt, alia prorsus abolita*, perchè del tutto essendo stata rasata nel proprio sito, degenerò ne' Villaggi di *Latina*, *Statigliano*, *Rocca Romana*, *Pietra Melara*, ed altri già nominati; se non vogliam dire, che fu di quelle altre, delle quali secondo il medesimo Autore (6) *habitationes distinguere sit difficile*, ovvero delle quali: *singula seorsum habitationes obscura sunt, & ignobiles*. Lo perchè vediamo, che di lei non si fa dopo tal tempo menzione veruna, e che di essa non si abbiano iscrizioni, apportate ne' gran Tesori del *Grutero*, e del *Muratori*; cosa che non dee recar maraviglia, per aver ella cessato di essere, prima che *Roma* finisse di esser libera.

DIS-

(1) *De Colon.*(2) *De ant. jur. Ital.*(3) *Ital. ant. l. 4.*(4) *L. 27.*(5) *Geog. l. 5.*(6) *Geogr. l. 6.*

DISSERTAZIONE XXV.

Di Calazia .



Uerelasi contro di Tolomeo graziosamente il Sanfelicio (1) per Nola , da lui tolta a' Campani , e data a' Picentini : *Ptolomeus*, dicendo, *id Opidum nobis ereptum in Picentinos retulit, idque non modo præter jus, verum etiam præter definitos a se Campania terminos, quasi vero Geographis, positos a se Regionum limites contrahere liceat, & proferre*; e non si avvede intanto che fa egli lo stesso plagio di Tolomeo con togliere al Sannio la montana, transflinatina, o transfluviana Calazia (secondo il linguaggio degli Autori Campani) e darla alla Campania, a cui non appartenne giammai, perchè se, come dice egli stesso (2) questa è *post Tifata montes, qui Sannium versus Campanis fines statuumt, & Calatinis*, come appartenere può alla Campania, essendone fuor de' confini? Il Sanfelicio juniore (3) dipoi più audacemente definisce, che *dua fuere Calatia in Campania*, e sebbene dice vero, che: *harum altera inter Capuam, & Caudium sita erat in Via Appia*; va poi molto errato con aggiungere: *Altera non longe ab Urbibus Allifis, & Calibus*. E tuttochè sia chiaro da Livio, dalle Tavole Itinerarie *Peutingeriane*, e da altri Geografi, che due le Calazie si fussero, nessun di loro si sogna, alla Campania attribuir l'una, e l'altra. E come far lo potevano, qualora Livio stesso ci dice: *In Sannio quoque quia decesserat inde Fabius, novi motus exorti. Calatia, & Sora,*
præ-

(1) *Camp.* p. 32.(2) *P.* 28.(3) *P.* 145.(4) *L.9.* c.32.

praesidiaque, quae in eis romana erant, expugnata. Duu- que se questi moti erant sorti nel Sannio, Calazia era nel Sannio.

Perchè però non ci avvenga di confondere i fatti, che appartengono alla *Calazia* Campana, che fu sulla *Via Appia* fra *Capua*, e *Caudio*, con quei, che della nostra son proprj; bisogna in primo luogo badare, che non nel territorio di questa, ma di quella erano (1) i Consoli *Veturio*, e *Postumio*, quando *C. Ponzio Telefino*, avendo posti i suoi accampamenti intorno a *Caudio* quanto più occultamente poteva, *inde ad Calatiam, ubi jam Consules Romanos, castraque esse audiebar, milites decem, pastorum habitu, mittit.* Che se eglino si fosser trovati non nella Campania, ma nella nostra *Calazia* quando si fecero in tal modo beffare, non avrebbero presa la via delle *Forche Caudine* per andare a *Luceria*, ma traghettato il *Volturno*, quella di *Teleso*, e di *Benevento*.

Neppure della nostra *Calazia* (2) haffi ad intender lo Storico allorchè riferisce, che *Annibale*, di *Taranto* al soccorso di *Capua* venuto: *Cum Castellum Calatiam, praesidio inde vi pulso, capisset, in circumfidentes Capuam se vertit*; ma bensì di quella che era *inter Capuam, & Caudium*, di quella che congettura il *Pellegrini* si dicesse *Galatia* col G, come vuol anche il *Pratilli*; che ne apporta in testimonianza una lapide, anzi di quella, che ne' tempi di mezzo fu chiamata *Galactum*, e *Calactum*, onde la Chiesa *Calattina* nomavasi, essendo al luogo oggidì il nome delle *Galaxie* restato. Benchè in quanto al trovarsi scritta col G. in qualche marmo, e col C. in *Tito Livio*, ed in altri, non fa ciò alcun distintivo, dicendo il *Giovinnazzi* (3) ne' suoi scolj

(1) L.9. c.2.

(2) L.26. c.5.

(3) P. 49.

scolj sopra il frammento del Libro LXXXI. di *Livio*, ultimamente trovato, che tanto ivi può leggerfi *Ilercaonum*, quanto *Ilergaonum*, poichè: *propter similem harum literarum sonum C, & G, saepe una in alteram transit.* E *Luciano* (1) in un suo Dialogo introducendo il σ , che si querela de' plagj, che gli avea fatti il τ fra le altre cose fa dirli: *Neque etiam το γαμμα esset cum χαρρα certamen, neque tam saepe ad manus prope venissent in ful-lonia, de dictionibus γραφω, & κραφω disceptantes.*

Similmente intender non si deve della nostra *Calazia*, ma della *Campana* bensì, ciò che dice *Frontino* (2) che nella guerra sociale fuisse stata: *Capuensi coloniae a Sylla adjudicatae ob hosticam pugnam* con tutto il suo tenimento. E così ancora che fuisse stata fatta Colonia da *Giulio Cesare* insieme con *Casilino*, onde poi *Ottavio*: *primum a Calatia, mox a Casilino Veteranos exivit paternos*, siccome ne fa testimonianza *Patercolo* (3) e *Cicerone* (4) e *Suetonio* (5) benchè il *Pratilli* (6) di mala voglia lo senta.

In ultimo intender si deve solamente della *Calazia Campana*, che fuisse stata fatta Prefettura insieme con *Arella*, e che vi fur puniti tutti coloro, ch'erano stati in magistrato, per essersi volontariamente dati a' *Cartaginesi*, come *Livio* racconta, e numerata perciò vien da *Festo* fra le dieci Prefetture, nelle quali solevano esser mandati quattro Prefetti creati da' *Seviri* per suffragio del popolo. Con tutto ciò il *Mazzocchi* (7) il contrario asserisce dicendo: *Altera Calatia Transstifatina una fuit ex Praefecturis, quas Festus recenset.* Ma io non capisco perchè essendone di queste Prefetture in *Campania* le nove, non hassi a dire, che vi fuisse la de-

(1) *Judic. Vocal.* p.77. tom.1.

(3) *L. 2. c.6.*

(2) *De Colon.*

(4) *Ad Agr. l.16. c.18.*

(5) *In Off.*

(6) *Via App. l. 3. c. 4.*

(7) *Amph. Camp. p.44.*

cima? Eccole tutte: *Capuam, Cumas, Caslinum, Vulturnum, Linternum, Puteolos, Acerram, Sueffulam, Aellas, Calatiam*.

Resto in dubbio però se il Castel di *Calazia*, di cui fa menzione *Erchemperro* (1) che fu ceduto da quaranta *Primori* di *Caserta* al Conte di *Capua* per ricuperare la lor libertà, fusse l'una, o l'altra di esse *Calazie*. Vorrei crederlo la *Calazia Campana*, come quella, che col nome appunto di *Castello* vien chiamata da *Livio* (2) e come più a *Caserta* vicina, e fu della quale questi *Primori* potevano aver dritto, come di la in *Caserta* passati, ma dubito, che in quel tempo si trovasse già da' Saraceni desolata; e intanto a crederla la nostra *Calazia* montana non ho altro motivo se non che l'appoggio all'autorità di *Silvio* (3) che la tratta come luogo di picciol circuito:

. . . *Nec parvis aberat Calatia muris.*

Non meno, che il vederli essa antica, e picciola *Calazia*, edificata al pendio della collina, e congiunta al *Castello*, murata nondimeno di grossissime pietre a scarpello, che si mantenevano unite con grosse spranghe di ferro, o di bronzo, di cui si vedono i fori, ne quali eran connesse col piombo. Ella era prima tutta imbofchita, perlochè non è maraviglia, che al *Sanfelicio* (4) che la vide, parve una grand'opera a guisa di rupe, onde dice: *supra Calatiam, seorsim tamen, ingens quadrato saxo surgit opus, quod rupis faciem oculis offert, ferruminato nexu, lapidibus apte inter se coherentibus*; ma sboscata da pochi anni fa, e ridotta ad oliveto, sonovisi trovate le rovine di affai antichi edificj, e due cisterne, e fino i cammini da fuoco, come si è da noi con gli occhi proprj osservato.

Da

(1) *Ist. Longob.* (2) *L.26. c.5.* (3) *L.8.* (4) *Camp. fol.28.*

Da tale nostra osservazione e scoperta, viene a svanire l'affertiva di esso dotto Scrittore, che *Calaxia* fusse *ab antiquo* sempre stata colà dove al presente si trova: *Cives per ea tempora habitasse ubi adhuc habitant*, con tutto il suo erudito argomento, preso da quell'acqua perenne, che per sotterraneo rivo scorre nella vecchia cisterna, che è nel mezzo della Città, ed intorno al Foro, come si ha dalla marmorea Tabella, ivi esistente, dal *Muratori* (1) apportata:

M. GAVIVS . T. F.
 Q. VISELLIVS . Q. F.
 GALLVS
 DVOVIR. QVINQ.
 CREPIDINES . CIRG.
 FORVM. S. P. F.

E la sua illazione: *Si ergo hic erat Forum, continuo & Opidum, numquam Foro mœnibus excluso*. Conciosia-
 cosachè non potendosi più mettere in dubbio per le ad-
 dotte parole di *Silio*, e per la nostra ispezione oculare,
 e di chiunque altro ne avesse talento, che questa fusse
 l'antica *Calaxia*, devesi affermar con certezza, che i
 di lei Cittadini coll'andare del tempo, non potendo ca-
 pire in un giro sì angusto, si avessero poi fabbricato un
 sobborgo, o sia un'altra *Calaxia* accosto all'antica in un
 sito più comodo e più piano, e provisto di acqua for-
 gente, ed ivi avessero avuto non che il lor Foro, ma
 i Tempj, e la Curia, e gli altri pubblici edificj, cir-
 condando in appresso, se si vuole, esso sobborgo, o nuo-
 va *Calaxia* di mura, ma di opera migliore di quelle,
 dalle quali viene oggidì circondata, tutte rovinose ed
 aperte, che al vederle solo, conoscesi, esser di struttura
Longobarda, e forse ancora *Normanna*, allorchè ella fu

Y y di-

(1) *App. p. MMXIII. n. 2.*

dichiarata una delle 34. Contee nel suo dominio fondata da *Arechi I.* Principe di *Benevento*, e poi dominata con potere assoluto da Principi Normanni con titolo di *Serenissima Potestà*, come è noto dal Diploma del Conte *Roberto*, che da noi darassi nel fine di questa Dissertazione, non meno che da quei del Conte *Rainulfo*, dati alle stampe dal *Giorgi* (1) dalli quali apparisce, che la *Calaxia* presente dove è la piazza, il Vescovado &c. era fuor di *Calaxia infra moenia Cajariana Civitatis*; ed essa Chiesa *infra fines Civitatis*; che una non picciola pezza di terra era posta *intus praefatam Civitatem Cajaria prope Ecclesiam Episcopii*; che altre terre colte, ed incolte eran poste *deintus Cajariam, & de foris*. Cose che non potrebbero verificarsi se le *Calaxie* non fossero state due, l'una di sopra, l'altra di sotto, la prima picciola, e la seconda più ampia.

Per altro è cosa costante, che *Calaxia* fusse stata murata fin da' tempi antichissimi, anche assai prima che le fossero state rifatte le mura insieme con *Osimo* da' Censori (2) *A. Postumio Albino*, e *Fulvio Flacco*, come altrove abbiamo notato; altrimenti come mai avrebbe potuto esser espugnata nell'anno 441. di *Roma*, come ci fa *Livio* (3) sapere? *Sive a Paesellio Dictatore, sive ab C. Junio Bubulco Consule, nam utrumque traditur, Nola est capta. Qui capta decus Nola ad Consulera trahunt, adjiciunt Arimam, & Calaxiam ab eodem captas.*

Che che sia però di tali mura, e dell'esser *Calaxia* stata o no Prefettura, egli è certa cosa che fusse già Municipio, come leggesi in due nobilissime iscrizioni. L'una posta per titolo del Tempio di *Venera Felica*, apportata dal *Grutero* (4).

VE-

(1) *Notiz. Ist. a fol. 65. ad 79.*(2) *Liv. lib. 51.*(3) *Liv. 9. c. 19.*(4) *P. LXX. n. 6.*

VENERI . FELICI

P. SERVILIUS. P. F. FAL. APRILIS. II. VIR. QQ. Q. R. P.
 O PEG. ALIMENT. PAT. MVNICIPI. CALAFINORUM
 CVRIA . O. F. N. D. REIP. EIVSDEM . DE
 PECVNIA . SVA . FECIT .

L'altra ad un *Q. Gavio*, Patrono del municipio :

Q. GAVIO . C. F.

FAL. FVLVIO

TRANQVILLO

QVAEST. VRBIS

QVAEST. PROVIN.

NARBONENSIS

ORDO . DEG. ET

POPVLVS

PATRONO . MVNICIP.

Vi è chi vuol , che di lei sia stato Cittadino il celebre *Attilio Calatino* (1) che mandato a chiamare dal Senato Romano acciò prendesse le redini del governo di *Roma* , fu trovato da' messi a feminare il suo campo , e con tuttociò quelle mani incallite ne' rusticani lavori stabiliron la pubblica salute , dissiparono i nemici eserciti , e quelle , che avevano guidati i buoi , accoppiati all' aratro , si videro guidare il cocchio trionfale , nè si sdegnarono , deposto il bastone di avorio , ripigliare il baston di bifolco .

Del medesimo *Attilio* nel piano di *Cajazza* presso alla pubblica via si mostra ancora il sepolcro , che benchè ingombrato di querce , pruni , bronchi , e spine , si conosce essere stato molto magnifico , e si vuole esserli stato innalzato a pubbliche spese , dapoichè le di lui facultà eran sì tenui , che gli conveniva per vivere sudare nel lavoro del campo . Ma no che *Attilio* non fu di *Calat-*

Y y 2

zia,

(1) *Val. Mas. l. 4. c. 4.*

zia, ed acquistò il nome di *Calatino* dall'essere chiamato agli onori, poichè *calare* nell' antico latino era lo stesso che *vocare*, chiamare. Nè questo fu il sepolcro di *Calatino*, ma quello, che col suo elogio gli fu posto alla *Porta Capena*, onde disse *Cicerone* (1) *Quanta auctoritas in Atilio Calatino, in quem illud elogium unicum! Plurima consensuunt gentes, populi primum fuisse virum, notum est illud carmen incisum sepulchro.* Il più, che dir si possa si è, che questo sia un monumento di *Calatino* perchè solo nel sepolcro si sotterrava il corpo, ma il monumento si faceva voto. Lo perchè *Cicerone* (2) *Milonis vos amici monumentum retinebitis, corporis in Italia nullum sepulchrum esse patiemini?*

Evvi ancora in *Cajazza* questa iscrizione posta a *Germanico*:

GERMANICO . CAESARIS . AVG.
 DIVI . AVG. DIVI . IVLI
 PR.
 CAESARI . COS. II. AVG.
 D. D.

Ma più bella è questa di *Druso*:

DRVSO . TI . CAESAR.
 AVGVSTI . F. DIVI
 AVGVSTI . N. DIVI
 IVLI . PRON.
 CAESARI . COS. PON
 TIFICI

E la seguente posta al *Dio Ebone* in Greco idioma, murata nella piazza:

ΗΒΩΝΗ . ΕΠΙΦΑΝΕΣΤΑΤΩ
 ΘΕΩ
 ΤΑΓΜΑ . ΚΑΙ . ΛΑΩΣ . ΚΑΛΑΤΙΝΟΣ .

E l'al-

(1) *De Senec. c. 17.*

(2) *Pro Milon. c. 38.*

E l'altro picciol marmo agli Dei aderenti:

DEIS . ADHERENTIBVS . SACRVM .

Tralasciando di darne più altre e perchè sepolcrali , e perchè poco se ne intendon le lettere , consumate dal tempo per essere state esposte all'ingiurie dell'aria , e degl'ignoranti .

Del passaggio di *Annibale* e di *Marcello* per l'Agro *Calatino* altrove a fazietà si è parlato . Solo mi resta a notare quella nobilissima via , che da *Capua* a *Calazia* veniva , di cui si vedono le reliquie nonmeno di quà , che di là del Ponte rotto di *Tlifsco* ; l'une per fino al sito dove fu la porta *Flumentana* di quella ; le altre quasichè fino a colà dove comincia la salita della collina di questa .

La magnificenza con cui dal Re N. S. è stata poi costrutta di fresco una superbissima strada dalla Real Villa di *Caserta* per lo Monte di S. Leucio fino a *Cajazza* , anzi fino al Real Bosco della *Spinosa* per comodo delle sue cacce , merita che non si trascuri farfene menzione ed encomio , essendo assai più stimabile di quelle degli antichi Romani .

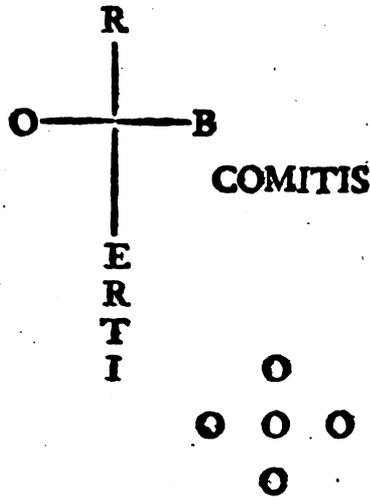
Per corona di questa Dissertazione diamo una copia del più volte promesso Diploma di *Roberto* , Conte non meno di *Alife* , e di *S. Agata* , che di *Cajazza* , dall'Archivio della di cui Cattedrale egli è stato fedelmente estratto .

In nomine Sanctæ , & Individuæ Trinitatis . Robertus divina favente clementia Alifanorum , atque multorum aliorum Comes . Nostras ad Deum tendere preces confidimus , si Ecclesias Christi , qui Nos ad culmen honoris attingere voluit , de nostris facultatibus ditare non parvipendimus , ac Nos semper in hoc Mundo & in futuro divina custodi protectione precibus Sanctorum , quorum nomine Domino dicata sunt Ecclesie , quibus devote aliquid

quid congruum concedimus, confidentia speramus. Idcirco per interventum Amelini Militis nostri fidelis concedimus Ecclesie Beati Bartholomei Apostoli integrum jus, & pertinentiam, quod michi pertinere videtur de duobus partijs de terra, quae sunt posita in finibus Civitatis Alifa, loco videlicet ubi Arquata dicitur. Prima de ipsius partijs est infra hos fines, & mensuras. A parte Orientis finis cessa heredum Petri Romaldi jure passus triginta. A parte Meridiei finis cessa Cosmani filij qu. Joannis jure passus viginti & septem. A parte Septentrionis finis cessa Joannis filii qu. Matoccii jure passus sexaginta, & unus. Secunda vero petia est infra hos fines, & mensuras. A parte Orientis finis laudicata Via sunt passus quinquaginta, & quatuor. A parte Meridiei sunt cessa Peineri filii qu. Petri, & cessa heredum Acronii Calderarii jure passus centum quadraginta & quatuor. A parte Occidentis finis . . . Alifani filii qu. Leonis, & cessa Joannis filii qu. Petri jure passus sexaginta, & duo. A parte Septentrionis finis cessa Landenolfi filii qu. Joannis Judicis jure passus centum quadraginta, & quatuor, totum ad passum justum mensuratum. Ex his autem praedictis partijs de terra qualiter per fines indicatae, & mensuratae sunt cum omnibus inferioribus, & superioribus suis & cum viis suis ibidem intrandi, & exiendi totum praefatum jus, & pertinentiam, quod michi pertinere videtur ex parte publica concedimus praedictae Ecclesiae habere, & possidere loca, ut neque a nobis, aut nostris heredibus, vel successoribus, Judicibus, Castaldis, vel a quibuscumque actoribus nostrae Reipublicae inde aliquid contrarium, vel aliquam molestiam ipsa loca, dicta Ecclesia, & ejus Rectores, atque Custodes habentes, sed firmiter, & quiete . . . loca dictae Ecclesiae, & ejus Rectores, atque custodes tenere, & defendere, ac possidere, & sub ejus ditione permanere. Quod si quis forte temerario ausu
hujus

*hujus nostre concessionis violator extiterit, sciat se composi-
 tum auri purissimi solidos quingentos, medietatem Ca-
 mera nostra, & medietatem prædictæ Ecclesiæ, & ejus
 Rectoribus, atque custodibus. & hæc nostra concessio sem-
 per firma, & inconcussa permaneat. Ut autem nostra con-
 cessione verius credatur, manu propria subscribendo corrobora-
 ravimus, & ad extremum expressione nostri sigilli insigniri
 curavimus. Scripsi Ego Atenolsus notarius ex jussio-
 ne supradictæ SERENISSIMÆ POTESTATIS. in anno mille-
 simo, centesimo sexto Incarnationis Domini nostri Jesu
 Christi, nec non & in vicesimo anno Comitatus ejusdem
 gloriosissimi Comitis, die tertio Idus Julij per Indictio-
 nem quattedecimæ. Actum in Civitate Alife.*

✠ SIGNUM DOMINI



DIS.

DISSERTAZIONE XXVI.

Delle Espugnazioni.



Opo di eserci per buona pezza divagati per i contorni di *Alife*; ora a vederne i Fiumi, ora le Vie, ora il Campo, ora i Monti ed i Colli, e le antiche Città confinanti; Ecco che fiam di ritorno alla stessa Citrà per considerarne gli eccidj e la miserabil catastrofe. Ed essendo cosa solita, che le Fortezze, vicine a' luoghi de' conflitti, e delle battaglie campali, cadano subitamente dopo di essi, in potere del vincitore, o per dedizione, o vero per espugnazione; non ci apparteremo dal proposito nostro, se dovendo in questa Dissertazione parlare delle espugnazioni di *Alife*, anche delle battaglie, fatte nel di lei piano, alcuna volta faremo parola.

I. La prima espugnazione di *Alife*, di cui abbiamo memoria, fu dunque quella, che se ne fece dalle Legioni Romane, come altrove si è detto, guidate da' Consoli *C. Petilio*, e *L. Papirio* nell' anno di *Roma* 429. insieme con *Callife*, e *Rufrio* (1).

II. Fu poi espugnata *Alife* di nuovo nel 444. di *Roma* dal Consolo *C. Marzio Rutilio* (2). Ne parla ancor *Diodoro* (3) dicendo: *Martius adversus Samnites profectus, Allifas Urbem vi cepit*; dove è da notarfi, che quell' *Urbem* in Latino, nel Greco è *πόλις*, onde cade la calunnia di quelli, che perchè la videro chiamata da *Livio* (4) *Opidum*, la stimarono luogo di poco conto.

Questa impresa però di *C. Marzio* di aver presa
Ali-

(1) *Liv.* l. 8. c. 22. (2) *Liv.* l. 9. c. 26. (3) *Lib.* 20. (4) *L.* 8. c. 22.

Alife con i convicini luoghi , con disfarne la maggior parte , gli concitò contro l' arme di tutto il *Sannio* , che concorfe da ogni parte . *Marzio* non rifiutò la battaglia , ma fu fama , che i Romani ne aveffer la peggio per aver perduti alcuni dell' ordine equestre , ed alcuni *Tribuni* , e per essere stato ferito il medesimo *Consolo* . Cosa , che diede in *Roma* gran spavento , e motivo di far creare *Dittatore* *L. Papirio Cursore* . E' facile , che questa battaglia fortisse intorno ad *Alife* , dove allora *Marzio* trovavasi .

III. Quindi due anni appresso , essendo *Consoli* *Q. Fabio Massimo Rulliano* , e *P. Decio* , avendosi divise fra di loro le provincie (1) *Etruria* *Decio* , *Samnum* *Fabio* *evenit* . Stando egli in *Nuceria* andarono gli *Atifani* a cercarli la pace , ma furon da lui mandati via con disprezzo , perchè quando fu concessuta a tutti della lor nazione , essi non ne aveano voluto far uso . Tornati a casa si armarono , e posero in campo un esercito tumultuario per resistere al *Consolo* , che lo sbaragliò con franchezza , di modo che non ve ne sarebbe restata pur memoria , se i *Marsi* in quella battaglia la prima volta non aveffero co' Romani guerreggiato . Quindi con la medesima franchezza avendo *Fabio* oppugnata la Città , la sottomise a viva forza , come *Livio* (2) cel dice : *Is profectus ad Nuceriam , Atphaternam* , ma legger si deve *Allifates jam tum pacem petentes , quod uti ea cum daretur nolissent espernatus , oppugnando subegit . Cum Samnitibus acie est dimicatum , haud magno certamine hostes victi : neque ejus pugnae memoria tradita foret , ni Marsi , eo primum praelio cum Romanis bellassent* . L'anno seguente dipoi lo stesso *Q. Fabio Massimo Rulliano* (3) essendo *Proconsolo* , fece di nuovo battaglia

Z z

con

(1) L. 9. c. 24.

(2) L. 9. c. 29.

(3) L. 9. c. 31.

con l' esercito Sannite appunto ne' piani di *Alife* , ed avendolo fatto fuggire agli alloggiamenti, l'assedio, e costrinse alla resa, con condizione, che se ne andasse ciascun soldato con un sol vestimento, e di passar sotto il giogo, rendendo così la pariglia a' Sanniti, che avean prima fatto passarvi i Romani alle forche *Caudine*. *Q. Fabius Proconsul ad Urbem Allifas cum Samnitum exercitu, signis collatis, configit. Minime ambigua res fuit. Fusi hostes, atque in castra compulsi, nec castra forens retenta, ni exiguum superfuisset diei; ante noctem tamen sunt circumfessa, & nocte custodita, ne quis elabi posset; postero die vix dum luce certa, deditio fieri coepit, & pacti. Qui Samnitium forent, ut cum singulis vestimentis emitterentur. Hi omnes sub jugum missi.* Tutto è racconto di *Livio* (1) per cui si vede, che due furono le battaglie dal *Rulliano* fatte in *Alife*, l'una nell'anno, che fu Consolo, l'altra quando poi fu Proconsolo.

IV. Trovasi poi, che lo stesso *Q. Fabio Rulliano* (2) come Legato del Consolo *Q. Fabio Gurge* suo figlio, togliendo l'infamia del medesimo, che era stato vinto, e fugato; con perdita di tremila soldati, da' vittoriosi Sanniti; gli disfece intieramente, e gli pose sotto del giogo (siccome *Zonara*, ed *Orosio* fede ne fanno) e fece ancor prigioniero *Cajo Ponzio Telesino*, che fu portato in Roma in trionfo, e quindi fatto decapitare come ribello. Trovasi ancora, che i Consoli *P. Cornelio Rufino*, e *M. Curia Dentato* (3) combatterono, e vinsero di nuovo i Sanniti, distruggendo le lor Città fieramente, fra le quali si crede con fondamento essere stata anche *Alife*. Il che fu negli anni di Roma 462.

V. Del-

(1) *Loc. cit.* (2) *Epitom.* l. 21. (3) *Loc. cit.*

V. Della espugnazione, o forprefa di *Alife*, fatta dalle armi Cartaginesi nella seconda Punica guerra non parlo, avendone fatto parola abbastanza nella Dissertazione della Prefettura, Municipio, e Colonia; solo aggiungo che *Cila* il nostro bel Monticello, che a *Piedemonte* ed alla *Vallata* sopra sta, e dove si accampò il Dittator *Fabio Massimo* quando *cunctando restituit rem*; la etimologia del suo nome prende da *Cilo*, che significa quello che ha la testa acuminata, come si furon *Cicerone*, e *Panza*, *Plauto*, *Scauro*, *Varo*, e tutti i *Flaminj* perciò nominati *Ciloni*; onde *Festo* (1) *Cilo dicitur cui frons est eminentior, ac dextra, sinistraque vultu recisa videtur*, poichè avendo ella il giogo acuminato a guisa di piramide, e quindi e quindi da due valli come reciso, è realmente un *Cilone* di monte, che da noi *Ciglione* direbbesi.

VI. Ed eccone già un'altra fatta da *Silla*, terminata la guerra sociale, circa l'anno di *Roma* 670. quando vinti i Sanniti, e disfatti in battaglia, con gran crudeltà, ordinò, che tutte le genti, uomini, e donne, vecchi, e fanciulli fossero a fil di spada passati, e le Città da'fondamenti distrutte, ed alcune appena, ridotte in meschini Villaggi. Quando: *Per vices fracta fuere Civitates, aliqua vero radicitus extincta. Bojanum, Æsernia, Paunta, Telesia, quarum ne unam quidem pro dignitate censueris Civitatem*, al dir di *Strabone* (2) che ad *Isernia* unisce *Alife* con quelle parole, *Æsernia, & Alife Samnitica jam sunt oppida: Alterum bello Marsico deletum: alterum superstes adhuc*. La forza delle quali parole, per non essere stata ponderata dal *Sigonio* (3) non pose la nostra Città fra quelle, che furon da *Silla* distrutte.

Z z 2

Dopo

(1) *De verb. signif.*

(2) *L. 5. geog.*

(3) *De anoi. Jur. Ital.*

Dopo questo scempio de' Sanniti , fatto da *Silla* , attesta *Strabone* (1) , che essi così come i *Lucani* , non fur più quelli di prima : *Quorum quidem causa est , quoniam nulla gentium singularum ulla in sede communi existit multitudo , non sermonis proprii ritus , non armatura , non indumentorum , non similis rerum consuetudo , alioqui singulorum habitacula , penitus ignobilia sunt* . Riforma nondimeno da tale eccidio e divenuta Colonia Romana , abitata da sì nobili genti , non è maraviglia , che per molti secoli non si legge *Alife* più espugnata .

Non vi è dubbio però , sebben lo tace la Storia , che fuffe venuta in potere de' *Goti* , che nell' anno 412. di G. C. prefero *Roma* , e quindi devastarono Terra di Lavoro ; e così dico de' *Vandali* , che nell' anno del Signore 456. guidati da *Genferico* saccheggiarono *Roma* , e corsero la *Campagna felice* , con ispianar *Capua* , *Nola* , indi *Ifernìa* , e tutte le altre Città , che lor facean resistenza , onde divien molto probabile che trattassero *Alife* della stessa maniera ; e così dico ancora degli *Eru-li* , che avendo per Condottiero *Odoacre* , venuti in Italia nell' anno 471. dodici anni la scorsero , e la misero tutta a sacco , fino a tanto che nel 483. furono vinti dagli *Ostrogoti* , e da *Teodorico* ucciso *Odoacre* .

Venuto poi *Bellisario* in Italia , mandatovi da *Giustiniano* contro *Vitige* Re Goto nel 537. di G. C. fu da esso conquistato il Sannio per mezzo di *Piza Goto* , con darseli molte Città spontaneamente , ed in particolar *Benevento* , come narra *Procopio* (2) Cesariense , siccome io non dubito punto lo facesse anche *Alife* , che non vien nominata in questi tempi di *Bellisario* , nè in quelli di *Narsete* , come il *Giorgi* (3) sembra che creda , non facendosene punto menzione dopo la venu-

(1) L. 5. p. 506.

(2) L. 1. de bell. Gotb.

(3) Not. Ist. c. 1.

ta del Re *Alboino* co' suoi *Longobardi* in Italia a chiamata di effo *Narfete* nel 562. allorchè non si dubita, che ebbe estremamente a patire nell'acquisto, che ne ferono effi nel 570. dopo la morte di *Clefe*, fucceffor di *Alboino*; avvegnacchè il tutto a ferro, ed a fuoco mettevano, e crudelmente, ed empivamente faccheggiavano le cose profane, e le fagre, guidati dal loro empio *Duca Zotone*.

Non trovo pur nominata *Alife* ne' tempi della difcesa in Italia de' *Bulgari* con *Azecone* lor Duca, che fu nell'anno 667. e pure perchè il Sannio fu affegnato a detto *Azecone*, e fuoi *Bulgari* da *Romualdo* Duca di *Benevento*, a richiesta del Re *Grimoaldo* suo padre (mutandoli però il nome di *Duca* in quel di *Gastaldo*) pare, che se ne avesse dovuta far menzione, come Città Principale d'essa Provincia. Ma no, perchè con la *Gastaldia* di *Bojano*, che allora ebbe l'origine, non furono comprese le terre del Sannio di quà da' monti, come si è *Alife*, che restò congiunta con la *Gastaldia* di *Telese*, che pur allora si crede avesse avuto principio, eretta nondimeno in Contea da *Arcchi* II. Duca, e I. Principe di *Benevento*, che l'annoverò fra le trentaquattro Contee, nel suo dominio fondate, come ne sono gli autori il *Tauleri* (1), e'l *Ciarlante* (2) il che fu circa l'anno del Signore 758. Sebbene mal fu per *Alife* l'aver conseguito un tal nome, perchè dopo quel tempo, cominciò di nuovo a veder battaglie alle sue mura vicino, ed a soffrire assedj, ed espugnazioni crudeli.

VII. Una di queste, e forse, e senza forse la più difumana di tutte, fu quella de' Saraceni di Africa, venuti in queste nostre regioni da *Bari*, dove fin dall'anno 840.

(1) *Antich. d'Asim.* l. 2. c. 9.

(2) *L.* 1. c. 20.

840. di G. C. stabiliti si erano sotto del Re *Calfone*; i quali guidati dal Re *Seoda*, o *Satanno*, successore di quello nell'865. al dir dell' *Ostiese*, (1) l'antica, e nobilissima *Capua* tutta disertarono, siccome fecero alla fertile, e bella *Campania*, non potendoli esser fatta resistenza da alcuno, dice lo stesso *Paolo* (2) *Diacono*: *Relicta Urbe per Campaniam se se Wandali, Maurique effundentes, cuncta ferro flammisque consumunt. Quidquid superesse potest diripiunt, Capuamque nobilissimam Civitatem ad solum usque dejiciunt, captivant, prædantque.* Credendo intanto di poter fare qualche argine al loro torrente, mentre carichi di bottino se ne tornavano que' cani, si fecero nell' *Alifana* pianura, o in quella della vicina *Telese* (che ciò si tace dagli Storici) trovar co' loro eserciti, in battaglia schierati, *Maielpoto*, *Gastaldo di Telese*, *Guandelberto*, *Gastaldo di Bojano*, *Gerardo Conte de' Marsi*, e *Lamberto Duca di Spoleti*, ma vi restarono, per divino arcano giudizio, da quegl' infedeli disfatti, ed uccisi i due *Gastaldi*, ed il Conte (salvatosi appena con la fuga il Duca *Lamberto*) e quelli dalla vittoria, presa baldanza maggiore distruggendo, e mettendo a rubba tutto il Principato *Beneventano*, fecero scopo della loro rabbia *Alife*, *Telese*, *Sepino*, *Ifernìa*, e *Venafro*, delle quali non vi restò, che un misero avanzo, come si ha da *Erchemperto* (3), da *Leone* (4) *Ostiese*, e dalla *Cronaca di S. Vincenzo in Volturno*. Allor fu, che que' barbari scorrendo fino al ricchissimo Monistero di esso *S. Vincenzo in Volturno* vi fecero immenso bottino, e lo avrebber brugiato, e dalle fondamenta distrutto, se i Monaci che per tempo si eran salvati nell' eminente Castello pur di *S. Vincenzo* appellato, collo sborso di mille once d'oro non avesser capitolato, che

(1) *L. I. c. 34.* (2) *L. 5. hist. ad Eutrop.* (3) *Ist. c. 39.* (4) *Ist. l. I. c. 35.*

che si perdonasse alle fabbriche al riferir della Cronaca *Cassinese*, seguita dall'*Ammirato*. Tornaronvi però quei Masnadieri, e lo distrussero tutto, uccidendo non meno che cinquecento Monaci e Coloni, che si eran posti in difesa alla sponda del Fiume, e quattrocento altri menandone prigionieri nell'anno 879. come vuole *Ercbemperto*, o sia nell'880. e nell'anno ottavo dell' Abbate *S. Majone*, come la propria Cronaca dice, sebbene il *Baronio* ne' suoi Annali mette tal distruzione nell'882. e dice che novecento Monaci fur decollati.

Erano allora le cose di queste nostre parti in un pessimo stato. Caduti in disprezzo i Principi di *Benevento*, perchè dimezzato il lor Principato con quel di *Salerno* fin dall'851. di G.C. dal Re *Lodovico*, e per le devastazioni, e saccheggi de' Saraceni, incominciarono a negargli ubbidienza i Gastaldi, ed i Conti; ed allor fu, che *Adenulfo* nel 900. da Gastaldo, che era, e poi Conte di *Capua*, fatto avendo prigionie *Radelchi* IV. si fe eleggere egli Principe di *Benevento*, allor fu, che ancora i Conti di *Alife* cominciarono ad alzare la testa, ed affettare indipendenza, e sovranità, e far poi da assoluti Signori; come fero appresso più audacemente i *Normandi*, pretendendolo per titolo di conquista, poichè venuti in Italia nel 1018. ed ingranditisi poco a poco sulle rovine de' *Longobardi* nella Campania, e nella Puglia sulle rovine de' Greci, anche nel nostro Sannio vediamo, che de' Contadi di *S. Agata de' Gori*, di *Avellino*, di *Airola*, di *Cajazza*, e soprattutto di *Alife* s'impadronirono, e vi dominarono quasi cento anni prosperamente, cioè *Rainulfo* I. Conte di *Aversa*, poi *Asclitino* suo fratello, indi *Rainulfo* II. figlio di questo, appresso *Roberto* nipote, e finalmente *Rainulfo* III. pronipote di esso, che cominciò a regnarvi dall'anno 1106. che fu quello della morte di *Roberto* suo Padre, se non che

che entrato egli per malavventura in guerra con *Ruggieri*, Duca di Puglia suo cognato, per aver in moglie *Marilde*, di lui sorella, fu in appreso cagione della sua propria rovina, non men che di *Alife* sua Reggia.

Pieno dunque il Duca, o sia il Re *Ruggieri* (poichè nel 1130. ognun sà, che n'ebbe la bolla, ed il titolo, o sia l'Investitura dall'*Antipapa Anacleto* spedita in *Benevento* a' 27. Settembre) di sdegno e mal talento contro *Rainulfo*, perchè costretto da esso, e da' suoi Collegati a disloggiare dalla pianura, che è sotto il monte di *S. Valentino*; anzi perchè battuto, e rotto da lui al fiume *Sarno* nel 1132. con la liberazione dall'assedio della Città di *Nocera*; ammassato in Puglia, ed in Sicilia di nuovo un fioritissimo esercito, lo spogliò di quasi tutto il suo Stato, sebben poi gli accordò la pace con la restituzione, a lui fatta della moglie, e del figlio, ma con la dura condizione, che divenisse suo ligio, e gli prestasse l'omaggio di suddito, come fece nel 1134.

VIII. Ma che? Nell'anno seguente 1135. mentre il Re stava in Sicilia, infermo per altro di pericoloso malore, essendosi per disgrazia sparfa falsa novella della sua morte, *Rainulfo*, unito a *Ruberto*, Principe di *Capua*, mancato avendo all'omaggio giurato, con aperta ribellione, al ritorno del Re sano, e salvo di Sicilia, in *Napoli* col Duca *Sergio* si appartò; ma con infinito suo cordoglio ivi intese, la sua *Aversa*, presa da *Ruggieri*, e data alle fiamme, non meno che la sua amena Città di *Alife* espugnata da *Guarino* di lui Cancelliere, insieme con *Rupecanina*; di là fuggendo *Riccardo* fratel di *Rainulfo*, e di quello Stato Signore, come da *Falco* (1) Beneventano, dal *Capecelatro* (2), e soprattut-

ti

(1) In *Cronac.*(2) *Tom. 2.*

ti dall' Abbate *Telesino* (1) sappiamo.

IX. Tornata però *Alife* di breve alla divozione del suo legittimo Signore *Rainulfo*, venne anche di breve occupata a forza di nuovo da *Ruggieri*, che nel 1137. dopo ricuperato *Salerno*, senza perder tempo prese *Nocera*, e quindi *Alife*, e tutte le terre proprie di *Rainulfo*, ultimamente eletto dallo Imperadore, e dal Pontefice Duca di Puglia, che non atterrito da tal rovescio, se n'andò nella Puglia colle sue genti ad affaltare il Re, e lo ruppe, e sconfisse, e ne riportò piena vittoria. Ma quello intanto salvossi alla *Padula* col beneficio di un buon cavallo, e de' sproni, ed indi a *Salerno*, e quindi passò nella Sicilia, Rimase *Rainulfo* a fototomettere *Troja*, ed *Ariano*, e dopo affediato infruttuamente il Castello della *Padula*, passò ad *Alife*, e se ne rese Padrone di buon accordo nel 1138. Anno per *Alife* memorando, ed infauto, perchè tornato da Sicilia nella primavera il Re, sebben gli venne incontro con una forte armata *Rainulfo*, egli addottrinato dal passato, non volle avventurarsi ad un nuovo conflitto, ed accortamente, schivando gl' incontri, piombò sopra *Alife*, e la prese.

X. *Prima il sacco*, dice il *Muratori* (2) e poi le fiamme terminarono l' eccidio di così bella, e ricca Città. E qual cosa poteva attender di meglio da quell'esercito di ladroni, galeotti, e Saraceni, che *Ruggieri* menava con seco? Come da tale canaglia poteva perdonarsi alle cose più sagre? come non esser costrette da quella le persone di ogni età, di ogni sesso, e di qualunque condizione con i supplicj più acerbi, a dare quanto aveano di più prezioso? come cel fa sapere *Guidobaldo* (3) Abbate *Cassinese*.

A a a

XI. Ma

(1) *De gest. Roger.*

(2) *Ann. tom. 6.*

(3) *Epist. ad Lottor.*

XI. Ma già fiam giunti a' tempi delle scandalosissime gare, e discordie fra gl'Imperadori, e i Pontefici, quando nel breve corso di pochi anni fu per ben tre volte la nostra Città presa da' Generali della Chiesa per lo più a forza d'arme, con distruzione, e saccheggio. La prima dal Conte di *Celano* nella minor età di *Federico II.* che a *Diopoldo* (1) quel ladrone alemano, e successor dell'empio *Marcovaldo*, che Conte fatto se n'era, nel 1205. per sorpresa la tolse; ma mentre se ne stava combattendo virilmente il Castello, che per *Diopoldo* ancor si teneva, nel sentire la prigionia, ed appresso la morte di *Gualtieri*, Conte di *Brenna* suo collegato, e che era stato mandato nel Regno da *Innocenzo III.* vedendo non poter dopo ciò più *Alife* sostenere, l'abbandonò sì, ma con averla prima incendiata, acciò se non a lui, nemmeno al suo nemico servisse.

XII. Ed eccola di nuovo conquistata a forza di arme da *Giovanni di Brenna*, Re di *Gerusalemme*, Generale dell'Esercito di *PP. Gregorio IX.* che nel 1229. la ritolse all'Imperadore *Federico II.* che di già fatto maggiore, l'avea tolta nel 1121. a *Diopoldo*, quasi per prezzo della libertà, che gli diede, con (2) farlo uscir di prigione, in cui da ben due anni l'avea tenuto ristretto.

XIII. Eccola ancora la terza volta pur dalle truppe della Chiesa, comandate dal *Cardinal Pelagio* (3) ritolta a viva forza a *Pietro di Aquino*, Conte di *Accerra*, a cui l'aveva l'Imperadore medesimo conceduta, dopo di averla (4) ricuperata, tornato dal conquisto di Terra Santa. Non mettendo nel numero delle espugnazioni il riacquisto ne fecero l'Imperiali squadre, mentre

(1) *Capec. lat. tom. 2. pag. 33.*(3) *Capec. lat. tom. 2. pag. 123.*(2) *Capec. lat. tom. 2. pag. 72*(4) *Mur. ann. tom. 7.*

tre *Federico* trattenevasi nel Monistero di *S. Maria della Ferrara*, dopo l'espugnazione di *Calvi*.

Ella è incredibil cosa a narrarsi, a quanti mali in que' miseri tempi foggiaque il nostro paese, quando pretendendo *PP. Gregorio*, che *Federico* fusse dicaduto dalla Imperiale, e Real dignità per la scomunica, in cui dicevalo incorso, ogni sforzo faceva per annientare con gli Eserciti suoi, e con le sue censure coloro, che l'ubbidivano, e *Federico* stimando di servirsi contro il Pontefice del dritto di rappresaglia, malmenava le persone di Chiesa, come del partito del suo nemico, ed incrudiva contro di loro così, che spogliate d'ogni sostanza, le riduceva a morire miseramente in esilio.

XIV. Ma qual danno non sentirono queste nostre belle contrade allorchè il Patriarca *Vitellesco* venutovi con tutte le forze della Chiesa, spintovi da *PP. Eugenio IV.* a richiesta della Regina *Isabella* nel 1437. s'impadronì con mano armata di *Alife*? *Patriarcha Vitellescus* (dice *Lorenzo* (1) *Buonincontro*) *mandato Pontificis i-
vis in Regnum. Cepit primo Venafrum, deinde Alifum,
& Pedimontem.* Dimodochè (chi non istupisce in considerar le umane vicende!) Una Città, che a'tempi di *Rainulfo* poco mancò che non fusse Metropoli del nostro Regno, una Città così florida, nobile, e ricca ebbe a venderfi all'incanto nel 1561. e fu comperata da *Violante dalle Castelle* per non più che ducati ventunomila, e cinquecento.!

(1) *Ad an. 1437.*

DISSERTAZIONE XXVII.

Degli Eserciti, che tennero la Via di Alife.

I.



Ltre quegli Eserciti, de' quali nella Dissertazione antecedente si è ragionato, e che nelle pianure di *Alife* fecer battaglia, o vi vennero a bella posta ad espugnarla, io trovo in primo luogo, vi passasse l'Imperador *Carlo Magno* allorchè per la Via di *Alife* andò, e ritornò da Benevento, e quando intorno al 774. prese e distrusse *Tuliverno*, forte Castello, e quando andò a *S. Vincenzo in Volturmo* nel 775.

II. Argomento di poi, che vi passasse *Aldegiso* figlio del già Re de' Longobardi *Desiderio* nella guerra mossa da lui con l'ajuto de' Greci, a *Grimoaldo* Duca di Benevento dopo la morte di *Arcchi* di lui padre, che avvenne nel 787. poichè leggo fra le terre del Beneventano Principato, poste a ferro, ed a fuoco da *Aldegiso*, nominato *Teano*, onde per andar a Benevento, convien per *Alife* passare.

III. Ed è più probabile, vi passasse di poi *Pipino* figlio di *Carlo Magno* nella sua seconda discesa in Italia dell' 800. poichè in compagnia del Duca di *Spoleti* si sà, che fu mandato per la via di *Abruzzo*, a metter in rovina quante incontravan Città del Beneventano Signore, che era *Grimoaldo* medesimo.

IV. Che vi passasse di poi *Massare*, Duca de' Saraceni con le maledette masnade di quegli infedeli, non può mettersi in dubbio, perchè ardendo la guerra nell' 839. fra *Adelchi VI.* Principe di Benevento, e *Siconolfo I.* Principe di Salerno, e chiamati avendo il primo
in

in suo ajuto i Saraceni di *Africa*, ed il secondo que'di *Granata*, quindi si originò la rovina di tutta questa bella parte d'Italia; e *Radelgiso* successore di *Adelchi* nell' 847. avendo tirato in suo soccorso il detto *Massare*, e trovato poi, che que' cani non portavano riguardo nè a lui, nè a' suoi Beneventani, permise loro di andare di quà, e di là depredando il paese, come non lasciarono di fare, andando per la Via di *Alife* a dare il guasto al celebre Monistero (1) di *S. Maria in Cingla*, ch'era sotto il Castello di *Ailano* in tenimento di *Alife*, avendo prima forzata alla resa *Telese* (2) e saccheggiatine tutti i confini. Sebben poi questi ladroni tutti ne pagarono il fio, avendoli fatti tagliare a pezzi in *Benevento* *Lodovico* Re di Francia, figlio dell'Imperadore *Lottario*, accorsovi nell' 850. a chiamata di *Radelgario*, figliuolo di *Radelchi*, che non poteva più l'orgoglio frenar di *Massare*, fattali perciò tagliare la testa colà, dal Francese Monarca.

V. Passò poi per *Alife* nell' 871. l'Imperador *Lodovico II.* perseguitando i due Conti *Lamberti*, perchè avendo presa, ed espugnata *Isernia*, quindi andò per *Alife* (3) e *Telese* alla Città di *S. Agata* de' Goti, al cui assedio per alquanti giorni fermossi.

VI. Ma nel miserevole anno 876. essendo cresciuti a dismisura i guai della povera Italia, a cagione de' Saraceni, i quali avendo tirati dall' *Africa* in *Calabria* de' gagliardi rinforzi, s'eran talmente ingrossati, che facevan paura a tutte le Città cristiane di questi nostri paesi, ed essendo venuto a *Taranto* un nuovo lor Generale, affunto il titolo di Re, ed uscito in campagna, piombò su quel di *Benevento*, di *Telese*, e di *Alife*, passandovi

(1) *Muret. ann. tom. 5.*

(3) *Ostiens. Cron. l. 1. c. 36.*

(2) *Fle. Ist. Eccl. t. 7. l. 48. n. 37. Leo Ostiens. Chro. l. 1. c. 35. Erch. Ist. Long. c. 19.*

dovi a guisa di tempesta, e di fulmine, che lascian da per tutto orribili segni di desolazione, e di morte.

VII. E perchè volle di nuovo *Adelgiso*, Principe di *Benevento*, provare la sua fortuna contro questi infedeli, e perchè venne sconfitto, ed obbligato a comprarsi alquanto di quiete con rimettere in libertà il *Sultano Seoda*, o *Satan*, già da lui fatto prigionie nell'acquisto di *Bari*; andato questo ferocissimo uomo a *Taranto*, e fattovisi eleggere Re, corse indi co' suoi a danni di *Bari*, di *Benevento*, di *Telesse*, e di *Alife*, facendovi tutti i mali possibili. Onde del suo furore anche oggidì ne restan le tracce.

VIII. Tali furono ancora quelle, che vi lasciarono gli *Ungberi*, che discesero nel 920. in Italia, e poi venuti (1) nel 937. con innumerabili schiere sopra *Capua* (2) e *Benevento*, non lasciarono esente dalle loro depredazioni, e saccheggi il territorio *Alifano*, posto fra quello di *Benevento*, e di *Capua*. Erano gli *Ungberi* allora un popolo infedele, e tanto de' Cristiani nemico, che chiamar si faceva: *Utrio* (3) *summi Dei*, *Christianis in flagellum destinati*. Egli fu poi convertito da *S. Stefano I.* loro Re, che nacque nel 969.

IX. E tali furon ben anche quelle de' Saraceni del Monte *Gargano*, che soli mancavano a farci una visita scortese. Vennero essi nel 943. a far danni estremi in quel di *Alife*, distruggendo di nuovo il Monistero di Monache di *S. Maria a Cingla*, che era stato distrutto novantasei anni prima, come si è detto.

X. *Andrea da Rupecanina* portò poi ben tre volte le sue armi alla conquista di *Alife*, come quello, che vi rappresentava le ragioni di *Ruperto da Rupecanina* suo

(1) *Ostiens. cron. l. 1. c. 35.* (3) *Cron. Ung. c. 24. & 25.*
 (2) *Lup. Protos. Cron. ad an. 936.*

suo padre, che fu figliol di *Riccardo*, fratello del già Conte di *Alife*, e poi Duca di *Puglia Rainulfo*. La prima nel 1155. ma costretto a rifugiarsi in *Benevento*, nell'anno seguente per l'accordo, seguito tra il Re *Guglielmo* il malo, e'l Pontefice *Adriano*, che l'aveva a tal impresa commosso, appena per interposizione di lui ottenuto il contentamento del Re di non molestarlo, purchè fuori del Regno con gli altri congiurati ne uscisse, non potè fare a meno di prevalersi di una tal grazia.

XI. La seconda volta, che armato ritornovvi nel 1158. e non già nel 1160. siccome il *Giorgi* (1) asserisce, allorchè s'impadronì del Contado di *Fondi*, e della Città di *S. Germano*, occupando il Monistero di *Montecassino*, come attèsta *Giovanni* (2) da *Ceccano*, benchè l'Anonimo *Cassinese* scriva il contrario.

XII. La terza finalmente nel 1166. e non già 1190. come il *Giorgi* (3) ancor vuole, allorchè per l'ultima volta armato corse ad impadronirsi di *Alife*, al dir del detto Anonimo *Cassinese*: *Audita morte Regis Guilielmi, Comes Andreas cepit Civitatem Allifæ*, sebene il di lui tentativo si ridusse a fuoco di paglia, al dir del *Muratori* (4) perchè finì allora di estinguerfi, e non potè più riaccendersi.

XIII. Trovo in appresso che l'Imperadore *Federico II.*dopo (5) aver fatta incominciare ad edificare incontro a *Cepperano* una nuova Città, a cui impose il nome di *Flagella* (forse *Fregelle* perchè ivi fu l'antica *Fregelle*, colonia romana, e non già in *Pontecoruo*, vicina all'antica *Interannia*) per *S. Germano*, *Alife*, e *Benevento* andossene col suo esercito in *Puglia*, avendo comandato, che

(1) *Not. ist. c. 2.*

(2) *Cron. Fossa nova.*

(3) *Ibid. p. 64.*

(4) *Ad ann. 1166.*

(5) *Capet. lat. tom. 2. p. 250.*

che tutti i mobili delle Chiese raccolti, fuffero a lui in *Foggia* portati.

XIV. Trovo fimilmente, che nel 1266. dopo la ritirata del Conte di *Caserta* dal fiume *Garigliano*, il Re *Manfredi* se ne pafsò in *Benevento* (1) e quivi accampossi; ma *Carlo d'Angiò* non perdendo tempo a muoverfi verso di lui, con passare il *Volturno* presso a *Tuliverno*, lo andò colà ad attaccare per la via di *Alife* (2) e lo vinse.

XV. Nel 1348. di poi, avendo la Regina *Giovanna I.* fatte postare le sue milizie al fiume *Volturno* verso *Capua*, per contrastare il passo a *Lodovico Re d'Ungheria*, che veniva a vendicar la morte del Re *Andrea* suo fratello, egli senza volersi mettere a passar quivi il Fiume: per la strada già tenuta dal Re (3) *Carlo I.* che è appunto quella di *Alife*, tirò (4) alla volta di *Benevento*, e giunsevi alli undici di *Gennajo*.

XVI. Avendo poi quasi tutti i Baroni del Regno (5) prese le armi contro il Re *Ferdinando I.* se n'andarono colle lor Truppe per la Via di *Alife* a tentar *Onorato Gaetano*, Conte di *Fondi*, che nella fortezza di *Piedemonte* se ne stava rinchiuso, e non voleva mancar di fede al suo Re; ma non potendo espugnare nè la fortezza del luogo, nè la costanza del Signore di quello (6), a' campi di matura messe abbondanti diedero il fuoco, spiantarono le vigne, gli oliveti recifero, i bei giardini, e frutteti tagliarono, incendiarono le montuose selve, e'l bestiame asportarono.

XVII. E nel 1501. che l'Esercito di *Lodovico XI.* Re di Francia, sotto la condotta di *Obegnè*, e del Conte di *Cajazzo Francesco Sanseverino* essendo entrato nel
Re-

(1) *Mur. an. tom. 7. p. 309.* (2) *Ciarl. l. 4. p. 69.* (3) *Mur. ann. t. 8.*
(4) *Granar. t. 2. p. 69.* (5) *Mur. ann. t. 9.* (6) *Capit. dell'Univ. di Pied.*

Regno a danni del Rè *Federico* , ed impossessatosi di tutte le terre di esso fino al *Volturno* , non potendol guardare , prese la strada (1) di là , cioè quella di *Alife* , ed accampossi nelle nostre pianure .

XVIII. Del passaggio poi per *Alife* , e *Piedemonte* delle vittoriose armi di Spagna , comandate dal Reale serenissimo Infante *D. Carlo Borbone* , proclamato indi a poco nostro Sovrano , ed ora delle Spagne tutte Monarca , e Padre di Sua Maestà *Ferdinando IV.* nostro amorosissimo , ed amabilissimo Signore , chi è , che non si ricordi di noi , come di cosa , avvenuta sotto i nostri occhi nel 1734. ? Il Martedì dunque , sesto giorno di Aprile dell'anno anzidetto , essendo di buon' ora sloggiata la Vanguardia , guidata dal Duca di *Castropignano* , dalla nostra pianura , dove era giunta il giorno antecedente , e vi avea riposato la notte , andando alla Terra degli *Amorosi* , v' incominciò ad arrivare il grosso dell' Esercito , che si accampò sulla strada de' Pioppi , e sul margine del fiumicello *Torano* fra *Piedemonte* , ed *Alife* , dove giunto l' Infante vi pransò , e poi sull' ora di mezzo giorno capitò in *Piedemonte* , e vi riposò la notte , dopo aver in pubblico cenato , e tenuto immediatamente Consiglio di guerra , in cui sulla notizia , che gli Eletti della Fedelissima Città di *Napoli* , congiunti a' Deputati delle grazie , e capitoli , farebbero in fretta venuti a fare l' omaggio in *Mataloni* , fu risoluto di doverli partire con l' esercito il giorno seguente per gli *Amorosi* , come fu fatto , partendo ben contento sulle ore sei della mattina , o sieno le undici d' Italia , e ciò per le acclamazioni giulive , e ricevimento festoso , che gli erano state fatte in *Piedemonte* , ed *Alife* . E quì non posso far a meno di notare uno de' grossi abbagli del *Granata* (2) , il quale dice , che l' In-

B b b

fan-

(1) *Granat.* tom. 2. p. 171.

(2) *Tom.* 1.

ante andò per la Via di *Cerreto*, e che la sua gente guaddò il *Volturno* nella Terra degli *Amorosi*, e che gli fur presentate le chiavi di Napoli in *Aversa*; qualora è cosa certissima, che andò egli con gli altri agli *Amorosi*, e guaddò quivi il *Sabbato*, e *Calore* insieme congiunti, ed in *Mataloni* ricevè le chiavi, e l'omaggio. Vedi come fallisce la regola di doverfi credere agli Autori contemporanei! -

DISSERTAZIONE XXVIII.

De' Vescovi.



Rima che io m'innoltri a trattare degli Alifani Pastori, mi convien soddisfare a due importantissime questioni. La prima, in qual tempo si fusse in *Alife* introdotto il lume dell' Evangelica Fede. L'altra, quando in *Alife* la Vescovil Cattedra si fusse innalzata.

E francamente rispondendo alla prima, dico che sia da' primi Apostolici tempi, che la santissima cristiana Fede in *Roma* venne introdotta, introdotta venne ancora in *Alife*. Mi appoggio sopra due luoghi della pistola del Dottor delle genti, scritta a' Romani. L'uno dice così (1) *Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis, quia Fides vestra annunciat in universo mundo.* Sopra il qual luogo dice il Rigalzio (2) *Agere se dicit gratias Deo, quod ubique fama sit, etiam Romanos, rerum dominos, Fidem Christianam suscepisse: quod sane ob dignitatem Urbis, quæ totius Orbis erat Caput, & gentium Domina, valde ad Fidei Christianæ propagationem faciebat.* E l'altro luogo così (3) *Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est.* Indi così argomento: Se la Fede da' Romani professata, a' tempi dell'Apostolo si annunziava per tutto il Mondo, e se ancora la dilor obbedienza a' precetti del Vangelo per ogni luogo divulgata si era, il che serviva non poco alla propagazione degli Evangelici Dogmi, non farà fuor di ragione il dir che in *Alife*

B b b 2

fc

(1) *Rom. 1. 8.* (2) *In notis ad Cyp. ep. 55.* (3) *Rom. 16. 19.*

fe, Città non guari da *Roma* lontana, ed abitata da una Colonia Romana, pervenuta tal fama, si predicasse, e s'incominciasse a professar quel Vangelo, a cui obbediva la Città Regina dell' Universo, poichè, al dir di *Polibio* (1) *Propemodum totus Orbis habitabilis intra annos non totos quinquaginta tres, victus, unum erat Imperium Romanum*. Annunzioffi dunque in *Alife* subitamente la credenza medesima, che erasi da' Romani abbracciata, e fu ella, non men che *Roma*, chiamata dal Signore nello ammirabil suo lume, che non è da dubitare vi avesse illuminate molte anime, e fattele prestare a Dio un ragionevol ossequio.

Da questo che si è detto, deriva la risposta alla questione seconda, cioè quando in *Alife* la Vescovil dignità istituita si fuffe, dicendo, che con la stessa introduzion della Fede vi si ebbero ad ordinare i Presbiteri, quelli che *Majores natu*, ed *Episcopi* negli Atti degli Apostoli (2) sono chiamati, altrimenti come amministrarvisi i Sacramenti, e predicarvisi la divina parola? Onde mi accordo ben coll' *Ugbelli* (3) che dice: *Sed & Episcopatum ante annum CCCXIV. in ea institutum ferunt*; ma subito mi apparto da lui, sentendolo soggiungere: *Fortassis Sylvestro I. sedente, ost redditam Ecclesie pacem*. E che? era forsi necessario aspettarfi la pace della Chiesa per istabilirsi in una Città il Vescovado? O quanti Vescovadi erano eretti prima di *Costantino* Magno, e di Santo *Silvestro*, e della pace data alla Chiesa! Parli *Roma* stessa, parli *Benevento*, parli *Napoli*, parli *Arina*, e tante altre nostre Città, per nulla dire di *Gerusalemme*, *Antiocchia*, *Alessandria*. Chi mi potrà negare, che subito, che s'introduceva il Cristianesimo in una Città vi si ordinavano i Pre-

(1) *Lib. 1.*(2) *Cap. 20.*(3) *Ital. Sac. tom. 2.*

i Preti, che governavan la Chiesa ? ma perchè si vide dipoi, che questo governo dava anfa allo scisma (chi de' fedeli effendo del partito di un Prete , e chi di un altro) si venne alla elezione del Prelato , al dire di S. Girolamo (1) *Antequam Diaboli instinctu studia in Religione fierent , & diceretur in Populis : Ego sum Pauli , Ego Apollo , Ego autem Cepha , communi Præsbyterorum consilio Ecclesia gubernabantur . Postquam vero unusquisque eos , quos baptizaverat , suos putabat esse , non Christi , in toto Orbe decretum est , ut unus de Presbyteris electus superponeretur ceteris , ad quem omnis Ecclesia cura pertineret , ut schismatum semina tollerentur .*

Lo stesso S. Girolamo (2) attesta , che tal' usanza venne introdotta dal Vangelista S. Marco nella Città di *Alessandria* , e ehe fino a' Vescovi *Dionisio* , ed *Evagrio* i Preti Alessandrini eran quelli , che collocavano nel più sublime luogo uno del numero loro , scegliendo quello , che stimavano più degno di presedere al Presbiterio , e ciocchè in *Alessandria* s' incominciò a far da principio , a far s' intraprese poco a poco anche altrove : *Quod autem postea* , egli dice , *Unus electus est qui ceteris praeponeretur , in schismatis remedium factum est , ne unusquisque ad se trahens , Christi Ecclesiam rumperet .*

Di questi Preti adunque , o sien Vescovi come gli chiama S. Paolo , a' quali della Chiesa apparteneva la cura più per la dignità del lor grado , che per giurisdizione che avessero , e della elezione de' quali nè il popolo s' impacciava , nè gli Ordini , e che de' confini di territorio non erano punto solleciti , bisogna che in *Alife* ve ne fossero successivamente non pochi , ma tali quali ce li dipinge *Ammiano Marcellino* (3) *Quos tenuitas edendi , potandique parcissime , vilitas etiam indumentorum ,*
& su-

(1) *In com. c. 1. ad Tit.*

(2) *Epist. ad Evagr.*

(3) *Istor.*

Et *supercilia humi spectantia, Perpetuo Numini, verisque ejus cultoribus, velut puros commendabant, Et verecundos.* Non pochi dico, perchè durò questa sorta di buoni e santi Prelati, non che fino al tempo di PP. S. Dionigi, ed all'anno 261. di G. C. che visse, e vuole il *Ciacconio* (1) assegnate avesse a' Preti Romani le Chiese, ed i cemeterj dentro di *Roma*, e fuori di essa distribuite le Parrocchie e Diocesi, perchè ciascuno fusse del suo distretto contento; ma fino al tempo dell' Imperador *Costantino*, il quale, come altrove si è detto, divise in Provincie l'Impero, ed assegnò a ciascuna Città il tenimento; e quindi colla sua liberalità e favore verso le persone di Chiesa se sì, che la Vescovil dignità grande accrescimento acquistasse, e comparissero nel gran Teatro del Mondo quelle persone, che prima in povero, ed umile stato sconosciute, a servir Dio solamente avevaho atteso. Da che forse è nato l'equivoco, che si dica istituito il Vescovado in *Alife*, ed in altre Città: *Post redditam Ecclesia pacem*, in luogo di dirsi, che istituito fin da' primi tempi della Chiesa, si manifestasse *Sylvestro I. sedente.*

Ma vediamo che altro segue a dire l' *Ugbelli* (2). Egli dopo aver affastellate più cose, che non sono accompagnate dalla buona critica a proposito di *Alife*, e di *Fabio Massimo*, e che si sono riprese da Noi nelle Dissertazioni passate, aggiunge in prova, che il Vescovado vi si fusse istituito *post redditam Ecclesia pacem* queste parole: *Ut distichon ante fores Episcopii innuere videtur: Vita, salus Mundi, pax, gloria, spesque secundi A vitis munda fusos baptismatis unda.*

Ma che hanno che far questi versi leonini coll'istituzione del Vescovado? Essi, che si vedevano incisi in caratteri bar-

(1) *Vita S. Dionys.*(2) *Loc. cit.*

barbari nell' epistilio , o sia arcotrave della porta minore della Nave della Cattedrale *s cornu Epistolæ* , per cui si entrava nel battistero , e che fu di esso aver doveva l' immagine del nostro Divin Redentore (poichè le loro parole a lui sono indirizzate) altro non erano che una preghiera , acciò da' vizj i battezzati nettasse . Dio mio , che poca avvertenza è mai questa ? Ma piacesse al Cielo , che tale Autore questo sol fallo avesse commesso in darci nella sua laboriosa opera il Catalogo degli Alifani Pastori . Egli oltre non aver fatto parola di alcuni , che si sono da Noi ritrovati , ne ha molti insieme confusi , e ce ne ha dette altre cose , che a martello non reggono ; onde ci si rende necessario nella Dissertazione presente , per correggere e supplire ciò , che si è detto , e si è mancato da lui , incominciare la fatica da capo , e seguirla fino ad un certo termino .

I. CLARO Primo Vescovo di *Alife* , non perchè egli il primo ne avesse governata la Chiesa , ma perchè è il primo , di cui ci resta memoria sì nel secondo Sinodo Romano , celebrato nel 499. sotto PP. *Simmaco* , sì nel terzo , celebrato nel 501. sotto il medesimo Papa . L' *Ugbelli* aggiunge : *Et 500.* Ma quale è questo Concilio Romano del 500. ? Da *Claro* indi passa l' *Ugbelli* ad *Artis* , che fu intorno al 1059. lasciando un orribile voto di cinquecento cinquantotto anni , nel qual voto abiam trovati noi da rimetterci due Vescovi , cioè :

II. GOFFREDO , che fiorì prima dell' anno mille di G. C. e di cui nel 1770. nel mentre s' incrostava di nuovo il Succorpo della Cattedrale , furono trovate le ossa dietro un picciol marmo con lo scritto :

GOSFRIDVS. EPVS. HIC. REQVI.

la di cui lettera barbara dimostra , che fuisse in questi tempi visuto ; e le ossa poste in una cassetta accumulate mostrano , esser ivi state trasportate da altro luogo.

In-

Intanto questo *Goffredo*, o *Gosfrido*, o *Rotfrido* sospetto che fusse quell' Abate di *S. Vincenzo* in *Volsurno*, in vece di cui *Ottone III.* Imperadore investì di quella Badia *Giovanni Monaco*; ma poi ne scrisse a' PP. *Silvestro II.* eletto nel 999. scusandosene col dire (1) *Diversa Regni negotia interdum cogunt nos indicere diversa imperia: Hinc est quod Abbatiam S. Vincentii ob quarumdam rerum necessitates nuper Joanni Monaco donavimus, Rotfrido Abbate nec abdicato, nec deposito.* E perchè due Abati in un Monistero istesso esser non potevano, è molto facile, che l'Imperadore avesse poi investito *Gosfrido*, o *Rotfrido* del Vescovado di *Alife*, prestandoci la sua mano *Gerberto*, o sia *Silvestro II.*

III. Un' ANONIMO è poi l'altro Vescovo, neppur registrato dall' *Ugbelli*, ma avvertito da Noi, e si è quello, di cui il *Muratori* (2) dice, esser passato tra di esso, e *Landone Longobardo* un ragguardevole istromento di concordia, che porta la data dell'anno 1020. nel quale istromento aggiunge trovarsi una lettera di *Alfano* Arcivescovo (forse di *Benevento*) diretta *Clero, Ordini, & Plebi, consistenti in Alifis*, dal quale documento ricavasi, che l'elezione del Vescovo in detto tempo si faceva dal Clero, dall'Ordine, e dalla Plebe. Ora siegue il registrato dall' *Ugbelli*.

IV. ARTIS, così detto nel Concilio Romano, a cui intervenne nel 1059. sotto PP. *Nicold II.* e di cui si fa menzione in un monumento del 1061. formato da *Ulderico* Arcivescovo di *Benevento* assieme con altri Vescovi suffraganei di essa Chiesa Metropolitana, e si trova nella Cronaca di *S. Sofia*. Aggiunge poi l' *Ugbelli*, che da quest'anno 1061. mancano i Vescovi Alifani si-

no

(1) *Epist. Gerb. to. 2. Re r. Francic. Duchesne.*(2) *Antich. Ital. Diff. XVIII. fol. 166.*

no al 1179. cioè per 118. anni, il che non è vero , effendovene un' altro pure avvertito da Noi del 1106. , che se non riempie quel voto almeno nol fa comparire così profondo , Egli si è

V. ROBERTO , a cui *Alessandro* Abbate Telefino più volte nominato di sopra , indirizzò l' Istoria di *A-life* , scritta da lui . Questo *Roberto* resse la nostra Chiesa a' tempi del Conte *Rainulfo III.* che vi dominò dal detto anno 1106. fino al 1139. come si fa dagli Eruditi, e vien riferito dalla Narrazione della Traslazione di *S. Sisto I. PP.* e Martire, scritta dagli *Alarrini* , e presso il *Giorgi* (1) può leggerli .

Quindi l' *Ughelli* dopo *Artis* registra *Balduino* , ed appresso con orribil confusione , ed infossribili anacronismi mette un Vescovo *Anonimo* , che per le date de' tempi si conosce sien tre , e che uno di essi *Balduino* preceda ; Onde per togliere l' una, e gli altri , e per isceglierne il netto , bisogna registrare le di lui proprie parole avanti ogni cosa : *N. cujus nomen non exprimitur in literis Innocentii III. ad eum scriptis , quibus jubetur excommunicare Clericos , qui in causis Ecclesiasticis ipsum ad judicium sæculare trahere præsumpserant . Vixit circa annum 1200. Hic fortassis Episcopus Allifanus erat , contra quem Honorius II. scripsit Episcopo Theanensi , ut in ipsum inquireret , utrum vera essent quæ de ipso circumferebantur indigna . Dat. Laterani VII. Kal. Septembris an. II. Ex regist. Vatican. Epist. 180. fol. 147. Idem fortassis Episcopus Allifanus est , qui constructionem Monasterii , & Ecclesiæ Ordinis Cisterciensis in Sylva , quæ denominatur Fort , Diœcesis Allifanæ impedièbat , pro qua re Honorius III. scripsit Abbati , & Decano Casinensi . Dat. Reate XIII. Kal. Septembris an. Pont. X. In regist. Vatican. Epist. 27. fol. 29. Lo che fatto , per met-*

C C C

te;

(1) In fine delle Not. Istori.

tere in ordine tanto disordine , cancellati que' due *fortassis*, posti a caso dall' *Ugbelli* , considerando che l'anno II. del Pontificato di PP. *Onorio II.* corrisponde all'anno 1125. di G. C. registreremo in primo luogo

VI. Quell' ANONIMO Vescovo di *Alife* fatto inquisire da esso *Onorio II.* per mezzo del Vescovo di *Teano* per accertarsi se vere fossero quelle indegne cose, che di lui si dicevano. E considerando che da PP. *Alesandro III.* si celebrò il Concilio Lateranese nel 1179. registreremo in secondo luogo

VII. BALDUINO , che intervenne ad esso Concilio , e di cui si fa ancor menzione nel 1189. ma l' *Ugbelli* non dice da qual documento apparisca . E perchè

VIII. Quell' altro ANONIMO Vescovo , a cui scrisse PP. *Innocenzio III.* che fu eletto nel 1198, non può esser lo stesso del primo, che visse intorno al 1125. ed egli circa il 1200. essendovi il divario di anni 75. quindi lo diremo diverso, tantopiù che di quello si dicevano indegne cose, e questo con rara mansuetudine aspettò la licenza del Papa per iscommunicare que' Chierici, che nelle Ecclesiastiche cause avevano avuto il coraggio di tirarlo al secolare giudizio . E finalmente vedendo , che breve non è ancor la distanza dal 1200. che sotto PP. *Innocenzio III.* vivea questo *Anonimo* dabbene fino al X. anno di PP. *Onorio III.* vale a dire al 1225. di G. C. ci è parso di mettere per terzo

IX. Un' altro ANONIMO , colui cioè che impediva la costruzione del Monistero, e della Chiesa de' *Cisterciensi* nella selva di sua Diocesi, chiamata *Fort* , che oggi non si fa dove fuisse; se pure non volessimo dire , che si parli dell' antica Chiesa di *S. Gregorio* sulla *Via*, che da *Piedemonte* conduce al *Matese*, la quale allora esser poteva in una densa boscaglia , che in linguaggio del paese chiamasi *Fortè* ; e ciò appunto perchè tal Chiesa fu
di.

dipendenza del Monistero di *S. Maria della Ferrara* dell'ordine di *Cistercio*, qual fu poi ridotta in *Commenda*, e da *Commenda* ad un beneficio semplice, e finalmente secolarizzata. E perchè PP. *Onorio III.* finì di vivere nello stesso anno X. del suo Pontificato 1226. e PP. *Gregorio IX.* di lui successore fu eletto nel 1227. bisogna, che la morte di questo nostro *Anonimo* seguisse da vicino quella del Papa, poichè ne' principj del Pontificato di *Gregorio* si trova

X. Un'altro ANONIMO, dall' *Ugelli*, anzi da *Riccardo* (1) da *S. Germano*, dal *Capecelatro* (2) dal *Ciarlante* (3) e da tanti altri registrato. Egli fu creatura di esso PP. *Gregorio IX.* e tanto a lui benaffetto, che perciò cadde nell' odio dell' Imperador *Federico II.* da cui fu mandato in esilio, ed indi preso, e posto nelle carceri finì la vita in miserabile povertà, come ci dicono gli atti m. s. dello stesso *Gregorio*, esistenti nella biblioteca *Aniciana*. Infatti sappiamo dall' istoria, che dopo che esso Imperadore ebbe ridotto *Calvi* al suo dominio, e fu dimorato tre giorni nel Monistero della *Ferrara*, ne' quali vennero a sua divozione *Vairano*, *Alife*, e *Venafro*, ed altre Terre; l' esercito di PP. *Gregorio* si ritirò a *S. Germano*, ricoverandosi a *Montecassino* col Cardinal *Pelagio* i Vescovi di *Aquino*, e di *Alife*, i quali poi fur persuasi ad uscir indi liberi da *Ermano Saltza*, Gran Maestro de' Cavalieri *Teutonici*, e da *Giovanni* Cardinal di *S. Sabina*, e da *Tomaso*, Cardinal di *Capua*, legati del Pontefice, e pacieri fra esso e l' Imperadore, il che fu nel 1229. E sebbene (4) nel 1233. convocati in *Teano* da *Ettore* di *Montefusco*, Giustiziere di *Terra di Lavoro*, i Vescovi di *Caserta*, *Calvi*, *Carinola*, *Venafro*, *Nola*, ed *Alife*, avessero do-

C c c 2

man-

(1) *In chron.*

(3) *L. 4. c. 15. & 16.*

(2) *Part. 2. p. 39.*

(4) *Capec. lat. part. 2. p. 178.*

mandato, e ricevuto qualche compenso a' travagli, che avevano da' cattivi Ministri; anche in virtù del comando dell' Imperadore, spedito da Sicilia dopo la presa di *Centoripe*, ad istanza di PP. *Gregorio*; nondimeno vennero essi spogliati di tutti i loro beni, e fatti miseramente chi in carcere, chi in esilio morire, tra' quali l' Arcivescovo di *Taranto*, i Vescovi di *Sora*, di *Venafro*, e di *Alife*, e quel di *Carinola* (1) che ebbe un più miserabile fine.

Dovremmo or noi seguitare l'istoria degli Alifani Prelati dalla metà del Secolo XIII. sino al corrente anno 1776. ma perchè ciò farebbe lo stesso, che *actum agere*, come è passato in proverbio; e perchè le nostre Antichità non oltrepassano i tempi dell' Imperador *Federico II.* quindi rimettiamo i desiderosi di saperne la serie al medesimo *Ughelli*, ed a coloro, che vi hanno fatte le giunte; con grave nostro rincrescimento per altro di non poter fare parola di *Sebastiano Pigbi*, a cui tanto deve *Alife* per le sue antichità da lui conservate; e che trasferito alla Chiesa di *Ferentino*, ed indi a *Siponto*, fu da' PP. *Giulio III.* creato Prete Cardinale, ed Arcivescovo di *Adria*; nè di poter parlare del grande *Antonio Agostino*, trasferito poscia da *Alife* alla Chiesa di *Lerida* in Ispagna, e quindi all' Arcivescovil Sede di *Tarragona*; Prelato veramente illustrissimo per le sue belle opere, e letterarj monumenti dati alla luce, come colui che della veneranda antichità era grande amatore, ed eccellentemente perito; nè finalmente di poter ragionare di *Pietropaolo* della nobilissima famiglia de' *Medici*, che trovandosi nostro Prelato nel funesto anno dell'universal contagio 1656. mentre intrepidamente amministrava i Sagramenti agli appestati in *Piedemonte*, si fece vittima a Dio, con dare la propria vita per le sue pecorelle.

DIS-

(1) *Cap. lat. loc. cit. p. 311.*

DISSERTAZIONE XXIX.

Delle Chiese della Città, e Campo di Alife.



Uantunque non si possa definire appuntino il tempo, che nella Chiesa di G.C. s'incominciarono a fabbricare i Tempj manofatti, e le Chiese materiali ; egli è certa cosa , che lo furono prima che finissero d'infierire contro di essa le per-

fecuzioni degl'Imperadori Romani ; dimodochè nel principio del Secolo IV. e propriamente nel 303. allorchè pubblicato fu in *Nicomedia* contro de' Cristiani , ad istigazione di *Massimiano*, il crudele editto di *Diocleziano*, erano innumerabili Chiese nelle stesse Città per tutte le Provincie Romane, e diedesi incominciamento a quella lagrimevol tragedia , andando il dì 23. di febbrajo il Prefetto del Pretorio con una schiera di soldati alla Chiesa, che era a vista dell'Imperiale Palazzo , a saccheggiarla , e demolirla ; imperocchè nel primo Capo di esso Editto ordinavasi abbattere fino da' fondamenti i Templi de' Cristiani ; sopra la qual cosa son da vederfi *Eusebio* (1), il *Baronio* (2), il *Tillemont* (3), il *Bollandò* (4), il *Muratorì* (5), e *Lattanzio* (6).

Quindi ancorchè sappiamo, che i primi Fedeli si radunavano dovunque potevano per esser presenti a' sacri misterj, così nelle case private, come nelle grotte, e nelle catacombe, e ne' cimiterj ; non possiam dubitare , che molto per tempo fusservi da per tutto pubblici Tempj, e Chiese, ed Oratorj, e così ancora, che la sua fusse

(1) *Ist. Eccl. lib. 8. c. 2.*
 (2) *Annal.*

(3) *Memor. degl' Impe.*
 (4) *Acta Sanct.*

(5) *Annal.*
 (6) *De mort. persec.*

fusse in *Alife* ; in cui il Vescovo co' suoi Presbiteri, della divina parola, e de' Sacramenti nutrì la greggia di G. C.

Questa Chiesa però, come all'altre tutte addivenne, ebbe da andare a terra nella persecuzione anzidetta, non senza spargimento di fedel sangue, tuttochè de' martirj in *Alife* sofferti, non ce ne resti memoria. Ma restituita in appresso alla Chiesa la pace dall'Imperador *Costantino*, ebbe ella a risorgere dal suolo, e forse, e senza forse col titolo di *S. Maria*, nè ciò farà di maraviglia, poichè *Gregorio* (1) *Turonese* parla di un'altra Basilica, intitolata alla Beatissima Vergine dallo stesso Imperador *Costantino*, come si riferisce dal dotto *Millone* (2); e rendesi molto probabile dacchè il Capitolo della Cattedrale Alifana ne conserva, e ne ha conservato mai sempre l'antichissimo titolo.

Se alcun però mi dimanda del titolo, che ebbe la prima Chiesa di *Alife*, fabbricata a' tempi delle persecuzioni, e poi demolita in esecuzione di quel crudelissimo Editto, risponderò francamente, che non ne ebbe alcuno, e dedicata ad altri non venne che a Dio, di cui non vi fu immagine, nè figura, come nella Chiesa di *Nicomedia* pur testè nominata, nella quale, a detto di *Lattanzio* (3), dopo rotte le porte, si cercò in vano la figura dello Dio de' Cristiani.

Nella Chiesa dunque di *S. Maria*, edificata, come si è detto, a' tempi di *Costantino*, per molti secoli i divini officj compieronsi dal Pastore, e da' Presbiteri Alifani fino a che saccheggiata ed incendiata, insieme con la Città, fu distrutta dalla morsca e faracinesca genia nel memorevole anno 865. di G. C. la quale dopo disfatti in battaglia campale gli eserciti cristiani,

pre-

(1) *De glor. mart. c.9.* (2) *Liturg. gall. l. 2. c. 18.* (3) *De mort. Perfec.*

prese a forza *Alife*, e la mise tutta a ruba, ed a ferro ed a fiamme. Da indi in poi abbandonata ella fra l'erba e fra l'arena colà, dove se ne mostrano ancora pochi, e miserabili avanzi nell'angolo della Città, ch'è fra la porta *Romana*, e quella degli *Angioli*, vicino al pubblico muro, fu d'uopo si passasse a compier gli uffici divini nella picciola Chiesa di *S. Lucia* fino al principio del XII. secolo, quando il Conte Rainulfo III. con reale magnificenza costrusse la nobilissima Basilica di *S. Sisto I. PP.* e Martire accosto a quella di *S. Lucia*, e la concesse al Vescovo, ed al Capitolo, perchè facesse di *Cattedrale* le parti; e da mille documenti apparisce, che da quel tempo la tennero essi come propria, e la ristorarono sempre ch'ella n'ebbe mestieri. E quindi è, che il Capitolo, oltre il titolo di *S. Maria*, di cui celebra la festa a' 15. Agosto, conserva ancora quello di *S. Lucia*, della di cui immagine servesi per suggello nelle sue scritture, ed a' 13. Dicembre ne fa festa solenne; e similmente quel di *S. Sisto*, di cui solennizza la Traslazione da *Roma* a dì 11. Agosto.

A misura poi che si andava facendo maggiore il numero de' Fedeli (poichè ne' primi secoli bastò la sola e primaria Chiesa per tutti i Cristiani della Città, e Parrocchia, o vogliam dire Diocesi, come l'attesta il Martire *S. Giustino* (1)) bisognò vi si moltiplicassero le Chiese, le quali secondo l'antica disciplina, non furono se non Parrocchiali (2) e si offerva, che tre di quelle di *Alife*, delle quali ve ne restano piccioli avanzi, si vedono all'ingresso di tre delle quattro porte della Città, cioè quella di *S. Bartolomeo* a dritta della porta di *Fiume*, quella di *S. Salvatore* a sinistra della *Porta Beneventana*, e quella di *S. Maria* degli *Angioli*, a fini-

(1) *Apolog.* 2.

(2) *Cavallar. Instit. jur. can. p. 1. c. 16.*

sinistra pur anche della porta del medesimo nome . La Chiesa poi di *S. Andrea*, che non si sa per certo dove fusse, si giudica , ch' era all' ingresso della Porta *Romana* ; cosa fatta , come si crede , perchè i Parochi , e le Parrocchiali furono a portata del popolo alla lor cura assegnato dentro la Città e fuora ne' subborghi , di poter intervenire a' divini misterj nella sua Chiesa .

Assegneremo dunque al fine del IV. secolo la fondazione di esse Parrocchiali Chiese , che essere state in piedi fino all' undicesimo e cominciamento del dodicesimo secolo apparisce dal diploma del Conte *Roberto* , con cui dona alla Parrocchia di *S. Bartolomeo* alcuni pezzi di terra , qual diploma si è da noi dato in fine della Dissertazione di *Calazia* . Distrutte però esse Parrocchiali , il che fu nella espugnazione di *Alife* fatta dal Re *Ruggieri* , la cura della Città tutta ritornò al Capitolo , che la sostiene col mezzo di un Vicario Curato .

E se alcun mi domanda per qual cagione io non assegni l' origine delle Cure de' Villaggi Alifani al medesimo tempo che l' assegno alle Cure della Città , risponderò , che essendo avvenuta indubitatamente molto più tardi la introduzione della S. Fede ne' Pagi , che nelle Città (che però i gentili , che gli abitavano vennero detti *Pagani*) non poterono tali Villaggi aver particolari Parrocchie se non quando la maggior parte degli abitanti , Cristiani divennero .

E perchè la medesima antica Ecclesiastica Disciplina introdusse , che si edificassero Basiliche laddove furono sepolte de' beati Martiri le venerabili ossa , quali perciò *Martirj* furon chiamate ; quindi al secolo V. assegneremo l' edificazione della Chiesa de' Santi *Sette Fratelli* sulle rovine del Tempio di *Giove* , come si è detto nella Dissertazione degl' Iddii , ch' ebber culto in *Alife* .

Essi

Essi ben si sa , che conseguirono in *Roma* la palma di un illustre martirio sotto *Publio* Prefetto nella persecuzione di *M. Aurelio Antonino* , che imperò dal 161. sino al 180. di G. C. La di lor madre *S. Felicida* ancora fu martirizzata , ma quattro mesi dopo de' figli , cioè a' 23. di Novembre , laddove quegli avevan patito a' 10. di Luglio . Ebbero tutti in *Roma* il sepolcro , e *S. Gregorio Magno* (1) fece un omelia nella festa di essa Santa , che leggesi nelle sue opere ; onde pare che le loro Reliquie non potevano ancora essere state trasportate in *Alife* , benchè essendo sette e non otto le nicchie del Succorpo di questa Chiesa , in ciascuna delle quali era l'urna con le ceneri di ciascuno d' essi Santi Fratelli ; è segno evidente , che non vi fu mai il Corpo della lor madre , che potè in *Roma* restare allorquando ad *Alife* furono trasferiti quelli de' figli . E quindi la ragione apparisce perchè *S. Gregorio* quell' omelia facesse nella festa di lei , e *S. Agostino* (2) più di lei ragionasse , che de' figli di essa , forse per esser venuti questi santi corpi in *Alife* assai prima di *S. Gregorio* , che fu eletto Pontefice nel 590. e visse sino al 604. di G. C. Per la qual cosa io son di parere , che questa traslazione avvenisse o poco dopo che i *Goti* presero *Roma* nel 412. , o dopo che *Leone I.* succeduto a *Marciano* , morto a' 25. Genajo 453. ordinò , che i corpi morti si seppellissero nelle Chiese , il che fu cagione , che molti corpi de' Santi fossero scavati da' cimiterj , e trasferiti nelle Chiese ; e pur dopo che i *Vandali* sotto *Genferico* saccheggiarono *Roma* nel 456. In tali sconvolgimenti , i furzi delle sacre Reliquie potevan farsi a man salva .

Sia come si voglia , furon essi questi santi corpi collocati in essa nostra Chiesa , e nel succorpo di lei ,

D d d

ulti-

(1) *Hem. 3. in Evang.*

(2) *Ser. 110. de divos.*

ultimamente finito di rovinare ; ma non vi riposarono più , secondo i miei computi , che quattro secoli in circa , poichè ne furono con violenza asportati nell' 839. dal Duca di Benevento Sicardo V. a detto del Breviario Beneventano (1) *Horum corpora Allifias primum delata, anno noni sæculi trigesimo nono, Gregorio IV. Summo Pontifice, ac Urso Beneventano Episcopo, a Sicardo V. Beneventum asportantur. E lo replica altrove così (2) Ad horum tumulum innumera patrata sunt miracula, nam cæci visum, claudî gressum, atque ægroti sanitatem impetrarunt. Demum cum tractu temporis idem tumulus esset neglectus, Sicardi Christianissimi Langobardorum Principis ope, Gregorii IV. Romani Pontificis, & Ursi Beneventani Episcopi auctoritate, anno sæculi noni nono & trigesimo, eorum corpora Beneventum translata &c.* Ma con buona pace dell'autore di queste lezioni, io incontro assai difficoltà nel suo racconto . La prima perchè dice, che il loro tumulo era in *Alife* neglecto, cosa inverisimile dopo che in esso erano stati fatti miracoli senza numero ; onde attesta il *Ciarlante* (3) che di questo spoglio provarono gli Alifani estremo dolore. La seconda, che vi si asserisce interposta l' autorità del Pontefice *Gregorio IV.* e del Vescovo *Orso*, questo che nella Diocesi altrui non ne aveva alcuna ; quello che autorizzar non poteva una manifesta rapina . La terza, che chiama *Sicardo* coll'aggiunto di *Cristianissimo*, come se noi non sapessimo, che di tutto altro avea, che del Cristiano . Leggasi la storia di lui per inorridire alle tante sue sceleragini, e poi si chiami un detestabil tiranno , come lo qualifica il Martirologio Romano (4) con le parole : *Apud Casinum S. Deus dedit Abbatis, qui a Sicardo tyranno in carcerem erusus, illic fame, & arumnis confectus, reddit spiritum.*
Alla

• (1) De 10. Jul. (2) Die 23. Novemb. (3) Lib. 3. c. 23. (4) Die 9. Oct.

Alla scadenza poi del secolo VI. o alla più tarda, al principio del VII. vale a dire alla venuta, ed al tempo dell'invazione fatta da' *Longobardi* in Italia può rapportarsi la fondazione delle Parrocchiali di *Piedemonte*, cioè *S. Maria Maggiore*, *S. Giovanni*, e *S. Croce*. E così la fondazione di tutte le altre Chiese Arcipretali de' Castelli dell' Alifana Diocesi, come quella del Castello di *Rupeccanina*, quella ancora del Castello di *Ailano*, quella di *Prata*, e quelle della Valle di *Prata*, e di *Letino*; perchè essendo tutti luoghi fortificati all' antica, fa d'uopo, che allora, e non prima, da *Vichi*, e da Villaggi che furono, divenisser Castelli, ed incominciassero ad esser governati nello spirituale da' loro particolari Arcipreti.

Tocca ora a parlarsi dell' antichissima Chiesa di *S. Cassiano* (1) fondata nel Territorio Alifano nell' VIII. secolo, cioè nel 750. di G. C. presso il Castello di *Ailano*, come ancora del Tempio di *S. Croce* presso lo stesso Castello dalla parte del monte, dove ancor se ne vedono i ruderi con una grotta, che n'era il Succorpo nel sito detto *S. Crocella*, luogo di bosaglia, dove sovente si fermano i ladroni, perchè commesso il furto, subito possono rinselvarsi. Fu essa Chiesa quindi donata dal fondatore al Monistero di *Montecassino*, e convertita in appresso dall'Abbate *Petronace* a sue spese in Monistero di Monache sotto il titolo di *S. Maria a Cingla*, o in *Cinglis* con grandissimo ajuto del Duca di Benevento *Gisulfo II.* che quella donazione approvando, con pietà singolare restituì a *Montecassino* tuttociò che *Zotone* suo Predecessore tolto e guasto gli aveva, donandogli ancora il Tempio di *S. Croce* con tutte le diloro possessioni ed averi.

D d d 2

Nell'

(1) *Ostiens. l. 2. c. 5. Baron. ad ann. 748.*

Nell'anno 847. di G.C. sotto *Radelgiso* Duca di *Benevento* effo Monistero fu saccheggiato e devastato da *Masfave*, Duca de' Saraceni, che con altre mafnade di quegli infedeli era stato tirato da effo *Radelgiso* in suo ajuto. Ed alla stessa disgrazia soggiacque nel 943. che i Saraceni del Monte *Gargano* vennero a distruggerlo, e saccheggiarlo di nuovo dopo novantasei anni della prima desolazione. Questo era il bel vantaggio di tenere le donne ne' Monisteri campestri, esposte ad ogni insulto de' barbari. Dopo però di questa seconda distruzione, essendone Preposito un certo *Giovanni*, con quanto potè salvare dalla mano de' Saraceni, e col consenso dell'Abbate di *Montecasino*, pensò di trasferire le sue Monache a *Capua*, e lo effettuò, come si ha dall' *Ostiensense*, e dal *Monaco*.

Venuti quindi i *Normanni* in Italia fecero la lor parte ancor essi, impoessandosi de' beni a dette Chiese, e Monistero appartenenti. *Osberto* però, o sia *Roberto* figlio del Conte *Rainulfo II.* che ne teneva gran parte, si mosse nel 1096. a restituire il mal tolto, come si fa da *Pietro* (1) Diacono, e dall' *Anonimo* (2) Cassinese. E lo stesso ebbe egli anche a fare nel 1123. il nostro Conte *Rainulfo III.* (3) figlio di esso Conte *Roberto* perchè comandato gli venne da' PP. *Callisto II.* a cui era egli molto tenuto, dopo che esso Conte *Rainulfo* fomentata avea la Badessa dell' accennato Monistero di *Capua* per nome *Adeltruda* di andare con violenza ad entrarvi sotto pretesto, che quello a lei spettasse, poichè per esso ancora avea per qualche tempo col Monistero Cassinese litigato; ma spedita la causa davanti al Sommo Pontefice nel 1098. era stato aggiudicato, e restituito a *Montecasino*, e la Badessa scomunicata per tale attentato.

Si

(1) *L.4.c.16.18.20.25.* (2) *In-Cron.* (3) *Baron.ad an.1123.Pet.Diac.c.70.*

Si vede dunque il gran conto in cui fur già dette Chiese , e Monistero , e quanto esser ricchi dovevano , se le loro possessioni facevan gola a tai Principi , e se vi s' impegnavano i Papi a tal segno . Oggi però andati in rovina , non avanzano di tai beni che miseri squarci , e l'erba , i cespugli , e le spine ricuoprono le tane , che vi son restate de' guffi , delle serpi , e delle lucertole . Ne abbiamo però la cronaca di cui fa menzione il *Grana-*
sa (1).

Dello stesso secolo VIII. ma venti anni più tarda dell'antecedente , è la fondazione in tenimento di *Alife* (2) di un'altra non men celebre Chiesa , e Monistero di Monache del SS. *Salvadore* , fatta cioè nel 770. di G.C. da *Arcbi II. Duca* , e I. Principe di *Benevento* , che raccomandollo alla cura di *Aro* suo familiare , Abbate del Monistero di *S. Vincenzo* in *Volturno* , il quale era stato fondato da poco meno di 40. anni prima , cioè nel 731. secondo la *Cronaca Cassinese* , e quella del *Volturno* . Onde falla il *Giorgi* (3) mettendo la fondazione del SS. *Salvadore* nel 760. tempo in cui *Arcbi* governava da semplice Duca , e non si era ancora intitolato Principe , nè fattosi unger da' Vescovi , nè coronare , come ci dicono l'*Ostiense* (4) *Erchemperto* , e l'*Anmirato* (5) .

Ora da questa Chiesa , e Monistero , che stavano ancora in piedi a' tempi del *Ciarlante* (6) e nella mia gioventù ne sussisteva ancora l'Abside con le immagini del *Salvadore* trasfigurato , e de' Profeti , e che finì di cadere nel 1750. allorchè fattivisi de' scavi , vi si ritrovarono il frammento del *Calendario* , ed altre iscrizioni , da noi rapportate a' suoi luoghi ; ne furon trasferite le Monache dopo il Concilio di *Trento* dentro l'abitato di

Pic-

(1) *Part. I. p. 429.*

(3) *Notiz. Istor.*

(5) *Istor. Longob.*

(2) *Cron. Vultur.*

(4) *Lib. I. c. 9.*

(6) *Duchi di Benev.*

Piedemonte. Avendovi però una Chiesa molto angusta, ne fu loro fabbricata una di nuovo con disegno del Cavalier *Cosmo*, valente Architetto, dopo l'anno dell'universal contagio 1656. a spese di una ricca gentildonna, che di esso Monistero erasi fatta Oblata.

Oltre le nominate tre Chiese Parrocchiali in *Piedemonte* nella fine del Secolo IX. e principj del X. ve ne furono edificate altre cinque, cioè quella dell' *Annunciata* nell' ampio Rione della *Vallata*, quella di *S. Benedetto* nel suo, di là dal *Torano*, quella di *S. Angelo* in quello della *Crocervia*, quella di *S. Porzio* nel Villaggio del suo nome, e quella di *S. Marcello*, o sia di *S. Pietro* nel Villaggio di *Sipicciano*, assistite come le anzidette da' Preti *beneficiati*, o vogliam dire partecipanti, che vi erano ascritti sotto la medesima cura, e subordinazione di quello, che intitolavasi: *Archipresbyter Terra Pedemontis*, ed in ciascuna di esse della sua Dignità prendeva possesso, e l'obbedienza esigeva.

All'Epoca medesima del fine del secolo IX. o principj del X. riferir si deve l'edificazione delle Parrocchie di *S. Nicola*, e di *S. Bartolomeo* in *S. Angelo*; quella cioè nel piano di *Rupecanina*, e l'altra sulla via che discende dalla fortezza di essa; ed al tempo istesso è da rapportarsi la fondazione della Chiesa Badiale di *S. Pancrazio* nuovo in *Pagliara* di *Prata*. E tutto questo perchè dopo l'anno 865. che *Alife* fu da' Saraceni distrutta, vennero edificati i detti luoghi, ed i nominati Rioni, che per la loro ampiezza ebbero di tante Chiese bisogno, al quale non supplivano allora le molte Chiese Collegiali, Conventuali, e Collettizie che vi furono costrutte ne' secoli a noi più vicini. Nè alcun ci accusi se abbiamo tardato a fissare sino al secolo IX. la fondazione dell'anzidetta oggi conspicua Collegiata Chiesa dell' *Annunciatq*, perchè l'amor della Patria non ci ha occesi

cati in modo, che l'aveffimo potuto assegnare colà, dove ancora la *Vallata* di *Piedemonte* non era, e che non prima del ridetto secolo IX. uopo fu, che edificata venisse dagli Alifani, sopravanzati alla strage ed agl' incendj degl' Infedeli.

Come poi di tutte queste otto Chiese di *Piedemonte*, in quattro sole rimanesse fissata la Cura delle anime, e vi si stabilisse il numero de' Preti, che le dovessero servire, e si chiamassero *Canonici*, e le altre quattro rimanesser suppreffe; e come poco dopo anche rimanesse suppressa la Parrocchia, e Collegiata di *S. Giovanni*, ed i *Canonicati*, di essa furono eretti di nuovo in quella di *S. Maria Maggiore*; e come l' *Arciprete* di *Piedemonte* ne divenisse *Canonico*, e prima *Dignità*; a dirlo non m' impegno perchè il mio istituto si è di ragionar solamente delle cose più antiche.

Fur anche di fondazione antichissima quei tanti Monisteri di Monaci, le reliquie de' quali si vedono sparfe per tutto l'Agro Alifano, e di molti de' quali non ve ne resta altro che il nome. Eravi quello di *S. Cassiano*, costruito poco lungi dal nostro Villaggio di *S. Potiro*, che perchè dipendenza di quello di *Alifano*, e del medesimo titolo, e posseduto ancora da' *Cassinesi*, è stato da alcuni preso in iscambio. Eravi quello di *S. Stefano* alla riva del *Volturno* sotto *Raviscanina*. Eravi quello di *S. Pietro*, prossimo ancora al *Volturno* dove in lui s'imbocca il *Torano*. Eravi quello di *S. Agostino* di *Prata*, degli ultimi per altro che sieno andati in rovina. Eranvi quelli di *S. Eligio*, e di *S. Simeone* di qua della selva Alifana, e quello di *S. Antonio* Abbate, detto delli *Luccari* dentro la medesima selva, ed altri più, de' quali il tempo dell'origine è ignoto non meno che quello del fine.

La Chiesa poi di *S. Adjutore* vicino al Ponte del
To-

Torano, su di cui si passava per gire da *Alife* alle *Terme*, e quella di *S. Maria Maddalena extra moenia*, e quella similmente di *S. Maria delle Vergini* sulla *Via Latina*, di cui resta ancora in piede il Succorpo, come ancora la Chiesa di *S. Angelo* vicino a *Carattano* che pure ha il suo succorpo, tutte poco men che intieramente distrutte, da se stesse della loro antichità fanno fede, per essere da rimotissimo tempo state abbattute, e per conseguenza da vie più rimoto tempo innalzate.

Quale antichità da me non trovandosi in quelle Chiese, che ebbero il principio dal 1200. in appresso, sono a tralasciarle obbligato, tuttochè sieno oggidì di grandissimo ornamento e decoro di tutta l'*Alifana Diocesi*. Se mi avessi fatto lecito, contro il mio istituto, parlare di tutte queste case di Dio, benchè moderne, non avrei tralasciato, come tralascio di far motto della nuova *Augusta Basilica* dell' *Insigne Collegiata di S. Maria Maggiore di Piedemonte*, che è senza dubbio la più grande e la più speciosa di tutte quelle, che vedonsi nella *Città e Campo Alifano*, anzi nelle circonvicine *Diocesi*.

DIS,

DISSERTAZIONE XXX.

Degli Uomini illustri :



Vendo noi ragionato in molte delle Dissertazioni di questa nostra debole Operetta di non pochi antichi illustri Personaggi di *Alife*, come a dire, de' *Papj Brutolo*, *Murilo*, e *Cajo*, Capitani de' Sanniti: di *M. Egnazio*, Capitano degl' *Italici*: Di *L. Stazio Capitone*, Tribuno militare, e dell' altro *Stazio*, Senatore Romano: de' *Glabrioni Manio Acilio* seniore Consolo, dell' altro *Manio Acilio* Consolo per due volte, e Duumviro Alifano, e del terzo *Manio Acilio Faustino*, Consolo anche effo: de' *Rufi C. Afellio*, Cavaliere Romano, *Aquilio*, Duumviro Quinquennale, e *Cajo Nevolejo* Edile: degli *Anicj Avilio*, e *L. Apulejo Nero*, Curator delle Vie: di *N. Nonio Gallo*, Imperadore degli *Epuloni*: di *M. Granio*, Curatore delle Acque: di *Gn. Cluvia*, Duumviro a render ragione: de' *Fadj*, l' uno *Edile* e Consolo designato, l' altro *Cajo Augure*, e l' altro *L. Piero*, Duumviro: di *Cajo Arrio*, e di tanti, e tanti altri; sembra, che si dovrebbero aggiungere nella Dissertazione presente que' Valentuomini, che fiorirono nella Città nostra ne' tempi a noi più vicini dall' incominciare del secolo tredicesimo di G. C. sino al corrente diciottesimo, ne' quali non vi son mancate giammai cime di uomini in arme, in Toghe, in dignità ecclesiastiche, e secolari, in arti liberali, ed in lettere, come a dire un *Giovanni* (1) di *Alife*, Gran Protonotario del Regno nel 1263. Un

E e e

Ni-

(1) *Vintens*, ne' *Protonot.*

Nicolò (1) *Alunno*, Gran Cancelliere, e Luogoteta per la Regina *Giovanna I.* nel 1360. Un *Francesco* (2) *Renzio*, Cardinale del titolo di *S. Eustachio*, detto il Cardinale di *Alife* nel 1384. Un *Jacobuccio* (3) de *Franchis*, Consigliere nel 1505. e Lettore della Cattedra de' Feudi: Un *Vincenzo* (4) de *Franchis*, Presidente del S. Consiglio, e Viceprotonotario: Un *Giovanni* (5) de *Alferiis*, Vescovo della sua Patria: Un *Marcantonio* (6) *Genovese* Vescovo d' *Isernia*: Un *Nunzio* (7) *Tartaglia*, autore di due trattati legali: Un *Ovidio* (8) de *Amisais*, autore di due altri trattati legali; Un *Francesco de Benedicis*, celebre dipintore, e soprattutto un *Lodovico* (9) *Paterno* famosissimo Poeta Petrarchesco, nativo di *Piedemonte*, come cel fa sapere egli stesso con quel distico:

*De Piedemonte meo, Veterum qui mania cernit
Alifanorum, prima alimenta tuli.*

Ma perchè tutti questi grandi uomini, ed altri che non ho pur nominati, alle antichità Alifane poco appartengono, essendo di recente memoria; ho risoluto in quest' ultima delle mie Dissertazioni far motto di alcuni altri uomini illustri di *Alife*, de' quali, e delle loro antiche famiglie non ho potuto altrove parlare, avvegna- chè non prima dell' incominciamento dello scorso mese di Marzo se ne sono trovate le iscrizioni sepolcrali incise sopra tre grossissime lapidi di figura convessa, ed alte palmi sei, e tre larghe, che sono state scavate da' fondamenti della più volte nominata diruta Chiesa del SS. *Salvadore* mentre facevasi incetta di pietre da servire per la fabbrica di un nuovo Aquidotto.

La

- | | |
|---|---------------------------------------|
| (1) <i>Giannon. istor. civ. l. 2. c. 7.</i> | (5) <i>Ciar. l. 4. c. 29.</i> |
| (2) <i>Ciaccon. Vir. de' Pont.</i> | (6) <i>Pract. Cur. Archiep. Neap.</i> |
| (3) <i>Vincenz. de Franc. decis.</i> | (7) <i>Chioc. illust. scrip.</i> |
| (4) <i>Duca della Guardia na' Fran.</i> | (8) <i>Ciarl. h. 5. c. 23.</i> |
| | (9) <i>Eleg. 7. h. 3.</i> |

La prima scolpita sopra di una di esse pietre, e che pare sia stata tolta da un Mausoleo di forma rotonda, di cui restavi ancora il masso interiore, che prima da me non si era osservato, non lunge da esse rovine più di un tiro di mano; ella si è la seguente:

C. VESONIO. C. F. F. TER. BAL.

MVLLIEIAE. C. F. GALLAE

C. VESONIVS. C. F. TER. BALBVS

Chi però fosse egli questo C. *Vesonio* figlio di C. *Terentino Balbo*, che pose questo monumento a C. *Vesonio* figlio di C. *Flamine* (così leggo con *Ursazio* quel secondo F.) *Terentino Balbo*, non è così facile a sapersi senza lume d'istoria, e non è poco, che si raccolga, che fossero della Tribù *Terentina*, che assieme (1) coll' *Arniefe* all' altre fu aggiunta nell' anno di *Roma* 455. detta così da *Terento*, luogo del campo *Marzio*, come crede *Rosino* (2). Portando però essi *Vesonj* il cognome di *Balbi*, famiglia chiarissima in *Roma*, da cui uscì quel *Balbo*, che vi costruì il Teatro, e gli diede il suo nome, e quel *Novio* (3) *Balbo* Tribuno della plebe, che intercedè all' Editto di *Sofio* contro *Cesare*, altrove rammentati da noi, e de' quali esser doveva quel *L. Nevio Balbo*, di cui fa menzione *Livio* (4) ed ancora quell' *Edio Balbo*, che a *Tiberio Cesare* pose due iscrizioni, i frammenti delle quali sono dati nella prima di queste dissertazioni; bisogna, che i *Vesonj* non fossero persone se non che di grandissimo conto. E tanto più che il primo unito si vede alla *Mulleja Galla*, che non è da dubitarsi fosse sua moglie, e della famiglia nobilissima *Galla*, che non si ricava però da' Scrittori se *Patrizia* fosse o *plebea*. *Cicerone* (5) nomina un C. *Gallo* Senatore, e lo chiama

E e e 2

uomo

(1) *Liv.* l. 10. (2) *Ant. Rom.* l. 6. c. 19. (3) *Dion.* l. 1. p. 419.
 (4) *L.* 45. c. 13. (5) *Verr.* III. 65.

uomo equestre, e fu egli forse Padre di quel *C. Gallo*, di cui evvi una moneta di rame da esso segnata, essendo Triumviro monetale sotto di *Augusto*. *Virgilio* (1) consola l'eccellente Poeta *Cornelio Gallo*, figlio di *Asinio Pollione* della perdita, che fatta avea di *Licori*, cominciando così:

Pauca meo Gallo (sed quæ legat ipsa Lycoris)

Carmina sunt dicenda. Neget quis carmina Gallo?

Di *Q. Gallo* Pretore, essendo Consoli *L. Cotta*, e *L. Torquato* nell'anno di *Roma* 688. fa memoria ancor *Cicerone* (2). Noi però abbiamo motivo di credere che i *Galli* fulser di *Alife* per l'iscrizionie, che altrove abbiam rapportata di *N. Nonio Gallo* Imperadore degli *Epuloni*, da lui posta a *G. Nonio* Quadrumviro quinquennale suo Padre; e perchè abbiam detto nella Dissertazione delle Famiglie, che la *Galla* era una delle Quattro, in cui era divisa la Gente de' *Labeoni* pur nostra.

L'altra Iscrizione scolpita sopra le due altre di esse lapidi, ma congiunte insieme, si crede fuisse stata levata da un altro Mausoleo pur di forma rotonda, esistente nella da noi più volte nominata Villa, che era nella bella possessione sopra la Via, che da *Piedemonte* mena ad *Alife*, conciosiacosachè era ella vicina affai al luogo dove si edificava il Monistero, ed il Tempio di *S. Salvatore*, ed ancora perchè colla sua figura rotonda, come lo dimostra una gran pietra convessa ivi rimasa, veniva a corrispondere alla rotondezza della camera sepolcrale sotterranea, che ancora vi si vede col suo corridojo, per cui vi si discende, e co' ruderi dell'aquidotto, e del crittoportico, come si è detto; ella è questa, che siegue:

SEX.

(1) *Egloc. X.*

(2) *Brut. c. 80.*

SEX. CASSIO. P. F. STEL. PATRI
 FVLVIAE. C. F. MATRI
 L. CASSIO. SEX. F. STEL. LONGIN. FR.
 CAICILIAE. Q. L. CHARINI. VXORI
 SEX. CASSIVS. SEX. F. STEL. MAGER
 TESTAMENTO.

Dalla sola lettura della quale Iscrizione ognun conosce, che tutti i personaggi che vi sono notati fussero di molto nobile, ed illustre genia. E primieramente, che tali fussero i *Cassj* non ha bisogno di pruova, avvegnacchè sebbene oltre la famiglia Patrizia de' *Cassj* vi fu ancora la famiglia *Cassia* plebea; era questa di quella niente men nobile, ed antica, ed onorata, come vien caratterizzata da *Tacito* (1) allorchè riferisce, che l'Augusto *Tiberio* non isdegnò maritare *Drusilla*, figlia di *Germanico* suo nipote a *L. Cassio*, ch'era di tal famiglia plebea, dicendo: *Cassius plebei Roma generis, verum antiqui, honoratique. Huic Drusillam, Germanico genitam conjungit.* Al che aggiunge *Lipσιο* nelle note: *Est ille qui Consul cum M. Vinicio Quartino fuit anno Urbis 783. Nam Suetonius diserte notat Drusillam collocatam L. Cassio Longino Consulari.* E poco dopo: *Cassiodorus Lucium Cassium & M. Vinicium Coss. nominat. Suetonius in Cajo, Lucium Cassium Longinum.* Ed appresso: *Iste sub Cajo proconsul Asia, & momentibus sortibus caveret Cassium, a tyranno occisus est.* Ma perchè uno di questi *Cassj* della nostra iscrizione porta l'agnome di *Longino* e'l pronome di *Lucio*, fiam certi, ch'egli fusse appunto di quella del *L. Cassio Longino*, di cui pur testè han parlato *Tacito*, *Lipσιο*, *Cassiodoro*, e *Suetonio*, e de' quali notano gli eruditi (2) che sette
 sog-

(1) *Ann. l. 6. c. 15.*

(2) *Aug. Ursin. & Patin. de Fam. Rom. in Cassia. Glandorp. Onomast. Rom. p. 202. Ursat. de Not. rom. Grav. Tom. XI. p. 593.*

foggetti ebbero altrettanti Consolati, e due Censurè prima di Cesare Dittatore: e che tutti ebbero il cognome di *Longino*, eccettuato il solo *Varo*, ed un altro *Longino*, chiamato *Ravilla*.

Di questi *Cassj* è molto verisimile che fusse quel *Cassio Sceva* (1) che nella battaglia di *Durazzo*, essendogli stato cavato l'occhio da una saetta, e trapassata la spalla da un pilo, e la coscia da un altro, e ricevuti avendo cento e trenta colpi sopra lo scudo, chiamò i nemici come per rendersi, ed accorrendone due, tagliò ad uno la spalla con la spada, ed all'altro nella faccia fece grave ferita, e pose lo in fuga, ed Egli coll'ajuto degli amici si ritirò senza altro male.

Ma perchè quel *C. Cassio*, che insieme con *M. Bruto* congiurò all'uccisione di Cesare, non potè essere anch'egli della famiglia *Cassia* plebea? Della Patrizia non si ritrova altri che il *Cassio Virellino*, o *Viscellino*, o *Bicellino*, che fusse Console tre volte, due volte trionfasse, e fusse il primo Maestro de' Cavalieri, e che primo di tutti avendo pubblicata la legge Agraria, dopo il Consolato condannato fu per delitto di affettata tirannia. Se *C. Cassio* fusse stato di tal famiglia Patrizia, gli sarebbe stato da *Ottavio*, da *Antonio*, e dagli altri del contrario partito rinfacciato il delitto di uno de' suoi maggiori.

Il portar che fa poi l'altro *Sesto Cassio* il cognome di *Macro*, e non di *Longino*, mi conferma nel credere, che *C. Cassio* fusse di questa famiglia plebea, e che essendo egli detto *Macro* perchè macilento, avesse aggiunto a' suoi *Cassj* l'Agnome di *Macro*, oltre quel di *Longino*. Ognun sa quel che dice *Plutarco* (2) di lui: *Cesar cum primum et delatum esset, Antonium, et Delabellam res novas moliri, negavit, Crassos hos, et Co-*

(1) *Plut. in Vit. Cas.*

(2) *In vit. Brut.*

matos sibi metuendos, sed pallidos illos, & macilentos: Brutum, & Cassum designans. Poteva dunque questa nostra Villa esser prima di C. Cassio, che essendosi Antonio mutato, con gli altri congiurati, tocchi da paura, si partì da Roma, e fermossi in Anzio: *ut simulatque elanguisset, & referbuisset ira populi, redirent ad Urbem;* il che non essendo loro sembrato sicura cosa, siccome Bruto prima di andarsene alla sua provincia di Creta, venne in Napoli a provvedere di Scenici i suoi giuochi, così Cassio prima d'imbarcarsi per l'Africa sua provincia, venisse a meditare quello, che fusse da farsi in questa sua Villa.

Con che resta ad evidenza provato, che i nostri *Cassj* fossero della famiglia *Cassia* plebea dall'abbreviatura STEL. la quale significa che erano della Tribù *Stellatina*, che ebbe il nome dal Campo *Stellate*, siccome se vi fusse quest'altra FAL. dinoterebbe che fossero della Tribù *Falerina*, che prese l'Agnome dal Campo *Falerno*. Onde dice il *Cluverio* (1) *En Falerno, & Stellate agris duæ Tribus Falerina, & Stellatina cognomen accipere.* Nondimeno non è da mettersi in dubbio che tai *Cassj* fossero nobilissimi al pari de' *Cassj* della famiglia Patrizia; avendo anche dedotta una Colonia in *Pozzuoli* con restar *Patroni* di essa per attestato di *Cicerone* presso il *Rosino* (2).

In quanto alla *Fulvia* figlia di *Cajo*, madre del *Longino*, e del *Macro*, che pose questo monumento per obbligo di testamento, ha tutto l'aspetto del verisimile, che fusse de' *Fulvj* Romani, un de' quali fu quel Gn. *Fulvio* (3) che avendo pria disfatti i Sanniti in battaglia campale, indi prese *Bojano*, ed appreso *Alfidena*; ed un altro (4) colui, che consagrò il Tempio alla *Fortuna*

(1) *Ital. ant. l. 4. c. 7.*(3) *Liv. l. 9. c. 7.*(2) *Antiq. Rom. l. 10. c. 24.*(4) *Id. l. 52.*

tuna equestre, di cui avea fatto voto sei anni prima ; combattendo co' Celtiberi ; ed un altro quello (1) che Consolo col suo Collega *Appio Claudio* venne all'assedio di *Capua*, che difese gli alloggiamenti Romani nell'attacco, che *Annibale* ne fece, che volò al foccorso di *Roma*, minacciata da esso, che incomodollo di maniera nel suo ritorno, che lo costrinse a ritirarsi ne' *Bruzj*, e che fece macello de' Senatori Capuani in *Capua* stessa, ed in *Calvi*, dopo che quella Città a discrezione erasi arresa a' Romani.

Ella questa Gente *Fulvia* (2) fu plebea, ma non di meno ebbe uomini ornati di ogni sorta di onori. Si divideva in tre famiglie. L'una era quella de' *Curvi*, *Petini*, e *Nobiliori*. L'altra quella de' *Centumali*. La terza quella de' *Flacci*. Sette soggetti di essa ottennero sette Consolati, una Censura, sei trionfi, una Ovazione, ed un magistero de' Cavalieri.

Il nome poi della *Caecilia* moglie del *Macro* si vede che sia lo stesso di *Cecilia* scritto col dittongo sciolto, come usavan gli antichi. Nome che volentieri imponevasi alle donzelle per animarle ad attendere al lavoro sul modello della Regina *Caja Cecilia* moglie del Re *Tarquinio Prisco*. E perchè ella è detta Q. L. *Charini*, argomentiamo, che i *Carini*, de' quali fu l'Imperadore *Carino*, fossero ancora di una delle Nobili genti di *Alife*.

Ed ecco già compiuto quanto intorno agli Uomini illustri di *Alife* ho finora potuto raccorre, non dubitando però, che dopo uscita alla luce questa mia Operetta, non ne alzeranno la testa da sotto le rovine più altri nel farsi de' nuovi scavamenti a bella posta, o per caso.

GIUN-

(1) *Id.* l. 26.

(2) *Aug. Ursin. & Patin. Fam. Rom. in Fulv. Strein de Gent. & Fam. Rom. Thesau. Ant. Rom. Grav. Tom. VII. n. 1134.*

GIUNTA I. Alla Dissertazione *delle Ville, e Crittoportici*. I Rottami de' Titoli imperiali, che si son trovati dispersi per lo Campo Alifano, e che si son registrati nella prima Dissertazione di queste *Antichità Alifane* avendo lungamente tenuto sospeso l'animo mio prima di giudicare con qualche fondamento di verisimiglianza, in qual tempo, ed in qual occasione, ed a chi degl'Imperadori Romani fusser stati innalzati, finalmente ben ponderata l'istoria della Vita dell'Imperadore *Tiberio*; riferita negli Annali di *Tacito* (1), ed i ruderi di un' antichissima Villa, che fu nel Campo Alifano, ho creduto di potere affermar con ragione, che nel tempo, che questo Cesare uscì più volte da *Roma*, e si trattenne nella Campania più anni, si edificasse tal Villa, ed a lui si erigesser tai titoli.

Dunque ne' primi giorni di *Marzo* del corrente anno 1776. essendomi stato riferito, che in un luogo sopra di *Alife*, chiamato le *Salde arse*, si vedevano alcune anticaglie, ed iscrizioni spezzate, andai colà subitamente, e vero rinvenni il rapporto. Nel sito dunque di un piano leggermente inclinato, di un Cielo ridente, ed ameno, trovai il muro del Crittoportico esposto al mezzogiorno, sebbene egli per esserne rovinata la volta era divenuto terrapieno. Mi avvidi per certi segnali, che per ivi appunto passava quel nobile Aquidotto, che cominciando dalla Valle, dove ha l'una delle sorgenti il *Torano*, sen giva di là del *Volturno* per sopra il Ponte di *Baja*, come nella Dissertazione degli Aquidotti ho notato, onde poteva in passando l'acqua somministrare a questa Imperial Villa, nella quale ancorchè più non si vedano i superbi Palazzi con i vestiboli, e portici, e gallerie, che vi dovevano essere, se ne

F f f

in

(1) *Annal. l. 3. c. 31. & l. 4. c. 57.*

incontran sovente i fondamenti sotto la terra dagli Operaj, che vi fan fosse per piantarvi olmi, viti, olivi, ed altri frutti. Credei però che l'aquidotto medesimo fusse stato fatto costruire dallo stesso *Tiberio* per servirsi dell'acqua di lui in questa sua Villa, ed in qualche altra, ch'esser poteva più avanti caminando a *Libeccio*, dove s'incontrano altre reliquie di esso. E perchè la superficie della terra vi si vede sgombra dalle pietre, da' mattoni, e da' marmi de' caduti edificj, si conosce con evidenza, che ne sia stata sgombrata da' possessori de' vicini poderi per servirsene di materiale per la fabbrica di non poche vicine case campestri, nelle quali si vedon murati di quà e di là pezzi di cornici, di freggi, di archi, di porte, di gradini, e di frammenti, anzi schegge d'iscrizioni, che a chi le vede par che niente significhino, ma non così a chi le considera con quella attenzione, che a me è bisognato adoprarvi. Ed eccone uno fabbricato nel muro di una delle case anzidette, scolpito sotto di una cornice di marmo a lettere augustali

C. T. . . .

Eccone un'altro pur di marmo, murato in un'altra casetta

. . . AGIA. H. . . .

. . . T. MA. C. . . .

E nella stessa quest'altro

. . . ERIO. N. I. . . .

. . . INATIAE. . . .

. . . ERIO. C. F.

Alli quali se si aggiungono gli altri appartenenti a *Tiberio*, e rapportati altrove da noi, leggendosi quà e là dimezzato, o abbreviato il suo nome, siamo a creder forzati, che questa fusse una delle Ville fatte costruire da lui nella Campania, e nelle vicine Colonie, secon-

doc-

docchè ci fa saper *Tacito* (1) dicendo , che questo Cesare trattenendosi per undici anni fuori della Patria per le Ville vicine, e per li lidi del mare si condusse all' ultima vecchiezza ; E che (2) avendo già in *Capua*, ed in *Nola*, dedicati i Templi, che volle : *Quamquam E-dicto monuisset ne quis quietem ejus interrumperet, concursusque Oppidanorum, disposito milite prohiberentur; perosus tamen municipia, & Colonias, omniaque in continenti sita, Capreas se in insulam abdidit*. Onde lo Scoliafte di *Giovenale*, a queste parole del Poeta :

. . . . *Angusta Caprearum in rupe sedentis.*

Sedentis, dice , *significat & diu, & turpiter vinisse*. E molto bene poichè anche *Tacito* si serve del vocabolo *sedere* per significare che *Tiberio* colà in ozio infame marcisse: *Tiberius duodecim Villarum nominibus, & molibus infederat*. E che per ultimo, dopo aver mutate (3) molte abitazioni, al Capo di *Miseno* nella Villa, che fu già di *Lucullo* fermossi, e si morì *octavo, & septuagesimo aetatis anno*.

Or essendo egli vero, che *Tiberio* (4) uscì da *Roma* più volte, e venne nella Campania: e vi si trattenne per i lidi del mare, non meno che per i Municipj, e per le Colonie, e che la edificazione delle Ville fu la sua gran passione, per vergognarsi ivi meno, che altrove delle sue scelleratezze, e libidini, delle quali ardeva così sfrenatamente; è poco meno che certo, fuisse egli venuto a contaminare colle sue laidezze la Colonia, ed il Campo di *Alife*, dove s' incontra questa Villa con tanti titoli, segnati col nome di lui, e che per questo avessero i primi zelanti Fedeli procurato di abolirne ancor la memoria, abbattendo gli edificj, e

F f f 2

ri-

(1) *Annal. l. 4. c. 58.*

(3) *Tac. Annal. l. 6. c. 49. & 50.*

(2) *Ibid. c. 67.*

(4) *Ibid. l. 6. c. 1.*

riducendone l'iscrizioni in ischegge. Nè osta a quanto si è detto, che *Tacito* non già del *Sannio*, ma parli della *Campania*, a cagion che le distruzioni di *Silla* avean quasi che fatto perdere il nome di quello, e la vicinanza di questa, gli faceva scambievolmente confondere.

GIUNTA III. Alla Differtazione della *Via di Caudio*, &c. Perchè ci siamo sforzati a provare, che prima che si formasse la *Via Appia* da *Capua* a *Benevento*, vi era un'altra *Via*, che da *Suessula* per *Caudio* ad *Alife* menava, apportando il luogo di *Livio* (1) *Annibal quo die Vulturnum est transgressus, haud procul a flumine castra posuit; postero die prater Cales in agrum Sidicinum pervenit: ibi diem unum populando moratus, per Suessulam, Allifanumque, & Casinatem agrum Via Latina ducit; sub Casinum biduo stativa habitata*. E perchè conosciamo, che vana sarebbe stata questa nostra fatica se avesse luogo l'infelice correzione, che il *Cluverio* (2) vi fa, dicendo: *Omnino scribendum per Suessanum, Venafranumque, quod infra suo loco firmabitur*: bisogna che difendiamo *Livio*, e noi stessi con dire, che *Annibale* passò il *Volturno* non con tutto il suo *Esercito*, ma bisognò che si lasciasse indietro quella parte di esso che da *Romani* fu respinta fino a *Suessula*, e che questa parte non potè altrimenti giuntarsi al suo campo, che andando per la *Via di Caudio* e di *Alife* a raggiungerlo per l'altro ramo della *Via Latina* a *Casino*, dove si riposò per due giorni. Ed ecco svanito l'obbligo che *Annibale* avrebbe avuto di tornar indietro per andar per *Suessula* ad *Alife*: ecco trovata capricciosa la correzione, e le ragioni di essa, non apportate poi dal *Cluverio* (3) a suo luogo, come aveva promesso. E come poteva apportarle quando non solo scambiosò il *Suessulam* col

(1) L. 26. c. 6.

(2) Ital. ant. l. 3. c. 8.

(3) L. 4. c. 1.

col *Suessanum*, ma ancora l' *Alifanum* col *Venafranum*? come poteva apportarle, quando subito gli sarebbe stato rinfacciato, non aver fatto riflessione, che quando Annibale passò il *Volturno*, nol passò con tutto il suo Esercito, ma bisognò che lasciasse in *Suessula* la Cavalleria de' *Numidi*, a cui fu mestieri andarlo a giuntare *itineribus* (1) per *Sannitidem operosis* come abbiam da *Polibio*. Se fusse lecito ogni volta che non s' intende un Autore, venir subito alla correzione del testo, non vi sarebbe cosa più facile per farli dire ciò ch' egli non ebbe intenzione di dire, ed in cambio di un errore sognato farlo incorrere in un errore manifesto, come nel caso presente, nel quale se *Livio* scritto avesse per *Suessanum*, *Venafranumque* avrebbe commessi due errori, uno di far tornare *Annibale* indietro dal Campo di *Teano* a quello di *Sessa*, l' altro di farlo passar troppo avanti fino a *Venafro*, qualora la Via Latina, che da *Teano* porta a *Casino* sussiste anche oggi giorno, ed è chiamata la Via di *Madonna Sarra*, e di molto da quella di *Venafro* discostasi alla sinistra.

Fece meglio il *Sigonio* nelli scolj fu questo luogo di *Livio*, corriggendovi una sola parola, con leggervi in cambio di *Suessulam*, *Suessulanum*: Porro autem legendum puto per *Suessulanum*, *Allifanumque*, & *Casinatam agrum*. Onde è da correggerli *Orosio* (2), e dove dice: Per *Sidicinum*, *Suessanumque agrum via latina profectus* &c. restituirsi *Suessulanum*; E così non vi farà bisogno della scusa che fa di *Annibale* l' autore delle note sopra questo luogo di *Livio* ad uso del *Delfino*: Sed poruit *Annibal consilium eundi Romam dissimulaturus non usquequaque rectum iter sequi*.

In quanto poi al sito delle *Forche Caudine* non mi

ap-

(1) *Polib. l. 3.*

(2) *C. 17. l. 4. Cont. Pagan.*

apparto dalla opinione del *Cluverio*, e dell' *Egizj*, che vogliono fuffe egli nella Valle parallela a quella di *Arpaja*, perchè me lo perfuadono oltre gli argomenti, che in quella Differtazione ho prodotti a favor della fteffa, le debolezze degli argomenti di coloro, che fof tengono la contraria sentenza.

Uno di quefti fi è perchè i Romani andarono per *Cavam Rupem*, e quefta *Cava rupe* altra effer non potea che la *Cupa* detta di *Pizzola*, che s' incontra sotto il Convento de' Cappuccini di *Arienzo*, e che tirava per *Forchia* fin sotto la taverna di *Arpaja*. Ma perchè quefta *Cava rupe* effer non poteva una di quelle rupi fcavate, per le quali fi entra nel Vallone, oggi detto di *Mastro Marco*, nel quale *Ponzio racchiufe i Romani*, come dice il Tavolario *Porzio*, che vi fu mandato dall' Eccellentiffima Città di *Napoli* nel 1754. in efecuzione degli ordini reali, a riconofcere infieme con altri Ingegneri e Regj Ministri lo ftato del nuovo condotto, che di là alla Real Villa di *Caserta* l'acqua conduce, nella relazione che ne fece? Che privilegio ha la *Cupa di Pizzola* per effer la *Cava rupe* di *Livio*?

L'altro loro argomento, con cui credon provare, che la Valle Caudina fia quella, ch'or fi dice Valle di *Gardano*, in cui fono *Arpaja*, *Paulisi*, *Rotondi*, *Cervinara*, *S. Martino*, *Montefarchio*, *Airola*, ed altri Villaggi fi è, perchè ella appunto ha due ftretti, l'uno dell' anzidetta *Cupa di Pizzola* per entrarvi; l'altro quel di *Sferra Cavallo*, *Pagliarone*, e *Tofara* per ufcirne. Ma come ciò? quando fi sà, che ve n'è un altro dove è ora *Airola*, e *Santagata de' Goti*? Dicono, che tal varco bifogna fupporlo anche da' Sanniti chiufo e ben guardato. Se tal fuppofto aveffe luogo, bifognerebbe anche fupporre, che *Livio* aveffe mancato in tacerlo, e male avrebbe detto, dicendo che di tal Valle due eran l'an-
gu-

gustie per entrarvi ed uscirne , ma avrebbe dovuto dire che eran tre .

Il terzo loro argomento si è , che questa Valle , lunga intorno a sei miglia , e larga dove due , dove tre appunto vi volea per capire le legioni de' Romani col diloro bagaglio , Vetture , Vivandieri , e tutto ciò che ad un Esercito menar seco conviene ; ma si risponde , che tale essendo di questa Valle l'ampiezza , il circuito di lei a piè delle Montagne esser doveva almeno miglia diciassette , e perciò per tener munite le cime delle istesse montagne non vi farebbe bastato un Esercito di centomila Sanniti . Possibile ?

Il quarto argomento riducesi ad un lungo Catalogo de' rispettabili autori , che sono stati di questa sentenza ; ma la dilor moltitudine alla ragione uiente pregiudica .

Il quinto finalmente a mostrare con iscrizioni , e colonne milliarie , che la Via Appia da Capua a Benevento per essa Valle passava , il che volentieri si accorda ; ma dicesi che sebbene si è adottata da noi l'opinione del Cluverio , che dice (1) : *Caudinae vero angustiae erant ab altero Tifata Montis latere* ; e che : *Oppidum Aerola positum in extremo jugi quod Caudinas Furcas ab sinistra Iscleri ripa claudit , est Verus Caudium* ; ed ancora che : *Alterum jugum Montis , quod supra dictas angustias , atque Valles Iscleri amnis ab dextera ripa claudit , Taburnus vocatur mons* ; nondimeno siamo affai discordi da lui in quello che soggiunge , cioè che dette angustie fossero nella Via Appia , e che detto cammino portava alla Calazia Transvulturnana , che sono due errori manifesti ; avvegnachè la Via Appia fu costrutta molti secoli dopo nella Valle di Gardano , ed il cammino di essa era per la Calazia Campana , o sia Cisvulturnana .

GIUN-

(1) *Ital. ant. l. 4. c. 7.*

(2) *Ital. ant. l. 4. c. 17.*

GIUNTA III. Alla Differtazione della *Via Latina*. Perchè non è alcuno che ignori, che la *Via Latina* prima di giungere a *Teano* passava per *Casino*, quindi non farà fuor di proposito quì registrare alcune belle Iscrizioni, che nel tratto di essa da *Casino* a *Teano* sonosi ultimamente scoperte; e prima di tutte quella dell' *Anfiteatro Cassinese*:

VMIDIA. C. F.
 QVADRATILLA
 AMPHITHEATRVM. ET
 TEMPLVM. CASINATIBVS
 SVA. PECVNIA. FECIT

E poi la seguente sepolcrale nelle vicinanze del Castello di *S. Pietro in fine*:

D. M.
 MVMMIAE
 SEPTIMINAE
 MVMMIVS
 VERECVNDVS
 CONIVGI. SANCTISSIMAE
 QVAE. VIXIT. MECVM
 ANNIS. XXXV

B. M. F.

E così ancora quest' altra nel medesimo luogo, posta a Cittadini del *Lazio*, che ivi aveva il confine, onde ebbe a restare l' *Agnome* a questo Castello:

LATII. CIVIBVS
 SOREMNIS
 PATER. ET. FIL.

GIUNTA IV. Alla Differtazione degli *Aquidotti*. Non posso tralasciare di far menzione della scoperta fatta in *Alife* ne' primi giorni dello scorso mese di *Marzo* di un superbo *Aquidotto* profundato dieci palmi sotto la terra (il che per altro non reca maraviglia per esservi il suolo

fuolo cresciuto dalle rovine , come quello di *Roma*) . Egli è largo tre palmi , ed alto quanto un uomo ritto in piedi , può andarvi , tantochè colui , che vi cavava un pozzo , lo nettò per lo corso di trenta palmi dalla terra , che vi si era insinuata ; e riferì , che è diretto da una parte verso il Teatro , e dall' altra verso la porta Beneventana , dalla quäle è da crederfi vi s' introducesse l'acqua del nostro *Torano* per uso , non può dirsi delle *Naumachie* , che non già ne' Teatri , ma negli Anfiteatri facevansi , ma forse delle pubbliche fonti . Quante belle opere antiche ricuopre la Terra !

Avendo poi osservato con gli occhi proprj in *Pozzuoli* l' Aquedotto , che menava l'acqua all' Anfiteatro , e che ha palmi tre di grandezza , e sei di altezza , l' ho riconosciuto per quello , di cui altra volta ne vidi uno spezzone nel colle della Solfatarà dalla parte del mare ; onde conchiusi esser indubitabile , che l'acqua di *Serino* la quale per detto aquidotto scorrea fin colà , non era per l'uso di *Baja* e delle Ville romane , ma solo di detto *Anfiteatro* , per cui poco importava che avesse contratto per via sapore , ed odore di solfo , e di alume .

GIUNTA V. Alla Dissertazione di Saticola . Nella sua erudita Dissertazione sull' origine ed Antichità della Città di *S. Agata de' Gori* , stampata , e riferita nelle notizie letterarie di *Firenze* dell' anno 1772. e sarà inserita nella Descrizione istorica del Regno di *Napoli* in generale , e delle Diocesi di *Caserta* , e *S. Agata de' Gori* in particolare , che si darà fra breve alle stampe dal M. R. P. Lettore *Giuseppe Maria del Monaco dell' Ordine de' Minori Conventuali* ; sostiene un dotto Cittadino di lei , che l' antica *Saticola* fusse appunto in tal sito ; ma gli argomenti di esso , tratti per altro dalle iscrizioni , dalle colonne , dal Tempio , dall' Aquidotto , e da che altro si sia , non pruovano altro se non che ivi fusse an-

ticamente qualche Città desolata, ma non già che quella fusse *Saticola*, tanto più che essendo *S. Agata* nel Sannio Caudino, farebbe stata da *Livio* sotto quel nome annoverata con le altre devastate da *Fabio* quando scrisse (1) *Caudinus Samnis graviter est devastatus. Oppida vi capta Compulteria, Telesia, Cossa, Mela, Fulfula, Orbitanium*. Onde più tosto che *Saticola* potrebbe dirsi, che *Santagata* fusse riforta nel sito di *Fulfula*, ovvero di *Orbitanio*, poichè le altre si fa quali fossero, eccettuatane *Cossa* che è molto verisimile fusse *Torreccuso*, quasi *Torre di Cossa*.

GIUNTA VI. Alla Dissertazione di *Trebola*. Perchè dice *Cicerone* (2) al suo *Attico*; di scrivergli a' dieci di Maggio mentre si partiva da *Pompejano* per giunger nel medesimo giorno nel *Trebolano*, e che era per far indi partenza senza alcuna dimora, ma a giuste giornate di cammino, per andare per la Via di *Benevento* ad imbarcarsi a *Brindisi*; il citato dotto uomo di *S. Agata* ne trae argomento, che *Trebola* non fusse, nè in *Trenzola* come vuole il *Cluverio*, nè altrove, ma bensì in *Cervino*, *Forchia*, e *Durazzano*, che sono nella via, che da *Pompejano* a dritto mena a *Benevento*. Ma perchè? Perchè dice, che *Cicerone* voleva camminare senza sforzar la sua marcia, ma bensì *justa itinera facere*. Perdoni, le sue parole son queste: *Ad VI. Id. Maii cum has dabam literas ex Pompejano proficiscebar, ut eo die manerem in Trebulano apud Pontium*. Indi soggiunge volere: *deinde justa itinera facere*, come dicesse, che sebbene il primo giorno avrebbe fatto un cammino lunghetto da *Pompejano* fino al Colle *Trebolano* dove avea la sua Villa, per albergarvi con *Ponzio*, nondimeno in appresso avrebbe viaggiato a giusti cammini *deinde justa*

(1) L. 24. f. 10.

(2) L. 5. Ep. 2.

sta itinera facete . Da ciò dunque nemmen per sogno ricavasi che *Trebola* fusse in *Cervino*, *Forchia*, e *Durazzano*, ma piuttosto che fusse dove ella è stata posta da noi, come vien dimostrato da tante anticaglie, ed iscrizioni, delle quali nemmen ombra ritrovasi in *Cervino*, *Forchia*, e *Durazzano*.

Si oppone che *Trebola* non poteva esser nel Sannio perchè da *Plinio* son nominati i *Trebolani* fra i popoli della Campania: *Setini*, *Signini*, *Suessulani*, *Tellini*, *Trebulani*. Rispondo che siccome *Plinio* s'inganna in attribuire alla Campagna *Sezza*, e *Segna* che sono nel *Lazio*, così ancora s'inganna in mettervi *Trebola*, che è certamente nel Sannio. Lo stesso *Plinio* (1) in un altro luogo mette i *Suessulani*, ed i *Trebolani* nell'agro *Falerno*, ma questo è dire, e disdire, e contraddirsi, onde non ci prenderemo la pena di confutarlo.

GIUNTA VII. Alla Differtazione de' Confini. Dicendo *Strabone* (2) che *circum Campaniam jacent cum tumuli terra fertiles, tum Samnitorium, Oscanumque montes*, siccome al dire del *Cluverio* (3) *Osci montes isti nulli alii esse potuerunt, quam id jugum, quod orientali latere suo sustinet opida Sueffam Auruncorum, & Teanum Sidicinum*, così i monti de' Sanniti, che cingono la Campania dalla parte di *Alife*, altri non sono che quelli, che cominciano da *S. Maria della Ferrara*, e seguono fino al *Callicola*. Ed è da notare che quel giogo, che sostiene i due Opidi *Suessa* degli *Aurunci*, e *Teano Sidicino*, non vien chiamato Monte *Massico* dal *Cluverio*, nè da *Strabone*; e neppure da *Pomponio Mela* (4) che nomina solo *Simuesssa*, o *Suesssa*, ma di esso Monte non parla.

F I N E .

(1) *L. 3. c. 15.* (2) *Geogr. l. 5.* (3) *Ital. ant. l. 4.* (4) *Lib. 2. c. de Ital.*

Essendo inevitabile , che nelle stampe non iscorra qualche picciolo errore, che sfugge sovente da sotto l'occhio più purgato, ed inganna il Correttore più attento; quindi dopo avvertito il discreto Lettore, che dal v.22. della pag. 81. della presente Operetta devono espungerfi le parole: *Et ab Senatu eorum obrinebat*, e che al v. 18. della pag. 86. avanti la parola *Alife* aggiunger si deve: *Ed era*; vien egli pregato a correggere da se alcuni manifesti errorucci di stampa, ed in particolare i seguenti.

ERRORI.

CORREZIONI.

p. 3. v. 8. <i>Diomede</i>	di <i>Diomede</i> .
p. 16.v.24. <i>Papio Mutilo</i>	<i>C. Papio</i> .
p. 56.v.19. Chiamarlo	Chiamarla.
p. 57.v. 5. <i>Marius</i>	<i>Martius</i> .
p. 60.v.25. evesse	avesse.
p. 95.v. 2. <i>fessis</i>	<i>fessis?</i>
p. 122.v. 1. & 2. Coniuti	Conviti.
Ibid. v.25. <i>Antonino</i>	<i>Antonio</i> .
p. 147.v.28. Volevanò	Vedevano.
p. 160.v.27. CVRIATIVS	CVRIATIO :
p. 181.v.15. Terzo	Quarto.
p. 191.v.14. CCICCC. CCICCC.	CCICCC. CCICCC.
p. 198.v. 5. potendoli	potendola.
p. 121.v.10. <i>fera</i>	<i>fera</i> .
p. 122.v.26. Imboscatura	Imboccatura.
p. 239. l. 6.	L. 26.
p. 273.v. 1. Estesione	Estensione.
p. 380.v.23. est.	Post.

Ed il medesimo fare nelle citazioni degli Autori, che non corrispondono a' numeri, che gli additano, come p. 89. 101. 106. & 128.





